

Monumenta Ecclesiae Tridentinae Catechetica

CAPITOLO NONO/2

LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI E LA CATECHETICA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

IV. LA CATECHESI SACRAMENTALE PRIMA DEL CATECHISMO DIOCESANO

V. LA RIFLESSIONE CATECHETICA IN DIOCESI

A cura di p. Matteo Giuliani

CAPITOLO NONO/2

LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI E LA CATECHETICA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

IV. LA CATECHESI SACRAMENTALE PRIMA DEL CATECHISMO

DIOCESANO

- | | |
|---|----|
| | 4 |
| 1. Apparecchio completo alla Confessione e Comunione di [V. Casari] (1908; 1912 [2ª]) | 4 |
| 2. La Pasqua dei piccoli fanciulli di D. Portolan (1910-1911) | 8 |
| 3. Istruzione sulla confessione e comunione di E. Perugini (1911) | 19 |

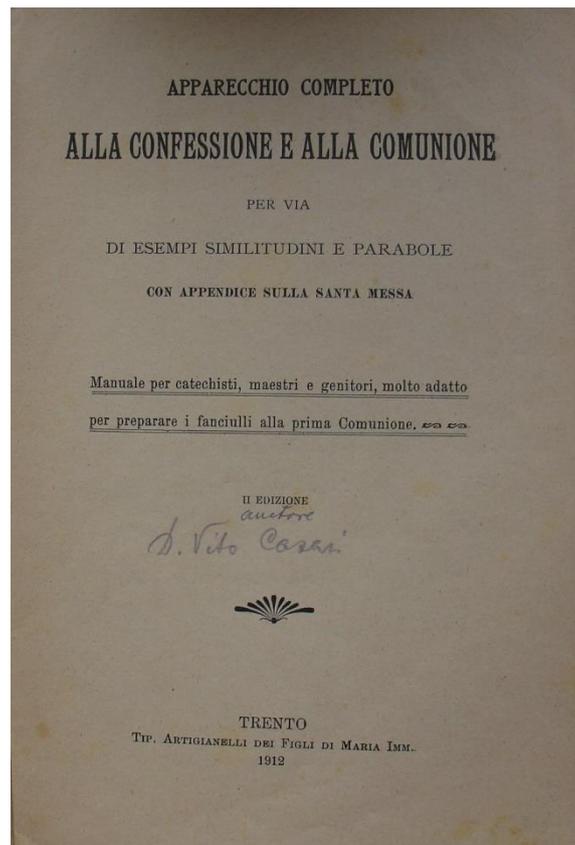
V. LA RIFLESSIONE CATECHETICA IN DIOCESI

- | | |
|---|-----|
| | 37 |
| 1. Catechetica di A. Gentilini, 1905 | 37 |
| 2. Catechetica di V. Casagrande | 76 |
| 1) Catechetica. Lezioni pratiche (1910) | 76 |
| 2) Catechetica. Teoria e pratica (1934, 1939) | 173 |

IV. PREPARAZIONE AI SACRAMENTI PRIMA DEL CATECHISMO DIOCESANO

1. APPARECCHIO COMPLETO ALLA CONFESSIONE E COMUNIONE

[Casari Vito], Apparecchio completo alla Confessione e Comunione per via di esempi, similitudini e parabole con appendice sulla Santa Messa, Manuale per catechisti, maestri e genitori, molto adatto per preparare i fanciulli alla Prima Comunione, Seconda Edizione, Tipografia Editrice Artigianelli, Trento 1908 (p. 336); 1912 (seconda edizione – p. 370).



[Casari V.], *Apparecchio completo alla Confessione e Comunione per via di esempi, similitudini e parabole con appendice sulla Santa Messa*, Manuale per catechisti, maestri e genitori, molto adatto per preparare i fanciulli alla Prima Comunione, Seconda Edizione, Tipografia Editrice Artigianelli Trento 1908.

| (p. 9-14) INTRODUZIONE

| (p. 333) INDICE

I. Introduzione- Esistenza di Dio. - L'uomo creatura di Dio. Sua caduta, - Riparazione. - Gesù salvatore. - Noi dobbiamo adottare e applicare a noi i rimedi di salute, che Gesù ne ha preparato. Battesimo. - Dopo il Battesimo che dobbiamo fare per avere la vita eterna?. - Una caduta ammette rimedio?.

II. Sacramento della Penitenza in generale. Intuizione: quello che esso è. - Lo stato del peccatore. Incalcolabile beneficio del sacramento della Penitenza. - Esempi. - Il sacerdote rimette i peccati in nome di Dio, con la potestà ricevuta da Dio. - Esempio. - Pel peccatore, la confessione è necessaria, Indispensabile: non vi è via di mezzo: o confessarsi o dannarsi. - Esempi. - La confessione è medicina indispensabile per il povero peccatore, ma medicina dolce e soave, corrispondente ai bisogni dell'uomo, degna della sapienza e della benignità di quel Dio, che l'ha istituita. - Obbiezioni. - Quante cose si richiedono per fare una buona confessione?.

III. Orazione. Necessità, esempi, similitudini.

IV. Esame di coscienza. - Che cos'è la coscienza. Necessità dell'esame di coscienza. - Come si può fare l'esame di coscienza?. Con quanta diligenza si deve fare l'esame di coscienza. Esame di coscienza quotidiano.

V. Il dolore. - Che cosa è il dolore? Intuizione. - Necessità del dolore. - Similitudine. - Qualità che deve avere il dolore. - Dev'essere interno. - Sommo. - Universale. - Soprannaturale. - Esempi. - Come si, potrebbe arrivare a concepire un vivo e vero dolore dei propri peccati?. - Esempio. - Dolore soprannaturale perfetto e imperfetto. - Quanto importi saper fare l'atto di dolore perfetto. - Esempi sul dolore perfetto. | (p. 234)

VI. Proponimento.- Che cosa è il proponimento e sue qualità. Diversi esempi di proponimenti buoni e non buoni. - Un indizio abbastanza sicuro per giudicare del proponimento. - Della passione predominante e della fuga delle occasioni. - Similitudini. - Esempi diversi. - Scuse che non sono scuse. - I santi di fronte ai pericoli.

VII. Confessione. - Sua necessità. - La confessione dev'essere intera. - Sincera. - Sigillo sacramentale. - Riepilogo pratico.

VIII. La soddisfazione. Nozione, necessità, esempi.

IX. Delle indulgenze: Che cosa siano le indulgenze. Gesù Cristo ha dato veramente alla s. Chiesa la potestà di concedere indulgenze.- Per lucrare una indulgenza è necessario.

Il Ss.mo Sacramento dell'Eucaristia.

I. Gesù promette l'istituzione del Ss. Sacramento. - Gesù sazia cinquemila persone nel deserto, con cinque pani e due pesci. - Gesù sazia quattromila persone con sette pani e alcuni pesciolini. - Gesù promette un altro pane tutto celeste, che darebbe la vita eterna.

II. Istituzione del Ss. Sacramento.

III. L'amore di Gesù nell'istituzione del Ss. Sacramento.

IV. Idea e concetto della presenza reale di Gesù Cristo nel Sacramento. Varie similitudini.

V. Le meraviglie dell'Eucarestia nel decorso dei secoli. La Comunione Pasquale del re Carlo Magno. - Gesù in Sacramento rispettato dai bruti. - La fede di Simone di Monfort. I Saracini. - Il miracolo di Torino. - La processione del «Corpus Domini» a Livorno. - II miracolo di Betlemme. - Cristo vince.

VI. Figure dell'Eucarestia nell'antica legge.

VII. Nomi che si danno all'Eucarestia.

VIII. Transustanziazione. - L'acqua cambiata in vino. - Nulla è impossibile a Dio. - Un ragazzo intelligente. - Samonas. - Similitudini. | (p. 235)

IX. Delle sante specie del pane e del vino: Gesù presente sotto ciascuna specie e sotto ogni minima particella della medesima. - Un fanciulletto. - Bella risposta d'un ragazzo a un turco. - L'Eucarestia è un complesso di miracoli.

X. Adorazione. - Gli israeliti. Esempi dei santi. - Una visita a Gesù. La genuflessione. - Due ore di sentinella. - Che cosa, si deve fare davanti a Gesù in tabernacolo. - Amore di una fanciulla per Gesù in tabernacolo. - Il cardinale Bellarmino.

XI. Sappiamo apprezzare degnamente il tesoro della Ss. Eucarestia. - Rodolfo I imperatore. - Il glorificatore del Sacramento glorificato. Carlo II di Spagna. - Il piccolo martire del Ss. Sacramento.

XII. La santa Comunione. - Gesù invita tutti alla sua mensa.

XIII. Disposizioni per accostarsi degnamente e con frutto alla s. Comunione. - Mosè. - Disposizioni prossime. Il re Davide.

XIV. Esempi edificanti per i fanciulli che si preparano alla prima Comunione. Giovanni Berchmans. - Malvina O' Connor. - Arsenio Salandre. - Agostino Ponchard. - Un fanciulletto modello. - Luigi Gonzaga. - Adolfo Devivaise. - Una fanciulla che converte il padre. - Desiderio di ricevere Gesù. - Un fiorellino di paradiso. - Una povera serva. Il piccolo apostolo. - S. Maria Maddalena de Pazzi. - Un soldato eroico. - Adelina. - Savio Domenico. - Muzzarello Giuseppe. - Carlo Gourdon.

XV. Ringraziamento. - S. Giovanni d'Avila. - Tobia e Tobiolo. - Giacobbe.

XVI. Effetti della santa Comunione. L'emoroissa. - Dopo un anno. - La cravatta bianca della prima Comunione. - Il fattorino di bottega. - Carlo e Luisa. - Una scopatrice di strade. - La rimembranza della I Comunione. - Il bianco velo della I Comunione.

XVII. Il Ss. Sacramento è il viatico per il paradiso. - Un caro giovanetto. | (p. 336)

XVIII. Sulla frequenza della s. Comunione. - Scena commovente. - Scuse vane. La Comunione frequente a prezzo d'oro.

XIX. La Comunione spirituale. - S. Giuliana Falconieri.

XX. Comunione sacrilega. - Dalla I Comunione all'inferno. - Il giovanetto sacrilego. - La morte di un nuovo Giuda.

XXI. Culto pubblico di adorazione al Ss. Sacramento. Esposizione del Ss. Sacramento. - Benedizione. - Come dobbiamo accompagnarlo nelle processioni. - Il «Corpus Domini» più culminante del rito cattolico. - La solenne processione del «Corpus Domini» in s. Pietro di Roma prima del 1870. - I cristiani del Paraguay. - Due conversioni.

La santa Messa

I. Che cosa è la S. Messa?.

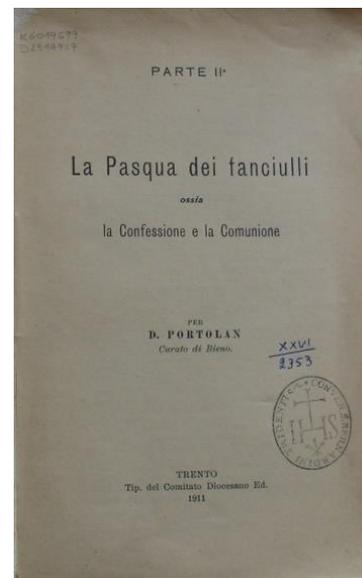
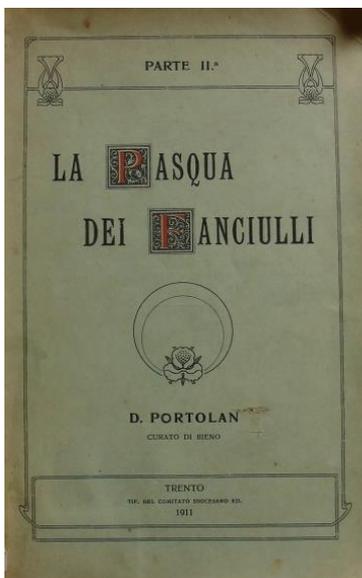
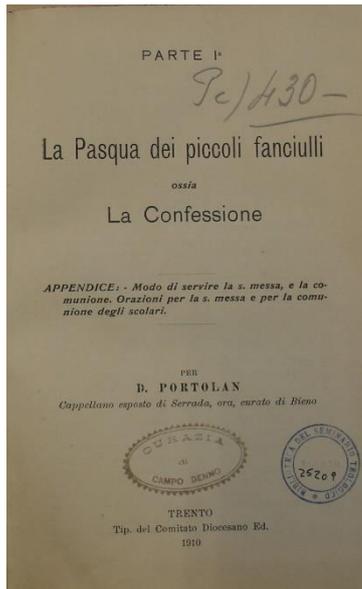
II. Che vantaggi ne apporta la s. Messa?. Grazie particolari da chiedere a Dio nella s. Messa.

III. Metodo per assistere devotamente alla s. Messa. Una ammonizione.

IV. Per infervorare alla devota e frequente assistenza alla s. Messa. Quanto possa la s. Messa farti trovar grazia e salute. - La s. Messa fra i selvaggi. - Due sorelle dell'Australia. - Angeli dell'altare durante il santo sacrifici.

2. LA PASQUA DEI PICCOLI FANCIULLI

Don Portolan D., Parte I^a. La Pasqua dei piccoli fanciulli, ossia la Confessione. Appendice: - Modo di servire la s. messa, e la comunione. Orazioni per la s. messa e per la comunione degli scolari, per D. Portolan Cappellano esposto di Serrada, ora, curato di Bieno, Tip. del Comitato Diocesano Ed., Trento 1910; Parte II^a. La Pasqua dei fanciulli ossia la Confessione e la Comunione per D. Portolan Curato di Bieno, Tip. del Comitato Diocesano Ed., Trento 1911.



Don Portolan D., *Parte I^a. La Pasqua dei piccoli fanciulli, ossia la Confessione. Appendice: - Modo di servire la s. messa, e la comunione. Orazioni per la s. messa e per la comunione degli scolari*, per D. Portolan Cappellano esposto di Serrada, ora, curato di Bieno, Tip. del Comitato Diocesano Ed., Trento 1910.

I (p. 3) Prefazione.

Queste lezioni sono state composte per disporre i fanciulli dei tre primi anni di scuola a ricevere degnamente il sacramento della penitenza.

Ad ogni catechesi, dopo poche parole d'Introduzione, ho messo, non la narrazione d'un esempio, per svolger poscia su di esso la dottrina, come ho fatto nella parte seconda ad imitazione dello Stieglitz, ma la Proposizione della materia da spiegarsi. Nell'Esposizione, fatta a modo specialmente del Mey, indico il significato delle parole del catechismo, che riescono nuove ai ragazzi; quindi m'ingegno di dare a conoscere e ad intendere, nella maniera che si confà a quell'alba d'intelligenza, con similitudini ed esempi, che mi paiono venire in taglio, ciò che a tale età occorre sapere e fare, per liberarsi volentieri dai propri peccati, e per premunirsi contro quegli in cui si può cadere.

Fedele poi al dettato: se non ne avanza, non ce n'è abbastanza, abbondando alquanto di materia e di spiegazione, ho seguito l'esempio d'una madre di famiglia, la quale si guarda bene dall'ammanire a' suoi bambini un pasto soltanto appena sufficiente. Ma a guisa che ella appresso dà a ciascuno di loro il mangiare a cucchiari in proporzione dell'appetito di lui, così il catechista si studierà d'insegnare mano mano agli scolari ciò che sono in grado di ritener facilmente, e di far loro capire una cosa dopo l'altra, gradatamente, e quel tanto d'ognuna, che sono in condizione d'intendere ed è richiesto dallo scopo di queste lezioni. I (p. 4)

Riguardo alla Ripetizione, noto che il Mey consiglia di far la domanda, secondo la qualità e la facilità della medesima, ora ad un fanciullo del terzo anno quindi, ottenuta la risposta, di ripeter la stessa domanda ad uno del secondo e del primo; ora di rivolger la domanda direttamente ad uno de' più svegliati del primo anno e di rinnovarla ad un altro dello stesso anno.

Questo libretto per tanto potrà essere una guida in ispecie a que' buoni maestri, i quali si prestano nell'opera eminentemente caritatevole ed educativa di preparare i fanciulli a fare una buona confessione.

Le lezioni sono seguite da un'Appendice, la quale comincia dal Modo di servire la s. messa e la comunione. Le risposte da darsi al celebrante, trovansi pure in altri catechismi come, p. es., nel «Breve catechismo prescritto da S. Santità Papa Pio X». Ad ognuno infatti può toccare di prestar tale servizio, e ogni buon cristiano dovrebbe saper servire il nostro sublime sacrificio. La conoscenza di quest'ufficio giova inoltre a capir la messa e ad ascoltarla con più divozione. Converrebbe perciò fare apprendere la cosa ancor nella scuola, e mi parrebbe anche ben fatto che gli scolari servissero a turno la propria messa, come si usa fare in qualche luogo.

Quindi vengono delle Orazioni da recitarsi dagli scolari durante la propria messa. Dove queste orazioni potessero venir lette a voce forte e adagio da un fanciullo, e fossero accompagnate vocalmente dagli altri, a corto andare si saprebbero a memoria da pressoché tutti gli scolari, e così essi avrebbero un mezzo per ascoltare insieme con divozione la s. messa, e in pari tempo imparerebbero a recitare con esattezza le solite preghiere.

Da ultimo, nell'Apparecchio alla comunione e nel Ringraziamento, intendo di suggerire ai fanciulli i pensieri, gli affetti e le preghiere che devono precedere, accompagnare e seguire il più bell'atto della vita cristiana sulla terra.

IL COMPILATORE I (p. 5)

INDICE

Prefazione

1. Il sacramento della penitenza
2. Esame di coscienza
3. Esame di coscienza
4. Esame pratico: I-IV comandamento
5. Esame pratico: V-X comandamento
6. Esame pratico: precetti e peccati capitali. – Specchietto
7. Dolore e proponimento
8. Atto di dolore
9. Confessione
10. Modo di confessarsi
11. Sodisfazione. Riepilogo e avvertimenti

Appendice

1. Modo di servire la s. Messa
2. Modo di servire la comunione dei fedeli
3. Preghiere degli scolari durante la s. Messa
4. Apparecchio alla comunione
5. Ringraziamento

Don Portolan D., *Parte II^a. La Pasqua dei fanciulli ossia la Confessione e la Comunione*, per D. Portolan Curato di Bieno, Tip. del Comitato Diocesano Ed., Trento 1911.

I (p. 3) Prefazione

Non si potrebbe dar torto a quelli i quali pensassero che queste catechesi arrivino come un di più, di cui potevasi fare a meno, come s'è fatto sinora. Tanto difatti potrebbero dire, oltre che per il valore intrinseco del lavoro, anche per la ragione che oggidì siamo già provvisti in modo soddisfacente di spiegazioni del catechismo. Però non si deve dimenticare che, in quanto a metodo, sembra che non siamo ancor troppo vicini alla meta desiderata, e che v'ha perfino chi osa dire che non ci troviamo neppure sulla strada più diritta che conduce ad essa. Parrà per tanto conveniente riposar sul già fatto, o seguitar la strada battuta fino adesso, lasciando da banda o intentate altre vie, per le quali le sante verità potrebbero venire introdotte più facilmente e impresse più stabilmente nella mente e nel cuore dei fanciulli? Inoltre il darsi da una parte, particolarmente in questo tempo, tutta l'importanza alla scienza e al benessere materiale, tutta la cura per facilitare e allargare al possibile l'istruzione nelle cose terrene; dall'altra parte, gli eccitamenti pressanti della Chiesa, d'aprire per tempo gli occhi della gioventù ai tesori della scienza di Gesù Cristo, il fervore, con cui si lavora, specialmente in alcuni luoghi, per agevolare ai ragazzi l'intendimento di questa dottrina, devono essere di sprone a chiunque creda di poter fare qualche cosa per l'oggetto più importante e difficile, qual è l'istruzione religiosa.

Non poco certamente s'è fatto e si fa per questa anche da noi; tuttavia m'avviso che, quando si voglia davvero e da quanti sono chiamati in modo speciale a volerlo, si potrà fare di più; e che il risultato ottenuto nel nostro paese in conseguenza d'uno studio più intenso e comune, potrà essere non da meno di quello che si ha e si avrà altrove; e finalmente che, I (p. 4) dal lavoro fatto nelle diverse regioni, potrà forse dedursi una norma più generale e delle cose più pratiche di quelle che abbiamo presentemente.

Qualche anno fa, la Civiltà cattolica, c'indirizzava ai celebri catechisti di Germania. Sapendo ormai per prova quanto fosse saggio tale consiglio, invece di contentarmi d'uno studio privato o di fare una traduzione di qualcheduna di quelle opere, misi insieme le lezioni presenti prendendo a guida principalmente i catechisti lodati di sopra, togliendo in ispecie dal Mey e dallo Stieglitz, quanto mi sembrava più acconcio al mio scopo. Poi mi risolvetti di pubblicarle per due motivi.

Primo, perché, quantunque esse non possano esser paragonate che per un certo rispetto all'obolo della povera vedova del Vangelo, avrebbero nonostante potuto riuscire ad altri di eccitamento ad offrire gioielli. Mi spiegherò. Talora s'incontrano de' catechisti e de' curatori d'anime, che, avendo sortito da natura un dono speciale, ti espongono il catechismo con un dato ordine e con una certa misura, te lo scolpiscono nella mente con proverbi, con frasi tanto concise, e, per fartelo gustare, te lo vestono così bellamente con esempi, con similitudini vive ed efficaci, da dover dire che essi, della teologia studiata a fondo e ben digerita da loro, danno veramente al popolo e ai fanciulli ciò che san Paolo richiede che si dia loro, cioè il latte, o, a detta dello Spirago, l'interesse. Tali essendo essi, tuttavia non di rado, o non cade loro in mette, o non si danno pensiero di far con la loro parola anche altrove e altresì dopo morte il bene che fanno viventi nella cura loro affidata. Riflettendo io a questo e ricordando il dettato: verba movent, exempla trahunt, ho pensato che il mio esempio, quando pure fosse trovato meschino, avrebbe potuto diventare uno stimolo a qualcheduno di que' valenti o ad altri che, senza esser tale, sappia dire in proposito alcunché di buono, a farsi

sentire anche fuori del suo circolo ristretto. Se ciò avvenisse, vale a dire, se quello che ho fatto io, diventasse occasione a taluno di costoro di fare in qualche maniera di pubblica ragione (p. e. sulla Scuola popolare cattolica o su qualche altro periodico o giornale) il metodo usato da lui e la veste con cui egli presenta almeno alcune parti del catechismo, avrei contribuito a salvare dalla perdita delle vere perle, e a metterle a profitto anche di altri. | (p. 5)

Secondo, per venire incontro nel modo che poteva, ad un sentito bisogno. Affinché poi non si dica da taluno che mi son finto un tal bisogno, basta che mi richiami a ciò che mi scriveva il padre spirituale e catechista del nostro Seminario, rapito da morte prematura al bene della diocesi intera l'aprile di due anni fa: "A ché ogni anno di questo tempo si sente proprio il bisogno di una guida breve e semplice, per preparare i ragazzi ai ss. Sacramenti ecc.". Tali parole furono scritte ai 5 marzo 1908, dopoché egli aveva letto la parte prima e io avevo scritto sullo stesso disegno, come egli m'aveva esortato di fare, anche la parte seconda.

Dopo, dietro quello scritto ho lavorato non poco. Con tutto ciò, uscendo esso adesso alla luce, sarà buono a qualche cosa? garberà a qualcheduno? Se badassi all'esperienza fattane da me, dovrei concludere che, come la parte prima potrà essere, per quel tanto e almeno in qualche punto, di guida in ispecie al maestro; così questa potrà tornar comoda particolarmente ai principianti e ai maestri, i quali fossero chiamati, in mancanza di catechista, a disporre i fanciulli a ricever Pasqua; e non sarei lontano neanche dal credere che segnatamente la parte seconda possa giovare altresì dentro le famiglie cristiane.

Per decreto della S. C. de Sacramentis degli 8 agosto 1910, l'obbligo di sodisfare al precetto ecclesiastico dell'annua confessione e comunione comincia con l'età della discrezione, ossia a circa sette anni.

Naturalmente che non si può pretendere da tali fanciulli una piena e perfetta cognizione della dottrina cristiana neppure per quello che riguarda i sacramenti della penitenza e dell'Eucarestia. Onde, secondo il sullodato decreto, il fanciullo, per ricever le prime volte questi due sacramenti, basta che sappia, a misura della sua capacità, e creda i misteri della fede necessari a conoscersi per necessità di mezzo, giusta il detto di Gesù Cristo in s. Giov. XVII, 3: "Padre la vita eterna si è che gli uomini conoscano te, solo vero Dio, e Gesù Cristo mandato da te"; e quello di s. Paolo nella lettera agli Ebrei XI, 6: "Imperocché chi a Dio si accosta, fa di mestieri che creda, che egli è, e rimunererà quelli che lo cercano"; e che, per quanto riguarda la confessione, si penta almeno dei suoi gravi peccati, e li | (p. 6) accusi sinceramente al confessore con la speranza di ottenerne da Dio il perdono mediante il sacramento della penitenza, e coll'intenzione di far la penitenza che gli sarà imposta; e, per la comunione, non si richiede per allora altro che sappia distinguere il pane eucaristico dal pane corporale, e che si accosti alla sacra Mensa con quella divozione che si conviene alla sua età. Il decreto tuttavia aggiunge che il fanciullo, dovrà poi a poco a poco, mano mano che la sua intelligenza vada crescendo, imparare tutto il catechismo.

La S. Congregazione con questo decreto ha indicato l'età della prima comunione, il primo o il secondo anno di scuola; ciò che il catechista deve insegnare per preparare i fanciulli alle loro prime confessioni e comunioni; e l'obbligo che esso ha di far loro conoscere ed amare sempre più questi due sacramenti, passo passo che se ne mostrano capaci.

Questa parte è fatta principalmente per quelli che furono già ammessi alla comunione. Per preparare i piccoli fanciulli alla prima comunione, si potrà scegliere ed insegnare le cose principalissime delle lezioni 21 b), 22, 29-33.

Non oltrepasando poi il tempo fissato per tale preparazione le quattro settimane, e, avendosi in esso di mira anzi tutto a disporre i fanciulli a celebrare degnamente la Pasqua, le trentatre lezioni, di cui si compone questa parte, potranno venir ridotte,

per quest'occasione, a meno, col restringere, p. e., la seconda lezione e coll'unirla alla terza, oppure alla tredicesima; col sostituir la sesta, settima e ottava con la sola esposizione dello specchietto; quindi col fare in cambio delle lezioni diciottesima, decimanona, ventesima e ventesima prima, l'unica lezione posta dopo di esse; e finalmente col compendiare in una sola lezione, o coll'omettere interamente le catechesi, cominciando dalla vigesima terza sino alla ventesima nona.

Or va, libretto mio, porta il mio augurio di pace ai fanciulli, a coloro che si studiano di farsi tali per amore di essi, nonché a quelli che desiderano di ricuperarne per sé la semplicità e la rettitudine; e, in breve, a quanti ti accoglieranno meno male, a cui , per quel tanto che non arriverai ad appagarne l'aspettazione, sarà sollievo se non altro la buona intenzione colla quale ti presenti.

IL COMPILATORE | (p. 7)

| (p. 7) Introduzione

Il Natale ci ricorda la nascita del Salvatore. Appena nato il bambino Gesù, un angelo apparve a de' pastori vicini, e disse loro: "Vi porto una nuova di grande allegrezza. Oggi è nato il Salvatore, Cristo Signore, nella città di Davide. Eccovene il segnale: troverete un bambino avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia". Poi subito si unì a lui una schiera d'altri angeli, che lodava Dio, dicendo: Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà — I pastori s'avviarono tosto, studiando il passo, verso Betlemme, e, in una stalla lungo la via, trovarono il celeste Bambino. Come i pastori udirono con piacere l'annuncio dell'angelo del Signore, e andarono sollecitamente al luogo loro indicato da lui; così voi verrete volentieri ad ascoltare con attenzione l'istruzione che comincio a farvi questa mattina. Quali belle e buone cose vi dirò poi io? Vi spiegherò due grandi sacramenti istituiti da Gesù Cristo nel tempo pasquale; v'insegnerò ciò che bisogna sapere e fare per accostarsi ad essi in modo d'averne i frutti preziosi.

I pastori, trovando e vedendo il neonato Messia, furono riempiti di gioia; e voi non godrete pensando che, se avete perduta la grazia di Dio, potrete riacquistarla? sentendo dove sulla terra si trova Gesù? dove potete andare a visitarlo e a pregarlo, quando v'aggrada? che (da questo tempo in poi) potrete oltreciò riceverlo dentro di voi magari tutti i giorni? Per tanto non abbiamo niente da invidiare ai pastori, anzi siamo più fortunati di loro.

Non siete però soli a rallegrarvi; anche Gesù si rallegra con voi. Il Signore infatti, durante la sua vita mortale, si compiaceva di benedire e di accarez- | (p. 8) zare i fanciulli; e adesso gode di poter benedire anche voi, dandovi la sua pace mediante il confessore, e di poter prendervi in collo e accarezzarvi nella santa comunione.

Io pure godo de' bei doni preparativi dal Salvatore in questi due sacramenti, del gusto che egli avrà nel concederveli, e inoltre perché mi posso prestare a disporvi così ai medesimi da ottenerne maggior quantità.

Una buona comunione è cosa assai preziosa. Chi riceve degnamente la prima comunione, può contar quel giorno per il più bello di sua vita. Talora però riesce al demonio d'indurre qualche fanciullo a ricever malamente Gesù già la prima volta. Povero fanciullo! Quel giorno sarà il più brutto di sua vita. Ma il Signore desidera vivamente che tutti facciate ora e sempre una santa comunione. Per questo, quando non vi manchi la buona volontà, non avete a temer di nulla: con essa, sorretta e guidata dalla grazia di Dio, riuscirete di certo a far ciò che brama il Signore.

Come dimostrerete a lui che avete questa buona volontà? Prima di tutto col cominciare sin da oggi a prepararvi con diligenza. Tale preparazione è di due sorta: della mente e del cuore. La prima consiste nell'imparare ciò che si richiede per

accostarsi degnamente a questi due sacramenti. A quest'intento studierete il catechismo, frequenterete queste lezioni e vi assisterete con attenzione, ancorché tali cose costino un po' di fatica. Per poter poi capire e ritenere quanto vi verrò insegnando, pregherete con divozione prima e dopo la lezione.

La disposizione del cuore consiste, primo, nella detestazione e nella fuga di quanto riconoscerete contrario alla santa legge di Dio, e nell'amare e nel fare ciò che piace a lui; secondo, nell'eccitar dentro di voi un vero dolore de' peccati commessi, una sincera volontà di liberarvene quanto prima con una buona confessione, e nell'accendervi d'amore a Gesù in sacramento e di desiderio di onorarlo, di visitarlo e di riceverlo nell'Eucarestia.

Ma, per arrivare a tanto, avete bisogno dell'aiuto di Dio. Che cosa farete per ottenerlo? Ve lo dirò subito e brevemente:

- a) farete le cose, dettevi dianzi, per amor di Gesù;
- b) reciterete ogni giorno le vostre orazioni con divozione;
- c) ascolterete possibilmente ogni mattina la santa messa; il giorno senza orazione è senza benedizione;
- d) farete ogni giorno una piccola visita a Gesù in sacramento;
- e) ogni giorno farete pure una piccola mortificazione per amor di Gesù e in penitenza de' vostri peccati;
- f) non commetterete peccati, almeno mortali; il peccato dispiace sommamente a Gesù.

Alla fine d'ogni lezione diremo insieme: Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento.

I.

SACRAMENTO DELLA PENITENZA

1. PROMESSA E ISTITUZIONE

Catechismo. — 635/554 1). Come Gesù Cristo istituì il sacramento della penitenza? — Gesù Cristo istituì il sacramento della penitenza nel modo seguente: Dopo la sua risurrezione comparve agli apostoli, soffiò sopra di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo, saranno rimessi i peccati a chi li rimetterete e saranno ritenuti a chi li riterrete (Giov. 20, 22, 23).

634/553. Che cosa è il sacramento della penitenza? Il sacramento della penitenza è un sacramento, nel quale il sacerdote a ciò approvato, rimette invece di Dio al peccatore i peccati commessi dopo il battesimo, se contrito li confessa sinceramente con una seria volontà di emendarsi e di dar soddisfazione.

1) Il primo numero indica la domanda del catechismo grande; il secondo, quella del compendio.

636/555. In chi è passata dagli apostoli la potestà di rimettere i peccati? — La potestà di rimettere i peccati dagli apostoli è passata nei vescovi e nei sacerdoti a ciò approvati.

Esordio. — Il peccato, miei cari fanciulli, è un oltraggio che rechiamo a Dio, e la maggiore sventura che ci possa incogliere. Dio vuol essere risarcito dell'offesa; ma ad un tempo desidera sollevarci dal nostro misero stato; ond'egli è infinitamente giusto e misericordioso. Che cosa fece a questo fine il nostro buon Padre celeste? Mandò sulla terra il suo Figliuolo, il quale, colla sua passione e morte di croce, compensò il Padre

delle nostre offese, e a noi riaprì il paradiso. Per questo Gesù è il nostro salvatore. Forse che solo col credere che Gesù è morto per noi, vengono perdonati i peccati? No di certo. Per concedere ad ognuno il perdono e salvarlo dalla morte eterna, il Salvatore istituì due sacramenti: il Battesimo e la Penitenza. Questi due sacramenti sono come due ponti costruiti sopra l'abisso, che fu scavato dal peccato e che ci separa da Dio. A chi passò il primo ponte, cioè fu amministrato il battesimo, ricadendo in peccato, non rimane, per salvarsi, altro che di passar quello della Penitenza. Poteva il Padre celeste fare di più? Vi pare che il Salvatore pretenda troppo per sottrarci dall'inferno e darne il paradiso?

Adesso v'insegnerò le parole, con le quali il Signore promise il sacramento della penitenza, poi quelle con cui lo istituì.

I. Narrazione.

1. Promessa. — Un giorno Gesù domandò a' suoi apostoli: "Chi credete voi che io sia?". Pietro tosto rispose: "Tu sei il Cristo (Messia) Figliuolo del Dio vivente (vero)". — E Gesù a lui: "E io dico che tu sei Pietro (pietra), e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte (forze) dell'inferno non prevarranno contro di lei (non potranno distruggerla, né mutarla). A te darò le chiavi del regno de' cieli. Tutto quello che scioglierai sulla terra, sarà sciolto anche in cielo; e tutto quello che legherai sulla terra, sarà legato anche in cielo". Quindi disse anche agli altri apostoli: "*In verità vi dico (vi giuro) tutto quello che scioglierete sulla terra, sarà sciolto anche in cielo; e tutto quello che legherete sulla terra, sarà legato anche in cielo*".

2. Istituzione. — Era la sera di Pasqua; gli apostoli stavano raccolti nel cenacolo colle porte ben chiuse, per paura dei Giudei. Quand'ecco comparire improvvisamente in mezzo a loro Gesù risorto, senza battere, senza rumore, e senz'aver avuto bisogno di aprirsi o di farsi aprire l'entrata. Gli apostoli, credendo di vedere un fantasma, rimasero spaventati. Ma Gesù, tutto tranquillo: "Son io, disse, non temete. Ecco le mani e i piedi (feriti); toccatemi e persuadetevi. Un fantasma non ha né carne né ossa, come vedete ch'io ho". Per toglier loro ogni dubbio, chiese quindi da mangiare, e gustò pesce e miele. Allora il timore degli apostoli svanì, e furono invece lietissimi di rivedere risorto il loro buon Maestro. Gesù spiegò loro che, come avevan predetto i profeti, egli doveva patire, morire e risorgere; e finì con queste parole: "*La pace sia con voi. Come il Padre mandò me, così io mando voi*". Detto questo, soffiò verso gli apostoli, quindi continuò: "*Ricevete lo Spirito santo. Saranno rimessi i peccati a chi li rimetterete, e saranno ritenuti a chi li riterrete*".

II. Esposizione.

1. Promessa. — Il Padre celeste promise ad Adamo ed Eva il Salvatore. Questi additò agli apostoli la condizione ch'egli avrebbe messo alla salvezza degli uomini, ricaduti in peccato. In vero, che cosa disse egli a Pietro? "A te darò le chiavi del regno de' cieli". Chi tiene le chiavi d'una casa, n'è il padrone. Ora qual è la cosa che ci esclude dal paradiso e ne fa rei dell'inferno? Il *peccato*. Col perdono quindi de' peccati vien chiuso l'inferno e aperto il paradiso. E però Gesù, dicendo che avrebbe dato a Pietro le chiavi del regno de' cieli, gli promise la potestà di rimettere i peccati.

Gesù disse inoltre a Pietro e poscia agli altri apostoli: "Tutto quello che scioglierai... tutto quello che scioglierete...". Con queste parole spiegò le antecedenti, e promise la stessa facoltà anche agli altri apostoli. I condannati a morte vengono legati, per impedir loro la fuga. Il peccato è la catena, con cui il demonio trascina il peccatore all'inferno. Con le ultime parole dunque il Signore intese di promettere prima a Pietro, e poi anche agli altri apostoli la potestà di spezzare ai peccatori le catene del peccato,

e in tal guisa di levar la loro condanna alla pena eterna.

Ripetizione. — Che cosa facciamo a Dio col peccato? Che cosa è per noi il peccato? Per venir risarcito dell'offesa e per liberar noi dal castigo, chi fu mandato sulla terra dal Padre celeste? Che cosa fece Gesù a questo scopo? Credendo che Gesù sia morto per noi, vengono per questo solo perdonati i peccati? Che cosa promise a s. Pietro il Signore? Quale potestà intendeva di dargli con queste chiavi? Che cosa disse inoltre a s. Pietro e agli altri apostoli? Qual è la catena con cui il demonio trascina gli uomini all'inferno? Quale potere dunque promise agli apostoli con quelle parole?

2. Istituzione. — Gesù mantenne la promessa. Quella sera di Pasqua, dopo che ebbe rassicurati gli apostoli della sua risurrezione, soffiò verso di loro. Che cosa significò quel soffio divino? Quando Dio ebbe formata la statua d'Adamo, soffiò su di essa, e quel corpo ebbe la vita. Il soffio di Dio allora fu la vita d'Adamo. Che cosa sarà ora per gli apostoli il soffio di Gesù? Udite: "Ricevete lo Spirito santo". A qual fine? "Saranno rimessi i peccati a chi li rimetterete...". E però con quel soffio gli apostoli riceverono lo Spirito santo divennero, cioè, la sua bocca e la sua mano. I peccati perdonati da loro sarebbero stati rimessi anche dallo Spirito santo, quelli che non avrebbero cancellato essi, non li avrebbe tolti neppur egli. Questo fu il modo, con cui il Signore adempì la sua promessa, e istituì quel sacramento che chiamiamo della penitenza.

Avvertite adesso una cosa. Il Signore, promettendo agli apostoli questa potestà, disse a Pietro solo: "Tu sei Pietro a te darò le chiavi... tutto quello che legherai...". Perché disse il Signore queste parole solamente a Pietro? Per insegnarci che avrebbe posto a fondamento della sua Chiesa solamente Pietro, e che a lui solo, come al capo di tutta la Chiesa, avrebbe dato ogni potestà, piena e indipendente. E per fermo, allorché si fabbrica una casa, si pongono anzi tutto le fondamenta, e quindi sopra di esse s'innalza l'edificio. Le pietre dunque che formano una casa, sono quelle delle fondamenta e quelle che poggiano sopra di esse; le altre, sian pur solide e grandi quanto vi piaccia, non hanno da far nulla colla medesima. Similmente fece Gesù nella sua Chiesa. Egli cioè volle che tutti i poteri della stessa dipendessero dalla suprema autorità della persona postale da lui alla testa, e da quella dei successori di questa. Per tal modo, senza delegazione del capo della Chiesa, altri di questi poteri non possono esser esercitati lecitamente, altri nemmeno validamente. Il Signore mise a capo della Chiesa s. Pietro, il successore di lui è il papa. Per questa ragione il papa può riservarsi l'assoluzione dei peccati, e dare e togliere ai vescovi e ai preti la facoltà d'ascoltare le confessioni; e così possono fare i vescovi, successori degli apostoli, coi sacerdoti della propria diocesi. I sacerdoti, che hanno la facoltà d'udire le confessioni, si dicono approvati.

Badate anche a quest'altra cosa. Il Signore diede agli apostoli la potestà di rimettere e di ritenere i peccati. Forse che essi potevano esercitare tale potestà a capriccio? I giudici civili devono assolvere gli innocenti e condannare i rei. I sacerdoti invece possono e devono assolvere soltanto i peccatori penitenti, e devono negare l'assoluzione agli impenitenti.

Ripetizione. — Quando fu istituito da Gesù il sacramento della penitenza? Dove apparve quella sera il Signore? Rassicurati gli apostoli della sua risurrezione, che cosa fece? e che cosa disse? Che cosa riceverono con quel soffio gli apostoli? A quale scopo? E con ciò, quale sacramento istituì Gesù? Promettendo il Signore questo sacramento, disse qualche cosa a Pietro solo? Ricordate quello che gli disse? Che cosa fece di Pietro nella sua Chiesa? Quanta potestà gli affidò? Da chi doveva dipendere ogni potere nella Chiesa? Che cosa per tanto può fare il papa riguardo all'assoluzione de' peccati? Possono far similmente nella propria diocesi anche i

vescovi? Da chi dunque devono essere delegati i sacerdoti per udir le confessioni? Come si chiamano questi sacerdoti? Il Signore diede agli apostoli la potestà di rimettere e di ritenere i peccati. Potevano gli apostoli e possono adesso i sacerdoti esercitar questo potere a capriccio? Chi devono assolvere, e a chi devono negare l'assoluzione?

3. Continuazione della suddetta potestà. — Mediante quel soffio e quelle parole di Gesù, gli apostoli divennero confessori. S. Pietro però e gli altri apostoli morirono. Colla loro vita terrena, doveva forse spirare sulla terra anche la potestà di rimettere i peccati? No. Il Signore infatti istituì questo sacramento per perdonare i peccati a tutti gli uomini. Egli sapeva che, in ogni tempo sino alla fine del mondo, taluni avrebbero peccato; per questo provvide che sino allora ci fossero anche confessori. Come fece? Disposè che gli apostoli potessero fare della loro potestà, come i padri di famiglia possono fare de' loro beni, e come fece egli stesso de' suoi poteri. I padri di famiglia, morendo, lasciano eredi de' loro beni i propri figliuoli. Gesù, prima d'ascendere al cielo, affidò i suoi poteri agli apostoli: "E' stata data a me ogni potestà; come il Padre mandò me, così io mando voi". Gli apostoli fecero altrettanto. Prima di morire ordinarono vescovi e preti, i quali succedettero loro colla medesima potestà. Questi disposero parimente con altri, e alla stessa foggia si è continuato finora e lo stesso si farà sino alla fine del mondo.

Ripetizione. — Gli apostoli ricevettero da Gesù la facoltà di rimettere i peccati. Colla vita terrena degli apostoli doveva forse cessare sulla terra anche questa potestà? Perché no? Affinché questa potestà continuasse sulla terra, quale ordine diede il Signore agli apostoli? Che cosa fecero didfatti gli apostoli, prima di morire? E i loro successori?...

III. Applicazione.

1. Gesù Cristo non riservò a se stesso l'assoluzione di nessun peccato. Per questo il papa può assolvere da qualsiasi peccato in tutto il mondo; il vescovo, nella propria diocesi, può rimettere i peccati non riservati al papa; il prete può fare altrettanto in quanto e dove sia delegato dal papa o dal vescovo. In caso di necessità tuttavia qualunque sacerdote cattolico può assolvere da tutti i peccati; negli altri casi ogni confessore può ottenerne la delegazione.

Perché vien riservata l'assoluzione di certi peccati? Per far meglio capire la loro gravità, e per rendere più stabile la conversione del peccatore. Così si fa altresì nel foro civile. I delitti piccoli vengono trattati in giudizio, i gravi in tribunale, e alcuni in tribunali speciali.

2. Ammirate, cari fanciulli, nel confessore la potenza del sacerdote. Un sovrano comanda a tanti soldati, uno scienziato conosce molte cose, un milionario può comperare oggetti preziosi; ma niuno di loro può assolvervi dal benché minimo peccato. Il giudice può assolvervi da un'accusa; ma non dal peccato. La Madonna, gli angeli, i santi possono intercedere per voi; ma non possono perdonarvi i peccati. Se non voleste confessarvi al sacerdote, Dio stesso non vi ascolterebbe. Il più misero prete vi ascolta e vi assolve dai vostri peccati, che sono la massima sventura che vi possa colpire.

3. Il giudice assolve l'innocente e condanna il reo. Il confessore all'incontro assolve i rei che si accostano al sacramento della penitenza colle disposizioni necessarie. Procurate dunque d'imparar bene ciò che si richiede per fare una buona confessione;

poiché come vi confesserete da giovani, così farete ordinariamente da adulti e in morte.

Per la prossima volta imparerete a memoria la risposta alla domanda 634/554, e mi saprete dire ciò che s'insegna nelle risposte alle domande 635/554 e 636/555.
[...]

INDICE

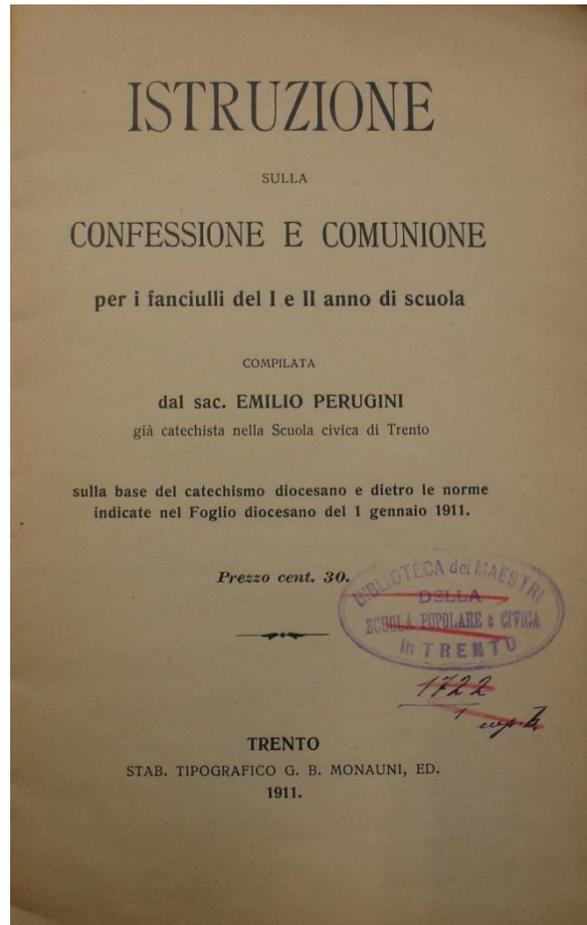
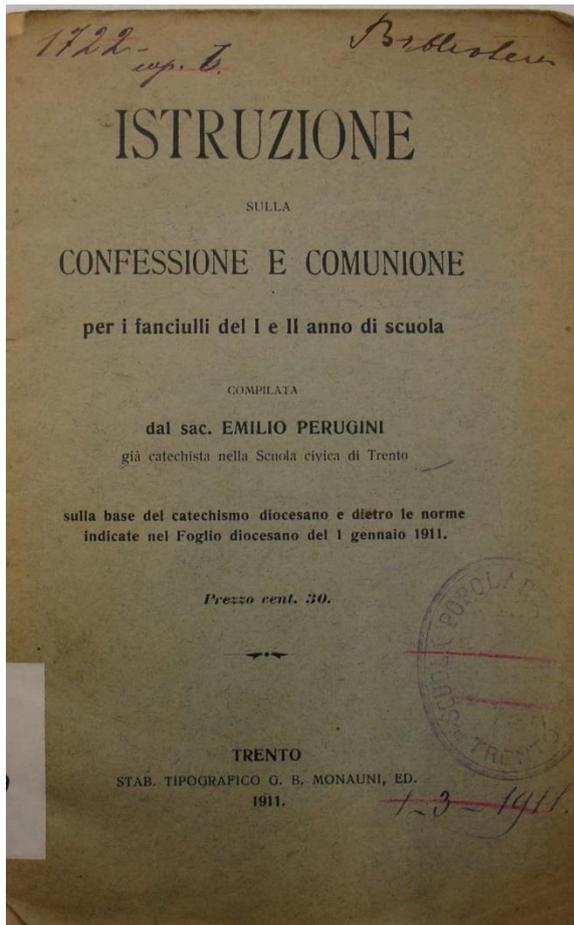
Prefazione

Introduzione

1. Promessa e Istituzione del sacramento della penitenza
2. Necessità e utilità della confessione
3. Frutti della confessione
4. Requisiti per la confessione
5. Esame di coscienza
6. Esame pratico: I-II comandamento
7. Esame pratico: IV-X comandamento
8. Esame pratico: precetti e peccati capitali
9. Dolore
10. Dolore soprannaturale
11. Proponimento
12. Atto di dolore
13. Confessione intera
14. Confessione sincera
15. Sodisfazione
16. Modo di confessarsi e avvertimenti
17. Promessa dell'Eucarestia
18. Istituzione dell'Eucaristia
19. Transustanziazione
20. Consacrazione
21. Presenza reale
21. a) istituzione e seguito dell'Eucarestia
22. Culto e scopo dell'Eucarestia
23. Il sacrificio
24. Il sacrificio della croce e il sacrificio dell'Eucarestia
25. La santa Messa
26. La santa Messa è l'opera più preziosa
27. La santa Messa è l'opera migliore
28. Spiegazione della santa Messa e modo d'ascoltarla
29. La comunione
30. Comunione santa
31. Comunione sacrilega
32. Apparecchio alla Comunione
33. All'atto della Comunione

3. ISTRUZIONE SULLA CONFESIONE E COMUNIONE

Perugini E., Istruzione sulla confessione e comunione per i fanciulli del I e II anno di scuola compilata dal sac. Emilio Perugini già catechista nella Scuola civica di Trento sulla base del catechismo diocesano e dietro le norme indicate nel Foglio diocesano del 1 gennaio 1911, Stab. Tipografico G. B. Monauni Ed., Trento 1911.



Perugini E., *Istruzione sulla confessione e comunione per i fanciulli del I e II anno di scuola*, compilata dal sac. Emilio Perugini già catechista nella Scuola civica di Trento sulla base del catechismo diocesano e dietro le norme indicate nel Foglio diocesano del 1 gennaio 1911, Stab. Tipografico G. B. Monauni Ed., Trento 1911.

INDICE

Capitolo I. Le sei verità principali

Capitolo II. Del sacramento della penitenza

Capitolo III. Del sacramento dell'Eucaristia

Orazioni del cristiano

Canzonette musicate per la s. Comunione

| (p. 5) Istruzione sulla confessione e comunione per i fanciulli del I e II anno di scuola.

Capitolo I.

Le sei verità principali

1. D. Quante sono le verità principali che noi dobbiamo anzitutto sapere e credere?
R. Le principali verità che noi dobbiamo anzitutto sapere e credere sono sei.

Prima verità

2. D. **Qual è la prima di queste verità?**

R. La prima di queste verità è la seguente: Vi è un solo Dio.

3. D. **Dove è Dio?**

R. Dio è da per tutto, in cielo e in terra.

4. D. **Si può vedere Dio?**

R. Dio non si può vedere, perché egli è un purissimo spirito.

5. D. **Che cosa vede Dio?**

R. Dio vede tutto.

6. D. **Possiamo nasconderci a Dio?**

R. Non possiamo nasconderci a Dio. | (p. 6)

7. D. **Che cosa conosce Dio?**

R. Dio conosce tutto, anche quello che noi pensiamo.

8. D. **Dio è sempre stato?**

R. Dio è sempre stato, egli è, e sarà sempre egli è eterno.

9. D. **Chi ha creato tutte le cose?**

R. Dio ha creato il cielo e la terra e tutto ciò che esiste: egli è onnipotente.

10. D. **Ci vuole bene Dio?**

R. Dio ci vuole molto bene, perché è sommamente buono, e ci fa tanti benefici.

11. D. **Ci perdona Dio i nostri peccati?**

R. Dio ci perdona volentieri i nostri peccati, se siamo veramente pentiti, perché egli è misericordioso.

Seconda verità.

14. D. **Qual è la seconda verità principale?**

R. La seconda verità principale è la seguente: Dio è un giusto giudice, il quale premia il bene e punisce il male.

15. D. **Che cosa vuol dire Dio è giudice?**

R. Dio è giudice vuol dire che egli giudica gli uomini, ossia guarda se essi sono buoni o cattivi.

16. D. **Che cosa vuol dire Dio è un giusto giudice?**

R. Dio è un giusto giudice vuol dire che egli premia il bene e punisce il male secondo il merito di ciascheduno. | (p. 7)

17. D. **Quante volte Dio giudica ogni uomo?**

R. Dio giudica ogni uomo due volte: una volta subito dopo la morte di ognuno, e questo giudizio si chiama particolare, e un'altra volta tutti gli uomini insieme alla fine del mondo, e questo giudizio si chiama universale.

Terza verità.

18. D. **Qual è la terza verità principale?**

R. La terza verità principale è la seguente: Vi sono tre divine persone, cioè il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo.

19. D. **Quante sono le divine persone?** (D. 30 del catech.)

R. Le divine persone sono tre.

20. D. **Come si chiamano le tre divine persone?** (D. 31).

R. La prima divina persona si chiama Padre, la seconda Figliuolo, la terza Spirito Santo.

21. D. **Come si chiamano unitamente tutte e tre le divine persone?** (D. 32).

R. Tutte e tre le divine persone unitamente si chiamano la santissima Trinità.

22. D. **Quando nominiamo noi le tre divine persone?**

R. Noi nominiamo le tre divine persone, quando facciamo il segno di croce. | (p. 8)

Quarta verità.

23. **Qual è la quarta verità principale?**

R. La quarta verità principale è la seguente: La seconda divina persona, cioè il Figliuolo di Dio, si è fatto uomo per redimerci colla sua morte di croce e per farci eternamente salvi.

24. D. **Quale delle tre divine persone si è fatto uomo?**

R. La seconda divina persona, cioè il Figliuolo di Dio, si è fatto uomo.

25. D. **Che cosa vuol dire il Figliuolo di Dio si è fatto uomo?**

R. Il Figliuolo di Dio si è fatto uomo vuol dire ch'egli ha preso un corpo e un'anima come abbiamo noi ed è venuto a questo mondo.

26. D. **Perché il Figliuolo di Dio si è fatto uomo?**

R. Il Figliuolo di Dio si è fatto uomo per redimerci colla sua morte di croce e per farci eternamente salvi.

Gli uomini a cagione del peccato di Adamo e di Eva erano diventati schiavi del demonio, e non potevano più salvarsi, cioè non potevano più andare in paradiso.

27. D. **Che cosa ha fatto Dio affinché gli uomini dopo il peccato potessero ancora salvarsi?**

R. Affinché gli uomini dopo il peccato potessero ancora salvarsi, Dio promise di

mandare un Redentore. | (p. 9)

28. D. **Chi è il promesso Redentore?** (D. 59 del cat.)

R. Il promesso Redentore è Gesù Cristo.

Gesù Cristo è dunque la seconda divina persona della SS. Trinità, cioè il Figliuolo di Dio, che si è fatto uomo per noi: egli è perciò Dio e uomo insieme.

29. D. **Dove nacque Gesù Cristo?** (D. 68 del cat.)

R. Gesù Cristo nacque in Betlemme in una stalla.

30. D. **Che cosa ha fatto Gesù Cristo colla sua morte di croce?**

R. Gesù Cristo colla sua morte di croce ha redento gli uomini, cioè li ha liberati dalla schiavitù del demonio e ha loro aperto le porte del paradiso.

In alcuni paesi dell'Africa, dove gli uomini sono di color nero, e non conoscono Dio, molti poveri fanciulletti vengono condotti al mercato, e comperati da uomini cattivi che li fanno schiavi e li maltrattano in mille modi. Ma vi sono dei buoni sacerdoti, detti missionari, che vanno in quei paesi, per comperare questi miseri fanciulletti. In questa maniera vengono redenti, ossia liberati dalla schiavitù. In seguito sono anche istruiti e fatti cristiani. Così Gesù Cristo, spargendo per noi sulla croce il suo sangue prezioso, ci ha redenti, ossia liberati dalla schiavitù del demonio, e noi in tal modo possiamo salvarci, cioè andare per sempre in paradiso.

(Opera della santa Infanzia.)

Quinta verità.

31. D. **Qual è la quinta verità principale?**

R. La quinta verità principale è la seguente: L'anima dell'uomo è immortale.

32. D. **Di che è composto l'uomo?**

R. L'uomo è composto di un corpo mortale e di un'anima immortale. | (p. 10)

33. **Che cosa vuol dire: il corpo è morale?**

R. Il corpo è mortale vuol dire che il corpo deve morire.

34. D. **Che cosa vuol dire: l'anima è immortale?**

R. L'anima è immortale vuol dire che l'anima non muore mai.

Sesta verità.

35. D. **Qual è la sesta verità principale?**

R. La sesta verità principale è la seguente: La grazia di Dio è necessaria per salvarsi.

36. D. **Che cosa vuol dire che la grazia di Dio è necessaria per salvarsi?**

R. Che la grazia di Dio è necessaria per salvarsi vuol dire che per andare in paradiso abbiamo bisogno della grazia di Dio.

37. D. **Che cosa dobbiamo fare perché Dio conceda a noi questa grazia?**

R. Perché Dio conceda a noi questa grazia, dobbiamo pregare divotamente tutti i giorni.

L'orazione è la chiave del paradiso. Chi prega e prega bene certamente si salva, chi non prega certamente si dann.

38. D. **Quali verità dobbiamo anzitutto sapere e credere in particolare?**

R. Dobbiamo anzitutto sapere e credere in particolare le seguenti verità principali:

1. che vi è un solo Dio;

2. che Dio è un giusto giudice, il quale premia il bene e punisce il male;

3. che vi sono tre divine persone, cioè il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo; | (p. 11)

4. che la seconda divina persona cioè il Figliuolo di Dio, si è fatto uomo, per redimerci colla sua morte di croce e per farci eternamente salvi;

5. che l'anima dell'uomo è immortale;

6. che la grazia di Dio è necessaria per salvarsi. (D. 7 del Cat.).

Capitolo II. Del sacramento della penitenza.

Si premettono alcune nozioni sul peccato.

a) **Peccato degli angeli.** (Si veda il c. 3 della Storia sacra per le scuole elementari). Dal gravissimo castigo che Dio ha dato agli angeli superbi si può conoscere la malizia e la gravezza del peccato.

b) **Peccato dei primi uomini.** (Storia sacra c. 3 e 4). Gravissimo fu pure il castigo dato da Dio a questo peccato. I primi uomini che erano buoni e felici, amici di Dio e meritevoli del paradiso, perdettero la grazia cioè l'amicizia di Dio, furono cacciati dal paradiso terrestre e andarono soggetti a tanti mali nel corpo e nell'anima, e alla morte temporale ed eterna. Tutti questi mali insieme alla macchia del peccato (che si chiama peccato originale) passarono anche a noi che discendiamo da Adamo.

1. D. **Che cosa è il peccato?**

R. Il peccato è una volontaria trasgressione, ossia disobbedienza della legge di Dio.

2. D. **I peccati che si commettono dagli uomini sono tutti egualmente gravi?**

R. I peccati che si commettono dagli uomini non sono tutti egualmente gravi, ma vi sono peccati gravi ovvero mortali e peccati leggeri ovvero veniali. | (p. 12)

3. D. **Che cosa è il peccato mortale?**

R. Il peccato mortale è una grave trasgressione della legge di Dio.

Chi commette un peccato mortale fa un gran male Perché:

1. offende gravemente Dio, sommo Bene, e si mostra ingrato verso Gesù Cristo che ha tanto patito per noi; 2. macchia la propria anima, privandola della grazia santificante cioè della figliuolanza di Dio; 3. si rende meritevole delle pene eterne dell'inferno.

4. D. **Che cosa è il peccato veniale?**

R. Il peccato veniale è una leggera trasgressione della legge di Dio.

Dobbiamo fuggire con premura anche i peccati veniali:

1. perché anche i peccati veniali sono offese di Dio; 2, perché meritano castighi a questo mondo e le pene del purgatorio; 3. perché chi fa poco conto dei peccati veniali, cadrà un po' alla volta in peccati mortali.

5. D. **Con qual mezzo si rimette il peccato originale?**

R. Il peccato originale si rimette col sacramento del battesimo.

6. D. **Con qual mezzo si rimettono i peccati commessi dopo il battesimo?**

R. I peccati commessi dopo il battesimo si rimettono col sacramento della penitenza.

7. D. **Quante cose si richiedono per ricevere degnamente il sacramento della penitenza?** (D. 19 del cat.).

R. Per ricevere degnamente il sacramento della penitenza si richiedono cinque cose:

1. l'esame di coscienza;
2. il dolore; | (p. 13)
3. il proponimento;
4. la confessione;
5. la soddisfazione.

Coll'esame si cercano i peccati commessi, col dolore il peccatore pentito ne domanda a Dio perdono, col proponimento, si promette di non più commetterne, colla confessione si accusano i peccati al sacerdote e colla soddisfazione si fa la penitenza data dal confessore.

Parabola del Figliuolo prodigo. (Storia sacra c. 53.) Da questa parabola si comprende la malizia e la stoltezza del peccatore che col peccato mortale abbandona

Dio, ottimo padre, per mettersi al servizio di un cattivo padrone, il demonio. Nella stessa si possono anche vedere i cinque atti del peccatore che ritorna a Dio:

- 1.° il figliuol prodigo riflette al male della sua vita passata (esame);
- 2.° ne sente vivo dispiacere e in cuor suo ne chiede perdono a Dio e al padre (dolore);
- 3.° è fermamente risolto di cambiar vita (proponimento);
- 4.° ai piedi del padre confessa pentito le sue colpe (confessione);
- 5.° è pronto a subire la penitenza meritata (sodisfazione). — Avuto così il perdono è rivestito della veste, preziosa (la grazia santificante), è invitato al banchetto solenne (la s. Comunione), e si fa grande festa per lui (la festa degli angeli in cielo per il peccatore pentito).

8. D. Che cosa si deve fare prima dell'esame di coscienza?

R. Prima dell'esame di coscienza si deve pregare Dio, affinché ci aiuti a fare una buona confessione. Si potrebbe recitare la seguente orazione:

Voi vedete, o Signore, ch'io sono una povera creatura, incapace di fare da me stesso qualche cosa di bene, e perciò ho bisogno del vostro aiuto per ricevere | (p. 15) degnamente questo santo sacramento. Aiutatemi Voi colla vostra santa grazia: illuminate il mio intelletto, affinché possa conoscere i miei peccati, infondete nel mio cuore un vero pentimento, e aiutatemi a ben confessarli e a farne la penitenza. Buona Madre, Maria, Angelo mio custode, venite anche voi, vi prego, in mio aiuto.

Esame di coscienza.

9. D. Che cosa è l'esame di coscienza? (D. 21 del cat.).

R. L' esame di coscienza è una diligente ricerca dei peccati commessi.

10. D. Come dev'essere fatta questa ricerca?

R. Questa ricerca dev'essere fatta con diligenza, cioè con tutta l'attenzione che si usa in cose importanti.

Chi fa la prima confessione deve incominciare il suo esame dal tempo in cui ha cominciato a conoscere il peccato. Se nel fare quest'esame si ricorda di qualche cattiva azione da lui fatta quando non aveva l'uso della ragione non deve confessarla perché quando la fece non sapeva che era peccato. Nelle confessioni ordinarie si deve incominciare l'esame di coscienza dall'ultima confessione ben fatta.

11. D. Nel fare l'esame di coscienza su che dobbiamo principalmente esaminarci?

R. Nel fare l'esame di coscienza dobbiamo principalmente esaminarci sui dieci comandamenti di Dio, sui cinque precetti della Chiesa e sui doveri del proprio stato.

12. D. Quali sono i dieci comandamenti di Dio? (D. 131 del cat.).

R. I dieci comandamenti di Dio sono i seguenti:

1. Tu devi credere e adorare un solo Dio.
2. Non nominare il nome di Dio invano.
3. Ricordati di santificare le feste.
4. Onora il padre e la madre, affinché tu viva lungo tempo e ti sia bene sopra la terra.
5. Non ammazzare.
6. Non fornicare.
7. Non rubare.
8. Non dir falso testimonio contro il tuo prossimo.
9. Non desiderare la donna d'altri.
10. Non desiderare qualunque altra cosa degli altri.

Esame sui comandamenti di Dio.

1. Avete tralasciato qualche volta le vostre orazioni la mattina o la sera? Le avete recitate senza divozione? Avete mancato di rispetto alla chiesa ciarlando, o ridendo, o disturbando gli altri?
 2. Avete proferito con poco rispetto il nome di Dio, o altri nomi santi? Avete ascoltato con piacere coloro che bestemmiavano?
 3. Siete mancati per vostra colpa alla santa messa le domeniche e le feste comandate? Siete arrivati per vostra negligenza alla stessa troppo tardi? L'avete ascoltata poco divotamente? siete mancati alla dottrina cristiana? Vi siete diportati male durante le altre sacre funzioni?
 4. Avete mancato di rispetto ai vostri genitori con parole cattive o con atti villani? Quando i vostri genitori vi | (p. 16) correggevano vi siete indispettiti? Vi siete rifiutati di aiutare i vostri genitori? Avete disubbidito ai vostri genitori? Avete tardato a ubbidirli, o l'avete fatto mal volentieri? Avete loro dato forse qualche gravissimo dispiacere? Siete mancati di rispetto o di obbedienza ai vostri maestri e superiori?
 5. Vi siete messi in qualche pericolo senza bisogno? Avete recato danno alla vostra salute col mangiare e bere troppo o in altri modi? Avete litigato coi vostri fratelli e coi vostri compagni? Li avete maltrattati o percossi? Avete loro detto parole ingiuriose? Avete loro portato odio o invidia, o avete cercato di vendicarvi? Vi siete arrabbiati con voi stessi, o cogli altri? Avete dato agli altri cattivo esempio dicendo o facendo del male in loro presenza?
 6. Siete stati poco modesti nello spogliarvi, o nel vestirvi, o in altre circostanze? Siete stati con cattivi compagni che dicevano o facevano cose cattive?
 7. Avete preso qualche cosa in casa senza permesso dei vostri genitori? Avete rubato qualche cosa agli altri? Avete fatto danno alla roba degli altri? Avete restituito le cose rubate, o trovate, o avute ad imprestito?
 8. Avete detto qualche bugia che recasse danno agli altri? Avete detto qualche bugia per scusarvi di qualche male da voi fatto? Avete accusato falsamente qualche vostro, compagno? Avete parlato male degli altri senza bisogno?
 9. e 10. Vi siete fermati volontariamente e con piacere sopra cattivi pensieri, o cattivi desideri?
- Vi siete alzati troppo tardi la mattina? Siete venuti troppo tardi alla messa, o alla scuola? Avete passato il tempo in ozio? Avete trascurato di adempiere i doveri da buoni scolari?
- Se si tratta di peccati mortali si deve dire anche il numero possibilmente preciso; se si tratta di peccati veniali questo non è necessario, ma è cosa buona dirlo in modo almeno approssimativo. | (p. 17)

Dolore.

13. D. **Qual è la parte più necessaria del sacramento della penitenza?**
R. La parte più necessaria del sacramento della penitenza è il dolore, perché senza di questo non può essere rimesso peccato alcuno.
14. D. **Che cosa è il dolore?** (D. 27 append. del cat.).
R. Il dolore è un dispiacere dell'animo ed una sincera detestazione dei peccati commessi.
15. D. **Quando il dolore è interno?** (D. 29 append. del cat.).
R. Il dolore è interno, quando non si recita solamente l'atto di dolore colle labbra, ma si detesta di cuore il peccato e si vorrebbe sinceramente non averlo commesso.

16. D. **Chi esprime il suo pentimento soltanto colle labbra ha un buon dolore?**

R. Chi esprime il suo pentimento soltanto colle labbra non ha un buon dolore, perché il dispiacere deve venire dal cuore.

17. D. **Vede Dio il nostro cuore?**

R. Sì, Dio vede il nostro cuore, e perciò egli sa se il nostro pentimento è sincero.

18. D. **Che cosa significa la parola detestare?**

R. La parola detestare significa odiare.

19. D. **Perché dobbiamo detestare il peccato?**

R. Noi dobbiamo detestare il peccato: | (p. 18)

1. perché è un'offesa fatta a Dio, sommo bene, e un'ingratitude verso Gesù Cristo, che è morto per noi sulla croce;

2. perché ci priva del paradiso;

3. perché ci condanna all'inferno o al purgatorio;

4. perché il peccato è una cosa assai brutta che fa danno alla nostra anima.

Contempliamo un momento il Crocifisso: osserviamo le sue piaghe, i chiodi e la corona di spine. Non sembra ch'egli ci dica: Figlio mio, non vedi quanto ti ho amato e quanto per te ho patito, e perché tu mi hai tante e tante volte offeso? — A tal vista noi sentiremo certamente dispiacere di averlo offeso, gli chiederemo di cuore perdono, e gli prometteremo di non offenderlo mai più.

20. D. **Come si può fare un buon atto di dolore?**

R. Un buon atto di dolore si può fare nel modo seguente:

Mio Dio, mi pento di avervi offeso, e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati; li odio e li detesto sopra ogni altro male, perché peccando ho macchiata l'anima mia, ho perduto il paradiso e meritato l'inferno; ma molto più mi pento perché ho offeso voi, Bontà infinita, degno d'essere amato sopra ogni cosa. Vorrei prima essere morto che avervi offeso; e propongo fermamente coll'aiuto della vostra santa grazia di non offendervi più per l'avvenire e di fuggire le occasioni prossime del peccato. Così sia. | (p. 19)

Proponimento.

21. D. **Che cosa è il proponimento?** (D. 44 del cat.)

R. Il proponimento è una sincera volontà di emendarsi e di non più peccare.

22. D. **Quali risoluzioni deve fare chi ha un vero proponimento?**

R. Chi ha un vero proponimento deve fare la risoluzione di fuggire sempre e a qualunque costo ogni peccato mortale, e di emendarsi, almeno un po' alla volta, dei peccati veniali.

La regina santa Bianca diceva spesso al suo figlioletto Luigi che divenne poi re di Francia: Caro figlio, tu sai quanto ti amo, eppure io vorrei vederti morto piuttosto che saperti macchiato di peccato mortale. Luigi si ricordò sempre delle parole della sua buona madre, non commise mai alcun grave peccato e divenne santo.

23. D. **Che cosa s'intende per occasioni prossime del peccato, che si devono fuggire?**

R. Per occasioni prossime del peccato, che si devono fuggire, s'intendono principalmente le cattive compagnie e tutto quello che può facilmente indurci al peccato.

Confessione.

24. D. **Che cosa è la confessione?** (D. 47 del cat.)

R. La confessione è la dolorosa accusa dei peccati commessi, fatta al sacerdote per ottenere da lui l'assoluzione.

25. D. **Di chi fa le veci il confessore?**

R. Il confessore fa le veci di Dio. | (p. 20)

Il confessore verso il suo penitente è padre, maestro e giudice. Come padre egli accoglie il penitente con bontà come faceva Gesù Cristo coi peccatori pentiti, e lo aiuta a ben confessarvi. E perciò assai conveniente che il penitente nella confessione gli dia il nome di padre. Come maestro lo istruisce nei suoi doveri, e come giudice giudica se sia meritevole o no di ricevere l'assoluzione.

26. D. **Come deve essere la confessione?** (D. 48 del cat.)

R. La confessione deve essere: 1. intera; 2. sincera.

27. D. **Quando è intera la confessione?**

R. La confessione è intera quando si confessano tutti i peccati mortali conosciuti.

28. D. **Si è in obbligo di confessare anche i peccati veniali?**

R. Non si è in obbligo di confessare i peccati veniali; però il farlo è cosa assai utile.

29. D. **Quando la confessione è sincera?**

R. La confessione è sincera quando si accusano i peccati come sono stati veramente commessi, senza cercar di scusarsi, o di nascondere qualche cosa.

30. D. **E' buona la confessione quando per propria colpa si tralascia di confessare un peccato mortale?**

R. Quando per propria colpa si tralascia di confessare un peccato mortale la confessione non è buona, anzi si commette un nuovo peccato grave, cioè un sacrilegio.

31. D. **Che cosa deve fare chi ha taciuto per propria colpa un peccato mortale in confessione?**

R. Chi ha taciuto per propria colpa un peccato mortale in confessione deve rimediarsi con una buona confessione.

In questa confessione si deve confessare il peccato taciuto, ripetere tutte le confessioni in cui ha taciuto il peccato e rispondere sinceramente alle domande che farà il confessore.

32. D. **Che cosa si ha da fare quando senza propria colpa si ha tralasciato di confessare un peccato mortale?**

R. Quando senza propria colpa si ha tralasciato di confessare un peccato mortale bisogna confessarlo nella prossima confessione.

Modo di fare la prima confessione.

1. Il penitente s'accosta al confessore dicendo: Sia lodato Gesù Cristo, poi fa il segno di croce, mentre il confessore lo benedice.

2. Incomincia così la sua confessione: È questa la prima volta che mi confesso e ho commesso i seguenti peccati.

3. Fa l'accusa dei suoi peccati, seguendo possibilmente l'ordine dei 10 comandamenti.

4. Ascolta gli ammonimenti del confessore, rispondendo sinceramente a tutte le domande che gli facesse.

5. Accetta la penitenza che gli viene ingiunta e rinnova brevemente l'atto di dolore, mentre il confessore, dopo una breve preghiera, gli dà l'assoluzione colle seguenti parole: Io ti assolvo dai tuoi peccati in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

6. Parte dal confessionale soltanto quando il sacerdote lo congeda colle parole: Sia lodato Gesù Cristo, a cui risponde: Sempre sia lodato!

Ritornato al suo posto fa un breve atto di ringraziamento, e se gli è possibile fa anche subito la

penitenza.

NB. Nelle confessioni susseguenti i punti 2 e 3 vengono modificati in questo modo: | (p. 22)

2. Incomincia così la sua confessione: Sono tante settimane (o tanti mesi) che mi sono confessato; l'ultima confessione spero d'averla fatta bene e in questo tempo ho commesso i seguenti peccati.

3. Fa l'accusa dei suoi peccati, seguendo possibilmente l'ordine dei 10 comandamenti. Finita l'accusa dei suoi peccati, aggiunge le seguenti parole: Mi accuso ancora di tutti i peccati della vita passata, e specialmente contro la tal virtù o contro il tale comandamento.

Sodisfazione ossia penitenza.

33. D. **Come si deve fare la penitenza?** (D. 57 append. del cat.)

R. La penitenza si deve fare:

1. con esattezza, cioè tale e quale è stata ingiunta;

2. senza dilazione, cioè quanto prima è possibile.

Oltre la penitenza data dal confessore possiamo fare anche da noi stessi qualche piccola penitenza per es. coll'orazione o con altre opere buone e col sopportare pazientemente i mali di questa vita.

Orazione dopo la confessione.

Come il figliuol prodigo si è presentato pentito al padre suo, anch'io oggi, o buon Dio, mi sono a Voi presentato per chiedervi perdono delle mie colpe. Spero che mi avrete perdonato e mi abbiate adesso tra i vostri figli più cari. Vi prometto di fare ogni sforzo per emendarmi da tutti i miei mancamenti, e così possa piacervi sempre più. Ma Voi, o Signore, tenetemi le vostre sante mani sul capo e non per- | (p. 23) mettete che mai più mi separi da Voi, ma fate che io possa vivere e morire nella vostra divina grazia.

O buona Madre Maria, o Angelo mio custode, ringrazio anche voi dell'assistenza che mi avete prestata, e intanto vi prego d'intercedere per me, acciò non cada più in peccato e mi salvi.

Capitolo III. Del sacramento dell'Eucaristia.

1. D. **Quando Gesù Cristo istituì il sacramento dell'Eucaristia?**

R. Gesù Cristo istituì il sacramento dell'Eucaristia nell'ultima cena che fece coi suoi apostoli la sera prima della sua morte.

(Ultima Cena, Storia sacra c. 57).

2. D. **Che cosa prese Gesù nelle sue sante mani nell'ultima cena?**

R. Gesù prese nelle sue sante mani nell'ultima cena il pane che stava davanti a lui.

3. D. **Che cosa ha fatto Gesù con questo pane?**

R. Gesù ha benedetto questo pane, lo ha spezzato e ha detto sopra di esso: Prendete e mangiate, questo è il mio corpo.

4. D. **Che cosa ha operato Gesù Cristo con queste parole?**

R. Gesù Cristo con queste parole ha operato un grande miracolo: Egli ha cambiato il pane nel suo santo corpo. | (p. 24)

5. D. **Che cosa c'era ancora sulla tavola davanti a Gesù?**

R. Sulla tavola davanti a Gesù c'era il calice con entro il vino.

6. D. **Che cosa ha detto Gesù sopra il calice con entro il vino?**

R. Gesù sopra il calice con entro il vino ha detto: Prendete e bevete tutti, questo è il mio sangue.

7. D. **Che cosa ha operato Gesù Cristo con queste parole?**

R. Gesù Cristo con queste parole ha operato un altro grande miracolo: Egli ha cambiato il vino nel suo sangue.

Un altro cambiamento miracoloso aveva fatto Gesù Cristo nelle nozze di Cana quando cambiò l'acqua in vino.

8. D. **Che cosa riceverono gli apostoli nell'ultima cena?**

R. Gli apostoli nell'ultima cena ricevettero il vero corpo e il vero sangue di Gesù Cristo.

9. D. **Dopo che Gesù Cristo ebbe pronunciate quelle parole hanno forse veduto gli apostoli qualche cambiamento?**

R. Gli apostoli non hanno veduto nessun cambiamento, ma ai loro occhi e alla loro bocca pareva che fosse pane e vino come prima.

Il pane e il vino si erano dunque cambiati nel vero corpo e nel vero sangue di Gesù Cristo, ma erano restate le specie, cioè il colore, l'odore e, il sapore di pane e di vino. | (p. 25)

10. D. **Che cosa adunque avevano ricevuto gli apostoli?**

R. Gli apostoli avevano ricevuto il vero corpo e il vero sangue di Gesù Cristo sotto le specie del pane e del vino.

11. D. **Che è l'Eucaristia o il sacramento dell'Altare?** (D. 166 del cat.)

R. L'Eucaristia, o il sacramento dell'Altare, è il vero Corpo e il vero Sangue di nostro Signor Gesù Cristo sotto le specie del pane e del vino.

12. D. **Quali parole disse Gesù Cristo agli apostoli dopo che aveva istituito il sacramento dell'Eucaristia?**

R. Dopo che Gesù Cristo aveva istituito il sacramento dell'Eucaristia disse agli Apostoli queste parole: Fate questo in memoria di me.

13. D. **Quale potestà ha dato Gesù Cristo agli Apostoli con queste parole?**

R. Gesù Cristo con queste parole ha dato agli Apostoli la potestà di consacrare, ossia di cambiare il pane e il vino nel suo corpo e nel suo sangue.

14. D. **Dagli apostoli in chi è passata la potestà di consacrare?**

R. La potestà di consacrare dagli apostoli è passata ai vescovi e ai sacerdoti.

15. D. **Quando i vescovi e i sacerdoti consacrano?**

R. I vescovi e i sacerdoti consacrano quando nella santa Messa pronunciano sopra il | (p. 26) pane e sopra il vino le parole dette da Gesù Cristo nell'ultima cena.

Queste parole onnipotenti pronunciate dal sacerdote fanno sì che, dopo la consacrazione, sull'altare non c'è più né pane né vino, ma il vero corpo e il vero sangue di Gesù Cristo insieme alla sua anima e alla sua divinità. (Miracolo di Torino il 6 giugno 1453). Segni di adorazione che si fanno davanti al SS.^{mo} Sacramento.

La santa Messa.

16. D. **Che cosa è la santa messa?**

R. La santa messa è il sacrificio del nuovo testamento.

17. D. **Che cosa si offriva a Dio nei sacrifici dell'antico testamento?**

R. Nei sacrifici dell'antico testamento si offrivano a Dio animali e frutta della terra.

18. D. **Che cosa si offre a Dio invece nel sacrificio della santa messa?**

R. Nel sacrificio della santa messa si offre a Dio il vero corpo e il vero sangue di Gesù Cristo sotto le specie del pane e del vino.

19. D. **Come si deve udire la santa messa?**

R. La santa messa si deve udire: 1. intera; 2. con attenzione di mente ; 3. con riverenza di corpo; 4. con divozione di cuore.

Va bene durante la santa messa leggere sul libretto di divozione o recitare le

preghiere del mattino o altre devote orazioni.

20. D. **Quali sono le parti principali della santa Messa?** | (p. 27)

R. Le parti principali della santa messa sono:

1. il vangelo;
2. l'offertorio;
3. la consacrazione;
4. la comunione.

21. D. **Che cosa legge il sacerdote al vangelo?**

R. Il sacerdote al vangelo legge qualche tratto della vita e degli insegnamenti di Gesù Cristo.

Perciò al vangelo ci leviamo in piedi in segno di ubbidienza e possiamo dire la seguente preghiera:

Credo, o mio Dio, a tutto quello che insegna il vostro vangelo e sono pronto a obbedire a quanto esso comanda.

22. D. **Che cosa fa il sacerdote all'offertorio?**

R. Il sacerdote all'offertorio offre a Dio il pane e il vino.

Egli offre il pane ossia l'ostia che sta sul piattello dorato, detto patena, e offre il vino che ha messo prima nel calice con poche gocce di acqua. Noi possiamo intanto dire: O Signore, insieme col pane e col vino del sacrificio vi offro il mio povero cuore; Voi purificatelo e fate che sia sempre vostro.

23. D. **Che cosa fa il sacerdote alla consacrazione?**

R. Il sacerdote alla consacrazione consacra il pane e il vino colle parole stesse che Gesù Cristo ha detto nell'ultima cena.

Si suona più volte il campanello, affinché tutti s'inginocchino e adorino Gesù Cristo sotto le specie del pane e del vino. Si consacra prima l'ostia e poi si leva in alto, e quindi si fa lo stesso col calice. Intanto noi possiamo dire: | (p. 28)

Credo, mio caro Gesù, che Voi siete realmente qui presente e vi adoro con tutto il cuore. Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento.

24. D. **Che cosa fa il sacerdote alla comunione?**

R. Il sacerdote alla comunione riceve il corpo e sangue di Gesù Cristo come hanno fatto gli apostoli nell'ultima cena.

Prima della comunione si suona il campanello, e noi possiamo dire:

O Gesù mio, vi amo con tutto il cuore, mi pento di tutti i miei peccati, e desidero di ricevervi nel mio cuore almeno spiritualmente colla vostra santa grazia.

Alla fine della messa si dà la benedizione. Facciamo il segno della santa croce e diciamo:

Datemi, o Signore, la vostra santa benedizione, affinché vi ami sempre più, e possa un giorno godervi in paradiso.

La santa Comunione.

25. D. **Come si chiama l'atto di ricevere la santa Eucaristia?**

R. L'atto di ricevere la santa Eucaristia si chiama comunione.

26. D. **Che cosa è necessario per fare una buona comunione?**

R. Per fare una buona comunione, è necessaria una buona preparazione.

27. D. **Di quante specie è questa preparazione?** | (p. 29)

R. Questa preparazione è di due specie: la preparazione dell'anima e quella del corpo.

28. D. **In che consiste la preparazione dell'anima?** (D. 10 append. del cat.)

R. La preparazione dell'anima consiste nella purità della coscienza e nella divozione del cuore.

29. D. **In che consiste la purità della coscienza?**

R. La purità della coscienza consiste nell'essere senza peccato mortale, cioè in istato di grazia santificante.

30. D. **Che peccato commette chi si comunica sapendo di essere in peccato mortale?**

R. Chi si comunica sapendo di essere in peccato mortale commette un gravissimo sacrilegio.

31. D. **Chi sa di essere in peccato mortale che cosa deve fare prima di comunicarsi?**

R. Chi sa di essere in peccato mortale deve fare prima una buona confessione. Guai a colui che si comunica indegnamente. Egli costringe Gesù Cristo a unirsi alla sua anima orribilmente macchiata, e questa comunione invece di portargli la benedizione e la vita gli reca la maledizione e la morte. I peccati veniali non devono tenerci lontani dalla santa comunione, perché essa ci libera anzi dai peccati veniali, conserva e aumenta in noi la grazia, e rimette le pene temporali dovute al peccato.

32. D. **In che consiste la divozione del cuore?**

R. La divozione del cuore consiste nel fare atti di fede, di speranza, di carità, di dolore, di umiltà e di desiderio. | (p. 30)

Questi atti possono farsi nel modo seguente:

Atto di fede. Signor mio Gesù Cristo, io credo fermamente che voi siete realmente presente nel SS. Sacramento col vostro Corpo, Sangue, Anima e Divinità.

In quell'Ostia consacrata
Sei presente, o Gesù mio,
Vero uomo e vero Dio
Nostro amabil Salvator.

Atto di speranza. Signore, io spero che dandovi tutto a me in questo divin Sacramento, mi userete misericordia e mi concederete tutte le grazie che sono necessarie per la mia eterna salute.

Da te spero,
o Gesù caro,
Perché sei bontà infinita
Il tuo aiuto in questa vita
E l'eterna gloria in ciel.

Atto di carità. Signore, voi siete infinitamente amabile, voi siete il mio Padre, il mio Redentore, il mio Dio; e perciò vi amo con tutto il cuore, sopra ogni cosa, e per amor vostro amo il mio prossimo come me stesso e perdono di cuore a chi mi ha offeso.

O mio sommo, unico Bene,
Dono a te tutto il mio cuore;
Tu l'accetta e per tuo amore
A te sempre ubbidirò.

Atto di dolore. Signore, mi pento di tutti i miei peccati, perché sono un'offesa alla vostra infinita bontà, e propongo colla vostra grazia di non offendervi mai più.

Delle tante, e tante offese
A Dio fatte il cor si pente
E propone fermamente
Di mai più, mai più peccar. | (p. 31)

Atto di umiltà. Signore, io non son degno che voi veniate dentro di me, ma dite una sola parola e l'anima mia sarà salva.

O Signore, io non son degno
Che Tu venga nel mio petto,
Ma deh! parla, e un sol tuo detto
L'alma mia risanerà.

Atto di desiderio. Signore, desidero ardentemente che veniate nell'anima mia, affinché io non mi separi mai da voi, ma viva sempre nella vostra grazia.

Gesù caro, vieni a me,
Fammi buono come Te,
Picciotto è questo core,
E sol devi entrarci Tu
A infiammarlo del tuo amore,
Dolce, amabile Gesù.

33. D. **In che consiste la preparazione del corpo?** (D. 13 appendice del cat.)

R. La preparazione del corpo consiste:

1. nell'essere digiuno dalla mezzanotte precedente, eccettuato il caso di pericolosa malattia;
2. nel comparire con abito modesto.

34. D. **Come bisogna comportarsi nell'atto di ricevere le sacre specie?** (D. 16 appendice del cat.)

R. Nell'atto di ricevere le sacre specie:

1. si alza il capo, si apre modestamente la bocca, si avvanza la lingua sul labbro inferiore;
2. si inghiottiscono le sacre specie senza masticarle o tenerle lungamente in bocca;
3. se esse si attaccano al palato, bisogna distaccarle colla lingua e non colle dita. | (p. 32)

35. D. **Che cosa si deve fare dopo la santa comunione?** (D. 17 append. del cat.)

R. Dopo la santa comunione si deve:

1. adorare umilmente Gesù Cristo e ringraziarlo che si è degnato di venire dentro di noi;
2. offrire se stessi a lui e rinnovare i buoni proponimenti;
3. pregarlo che voglia di continuo restare in noi colla sua grazia;
4. esporgli tutte le necessità e i bisogni dell'anima e del corpo.

Appena ricevuta la santa comunione si dirà la seguente breve preghiera ripetendola più volte:

«Vi ringrazio, o caro Gesù, vi voglio tanto bene e vi dono tutto il mio cuore».

Gli atti soprannominati si possono fare nel modo seguente.

Atti di adorazione. O Gesù mio, io vi adoro presente dentro di me, e mi unisco a Maria santissima, agli angeli e ai santi per adorarvi come meritate.

O Gesù, Figliuol di Dio.
Umilmente io qui ti adoro:
Sei mia vita, mio tesoro,
E sarai mio premio in ciel.

Atto di ringraziamento. Gesù, Signor mio, io vi ringrazio di tutto cuore, perché siete venuto nell'anima mia. Santa Vergine Maria, angelo mio custode e voi tutti angeli e santi del paradiso ringraziate Gesù per me. | (p. 33)

Ti ringrazio, o Gesù buono,
Di tua visita preziosa:
Il mio cuore in te riposa,
E già batte col tuo cor.

Atto di offerta. O mio Gesù, voi vi siete donato tutto a me, e io mi dono tutto a Voi, vi offro tutto il mio cuore e l'anima mia, vi consacro tutta la mia vita e voglio esser vostro per tutta l'eternità.

O Signor dell'anima mia,
Che in quest'oggi (oh me beato!)
Tutto a me ti sei donato,
Io mi dono tutto a Te.

Atto di domanda. O mio Gesù, datemi ve ne prego, tutte quelle grazie spirituali e temporali che voi conoscete essere utili all'anima mia; e soccorrete i miei genitori, parenti, amici, superiori, benefattori e le sante anime del purgatorio.

Sopra me, sopra i miei cari
Spargi, o dolce mio Signore
Ogni grazia, ogni favore
E ci unisci un giorno in ciel.

Preghiera finale.

Deh! ti prego, o caro Dio,
Fammi buono, savio e pio.
E se mai restando vivo,
Diventassi un dì cattivo,
Fa che sciolto il mortal Velo,
Angioletto voli in cielo.

(Le fanciulle dicono:
Odi, o Dio, la prece mia;
Fammi buona, savia e pia ecc.)

Si aggiunga un Padre nostro, un'Ave Maria e un *Gloria Patri*. Dopo la benedizione si canti: | (p. 34)

Vi adoro ogni momento, o vivo pan del ciel gran Sacramento (Indulgenza di 200 g.)

Partendo dalla chiesa si dica:
Sia lodato, ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento
(Indulgenza di 100 g.)
Convien passare il giorno della santa comunione nel raccoglimento, fuggire i divertimenti del mondo, visitare la chiesa e leggere qualche buon libro.

Gesù Cristo nella santa Eucaristia vive continuamente fra di noi anche come uomo. i Magi dovettero fare un lungo viaggio per visitare Gesù, noi invece possiamo visitarlo quando vogliamo nelle nostre chiese, e inginocchiati davanti al sacro tabernacolo, ov'Egli si trova, possiamo adorarlo, offrirgli il nostro cuore e domandargli tante grazie. Possiamo ancora accompagnarlo divotamente nelle processioni del SS. Sacramento e quando viene portato agli infermi. | (p. 35)

Orazioni del cristiano.*)

a) Preghiere del mattino.

In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

O Dio, Signore e Creatore, Vi adoro e Vi offro il mio cuore, Vi ringrazio di avermi custodito in questa notte, e di tutti i benefici che mi avete fatti. Aiutatemi, Vi prego, a essere buono, e difendetemi anche in questo giorno da tutti i mali dell'anima e del corpo. Vi raccomando i miei genitori, i miei parenti, amici e benefattori.

«Padre nostro che sei nei cieli!—Sia santificato il nome tuo; -- venga il regno tuo; — sia fatta la volontà tua, come in cielo, così in terra; — dacci oggi il nostro pane quotidiano; — e rimettici i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori; — e non c'indurre in tentazione; — ma liberaci dal male. — Così sia». | (p. 36)

«Iddio ti salvi, o Maria, —piena di grazia; — il Signore è teco; — tu sei benedetta fra le donne,—e benedetto è il frutto del tuo ventre, Gesù. — Santa Maria, — Madre di Dio, — prega per noi peccatori, — adesso e nell'ora della morte nostra. — Così sia». Sia gloria al Padre, al Figliuolo e allo Spirito Santo. — Come era in principio, ora e sempre per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Angelo di Dio, datomi per custode dalla bontà divina, oggi illuminatemi, custoditemi, dirigetemi, governatemi. Così sia.

Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra. — Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Signor nostro; — il quale fu concetto di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine; — patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto, e sepolto; — Discese all'inferno, il terzo, di risuscitò da morte; — ascese al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; — di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti. —Credo nello Spirito Santo; — la Santa Chiesa Cattolica, la comunione dei Santi; — la remissione dei peccati; —la risurrezione della carne; — la vita eterna. Così sia. Dolce Cuor del mio Gesù, fa ch'io t'ami sempre più! — Dolce Cuore di Maria, siate la salvezza mia! — I dieci comandamenti (pag. 15) — Deh! ti prego, o caro Dio (pag. 33).

Madre santissima, mi raccomando a Voi, assistetemi nelle mie necessità, non permettete mai ch'io cada in peccato mortale. Voi siate mia Madre, e io sarò vostro figlio: datemi, Vi prego, | (p. 37) la vostra santa benedizione. — In nome del Padre ecc.

*) Vengono qui trascritte dalle «Catechesi complete» di E. Gürtler, perché essendo questo libro molto usato negli asili infantili e nel primo anno della scuola elementare, esse sono già note a non pochi scolari per i quali sono assai adatte. — Va da sé che il Catechista deve una alla volta spiegare accuratamente il senso, recitarle senza comprenderle sarebbe per gli scolari cosa inutile anzi dannosa, imperciocché si crede che sappiano molto e invece non sanno nulla. Così l'autorevole *Monitore* eccl. di Roma in un suo commento al Decreto pontificio.

b) Preghiere della sera.

In nome del Padre ecc.

O Dio, Signore e Creatore, Vi adoro e Vi offro il mio cuore. Vi ringrazio di avermi custodito in questo giorno, e di tutti i benefici che mi avete fatti. Aiutatemi, Vi prego, a essere buono, e difendetemi anche in questa notte da tutti i mali dell'anima e del corpo. Vi raccomando i miei genitori, i miei parenti, amici e benefattori.

Padre nostro. — Dio ti salvi, o Maria. — Sia gloria. — Angelo di Dio. — Dolce cuor del mio Gesù ecc. — Dolce Cuore di Maria ecc.

Salve Regina, madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra, salve. A Te ricorriamo esuli figli di Eva, a Te sospiriamo gemendo e piangendo in questa lacrimosa valle. Orsù dunque, Avvocata nostra, i tuoi occhi misericordiosi rivolgiti a noi! e dopo questo esilio mostraci Gesù, frutto benedetto del tuo ventre, o clemente, o pietosa, o dolce Vergine Maria!

Donate, o Signore, alle anime del purgatorio l'eterno riposo, e splenda ad esse la luce perpetua. Riposino in pace. Così sia.

Gesù, Giuseppe e Maria, Vi dono il cuore e l'anima mia. — Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nella mia agonia. — Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

Madre santissima, mi raccomando a Voi; | (p. 38) assistetemi nelle mie necessità, non permettete mai ch'io cada in peccato mortale. Voi siate mia Madre e io sarò vostro figlio; datemi, Vi prego, la vostra santa benedizione. — In nome del Padre ecc.

Prima della scuola.

Prevenite, o Signore, coi vostri lumi, ed accompagnate colla vostra grazia tutte le nostre azioni, affinché ogni parola e opera nostra da Voi sempre incominci e con Voi finisca. Per Gesù Cristo, Signor nostro. Così sia.

Dopo la scuola.

Rendiamo grazie a Voi, o Dio onnipotente, di tutti i vostri benefici. Per Gesù Cristo, Signor nostro. Così sia.

Sia lodato Gesù Cristo! Sempre sia lodato!

I precetti della Chiesa sono i cinque seguenti:

1. Osservare le feste comandate.
2. Udire la santa messa intiera le domeniche e le altre feste colla dovuta divozione.
3. Osservare i digiuni e le astinenze comandate.
4. Confessarsi almeno una volta all'anno e ricevere il santissimo sacramento dell'Altare al tempo di Pasqua.
5. Non celebrare le nozze nei tempi proibiti. | (p. 39)

I sette Sacramenti si chiamano:

1. il Battesimo,
2. la Cresima,
3. l'Eucaristia,
4. la Penitenza,

5. l'Estrema Unzione,
- 6, l'Ordine sacro,
7. il Matrimonio. |

Canti sacri per fanciulli che si accostano alla Santa Comunione

[...]

| Altre operette del compilatore del presente fascicolo.

Compendio illustrato della Storia sacra dell' antico e del nuovo Testamento a uso delle scuole elementari, approvato dall'Autorità ecclesiastica e dall'i. r. Ministero (Trento presso G. Bazzani. Legato cent. 50).

Della vera religione, ossia spiegazione del IX articolo del simbolo degli Apostoli (Trento, tip. Artigianelli c. 20).

Brevi cenni di Storia ecclesiastica, a compimento dell'istruzione religiosa (Trento, tip. Artigianelli c. 20).

Catechesi complete per il primo anno di scuola in relazione al Catechismo piccolo, approvate dall'Episcopato austriaco. Traduzione dal tedesco del sac. E. Gürtler (Trento, tip. del Comitato diocesano). Pag. 188 c. 46 di appendice, legato in tela C. 2.60.

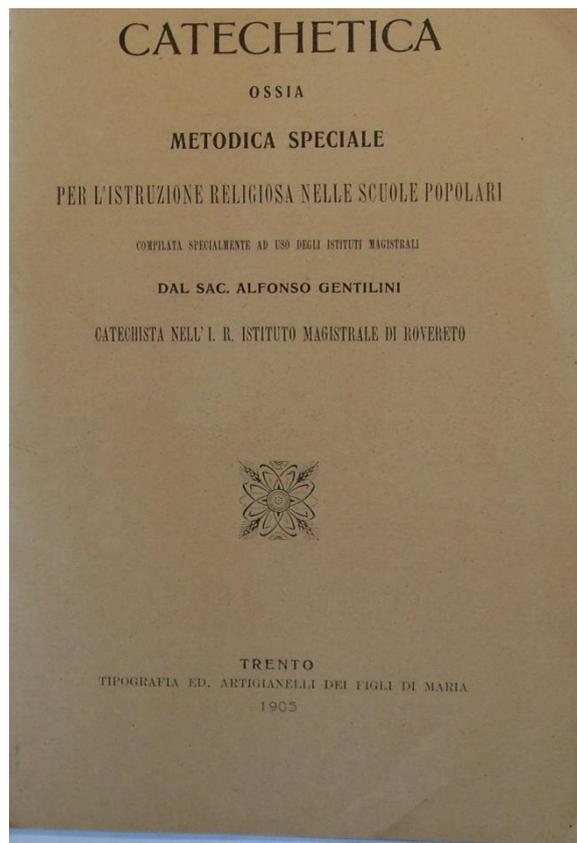
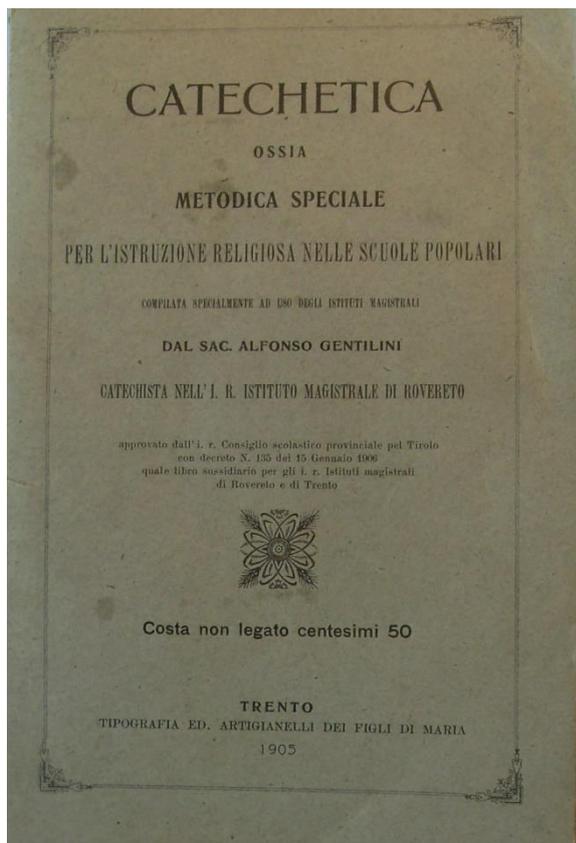
Cronaca di Vigo e Cortesano (comune di Meano) pag. 240, legato in tela con sette fotografie. Prezzo C. 3.— comprese le spese di posta, a tutto vantaggio degli Asili di Meano e di Vigo. Trento, tip. G. B. Monauni.

NB. In una eventuale prossima edizione, il presente fascicolo verrà aumentato in modo che possa servire anche per i fanciulli del III anno di scuola. Vi sarà inoltre aggiunta una facile spiegazione del Credo, del Pater e dei comandamenti e un'istruzione in preparazione alla Cresima. Di tutto ciò è già pronto il manoscritto.

V. OPERE DI CATECHETICA

1. CATECHETICA DI A. GENTILINI (1905)

Gentilini A., *Catechetica ossia Metodica speciale per l'istruzione religiosa nelle scuole popolari* compilata specialmente ad uso degli Istituti Magistrali dal Sac. Alfonso Gentilini Catechista nell'I. R. Istituto Magistrale di Rovereto, Tipografia Ed. Artigianelli dei Figli di Maria, Trento 1905.



Gentilini A., *Catechetica ossia Metodica speciale per l'istruzione religiosa nelle scuole popolari* compilata specialmente ad uso degli Istituti Magistrali dal Sac. Alfonso Gentilini Catechista nell'I. R. Istituto Magistrale di Rovereto, Tipografia Ed. Artigianelli dei Figli di Maria, Trento 1905.

I (p. 3) Prefazione

Negli Istituti magistrali austriaci ogni docente è tenuto a proporre ai candidati del IV Corso le norme secondo le quali si devono insegnare i singoli oggetti nella scuola popolare. Il piano didattico al punto Religione nel IV Corso contiene: «Norme per l'istruzione religiosa». Finora queste norme io le ho impartite a data occasione alle lezioni del IV Corso, ma senza potermi valere di un testo.

Per gli Istituti tedeschi D. A. Ender già nel 1900 pubblicava un piccolo trattato di catechetica, ma in italiano non ne esisteva alcuno. Io ho compilato questo lavoro valendomi di quel libro, delle norme di catechetica contenute nel secondo volume della: «Geistliche Beredsamkeit» di Iungmann, che ha qui raccolto il meglio della tradizione ecclesiastica; e per la parte retorica del libro (l'unico completo del suo genere): «Geschichte der Katholischen Katechese» del D.r F. Probst. Un poco mi giovò l'esperienza fatta nelle scuole e pratica presso gli Istituti magistrali di Trento e Rovereto.

Nelle due prime parti ho avuto speciale riguardo alle norme generali di pedagogia e metodica, che si impartiscono nei nostri Istituti; nella terza ho scelto dalla I (p. 4) Storia quelle cose, che servissero di conferma alle due prime parti e che presentassero un'idea del modo, con cui la Chiesa, diretta dallo Spirito Santo in cosa di tanta importanza, ha nelle varie epoche interpretato il consiglio d'insegnare la dottrina cristiana ai fanciulli.

La legge 14 Maggio 1809, N. 62 B. L. I. dice al § 5: ... «Nei luoghi ove manca un sacerdote, che sia in grado di impartire regolarmente l'istruzione religiosa, il maestro coll'assenso dell'autorità ecclesiastica può esser tenuto all'istruzione stessa pei fanciulli suoi correligionari, in conformità agli ordini rilasciati dall'autorità scolastica», e nello stesso anno un Dispaccio ministeriale (N. 5075 del 28 Giugno) ordina perciò: «gli esami generali devono estendersi anche alla religione».

Con questo lavoro io ho inteso di facilitare lo studio della Catechetica ai candidati al magistero e l'adempimento di questo obbligo ai maestri, ai quali la Divina Provvidenza affiderà degli scolari da istruire nella religione.

Rovereto, Pasqua 1905.

I (p. 5) Metodica speciale per l'istruzione religiosa

Catechizzare significa etimologicamente «parlare a circostanti» oppure «parlare da un luogo rialzato». La Chiesa cattolica ne ha ristretto il significato alla istruzione religiosa impartita ai fanciulli, che ancora non la conoscono, e così catechizzare significa *istruire i fanciulli nella dottrina cristiana*.

Scopo di questa istruzione è:

1. Dare ai fanciulli una chiara ed esatta idea delle verità rivelate ed inclinare la loro intelligenza a crederle, (formare la mente).
2. Muovere la volontà ad accettare quali regole stabili di vita le norme della religione, (educare il cuore). L'importanza dell'ufficio di catechista deriva, oltreché dal suo scopo: (a) dal suo oggetto, che è Dio, in quanto ha voluto manifestarsi a noi; b) dalle conseguenze temporali ed eterne, che ne provengono a chi riceve l'istruzione; c) dal merito e dalla responsabilità del catechista.

Questa metodica speciale si può dividere in tre parti:

I. *Principi fondamentali* per l'istruzione religiosa.

II. *Norme* per impartire l'istruzione religiosa.

III. *Brevi cenni storici* dell'istruzione religiosa nella Chiesa cattolica. | (p. 6)

| (p. 7) PARTE PRIMA

Principi fondamentali per l'istruzione religiosa.

I. Nell'impartire l'istruzione religiosa il catechista deve tendere principalmente e continuamente a che gli scolari ricevano una chiara e ben radicata idea della loro dipendenza da Dio tanto nel credere che nell'operare. Nel proporre perciò le verità rivelate egli dovrà appoggiarle all'autorità di Dio rivelante, e, valendosi di argomenti tolti dalla ragione, baderà con questi di non diminuire l'efficacia dell'argomento della fede, cioè l'autorità di Dio. Nello spiegare e trarre delle conseguenze dalle verità egli potrà usare il metodo deduttivo, valendosi delle cognizioni religiose e anche di altro genere, che il fanciullo porta dalla vita nella scuola.

Rammentando il doppio scopo dell'istruzione religiosa è facile l'intendere, che il catechista debba imprimere nell'anima del fanciullo l'idea della sua dipendenza da | (p. 8) Dio in modo, che non la dimentichi più nella sua vita; difatti:

1. solo un'idea grande e continuamente ripetuta della mente divina convincerà i fanciulli, che a questa mente devono sottoporre la loro intelligenza;

2. solo la maestà infinita di Dio, che tutto regge, governa e premia, sarà in grado di indurli a fare volentieri la volontà di Lui.

Nel proporre le verità rivelate il catechista deve valersi dell'autorità di Dio come *motivo di crederle*; e di ciò lo convincerà:

1. *L'esempio di Gesù Cristo*. Egli non si valse mai nell'insegnare di argomenti tolti dalla ragione, ma sempre dell'autorità del Padre suo. Egli si disse mandato ad essere «fedele testimonio»; si lagna che «il popolo di Israele non accetti la sua testimonianza»; disse di «testificare ciò che ha veduto» e chiamò i suoi Apostoli «testimoni predestinati». Gli Apostoli poi avevano come principio fondamentale che la fede deriva dall'«aver udito», e la loro pratica conforme a questo principio ci è mostrata negli Atti degli Apostoli.

2. Il modo usato dalla *Chiesa*. I Santi Padri chiamavano «narrazione» l'istruzione colla quale le verità rivelate venivano esposte ai catecumeni o neofiti e questi sono detti «audientes» ossia ascoltatori. Nel medio evo questa convinzione è manifestata nel fatto che nei catechismi (e perfino in uno posteriore cioè il «maggiore» edito dal Card. Bellarmino † 1621) la domanda è assegnata allo scolare, la risposta al catechista, il quale parla in nome della Chiesa e perciò di Dio rivelante. Anche il nostro catechismo, rendendo ragione di molte cose, suppone sempre la fede in Dio come base.

Badi però il catechista di non abituarsi nel proporre la dottrina a una qualche formula stereotipata a modo di tesi; egli potrà molte volte ascendere lentamente all'au- | (p. 9) torità di Dio o introdurla parlando di qualche attributo divino o della relazione di Dio coll'uomo.

Usando argomenti tolti alla ragione 1) il catechista badi di evitare il pericolo, che nella mente del fanciullo facciano più breccia gli argomenti della natura che l'autorità stessa di Dio, e perciò solo con questa cautela e avuto riguardo alla fede viva, che egli deve ottenere nell'anima del fanciullo, potrà usare il metodo deduttivo. Di questo invece potrà fare più largo uso nel dilucidare le verità già proposte, ché altrimenti i fanciulli non riusciranno ad avere concetti chiari di quanto vuol far loro comprendere.

II. Nell'istruzione religiosa si deve seguire il catechismo diocesano 2), nel quale la

dottrina è contenuta in forma astratta. Il catechista deve però mettere questa dottrina in continua relazione colla Storia Sacra, e dar vita alla sua lezione con fatti storici tolti dalla Storia ecclesiastica e dalla vita cristiana.

La persuasione di questo principio presso i S. Padri si mostra nel fatto, che essi, come fu già detto, chiamavano narrazione l'istruzione religiosa; esso viene dimostrato dai seguenti argomenti:

1. Il catechismo nella sua forma astratta è opera | (p. 10) della mente umana, che opportunamente lo adatta alle circostanze presenti, ma dalla bocca di G. C. la dottrina uscì costantemente *intessuta a parole e fatti storici*; così pure gli Apostoli non fecero mai esposizioni astratte, ma sempre le appoggiarono a fatti.

2. Dalla *natura dell'intelligenza umana*, che nell'apprender qualche cosa è legata alla fantasia. Questo fatto vale poi in modo particolare pei fanciulli.

3. Simili racconti tengono desta l'attenzione, rendono lieta l'ora di catechismo, e ne nasce così *amore all'oggetto* stesso.

Nell'uso dei fatti si badi ai seguenti punti:

a) Il racconto di lunghi fatti tolti dalla vita quotidiana del fanciullo assopisce, non tien desta l'attenzione. Si potrà invece far uso frequente di brevi paragoni tolti dalla vita quotidiana del fanciullo. Questi, usati con criterio e discrezione, facilitano l'intelligenza senza produrre la noia.

b) Fatti inventati dal maestro tradiscono troppo di frequente la loro origine, e colla credenza al fatto svanisce poi anche l'applicazione pratica, che se ne voleva fare.

c) Nel catechismo si potranno raccontare anche dei fatti, che non sono contenuti nel libro di testo della Storia Sacra.

1) Ciò vale per le verità naturali, quelle cioè che colla nostra ragione possiamo arrivar a conoscere. (Cat. g. Dom. N. 19). Tali sono per esempio l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima.

2) «Quanto al libro stesso del catechismo, si raccomandi ai fanciulli di non insudiciarlo o lacerarlo, bensì di tenerlo pulito, in primo luogo perché quel piccolo libro merita un certo rispetto per le verità che vi sono contenute, di poi perché la mondezza in generale è una virtù, e finalmente perché risparmiano spese ai genitori: «Dalla Circolare di S. A. R. il defunto P. V. Eugenio Carlo Valussi, colla quale ai 15 - X - 1898 pubblicava le «Norme per l'insegnamento del catechismo nella scuola popolare».

III. In ogni anno, rispettivamente ogni 2 anni, si esponga tutta la dottrina cristiana secondo l'età e l'intelligenza dei fanciulli 1). Non si deve omettere alcuna parte essenziale.

I. Questo punto (troppo di frequente trascurato) è della massima importanza e il catechista perderà il maggior frutto delle sue fatiche se non si abitua a proporre so- | (p. 11) stanzialmente tutta la dottrina rivelata entro un determinato periodo di tempo relativamente breve, perché:

1. Lo scopo del catechismo non è soltanto di far conoscere teoreticamente le verità rivelate, ma più di tutto di *guidare il fanciullo a una vita cristiana*; ma questa non può esser perfetta o forte mancando parti essenziali della dottrina.

2. Appena l'uomo arriva all'uso della ragione, deve vivere da cristiano; ma egli non potrà intendere il significato di molte manifestazioni della vita cristiana, se non ne conosce il *fondamento*, cioè la dottrina.

3. Anche se lo scopo del catechismo si riducesse a una sola conoscenza teorica delle verità rivelate, il proporre tutte nella loro sostanza, e secondo la capacità del fanciullo entro un determinato periodo di tempo condurrebbe più facilmente ad un risultato, perché la mente del fanciullo è troppo *inesperta per congiungere* assieme parti tra di loro assai disgiunte.

II. L'omissione di parti essenziali è sconsigliata da ciò, che le lacune prodotte difficilmente verranno riempite più tardi. Le ragioni, che si adducono per sostenerla sono che i fanciulli *non possono comprendere* molte delle verità, e che queste non hanno al presente alcuna utilità pratica.

Riguardo alla prima di queste ragioni si osservi:

a) scopo dell'istruzione religiosa dei fanciulli non è la scienza naturale, bensì la *fede soprannaturale*, che cooperando alla grazia produce la santità. A ciò non si richiede che ogni dottrina sia perfettamente conosciuta, ma basta che non sia falsa;

b) molte verità religiose restano oscure per la maggior parte degli uomini, anzi Dio volle, che alcune (misteri) lo fossero per tutti e del tutto.

Riguardo alla attuale praticità di molte dottrine si osservi: | (p. 12)

a) Quanto più presto un dovere è conosciuto, tanto più facile ne diventa l'adempimento, perché la volontà è tenera e non vi sono passioni da vincere.

b) Il venir a conoscere un dovere di massima importanza, quando già se lo è molte volte materialmente trasgredito, o quando si è convinti di conoscer già tutti gli obblighi derivanti dalla fede, eccita la volontà, alla ribellione, e non alla sottomissione.

1) Vedi nell'appendice (II) il piano di massima e speciale per l'insegnamento della religione emanato da S. A. R.ma il defunto P. V. Eugenio Carlo Valussi.

IV. Più che dare esatta cognizione delle verità rivelate, è importante pel catechista l'influire sulla volontà del fanciullo, affinché questa in tempo e con fermezza si determini a una vita cristiana. Per raggiungere questo scopo il catechista dedurrà dalle verità applicazioni adatte alla età dei fanciulli, ed ecciterà con loro nella scuola sentimenti religiosi tali, che influiscano decisamente sulla volontà.

Questo principio s'intende considerando che:

1. Il catechismo quale libro di testo si dirige più di tutto alla mente del fanciullo, tocca al catechista di rivolgerlo al cuore.

2. Il trascurare l'educazione del cuore formerà ascoltatori della verità, ma non esecutori di essa, perché l'incredulità non ha la sua radice principale nella ignoranza della religione, bensì nella corruzione del cuore e nella cattiva inclinazione della volontà.

Per influire decisamente sul cuore ogni istruzione religiosa deve:

I. Essere *pratica*. Deve cioè presentare continue applicazioni adatte alla vita presente del fanciullo, e spiegare il modo di ottemperare alle stesse.

Se il catechista omette queste applicazioni, il fanciullo non le farà da sé; se le rivolge solo alla vita futura, rende vano il suo lavoro, perché la volontà si indura, la | (p. 13) memoria delle cose udite svanisce, e non incomincerà mai una vera vita cristiana.

II. Eccitare sentimenti di duratura efficacia sulla volontà. Il catechista quale educatore, ha il compito di formare il carattere del fanciullo. Questo è determinato: dai criterii con cui uno giudica delle proprie azioni; dallo scopo, che con esse vuol raggiungere; dagli argomenti, che decidono la sua volontà ad operare. Questi tre elementi daranno un carattere cristiano, se il cuore è avezzo già dai primi anni a sollevarsi spesso a Dio, e ad accettare come derivanti da Lui tutti gli obblighi che lo legano. I sentimenti, che più di frequente il catechista dovrà eccitare nei fanciulli, sono: a) la *fede*, che induce alla sottomissione della mente e della volontà a Dio; b) il *distacco* dell'uomo dalla terra, che facilita il sollevarsi fino a Dio. Altri sentimenti corrispondenti alle singole verità insegnate si regoleranno secondo il carattere particolare di ognuna di esse.

V. Gli argomenti, coi quali il catechista deve influire sull'animo dei fanciulli, non devono essere di ordine naturale, bensì di ordine soprannaturale. Essi si devono continuamente far risaltare nel catechismo, e imprimerli profondamente nell'anima del

fanciullo in modo tale però, che valgano ad eccitare nel suo cuore l'amore di Dio, che è lo «scopo ultimo di ogni rivelazione», e con questo una profonda ammirazione ed un amore senza limiti all'adorabile persona di N. S. Gesù Cristo ed alla Chiesa.

Gli argomenti *naturali* più frequenti, coi quali si cerca di muovere l'animo del fanciullo, sono i due seguenti:

1. Il *dovere*, al quale non si dà come base il precetto divino, bensì *il rispetto dovuto alla morale* e la | (p. 14) propria *convinzione*. Ma pel fanciullo queste due ultime cose non diventano mai chiare, mentre ad ogni istante si ingrandisce in lui il concetto di Dio, e facilmente può riuscire al catechista di imprimere profondamente nell'anima l'idea del Sommo Legislatore.

2. I *vantaggi naturali* di ordine morale o materiale. Anche questi influiscono poco sull'animo del fanciullo, perché non ne ha un concetto chiaro, e il suo cuore non è viziato e bramoso di beni terreni. L'esperienza dimostra che rare volte si raggiunge un effetto promettendo stima, onore, beni terreni, mentre il pensiero della presenza di Dio, della Sua benevolenza, della morte, che può apportare premi e castighi eterni, è assai efficace. Si osservi inoltre, che, se col crescer degli anni per la forza delle passioni o per qualunque altra circostanza cessano questi beni, il dovere manca del proprio sostegno, e verrà dimenticato. Questi vantaggi si potranno alle volte usare quali *argomenti secondari*, mai però a) come *unico* argomento - b) come il *più importante* - c) come *di diritto* da parte dell'uomo, ma solo come una ricompensa, che Dio concede o rifiuta secondo il maggior bene dell'uomo e allo scopo di ricordare la sua autorità, e bontà o anche per premiarlo o punirlo.

Gli argomenti di cui il catechista deve valersi continuamente sono:

a) la suprema *maestà* ed *autorità* di Dio sull'uomo;

b) la sua misericordia, quale si manifesta particolarmente nell'Incarnazione e morte di G. Cristo;

e) la sua *bontà*, avendo Egli fondata la Chiesa per la salute degli uomini e dirigendola continuamente per opera dello Spirito Santo;

d) la *giustizia* di Dio, che in mille modi cerca prima della punizione la correzione dei colpevoli;

e) la *nostra indegnità* a divenir partecipi in sì largo modo di tutti questi benefici. | (p. 15)

Questi argomenti:

a) sono i più nobili, perché presentano continuamente l'opera della SS. Trinità a favore dell'uomo;

b) hanno un'*efficacia costante* sull'anima del fanciullo, perché in se stessi immutabili;

c) producono facilmente l'*amore* dell'uomo verso Dio, perché ricordano quello dell'Ente Supremo, che ama un essere inferiore che lo ha offeso, e un forte attaccamento ed incrollabile *affetto* verso l'unica vera Chiesa.

d) Essi eccitano almeno il *timore* servile (che teme, cioè la pena) e facilmente lo cambiano in filiale, che teme di offendere colle sue azioni un Dio sì buono.

VI. Per raggiungere il doppio scopo dell'istruzione religiosa è assolutamente necessario:

1. Che il catechista stesso conosca e intenda bene la materia, che deve insegnare, e che perciò si prepari alle lezioni;

2. Che egli la metta in pratica e nelle sue azioni si diriga secondo i criteri soprannaturali che vuole inculcare;

3. Che egli cerchi di guadagnare l'amore e la fiducia dei fanciulli e renda l'istruzione quanto è possibile aggradevole.

I due primi punti non hanno bisogno di alcun commento, essendo troppo chiaro, che nessuno può dare ad altri, ciò che egli stesso non possiede.

Per ottenere il terzo il catechista dovrà *abbassarsi* ai fanciulli, aiutandone la debolezza

d'ingegno, dimostrando stima di loro, riconoscendo ogni loro sforzo per corrispondere, togliendo con frequenti racconti il pericolo dell'aridità. Nel guadagnar il cuore del fanciullo, si eviti il *sentimentalismo*, col quale si riesce forse a guadagnare per poco un affetto effimero, ma che genera più tardi disprezzo, il quale dall'insegnante passa poi alla cosa insegnata. | (p. 16)

PARTE SECONDA

Norme sul modo d'impartire l'istruzione religiosa.

Queste norme si riferiscono:

1. All'andamento didattico,
2. alla forma didattica,
3. alla lingua didattica.

I. Andamento didattico.

L'andamento didattico è la disposizione delle singole parti della lezione con riguardo al tempo e al loro nesso logico.

Per quanto il Catechismo e la Storia Sacra presentino continui punti di contatto e di vicendevole dilucidazione, le lezioni di queste due materie si trattano con diverso andamento didattico. Si parlerà quindi in primo luogo del metodo nell'insegnare il catechismo e poi di quello da usarsi nella istruzione della Storia Sacra.

A. Catechismo.

La lezione di catechismo si distingue nelle seguenti parti: | (p. 17)

1. *L'Introduzione*, che cerca di destare l'attenzione e interesse negli scolari, sia collegando la nuova lezione colle cognizioni già esistenti, sia in qualunque altro modo opportuno allo scopo.

Nella maggior parte dei casi essa è data da una *ripetizione* dell'ultima lezione, che si farà di regola per via di domande. Alle volte può essere occasionale, cioè prendere come punto di partenza una festa vicina, una cerimonia liturgica, che colpisce facilmente il fanciullo, o anche un fatto della vita quotidiana.

2. La *spiegazione* che propone ai fanciulli la *materia* e ne procura una *chiara intelligenza* 1).

Se la materia è di natura *storica*, la spiegazione avrà tutte le parti necessarie per la spiegazione di materia dogmatica, ma più di tutto deve contenere una vivace narrazione del fatto stesso. Il catechista farà poi leggere il testo, e, se lo crederà opportuno o necessario, aggiungerà alcune osservazioni, che servano a chiarire il nesso fra la sua narrazione e il libro di testo.

Se la materia è di natura *dogmatica* badi il catechista che essa formi un tutto logicamente compito e tenga l'ordine seguente: | (p. 18)

Spieghi prima di tutto i concetti fondamentali della o delle domande 1), poscia le parole di difficile intelligenza, le scriva sulla tabella possibilmente nell'ordine, con cui sono contenute nel testo, ché in tal modo ne faciliterà la ritentiva. Nel far questo il catechista avrà continuamente riguardo a quanto gli scolari già conoscono e farà uso di domande. Se una domanda consta di più parti, il maestro le spiegherà singolarmente e le ricomporrà poi in un tutto (metodo analitico, sintetico).

Il metodo intuitivo potrà prestare già qui ottimi servizi. Si usino dei quadri od oggetti, parabole o confronti alla portata dei fanciulli, tolti dalla Storia Sacra o profana o dalla

vita comune. Per dare il giusto concetto di virtù, affetti o sentimenti, sempre difficili pel fanciullo, ricorra il maestro a persone storiche, che in speciali circostanze furono dominate da quelli (ubbidienza d'Abramo, compassione nel Samaritano, disperazione in Caino e Giuda), curando con una giusta interpretazione, che l'immagine sia viva nella mente del fanciullo.

Affinché la spiegazione raggiunga lo scopo di ottenere una chiara intelligenza del testo il catechista dovrà:

1. *Adattarsi all'intelligenza dei fanciulli*. Non supponga in loro troppo poco, ciò che renderebbe noiosa e spesso ridicola la lezione, e neppure troppo, ciò che desta sfiducia nello scolaro e avversione all'oggetto. Si ricordi il catechista, che molte parole a lui chiare in seguito ai suoi studi, sono oscure ai fanciulli, e abbisognano di spiegazione.

2. Curare che nella sua esposizione vi sia:

a) *Unità*. Colleghi egli, con riguardo alla forza intellettuale del ragazzo quelle parti che possono stare in | (p. 19) nesso logico. L'unità dà alla lezione una speciale attrattiva, che invoglia i fanciulli ad intendere nel tutto le singole parti. Le lunghe digressioni sono sempre contrarie all'unità, e la distruggono addirittura nell'intelligenza infantile.

b) *Ordine* che consiste nella successione logica e dialettica della spiegazione. Si ascenda dalle cose facili alle difficili, dalle cose note a quelle nuove. La troppa frequenza di racconti è contraria all'ordine, mentre essi, se ben inseriti, oltrechè di schiarimento e di illustrazione alle cose spiegate, servono di aiuto alla memoria.

3. La *dimostrazione*, che ha lo scopo di convincere il fanciullo di *accettare con viva fede le verità rivelate*. Assai di frequente essa potrà essere congiunta colla spiegazione. L'argomento principalissimo deve esser dato dall'autorità di Dio e della Chiesa, alla quale il fanciullo deve avvezzarsi presto ad ubbidire; mentre dovranno usarsi rare volte e con prudenza argomenti tolti dalla ragione e dall'esperienza.

Nel ribattere *errori* il catechista sia assai cauto, toccando solo quelli, che il fanciullo già conosce, o abbia uditi da altri, o almeno vi sia probabilità, che una volta li venga a sentire.

L'esagerare in questo punto può produrre gravi danni, perfino l'indebolimento o la perdita della fede. La confutazione migliore consiste in una *chiara esposizione della verità*; se si dovessero tuttavia alle volte proporre o ribattere formalmente degli errori, la confutazione sia *chiara, breve e brillante*; se manca di queste doti, il fanciullo la dimenticherà, per ritenere invece l'errore mal confutato. Il catechista non proponga mai un errore; come se egli stesso ne fosse convinto.

4. L'*applicazione* ha lo scopo d'insegnare al fanciullo il modo di regolare la sua vita secondo i principi appresi nelle lezioni di catechismo. | (p. 20)

L'applicazione deve essere:

a) *spontanea*, cioè derivare facilmente dalle verità, spiegate;

b) *pratica*, cioè tener di mira doveri, che il fanciullo può adempir subito o almeno quelli, che certo una volta dovrà eseguire. Le condizioni della maggioranza della scolaresca ed anche la probabile destinazione dell'individuo daranno al maestro un indirizzo sul modo di rendere pratiche le sue applicazioni;

c) *ragionevole*, cioè non esagerata. Poche cose e chiare derivanti dalle verità fondamentali e ripetute di frequente;

d) *soprannaturale*; l'argomento movente delle applicazioni deve esser dato dalla volontà di Dio, dall'esempio di G. C. e dei Santi, dai precetti della Chiesa, dai premi o castighi eterni e solo in secondo luogo si usino i motivi naturali del dovere, della convenienza, del vantaggio.

Finite queste parti il catechista farà aprire ai fanciulli il libro di testo e prima individualmente, poi simultaneamente farà *leggere* da tutta la classe la parte assegnata da studiare. Dopo e non durante la lettura egli potrà aggiungere qualche

breve schiarimento, che dal modo di leggere gli risultasse ancora opportuno. Alle volte qualche pensiero che completi una delle tre parti dell'istruzione si potrà riservarlo alla lezione seguente, quando gli scolari avranno imparata a memoria la materia assegnata.

5. La ripetizione, la quale è diversa da quella fatta al principio della lezione. Essa ha lo scopo di esaminare se le lezioni furono comprese e studiate, e dovrà venir fatta prima di passare alla spiegazione di nuova materia.

Nella ripetizione il maestro esigerà:

1. *Esatta riproduzione a memoria* delle domande assegnate; e ciò perché:

a) l'intelligenza delle verità rivelate dipende molto dalla esattezza dei termini usati; | (p. 21)

b) i fanciulli difficilmente trovano da sé altri termini corrispondenti;

c) è questo un buon mezzo per imprimere indelebilmente nell'anima del fanciullo le verità imparate, e

d) per convincersi se la lezione fu studiata.

2. Almeno le *cose essenziali* della spiegazione, dimostrazione e l'applicazione, che, udite una sol volta, non si imprimono nella mente e non possono diventare una norma fissa per la vita. Badi il catechista di non esigere più di quello, che ha spiegato.

1) Per la spiegazione il catechista potrà valersi con grande profitto del libro: *Manuale di spiegazione del Catechismo grande, compilato a comodo dei catechisti, dal Sac. Luigi Rosati catechista nell'i. r. Scuola reale sup. Elisabetтина in Rovereto. Trento Tipografia editrice Artigianelli dei Figli di Maria Immacolata.*

Badi il catechista di non accontentarsi di leggere alla sfuggita la spiegazione delle singole domande, ma dopo determinata la materia si faccia un piccolo schema della lezione notandosi quali cose egli dovrà presentare ai fanciulli. In ciò egli deve avere il massimo riguardo alla scuola, nella quale insegna e allo sviluppo intellettuale della maggioranza dei suoi scolari. Dello stesso autore e presso la stessa Tipografia fu pubblicata una: *Raccolta di esempi per la spiegazione del Catechismo grande.* Specialmente nelle scuole popolari questa rende ottimi servigi.

1) Per far questo il maestro potrà facilitare il compito suo e degli scolari, valendosi delle domande omesse nell'apprendimento mnemonico.

B. Storia Sacra. 1)

L'andamento didattico nelle lezioni di Storia Sacra o anche nella narrazione completa di qualche singolo fatto contiene le parti seguenti:

1. *L'introduzione*, che ha lo scopo di preparare i fanciulli ad intendere il racconto. Essa deve essere breve, | (p. 22) indicare lo scopo morale di ogni fatto, spiegare i concetti nuovi, usi e costumi necessari all'intelligenza del fatto stesso, e senza dei quali il fanciullo cade facilmente in concetti erronei.

1) Quantunque il piano didattico non assegni lezioni speciali di Storia Sacra, si potrà tuttavia dedicare alla stessa qualche ora destinata alla Religione, o meglio e più di frequente la seconda metà di qualcuna di esse. È però contrario ad ogni concetto di istruzione religiosa il trascurare questo insegnamento.

Quai libri di testo si potranno usare quello di D. E. Perugini e per gli ultimi anni quello di Don G. Bosco.

È impossibile, specialmente per le scuole di paese, dare norme fisse nella distribuzione della materia; si badi però a queste due regole generali:

I. Nella I e II classe si raccontino quasi esclusivamente quei fatti, pei quali stanno a disposizione dei quadri grandi, e si spieghi più di tutto la vita di Gesù Cristo.

II. Negli altri anni si potrà alternare il V. col N. Testamento; osservando che è il nuovo Testamento quello, che ha maggior importanza, e che è sistema sbagliato quello di esporre ed

esigere in dettaglio molte particolarità di fatti avvenuti avanti Cristo, ed omettere poi parte della vita del Redentore ed i fatti così importanti della fondazione e diffusione della Chiesa.

2. *La narrazione*, che si fa raccontando in modo espositivo il contenuto dei singoli fatti. Essa deve essere:

- a) *libera*, cioè fatta senza l'aiuto del libro o di un mezzo equivalente;
- b) *vera*, corrispondente cioè alla S. Scrittura e al libro di testo, del quale illustrerà, i tratti più difficili in forma affatto piana;
- c) *vivace*, cioè tale, che la fantasia del fanciullo possa facilmente figurarsi ogni fase del racconto. Si usi di preferenza il discorso dei personaggi in forma diretta; osservando di riprodurlo colle parole contenute nel libro di testo. Se il catechista inserisce nella narrazione qualche circostanza o fatto non contenuto nel libro, lo potrà dire ai ragazzi allo scopo di eccitare la loro attenzione per poterlo poi ripetere. Possibilmente si usino dei *quadri* 1) | (p. 23) grandi e colorati, tali da poter esser veduti da tutta la scuola simultaneamente.

Il catechista chiamerà molti degli scolari e farà loro trovare nel quadro le persone o i fatti, di cui sta parlando.

1) Eccone alcuni fra i principali:

1. D. Vincenzo Minetti - Rivarolo Ligure, pubblica una serie di quadri (finora 50) sul Simbolo e sui Sacramenti; si possono avere presso la Libreria Artigianelli in Trento.
2. Quadri (50) sul V. e N. Testamento presso Hachette e C.ie, Parigi.
3. 50 quadri sul V. e N. Testamento pubblicati da Herder in Friburgo, (Brisgovia).
4. Quadri sul V. e N. Testamento del Parroco Sautter, presso Eduard Hölzel, Vienna.
5. Quindici quadri sul V. e N. Testamento pubblicati da Guido Lohmeyer, presso A. Pichler's Wittwe u. Sohn, Vienna.

6. Römler e Ionas -15 quadri sul V. Testamento presso Giorgio Wigand, Lipsia.

Carte geografiche di tutta la Palestina ad uso delle scuole sarebbero:

1. Kotzen - La Palestina teatro della Storia sacra - Vienna, Editore Edoardo Hötzel.
2. Carta geografica parietale della Palestina di I. G. Rothang, presso Freytag e Berndt, Vienna.
3. Javurek - La Palestina a volo d'uccello. Pubblicazione in due formati, come carta murale e in formato piccolo per gli scolari, presso F. B. Skorpil, Praga.

Per illustrare singoli luoghi della Palestina possono servire:

1. Dodici tavole scolastiche della Palestina di Woerndle pubblicate da Piloty e Loehle in Monaco.
2. Cinque quadri di Palestina del Prof. D.r P. Furrer pubblicati presso A. Pichler's Wittwe u. Sohn, Vienna.

In molti istituti si è già introdotto per l'insegnamento intuitivo della Religione anche l'uso delle proiezioni luminose, che uniscono realmente l'utile al dilettevole. Si possono avere ottimi quadri, come anche gli apparati presso A. Pichler's Wittwe u. Sohn, Vienna; R. Lechner (W. Müller), Vienna; Unger e Hoffmann, Dresda; Liesegang, Düsseldorf. Pur troppo questo sistema è ancora assai dispendioso.

3. *La ricerca del nesso* organico dei singoli fatti fra di loro nel piano della Divina Provvidenza e della loro relazione a Gesù Cristo, centro della storia.

Tocca al catechista di tracciare la linea fondamentale di questo nesso, e poi con opportune domande farà dedurre dagli scolari nuove conseguenze, che stanno in facile relazione con quanto egli ha già spiegato.

Questo vale però esclusivamente pei ragazzi delle classi superiori.

4. *L'applicazione*. Essa è identica a quella del catechismo, solo che gli argomenti devono venir tolti di preferenza dal fatto narrato.

Il catechista darà qui *lettura espressiva* del brano, aggiungendo qualche rara parola di spiegazione, che ancor qua e là ritenesse opportuna, e poi farà aprire il | (p. 24) testo agli scolari e, se vi è, spiegherà, la vignetta in esso contenuta 1).

1) Ciò si fa solo nel caso ove manchi un bel quadro da mostrare a tutti simultaneamente.

5. *La ripetizione*. Essa deve farsi già nella lezione in cui si è narrato il fatto, e possibilmente dagli scolari, sia con esposizione spontanea, sia coll'aiuto di domande suggestive adatte al loro sviluppo intellettuale. Essa dovrà abbracciare:

- a) *il testo*. Se il tempo lo permette si faccia fare agli scolari una seconda lettura; altrimenti si diano almeno dei cenni pratici per l'apprendimento mnemonico;
- b) *la spiegazione* e l'applicazione per sommi capi. - L'uso dei quadri non si trascuri neppur nella ripetizione; esso aiuterà la memoria locale degli scolari.

II. Forma didattica.

La forma didattica è la maniera con cui si tratta la materia agli scolari.

Essa può essere espositiva o interrogativa.

La forma espositiva consiste in ciò, che il catechista spiega e gli alunni ascoltano. Essa deve venir usata nello spiegare concetti nuovi e quando il catechista vuol esercitare una qualche influenza sulla volontà del fanciullo. Di questa si è parlato diffusamente nella spiegazione delle lezioni di catechismo.

La forma interrogativa consiste in ciò, che il maestro interroga e i fanciulli rispondono. Per osservare una giusta misura nelle domande il catechista osservi, che lo scopo loro non è di cercare le verità, le quali devono venir proposte oggettivamente; bensì:

1. convincersi se i fanciulli hanno appreso a memoria e capito quanto è stato loro spiegato, e così assicurare l'effetto dell'istruzione; | (p. 25)
2. obbligarli a seguirne con attenzione le singole parti e approfondire le cose spiegate traendone delle conseguenze;
3. aiutare i fanciulli a eccitare nel cuore i sentimenti soprannaturali e di duratura efficacia.

Domande ben fatte produrranno necessariamente buone risposte. Si osservino perciò nell'interrogare le seguenti regole:

1. *Non* si interrogino *soltanto i migliori*; gli altri in tal caso (e sono i più) si sentono disprezzati, perdono l'amore al maestro e a ciò che egli insegna.
2. Le domande dovrebbero rivolgersi per massima *all'intera classe* chiamando poi un singolo a rispondere ad alta voce.
3. Non si esiga più di quanto si ha spiegato; in caso contrario, per quanto facile sia la domanda, non si ha diritto ad una risposta. Ai più deboli per incoraggiarli si rivolgano le domande più facili.
4. Le domande abbraccino un tutto completo; e questo non venga sminuzzato troppo. In ogni caso tocca al maestro ricomporre le parti.
5. Nella forma le domande sieno *proposizioni semplici intiere*. In rari casi si usi una sola parola. Si avvezzino i ragazzi a rispondere possibilmente con proposizioni intiere, non con semplici monosillabi; naturalmente che il maestro al principio dovrà aiutare molto.
6. Se il fanciullo *non risponde*, si cerchi la causa della mancata risposta. Essa può essere:
 - a) *la domanda mal fatta*; e in questo caso tocca al maestro di correggersi appianandola;
 - b) l'ignoranza di una *parola adatta* o in generale la difficoltà di esprimersi; il maestro aiuti lo scolaro;
 - c) *la distrazione accidentale*; il catechista avverta amorevolmente ed esorti;
 - d) *la distrazione abituale*; si corregga il fanciullo, | (p. 26) convincendolo dei gravi danni, che possono venirne all'anima sua.

Il castigo si usi rare volte, solo quando è meritato e, non si ecceda mai; lo si presenti

al fanciullo come disapprovazione di Dio e del suo angelo custode.

III. Lingua didattica.

Lingua didattica è il complesso delle parole di cui si serve il catechista nella istruzione. La lingua sia:

1. *semplice*, facilmente comprensibile e proporzionata allo sviluppo intellettuale del fanciullo. Si usino perciò parole e termini della lingua comune e si evitino le parole straniere.

2. *adatta alla santità* dell'oggetto e assolutamente mai triviale. Per quanto è possibile il catechista eviti il dialetto; e se alle volte dovrà usare per farsi comprendere dei provincialismi, procuri di sostituire lentamente un termine più corretto. Il catechista non imiti gli errori grammaticali e di sintassi dei fanciulli; li corregga colla massima bontà e badi di non avvilito il fanciullo, che molte volte ha fatto uno sforzo assai grande per esprimersi.

3. *Lo stile sia il familiare*, cioè quello del dialogo: comune fra persone di una certa coltura; eviti il catechista di esser troppo lungo, ché nelle troppe parole il fanciullo perde il filo della lezione.

Affinchè la lingua abbia queste tre doti e corrisponda al suo scopo, il catechista osservi:

a) di evitare con premura i termini scientifici e le frasi del tutto impopolari apprese nella scuola o nello studio;

b) che i fanciulli pensano lentamente; perciò non sono in | (p. 27) grado di seguire un periodo lungo. Per l'eguale motivo egli deve evitare le proposizioni relative e l'uso frequente di congiunzioni, di pronomi relativi e dimostrativi e di gerundi.

c) di usare rare volte il nome astratto, circoscrivendolo piuttosto col verbo e coll'aggettivo;

d) di usare e di pretendere con grande parsimonia le definizioni, sempre difficili anche per gli adulti.

Due osservazioni generali.

I. Per corrispondere al doppio scopo dell'istruzione religiosa ogni catechista deve seriamente e coscienziosamente prepararsi ad ogni lezione. Prima di entrare in classe deve esser fatta la scelta della materia con riguardo all'ordine delle lezioni e alla capacità dei ragazzi, e, specialmente nella prima classe, dove non si può usare un libro di testo, si deve riguardare come assolutamente indispensabile una seria preparazione. L'abbandonarsi al caso in tale riguardo fa nascere confusione, e distrugge ogni idea di ordine tanto necessario, affinché le tenere menti possano seguire il filo della lezione.

Per avvezzarsi a tenere il metodo sopra esposto il catechista dovrà rileggerlo almeno una volta all'anno e prepararsi uno schizzo delle prime lezioni in forma di schema. È impossibile, che in queste vi sia un regolare andamento didattico, se il maestro deve costruirlo man mano che procede, e se gli manca un piano preciso, al quale ricorrere per ricuperare il filo della lezione, dopo le frequenti, ma troppo naturali interruzioni, causate o dalle domande dei fanciulli, o dalla necessità di qualche spiegazione imprevista. Il non prepararsi espone il maestro a un *grave pericolo anche per la lingua*. Egli tenterà con questa di abbassarsi alla debolezza del fanciullo, e sarà facile che sia costretto a usare termini triviali o almeno del tutto impropri, inetti ad esprimere le verità | (p. 28) rivelate o tali, che ingenerino opinioni false nella mente

del fanciullo e ciò perché, mancando la preparazione egli non ne trova di migliori e deve tuttavia proseguire. Inoltre per riuscire chiaro ed attraente, se non ha chiari concetti preordinati, riuscirà sentimentale e confuso e con ciò ridicolo dinanzi ai fanciulli, che assai facilmente si accorgono della causa di questo difetto, della mancanza di preparazione. Il maestro faccia sì, che sull'animo suo abbiano grande influenza gli argomenti soprannaturali, coi quali deve agire sulla volontà del fanciullo. La sua responsabilità è grande, ed immenso sarà il premio o il castigo, che gli darà il divin Giudice, il quale volle sostituire a Se stesso i piccoli fanciulli, affidati alle cure del maestro. L'obbligo della preparazione alle lezioni di catechismo per un maestro, cui tocca impartire tale istruzione, è un grave obbligo di coscienza.

II. Molti, anzi i più fra i nostri maestri devono insegnare in villaggi, dove l'istruzione religiosa viene impartita dal Curatore d'anime. Anche questi maestri sono moralmente chiamati a fare la parte loro per promuovere la religiosità nei loro allievi, eccitando questi ad esser assidui nello studio del catechismo, ed aiutando l'opera del catechista. Perché nessun maestro creda con ciò esaurita l'opera sua, trascrivo qui e raccomando di considerare seriamente e mettere in pratica i pensieri esposti dall'Illustre Prof. Giuseppe Losio sull'insegnamento della religione nella sua opera «*Scuola dell'esperienza per i maestri e gli amici dell'educazione popolare*». pag. 44 (III edizione. - Brescia Tipografia e Libreria Queriniana).

«La religione però si deve insegnare non solo in modo diretto, ma anche indirettamente ogni volta, che se ne presenta l'occasione».

«La scienza è una, e si divide in rami, come vediamo, delle piante. Le varie materie hanno dei vincoli, che le uniscono tra loro e il maestro deve saperli trovare e trarne | (p. 29) profitto. Ammirabile fu a questo riguardo il padre Girard, il quale ispirava nei suoi allievi la religione e la morale senza che se ne avvedessero».

«Nel 1820 un amico dell'istruzione popolare assistette per una settimana alle lezioni di questo insigne educatore. Da ultimo gli disse: Ho indovinato qual sia il vostro metodo: gli è la morale e la religione che avete di mira; ma voi le prendete, come se faceste altra cosa. E il Girard soggiunse: Egli mi aveva compreso».

«Insegnando la scrittura, si possono dare delle massime e sentenze 1) morali e religiose come: «*Chi, dona al povero impresta a Dio. - Amatevi gli uni gli altri - Quegli, che fa bene per essere lodato dagli uomini, non isperi ricompensa dall'alto, perché egli l'ha già ricevuta in terra*».

«Si può insegnare questa materia nella lezione di grammatica per mezzo di esempi educativi, che il maestro deve sempre aver preparati. La s'insegna in tempo di lettura. E qui quante opportunità si hanno per fare tali spiegazioni! Si parla (p. e.), di Dio Padre? E il maestro farà vedere come Iddio abbia voluto, che lo chiamassimo con questo nome soave; perché con più confidenza ricorressimo a Lui; parlerà dei benefici che ci ha fatto, anche quando noi colla nostra condotta lo abbiamo disgustato, dirà, che non è solo padre dei ricchi, ma lo è anche e specialmente dei poveri, coi quali Egli ha voluto dividere le miserie e i quali per Lui possono con più fiducia levare lo sguardo al Cielo che è loro promesso, pensando che a Lui, perciò stesso che sono poveri, più somigliano: che in vista di questo premio la grande folla della moltitudine si contenta del suo stato, quantunque sia relativamente povera, sven- | (p. 30) turata, e non le sia riservato che il duro lavoro e le più gravose fatiche. La s'insegna anche per mezzo della composizione, qualora il maestro sappia metterla in relazione con questa. Dopo aver spiegato per esempio, la fondazione della Chiesa, potrebbe mostrare la sua diffusione per tutto il mondo, assegnando come compito la parabola del grano di senape; dopo aver parlato della sorte riservata ai cattivi nell'altra vita, potrebbe assegnare la parabola del ricco Epulone; così, dopo discorso della misericordia di Dio, quella del figliuol prodigo, quella della pecora smarrita».

«In tal modo il componimento fatto a casa serve a ribadire le spiegazioni del

maestro». | (p. 31)

1) Le riflessioni contenute nel nostro catechismo offriranno al maestro un'abbondante ed ottima raccolta di tali massime e sentenze. Nota dell'autore. D. A. G.

PARTE TERZA

Brevi cenni storici sull'istruzione religiosa nella Chiesa cattolica.

Introduzione.

Lo *scopo* dell'insegnamento religioso fu sempre istruire ed educare, e quello fu ognora a questo subordinato; in riguardo allo scopo della Catechetica non si può dunque parlare di Storia, perché questa suppone dei mutamenti. *Le persone* invece che ricevettero l'istruzione si cambiarono e nei primi anni la Chiesa preparava gli adulti al battesimo, mentre più tardi istruiva i fanciulli battezzati per la confessione e per la comunione.

La catechesi dei primi tempi si chiama patristica, e va fino al secolo VII. Il periodo da allora in poi si può dividere in due: Medio Evo ed Epoca moderna. La distinzione di questi due ultimi periodi è basata solamente sul fatto, che dopo il Medio Evo si introdussero libri di testo e si fece più largo uso di mezzi ausiliari per l'insegnamento.

| (p. 32)

PERIODO PRIMO CATECHESI PATRISTICA CAPITOLO PRIMO

Catecumenato e catechesi dei tre primi secoli.

L'istruzione religiosa in forma catechetica incomincia colla diffusione del cristianesimo secondo le parole di G. C. «Andate istruite tutte le genti». Gli atti degli apostoli ci narrano che S. Paolo non solo istruiva pubblicamente ma anche privatamente «nelle case» (20.20) e non cessava di, «ammonire con lagrime ciascuno»; (20.31), ci narrano ancora che Aquila e Priscilla di Efeso «esposero più minutamente la via del Signore» (18.26) all'Alessandrino Apollo, che avea ricevuto il battesimo di Giovanni. Questi e molti altri sono gli indizi chiari di una catechesi apostolica. Anzi man mano che le persecuzioni restringevano la predicazione pubblica, la forma catechetica si diffondeva. La Chiesa creò allora un'apposita istituzione «il catecumenato», in cui venivano istruiti quegli adulti, che si convertivano, specialmente dalla idolatria. Essi dovevano assistere in un luogo separato della Chiesa alla omelia, ma dovevano allontanarsi prima dell'offertorio (Missa catecumenorum). Però già S. Giustino martire († circa 160) parla di una ben ordinata istruzione dei catecumeni. Origene († 254) ce ne lasciò una descrizione. Egli distingue una classe preparatoria e due classi del catecumenato.

Questo durava assai; il Sinodo di Elvira (305 o 306) parla di *due anni*, le Costituzioni apostoliche di *tre anni*, e di tutto questo tempo erano assegnati alla seconda classe solo 40 giorni cioè la Quaresima. Questa lunga durata si | (p. 33) spiega collo scopo del catecumenato, il quale preparava al battesimo specialmente pagani, che dovevano romperla con un sistema di vita, al quale erano abituati fin dall'infanzia.

All'ammissione nel catecumenato precedeva un esame fatto dai Sacerdoti o dal Vescovo a coloro, che dai diaconi venivano presentati. Esso si riferiva ai costumi, alla condizione del petente, più di tutto alla sua intenzione nel convertirsi, e se questa non era pura veniva licenziato. Gli ammessi erano detti «Proseliti».

L'istruzione della classe preparatoria era storica. Si parlava in essa di Dio creatore e governatore del mondo, della Redenzione, della risurrezione della carne e della vita eterna. I fatti storici si mettevano in relazione con alcune verità, e si parlava della divina Provvidenza, della Redenzione e della Santificazione. Dopo questa istruzione il catecumeno passava alla prima classe. Questo passaggio era accompagnato da una cerimonia, che constava della adesione del catecumeno a quanto era stato insegnato, della rinuncia al culto degli idoli ed alla vita pagana e del segno di croce.

Nella prima classe si spiegava più diffusamente la catechesi preparatoria; e i catecumeni vi erano chiamati ascoltatori (audientes). L'istruzione aveva un carattere pratico ossia morale. Mirava alla riforma dei costumi per mezzo dell'istruzione, presentando Gesù Cristo quale maestro e quale modello degli uomini, ed eccitando cogli esempi dei Santi; essa doveva rompere la forza del paganesimo, che stava più di tutto nella vita pratica. Quale norma compendiativa di vita cristiana si usavano i due precetti della carità cristiana, perché in essi era assai chiaro lo spirito del cristianesimo e in essi, più che nei singoli comandamenti risaltava l'opposizione fra paganesimo e cristianesimo.

Al passaggio nella seconda classe precedeva una manifestazione delle colpe che veniva fatta in sul principio della | (p. 34) Quaresima al Vescovo, il quale ammetteva o meno il catecumeno al battesimo.

Il rito di ammissione è detto da Origene Simbolo di purificazione e comprendeva una formale rinuncia del battezzando «al demonio, alle sue pompe, ai suoi ministri» e un esorcismo da parte del Vescovo. Nella seconda classe l'istruzione aveva carattere dogmatico e i catecumeni ricevevano il nome di competenti. Si spiegava principalmente il Simbolo degli Apostoli, il quale diventava così pei catecumeni un compendio di quanto avevano imparato, un segno di riconoscimento di fronte agli eretici, un pegno della promessa di seguire Gesù C. All'istruzione di questa classe si dava la massima importanza. La dottrina sul culto e sui sacramenti si impartiva ai neofiti, cioè a quelli che avevano ricevuto il battesimo; però a data occasione p. e. parlando di riti o figure del V. T. si disponevano ormai i competenti all'intelligenza di questa istruzione.

In questo periodo sorsero le Scuole di catecheti. Da principio esse consistevano in un vincolo morale fra varii uomini distinti, che dipendevano da un capo e si davano all'istruzione religiosa, però dal 180 in poi almeno in Alessandria, per opera di Panteno († verso il 200) si può parlare di una scuola formale con un preciso piano di studi diretto a preparare degli abili catechisti. La loro origine si trova nel costume degli Apostoli d'istruire particolarmente i migliori dei discepoli per farne dei Vescovi. Il sorgere delle eresie, contro le quali non bastava più la semplice esposizione delle verità, diede incremento a queste scuole, che assumono così un carattere scientifico e si estendono anche a materie profane. Le due scuole più celebri erano quelle di Alessandria e di Antiochia, ma ne possedevano anche Cesarea, Gerusalemme, Edessa, Nisibi, Laodicea, Roma, Costantinopoli e Cartagine. A loro sottentrarono più tardi le scuole cattedrali e claustrali. Di Origene il più celebre catechista della scuola | (p. 35) Alessandrina, S. Gregorio taumaturgo († 270) ha lasciato un ritratto morale, che ci mostra come si intendesse allora il compito di impartire l'istruzione religiosa. Egli scrive in sostanza così:

Come un agricoltore prepara il campo raccogliendovi la terra migliore, allontanando sterpi e male erbe, così faceva Origene con noi. Non solo esaminava il nostro esterno, ma egli penetrava nei recessi del cuore e allontanava la tristezza dall'animo nostro, ora stimolandoci con domande, come faceva Socrate, ora infiammandoci colle sue esposizioni. Era suo principio, che non dovessimo né accettare, né ripudiare troppo celermente una cosa. Il fine dell'istruzione doveva essere la virtù. Perciò non solo ci parlava con grande dottrina e mansuetudine del vero modo di vivere, ma ci avvezza

a riconoscere il disordine nei nostri affetti e a sradicarlo al suo sorgere; esigeva da noi il bene, e ci aiutava a condurlo a perfezione. Non imitava i filosofi che hanno soltanto parole, ma il discorso gli sembrava indegno di sé, quando non si riferiva alla vita. Con sforzi pressoché sovrumani egli cercava di vivere come insegnava, e voleva che non solo conoscessimo le nostre passioni, ma che riuscissimo anche a dominarle. Il suo contegno ci costringeva a vivere rettamente; e secondo il suo esempio dovevamo tenerci lontani dalle cure della vita e dallo strepito mondano e vigilare sopra noi stessi.

CAPITOLO SECONDO

Catecumenato e Catechesi dal IV al VII secolo.

La divisione delle classi continua in questo periodo come nei tre primi secoli, come attestano lo storico Eusebio di Cesarea (265-340) e S. Agostino (354-430).

L'istruzione *preparatoria* imitava le *prediche degli* | (p. 36) *apostoli* e S. Ambrogio (340-397) voleva, che si istruissero i pagani in quella stessa maniera, colla quale S. Paolo aveva istruito gli Ateniesi. Il catechista doveva esporre la Storia Sacra dalla creazione fino al sorgere della Chiesa, in modo da eccitare sincero amore verso Dio, e speranza nella futura risurrezione. Terminata l'istruzione preparatoria si chiedeva ai catecumeni, se credevano ed ubbidivano a quanto era stato loro insegnato; si esigeva poi da loro la rinuncia all'idolatria, e si esorcizzavano, soffiando loro in volto, come oggi si fa nel rito battesimale, e si segnavano colla croce.

L'accettazione del catecumenato nella prima classe si faceva con un rito, che consisteva nel segno della croce, nella preghiera colla imposizione delle mani, e nel dare al catecumenato un po' di sale benedetto.

Egli rimaneva in questa classe assai a lungo. Anche i figli di famiglie cristiane venivano battezzati in età matura e il loro esempio era imitato dai pagani convertiti, specialmente se la conversione era avvenuta per l'esempio o per l'editto di qualche imperatore.

Un'istruzione sì lunga non poteva conservare il carattere di preparazione, e così il catecumenato perdeva della sua importanza. I figli di famiglia venivano istruiti o in questa o nei conventi; il catechista fu sostituito dal Vescovo colle omilie. La materia di queste era: Dio, la creazione della materia e dell'anima, gli spiriti buoni e cattivi, lo stato dei primi uomini e la loro rigenerazione, le due venute di G. Cr., la sua incarnazione, vita, morte e risurrezione, la vita eterna, e il mistero della SS. Trinità. Si spiegava il V. T. in relazione a G. Cr., e se ne presentavano i personaggi principali quali esempi di virtù. Anche il decalogo fu spiegato più diffusamente, tanto più che in questo tempo si cominciò a inchiuderne i tre primi comandamenti nel primo precetto della carità, gli altri sette nel secondo. | (p. 37)

I catecumeni, che volevano venir battezzati, dovevano al principio della Quaresima dare i loro nomi.

S. Ambrogio († 397) già nella festa dell'Epifania li esortava a ciò. L'esame a cui venivano sottoposti in riguardo ai loro costumi era dettagliato e rigoroso. S. Zenone di Verona († circa 380) dice che esso veniva ripetuto più volte. Il rito di accettazione nella seconda classe del catecumenato era uguale a quello dei primi tre secoli.

Durante la quaresima veniva insegnato il Simbolo, e nel Sabato Santo ogni catecumenato di regola doveva recitarlo in pubblico e con solennità. A questa cerimonia susseguiva una istruzione sul rito del Battesimo e sulla importanza dei Sacramenti.

La spiegazione del Simbolo veniva poi fatta ai neofiti nei giorni della settimana successiva in apposite istruzioni. Tali sono le celebri catechesi mistagogiche scritte circa l'anno 347 da S. Cirillo di Gerusalemme († 386) per ordine del Vescovo S. Massimo.

Per avvezzare i catecumeni agli esercizi di pietà si insegnava il Padre nostro, che già allora era considerato come il compendio di ogni preghiera. Anch'esso come il Simbolo cadeva sotto «la disciplina dell'arcano», e perciò, esso veniva spiegato soltanto nella settimana di Pasqua ai già battezzati; però essi dovevano impararlo a memoria prima del battesimo.

Il metodo di queste istruzioni era espositivo; soltanto per la materia si distinguevano dall'omelia. L'uso di domande era assai ristretto, perché l'istruzione era fatta ad adulti. Da ciò si vede che la catechesi patristica abbracciava cinque parti:

I. *storica* il cui compendio era la catechesi preparatoria;

II. *morale* il cui compendio erano i due precetti e poi il decalogo;

III. *dogmatica* il cui compendio era il *simbolo*; | (p. 38)

IV. *I sacramenti* il cui compendio era il rito della loro amministrazione;

V. *La preghiera e la vita cristiana*, alle quali serviva di compendio il Padre Nostro.

In riguardo al *catechista* S. Agostino ha lasciato dei preziosi documenti nell'opera dell'istruzione degli ignoranti, 1) che egli scrisse dietro preghiera di un catechista di Cartagine e alla quale aggiunse due lezioni modello. Egli esige dal catechista:

1. *Convinzione profonda delle verità rivelate*, la quale soltanto gli aprirà la via all'intelligenza e al cuore di chi lo ascolta.

2. *Umiltà*, specialmente se trovi contrarietà da parte degli uditori conforme all'*esempio di G. Cr.* che cercava soltanto l'onore del Padre suo.

3. *Fiducia in Dio*, pregandolo d'aiuto a parlare come egli vuole che parli un catechista.

4. *Zelo e amore soprannaturale alle anime*, le quali cose tolgono la noia del dover ripetere continuamente le medesime lezioni.

5. *Perseveranza*, necessaria specialmente per resistere quando la noia invade gli uditori. In tali casi si cerchi di rendere attraente l'istruzione, e all'occorrenza s'abbrevi.

6. *Convinzione dell'importanza* del suo ufficio. È Dio che vuole servirsi del catechista per salvar anime, e questi non può sapere il grave danno che deriva dall'aver posto in seconda linea questo, che è il più importante dei suoi doveri, o dall'averlo adempito male.

L'eresia *Pelagiana* contro la quale combatté molto S. Agostino negava la necessità della grazia e conseguentemente il battesimo dei fanciulli; la Chiesa lo esigeva, anzi | (p. 39) esso divenne regola quasi generale col diminuire degli adulti convertiti. Si introdussero allora gli scrutini, che furono la tomba del catecumenato, e la culla della nuova disciplina della Chiesa nell'amministrare il battesimo. Gli scrutini per gli adulti consistevano in un esame, che abbracciava cognizioni e vita del catecumeno ed erano congiunti con cerimonie, specialmente con esorcismi. L'esame veniva ripetuto varie volte; un concilio romano del 402 parla di un terzo scrutinio, e nel secolo VI essi erano sette e venivano fatti durante la quaresima. Il battesimo dei bambini rendeva impossibili le istruzioni e l'esame, e queste preparazioni perdettero così la loro importanza, e per i fanciulli si ridussero ad alcune cerimonie e preghiere. La sostanza delle formule ed orazioni che si usavano nell'ammissione dei catecumeni alla classe preparatoria fu conservata quale prologo od epilogo del rito del battesimo, mentre le cerimonie di assunzione dei catecumeni nelle due classi, ne costituirono il rito stesso, il quale ricorda così la antica disciplina del catecumenato. Gli scrutini più antichi si trovano annotati nel Sacramentario gelasiano che contiene ancora il Simbolo in lingua greca e latina; Gregorio I (+ 604) eliminò quelle parti che non avevano alcun significato, trattandosi di battezzare i bambini; egli è l'autore del rito di amministrare il battesimo, quale è in uso ancor oggi nella Chiesa. | (p. 40)

1) Essa fu giustamente chiamata la prima catechetica cristiana. Sotto la parola ignoranti S. Agostino intende i proseliti.

PERIODO SECONDO

SCUOLA E CATECHESI NEL MEDIO EVO

CAPITOLO PRIMO

Le scuole cristiane.

Già nel secolo IV i catecumeni adulti diminuirono molto e in sostanza il catecumenato si riduceva anche per questi a una istruzione di 40 giorni. Il compito della classe preparatoria e della prima restò da adempiere alla famiglia. Molti decreti di Concili e scrittori sacri di quest'epoca parlano di un ministero sacerdotale dei genitori nell'educazione dei figli. Se essi mancavano al loro dovere dovevano sostituirli i padrini, come espressamente ordina p. e. il Sinodo di Magonza (813); anzi i sacerdoti dovevano invigilare, che i padrini fossero ben istruiti nella religione ed esemplari nella vita. Questa educazione in famiglia produceva ottimi frutti in riguardo alle cognizioni fondamentali della religione; ma quando si trattava di preparare i ragazzi ai sacramenti, di spiegar loro i misteri ed avviarli alla perfezione cristiana, era necessaria l'opera del clero. Secondo l'idea cattolica è la chiesa il luogo, dove il cristiano riceve l'istruzione religiosa, e i sacerdoti dovevano predicare ogni domenica. Ma questa istruzione non era sufficiente, si pensò quindi ad una istituzione che somigliasse al catecumenato, e questa fu la scuola. Colla fondazione delle parrocchie fuori delle città fu posto il fondamento delle scuole parrocchiali, e un concilio di Mantova nel 827 ordinava: «Presso tutte le chiese episcopali e rurali e dovunque è necessario, si pongano dei maestri». Anche l'obbligo della confessione e comunione pasquale emanato dal IV concilio lateranese nel 1215 rese neces- | (p. 41) saria una catechesi scolastica, perché era impossibile ai sacerdoti di istruire singolarmente i fedeli. Già prima delle scuole parrocchiali sorsero specialmente per opera dei Benedettini le scuole claustrali. Esse educavano sacerdoti e monaci, e da queste uscirono molti vescovi e dignitari ecclesiastici. Le principali scuole claustrali furono quelle di Montecassino, S. Gallo, Reichenau, Hirschau, Fulda, Corvey. Nella scuola di Fulda arrivò a somma gloria Rabano Mauro († 856) detto «primus Germaniae praeceptor». Egli è autore di una catechistica nella quale riassume ed applica ai propri tempi quella di S. Agostino.

In queste scuole si spiegava la Sacra Scrittura e vi si insegnavano il trivio (grammatica, retorica, dialettica) e il quadrivio (aritmetica, geometria, musica, astronomia). Esse non erano aperte ai soli ecclesiastici, ma anche ai laici; p. e. nel . 815 la scuola esterna di Reichenau contava 400 scolari, quella interna soltanto 100. Per non disturbar troppo la disciplina del convento si incominciò a fondare anche scuole cattedrali e capitolari. Crodegando (742-766, vescovo di Metz) ne diede l'iniziativa obbligando il clero della sua città a una vita canonica. Carlo Magno insisteva che tutti i sacerdoti fossero o canonici o regolari, e si formarono così i capitoli delle Chiese cattedrali e collegiate. Alcuni canonici (scholasticus, rector, cantor) dovevano istruire gratuitamente. Il Pontefice Eugenio II (824 - 827) accettò fra i canoni del concilio romano del 826 le leggi di Carlo Magno e di Lodovico il pio riguardo ai canonici. Queste scuole fiorirono specialmente fra il 900 e il 1100.

Esse constavano di una schola minor, alla quale in molti luoghi era aggiunta una schola major; in poche p. e. a Ratisbona e a Colonia eravi anche una scuola teologica. Nella «schola minor» si insegnavano il canto dei | (p. 42) Salmi, la nozione esatta dell'anno ecclesiastico, la grammatica, cui servivano di testo le favole di Esopo e i detti morali di Catone. Nella «schola maior» si insegnavano le sette arti liberali, e si esigeva la conoscenza del latino.

Siccome in poche scuole si insegnava la teologia, così, il XII Concilio ecum. (1215)

ordinò, che presso le Chiese metropolitane oltre gli altri insegnanti, vi fosse anche, un teologo che istruisse i Sacerdoti nella Sacra Scrittura e nelle cose spettanti alla cura d'anime.

CAPITOLO SECONDO **Istruzione religiosa nelle scuole medioevali.**

1. Il *metodo* dell'istruzione religiosa nelle scuole medioevali era espositivo e interrogativo, perché il catechista doveva convincersi, se il suo insegnamento era stato studiato e compreso e doveva rispondere alle domande dei fanciulli. Ce ne fanno fede vari scritti catechetici di quel tempo, dove la domanda è sempre assegnata al fanciullo; il primo libro redatto in questa forma è la «disputatio puerorum per interrogationes et responsiones» attribuita ad Alcuino († 804).

2. La *materia* era storica e dogmatica.

A. La parte storica spiegava principalmente i fatti compresi nel Simbolo, ed altri della Storia Sacra e l'anno ecclesiastico, che si considerava come una Storia Sacra scolpita nel tempo. Come centro di tutta questa istruzione veniva presentato Gesù Cristo e a tal uopo si usavano dei quadri; in questi Gesù Cristo non era rappresentato da solo, come nell'arte bizantina, bensì circondato da figure del V. T., da fatti o da testi della Sacra Scrittura. Tali quadri erano facilmente compresi dal popolo, mentre questo e l'artista erano animati da uno stesso spirito ed avevano un'eguale coltura religiosa. Così il catechismo diventava una lezione d'arte e questa | (p. 43) una istruzione religiosa. La *Biblia pauperum* pubblicata la prima volta probabilmente da S. Ansgario Vescovo di Brema († 865) è un bel monumento di questa istruzione. Nel mezzo di ogni quadro vi sono i personaggi più importanti del N. T., per lo più Gesù Cristo circondato dalle figure e profezie del V. T. e sopra e sotto qualche testo biblico. Di tali lavori si conservarono i presepi, il primo dei quali fu costruito da S. Francesco d'Assisi, (1223) e le «stazioni» della Via Crucis. Ai quadri vanno aggiunti i drammi sacri. Essi furono detti misteri, perché questa parola significa dottrina nascosta e anche un fatto misterioso o mistico. Essi avevano più carattere epico, che drammatico, e se ciò noceva all'estetica, giovava invece molto all'istruzione, perché le parole dei personaggi biblici erano riprodotte nella loro integrità. Di questi misteri si è conservata una memoria nel modo di cantare il Passio nella settimana Santa e in molti Responsorii del Breviario. Oltre la vita di G. Cr. essi avevano a soggetto persone e fatti dell'A. T., il giudizio universale e la venuta dell'Anticristo, la storia degli Apostoli e la vita dei Santi. Un'altra specie di drammi era detta *Moralità*; in essi si presentano personificate quelle virtù, i cui concetti astratti erano difficili pel popolo (p. e. la prudenza nella parabola delle 10 vergini).

La lingua latina nuoceva poco alla intelligenza di questi drammi, giacché il loro soggetto era conosciuto e di più vi si intercalava qualche periodo in volgare.

B. La parte *dogmatica e morale*. Dal IV secolo in poi al battesimo dei bambini si recitava il Credo e il Padre nostro; i genitori o i padrini dovevano poi insegnar loro a memoria queste due orazioni, affinché al principio dell'istruzione religiosa potessero ripeterle. Al catechista spettava di spiegarle al fanciullo, valendosi degli ordini degli scrutini, che compendiano le spiegazioni dei S. Padri. Riguardo ai due precetti della carità, essi furono congiunti coi | (p. 44) *comandamenti* del decalogo, che poi fu assunto, quale compendio.

Dei *Sacramenti* si spiegavano ai fanciulli specialmente il *Battesimo* e la *Penitenza*, e quest'ultimo veniva amministrato appena toccato il VII anno; il popolo veniva pure preparato alla Comunione. La confessione annuale e la Comunione pasquale imposte dalla Chiesa resero ancor più necessaria quest'ultima parte dell'istruzione religiosa. Da tutto ciò si vede, che l'istruzione catechetica di questo periodo a differenza del

precedente aveva per iscopo di preparare i fanciulli già battezzati a ricevere i Sacramenti particolarmente la Penitenza, la Cresima e l'Eucarestia.

3. Il catechismo. Non si può parlare in quest'epoca di un catechismo nel senso attuale della parola; ma solo di libri ad uso del catechista, che determinano e spiegano la materia; essi aprono la via al formarsi del catechismo moderno.

Il celebre dottore della Chiesa S. Tommaso d'Aquino compilò quattro opuscoli, che dovevano servire al catechista come manuali nell'istruzione, e che hanno carattere eminentemente pratico anche perché vi si trovano usati continuamente esempi e parabole. In essi S. Tomaso congiunge fra loro le 3 parti fondamentali dell'istruzione religiosa cioè il Simbolo, il Padre nostro, al quale già nel secolo XI s'era congiunta l'Ave Maria, e i Comandamenti, e ne fa il compendio di tutta la dottrina, perché l'uomo deve conoscere (fede) prima di desiderare (speranza), e deve osservare la volontà di Dio per salvarsi (comandamenti). L'aver S. Tomaso diviso il catechismo in tre parti riuscì di grande importanza perché:

1. questa divisione fu il germe del catechismo nel suo stato odierno; e
2. ne nacque la convinzione che la dottrina dovea spiegarsi ai fanciulli come un tutto indiviso. La materia andava così sempre più determinandosi; e 100 anni dopo la morte di S. Tomaso il Sinodo di Lavaux (1368) ci ha tra-

Quale materia d'istruzione esso prescrive:

- a) il simbolo, che era diviso ancora in 14 articoli secondo la Somma teologica di S. Tomaso;
- b) i sacramenti, dei quali si dovea spiegare il concetto, la necessità, l'opportunità;
- c) la dottrina delle 7 virtù, dei doni dello Spirito Santo, del Padre nostro, delle opere di misericordia, dei peccati capitali;
- d) la dottrina sulla legge di Dio, compresa nei due precetti, spiegata nel Decalogo. Si chiudeva il decreto con un serio avviso di non insegnare solo colla parola, ma più di tutto coll'esempio e col contegno.

Fra i molti libri dei secoli XIV e XV ne nominiamo uno solo, cioè il catechismo di *Diederico Coelde da Münster* in Westfalia stampato circa il 1470 detto «specchio fruttifero» oppure «manualetto dei cristiani». Uno storico moderno (Iansen) lo ha giudicato con queste parole: «Esso è così semplice, popolare e robusto, che anche oggi si potrebbe usare con eguale profitto, come avanti 400 anni. Da capo a fondo vi si trova un pensiero fondamentale: Gesù mio tutto; tutto per Gesù». La sua eccellenza ci viene mostrata dalla pubblicazione nuovamente fattane 200 anni dopo, e che fu molto lodata.

Una particolarità di quest'epoca è data:

1. dai catechismi per disporre i fanciulli alla confessione. La singolarità di questi consiste in ciò che tutta la materia, perfino il Credo e il Padre nostro è disposta in preparazione alla penitenza;
2. dai catechismi illustrati ossia compilati per mezzo di quadri. La descrizione di un foglio ne darà un concetto chiaro. In un codice di Heidelberg il terzo comandamento è insegnato nel seguente modo: Il comandamento è espresso in lingua latina e tedesca, e di fronte vi si legge un | (p. 46) detto contraddittorio del demonio. Inoltre vi è disegnato un predicatore divotamente ascoltato da molti uditori; a destra un angelo con una pia sentenza; a sinistra il diavolo che dice: «giocate, bevete e divertitevi; avvenga quello che può». Sotto quest'ultimo vi sono disegnati dei giocatori, ai quali un demonio mesce da bere e un'altro porge i dadi.

In tal modo si procurava prima dell'invenzione della stampa di generalizzare l'istruzione religiosa, tanto più che questi mezzi materiali non erano mai disgiunti dall'istruzione orale.

Di quest'epoca ci è conservata una catechetica, che non può venir dimenticata. Essa

è: «De parvulis ad Christum trahendis»; ha per autore il celebre cancelliere dell'università di Parigi G. Gerson (1363-1429) 1) e nessuno meglio di lui poteva parlare di catechesi, giacché gli ultimi dieci anni della sua vita li passò insegnando il catechismo ai fanciulli presso un suo fratello Priore del convento dei Celestini vicino a Lione. Il suo libro combatte le astruse divagazioni di molti teologi ed è diviso in quattro parti:

La prima dimostra che quanto più presto uno si è avvezzato a portare il giogo di Cristo, tanto maggiori sono le grazie che egli si guadagna; e come una vera vita religiosa si potrà sperare soltanto dalla sana educazione cristiana della gioventù.

La seconda parte considera il fatto, che invece di educazione al bene in molti luoghi si trova seduzione al male e l'obbligo che ne segue di preservarne i fanciulli.

Nella terza tesse l'elogio di coloro, che si occupano della istruzione religiosa dei piccoli, togliendolo dalla vita, dalle parole e dall'esempio di Gesù Cristo. Egli indica la confessione quale via migliore per condurre i fanciulli a Gesù, e raccomanda di avviarli presto, bene e di frequente a questo sacramento.

La quarta parte scioglie varie obiezioni, che gli venivano mosse perché istruiva i fanciulli nel catechismo. Ad alcuni facevano ombra la scienza e la carica di lui, ed egli contrappone l'esempio di G. Cr. e la parola di S. Paolo, il quale nella lettera ai Galati (6. 1) esige, che un catechista sia «spirituale» staccato cioè dalle cose terrene. Altri obbiettavano la grande distanza fra la sua persona e i fanciulli, ed egli ricorda che l'Apostolo si era dato tutto a tutti, che G. Cr. chiamava tutti a sé, che S. Agostino era stato convertito più dalla bontà e mansuetudine, che dalla parola di S. Ambrogio.

Dicevasi ancora che Gerson avrebbe dovuto occuparsi di cose più importanti; ma egli risponde, nulla esservi di più grande che strappar le tenere anime al demonio per darle a G. C., e a chi gli diceva, che questo scopo egli l'avrebbe raggiunto anche con pubbliche solenni dissertazioni rispondeva: «Rascuoterei reboanti applausi, ma, secondo la mia opinione, minor profitto». Egli termina con queste parole: «Venite, fanciulli fiduciosi a me. Io istruisco voi, voi pregate per me, o piuttosto pregheremo a vicenda, per arrivare alla salvezza. E così forse, anzi certamente, troveremo misericordia presso il Signore, Padre nostro, perché abbiamo ascoltata la sua voce, io invitandovi, voi assecondandomi. Non mancheranno i dolci amplessi della grazia e della divozione, per consolarci nella presente miseria, finché verrà l'eterna unione alla quale G. C. c'invita tutti, che siamo fanciulli nello spirito, colle parole «lasciate che i piccoli vengano a me».

Questo era il modo di *pensare*, questo *l'agire di Gerson*, quando sentì vicina la sua ultima ora, nel giorno precedente alla sua morte radunò intorno a sé nella chiesa i suoi scolari e li fece pregare così: «Mio Dio e creatore abbi pietà del tuo povero servo, Giovanni Gerson». | (p. 48)

1) Gerson fu il primo, che ebbe l'idea di compilare il catechismo per il popolo. Essa fu attuata dai Sinodi di Tortosa (1429) e di Colonia (1509).

PERIODO TERZO

CATECHISMI E CATECHETICA DEI TEMPI MODERNI

CAPITOLO PRIMO

Catechismi e catechetica dei secoli XVI e XVII.

1. CATECHISMO

Il periodo antecedente avea preparato il terreno per un catechismo, anzi esso si chiude col porgerci un tal libro, quantunque non ne porti il nome.

L'invenzione della stampa favorì anche l'istruzione religiosa. Nel 1535 fu stampato a

Lipsia da *Giorgio Wizer* un *catechismo*, forse il primo, nel quale la risposta tocca al fanciullo. Un vero catechismo per forma, contenuto e scopo può venir chiamato quello di *Giovanni Dietsch*, Domenicano, professore di teologia a Magonza, (1537). In esso l'autore combatte anche contro il protestantesimo, ma solo indirettamente, mediante l'esposizione chiara della verità. Nel 1549 per ordine del cardinale Ottone vescovo di Augusta, *Pietro de Soto* Domenicano pubblicò un catechismo, che è il compendio di un'altra opera sua di maggior mole e contiene nozioni di culto e preghiere alternate qua e là colla spiegazione. Soto desidera, che i fanciulli ne imparino a memoria le prime tre parti, (la fede unita coi Sacramenti e colla dottrina della giustificazione; la speranza; i comandamenti).

Il cardinale legato di Bologna *Gaspere Contarini* († 1542) compose un breve catechismo (41 domande) scritto | (p. 49) in latino che già nel 1560 si trova tradotto in tedesco non ostante i molti altri, che già esistevano in questa lingua.

Il Concilio di Trento (1545-1563) aveva nominato una commissione per compilare definitivamente un catechismo. Siccome il lavoro presentato da questa non soddisfaceva al Concilio, che stava per chiudersi, Pio IV nominò un'altra commissione, l'anima della quale era S. Carlo Borromeo. Nel 1566, poco dopo l'elezione di Pio V, fu pubblicato il lavoro di questa, cioè il «Catechismo romano», il quale non è redatto nella forma dei nostri, ma è una opera omiletica o catechetica ad uso dei parrochi. Accanto al catechismo romano, e in parte assecondando i desideri e l'esempio del concilio di Trento, sorsero *molti catechismi*, l'influenza di due dei quali, tradotti poscia in tutte le lingue, arrivò fino a noi. Il Gesuita *Canisio*, dietro ordine di Ferdinando I (1556-1564) pubblicò nel 1554 un catechismo in 239 domande, e più tardi un compendio dello stesso e un catechismo piccolo per i fanciulli. La materia è divisa in cinque parti (Fede, Speranza, Carità, Sacramenti, Giustizia cristiana: un'appendice contiene i quattro Novissimi) ed è trattata in modo facile e piano. Questo catechismo servì di modello per la compilazione e la divisione a quasi *tutti i catechismi posteriori*, almeno fino alla fine del secolo XVIII. Il Cardinal *Roberto Bellarmino* nel 1598 scrisse per ordine di Clemente VIII un catechismo, che per tre secoli fu usato in tutto lo stato Pontificio. Esso pure fu pubblicato in due edizioni di mole diversa; il maggiore in 22 capitoli ha 292 domande, il minore «(breve)» in 11 capitoli ne ha 95; in esso si ammira la ordinata disposizione della materia. Il Pontefice di S. M. *Leone XIII* con breve dei 3 dicembre 1901 introdusse nelle «diocesi di Roma, suburbicarie e in tutte le altre della regione romana» un nuovo catechismo compilato dal Canonico Lodovico Schüller sulla base di quello del Bellarmino, sostituendolo ad uno, | (p. 50) che con metodo e rigore scientifico era stato pubblicato alla fine del secolo scorso da un «valente Prelato».

2. L'ISTRUZIONE RELIGIOSA

Il *Concilio di Trento* aveva imposto ai Vescovi ed ai parroci sotto minacce di censura, di *spiegare il catechismo* ai fedeli e specialmente ai fanciulli; permise anche che in casi particolari si affidasse questa istruzione a buoni laici.

Molti concili diocesani inculcarono ed ampliarono queste norme; un Sinodo di *Costanza* (1609) permetteva di sostituire talvolta *all'Omelia il Catechismo* fatto a piccoli in presenza degli adulti. Un concilio di Salisburgo (1568) imponeva ai rettori delle scuole d'istruire dei laici che potessero eventualmente sostituire i sacerdoti nell'istruzione religiosa, e insisteva sulla necessità di *abbassarsi* ai fanciulli e di trattarli con *amabilità*. Esso cita queste parole di S. Gerolamo: "Nessuno si aliena l'animo dei fanciulli, più che un maestro di frequente adirato, che si presenta loro con volto torvo, tono di voce villano, fronte corrugata, e che ad ogni istante per la rabbia muta colore;

egli non migliora, ma guasta i suoi allievi».

Fra gli ordini religiosi si occuparono particolarmente dell'istruzione catechistica:

I. I *Gesuiti*. Essi inculcavano il principio dell'autorità di Dio, e utilizzavano l'amor proprio dei fanciulli per animarli alla pratica del bene, usando con grande moderazione dei castighi. Se nel loro piano di studi non si trova che un'ora settimanale per la religione, ciò si spiega col fatto, che ad ogni occasione s'impartiva l'istruzione religiosa, e in quell'unica ora si riduceva a sistema ciò che durante tutta la settimana era stato appreso.

II. I *Piaristi*. Giuseppe Calanzio (nato in Arragona | (p. 51) nel 1556) aveva fondato la Società dei «fratelli delle scuole pie» che presero il nome di Piaristi e si diffusero specialmente in Austria, Polonia, Italia e Spagna. Il loro scopo precipuo era l'istruzione popolare gratuita.

III. *Giovanni Battista de la Salle* 1) nato nel 1561 istituì la «Congregazione dei fratelli delle scuole cristiane libere». Egli aprì vere scuole popolari introducendo l'uso della lingua volgare. Egli per primo fondò istituti magistrali (detti da lui «Seminari per maestri»), allo scopo di preparare i futuri educatori; le scuole popolari dirette dai suoi frati servivano per la pratica dei futuri maestri. S. Carlo Borromeo (+ 1584) aveva fondato scuole domenicali per i ragazzi, ai quali era già stata impartita una istruzione elementare; de la Salle estese un tale beneficio, dando a queste scuole anche il carattere industriale e rendendole accessibili a quei fanciulli, che non avessero potuto frequentarne alcun'altra.

IV. Dei molti ordini femminili nominiamo solo le *Orsoline* fondate da S. Angela Merici nel 1535 e da S. Carlo Borromeo avviate all'istruzione; e le *Canonichesse regolari di S. Agostino* fondate da S. Pietro Fourier, 2) che avevano il voto d'impartire gratuitamente l'istruzione alle fanciulle.

Riguardo al metodo seguito in quest'epoca ce ne danno un'idea gli Statuti di vari concili diocesani e le molte opere di catechistica pubblicate in quel tempo, delle quali due meritano di essere particolarmente nominate. Una è la «*Rhetorica catechetica*» del gesuita *Francesco Neumayr* (pubblicata nel 1766). Egli definisce la catechesi come una spiegazione della dottrina cristiana fatta ai fanciulli, in una maniera intelligibile e nota che essa si distingue dalla predica anche per il luogo dal | (p. 52) quale viene tenuta, che non è il pulpito, ma il piano (de plano) della Chiesa. Egli divide una lezione di catechismo nelle seguenti parti:

1. *Proposizione*. Il catechista deve proporre e brevemente dimostrare alcuni punti e dovrà farli ripetere subito ai fanciulli, aiutandoli con domande.

2. *Spiegazione*, la quale con esempi o parabole porta la materia data dai punti proposti all'intelligenza dei fanciulli. Raccomanda di evitare le oscure speculazioni e di usare uno stile familiare, lontano da trascuratezza e da trivialità.

3. *Applicazione*, che induce il fanciullo a ritenere ed abbracciare le cose spiegate e perciò deve contenere delle sentenze ed eccitamenti.

4. *L'esercizio*; e con questo intende di eccitare nei fanciulli affetti e proponimenti.

Neumayr esige anche che il catechista prepari almeno uno schizzo in iscritto per ogni lezione che deve tenere.

L'altra opera è l'«*apparatus catecheticus*» di *Ignazio Weitenauer* pubblicato in sei volumi nel 1775. Esso contiene 1500 racconti ed apre così la lunga serie delle raccolte di esempi ad uso del catechismo.

1) Canonizzato da Leone XIII il 24 maggio 1900.

2) Canonizzato da Leone XIII il 27 maggio 1897.

CAPITOLO SECONDO

Catechesi e Catechetica nei secoli XVIII e XIX.

Il protestantesimo spinto alle sue estreme conseguenze cadde in un puro razionalismo, e trascinò con sé la pedagogia e in parte anche la catechetica. «L'Emilio» di Rousseau (1712-1778) divenne per la Francia il testo di pedagogia. L'educatore secondo Rousseau non deve impartire al proprio allievo alcuna nozione positiva, ma questi deve tutto cercare da sé. Il maestro non deve comandargli, ma il fanciullo deve trovare | (p. 53) da sé quello, che ha da fare e da tralasciare, usando quali criteri la convenienza e il vantaggio. «L'Emilio» solo a 18 anni viene a conoscere l'esistenza di un'anima e di Dio; l'insegnargli dei misteri è avvezzarlo alla bugia. In Germania queste idee furono diffuse da Basedow (editore morale Rousseau) e da Pestalozzi (il potente divulgatore di Rousseau). Questi fatti determinarono il decadimento della catechetica nel secolo XVIII e al principio del secolo XIX. La materia e lo scopo erano dati dalla religione naturale, il mezzo dallo sviluppo dell'intelligenza, usando esclusivamente del metodo deduttivo. Questo sistema, se produsse dei buoni effetti nell'insegnamento delle altre materie, per l'istruzione religiosa doveva indebolire l'idea della autorità di Dio nella mente dei fanciulli, sostituendo quasi la religione naturale alla rivelata, e questo effetto riuscì in massimo grado presso i protestanti, mentre i principî di Rousseau non ebbero mai una influenza estesa sulla catechetica cattolica.

Le conseguenze di questo sistema si mostrano:

I. *Nel catechismo*; quello di Canisio fu sostituito (in Austria nel 1766) [sic, ma 1776] da quello di Ignazio Felbinger, che se sviluppava l'intelligenza del fanciullo, ne lasciava freddo il cuore. Perfino la divisione adottata dal Canisio fu abbandonata.

II. *Nel metodo*; questo tormentava la mente del fanciullo con un cumulo di domande e di concetti, i quali producevano idee religiose confuse, frammiste a infinite altre cose e non formavano la volontà del fanciullo.

Si erano dimenticati: il *carattere della dottrina rivelata*, la *natura del fanciullo*, docile all'autorità di Dio, e lo *scopo dell'istruzione religiosa*, che è di radicare profondamente nell'anima la dipendenza da Dio tanto nel credere che nell'operare. Di questa decadenza ci è rimasto un libro di Michele Ignazio Schmid(t): «*Il metodo di insegnare i primi elementi di religione*» pub- | (p. 54) blicato nel 1769. Quest'opera segna un progresso in quanto ha una base scientifica, ma dimostra un notevole regresso, in quanto è infiltrata dal razionalismo, e combatte per l'uso del metodo esclusivamente socratico a tal punto da escludere (contro il metodo di G. C.) perfino l'uso di parabole e di confronti. Essa contiene anche alcuni *cenni storici della catechetica*, e costituisce il primo tentativo di un'opera simile. Il libro di Schmid(t) fu seguito da una *lunga serie di libri di catechetica*, dei quali nessuno ebbe un successo duraturo. Alcuni degli autori erano uomini pii e ben intenzionati, ma dominati dallo spirito del tempo; altri erano fanatici imitatori di Rousseau; tutti avevano abbandonata l'antica tradizione ecclesiastica, ed erano schiavi del razionalismo. *Bernardo Overberg* spezzò la prima lancia contro questo sistema, e già nella prima edizione della sua *catechetica* (1793) annunciò, che era impossibile e dannoso il voler insegnare ai fanciulli verità, note a forza di speculazioni e domande soltanto per mezzo della rivelazione e della tradizione.

La sua opera fu continuata da *Agostino Gruber Arcivescovo di Salisburgo*, che nelle sue lezioni di catechetica ai chierici sull'opera di S. Agostino «Dell'istruzione degli ignoranti» (1830) riassume la tradizione ecclesiastica, sostenendo nel catechista il carattere di *testimonio di Dio e della Chiesa*, e nella materia la dipendenza della morale dalla fede, non dalla convenienza o dai vantaggi. La via aperta fu battuta da

molti, che portarono così alla catechetica eminenti servizi. Anche il *catechismo del Canisio* riacquistò il suo posto (in Austria già nel 1777) e se ne compilarono molti durante il secolo XIX sul suo modello. Se questi segnarono un progresso nell'istruzione religiosa, portarono anche un po' di *confusione*. Perciò molti Vescovi pensarono a un catechismo comune. Così quelli di Baviera nel 1848 ordinarono la compilazione di un catechismo (il Deharbe) che poi nel 1853 fu introdotto in tutte le diocesi di quello stato. I Vescovi dell'*Austria* in una Conferenza del 1885 ordinarono la revisione del catechismo e nel 1893 approvarono un *catechismo comune* per tutto l'Impero; esso fu tradotto in tutte le lingue dello Stato e nel 1898 fu introdotto nella Diocesi di Trento. Il Concilio Vaticano ai 4 Maggio 1870 aveva preparato il progetto di un decreto per l'uniformità del catechismo in tutta la Chiesa. Colla sospensione del Concilio anche questo piano, come molti altri del medesimo concilio, non poté avverarsi.

Durante la revisione e la stampa di quest'opuscolo S. S. **Pio X** in data 25 Aprile a. c. emanava una importante e *splendida Enciclica sull'insegnamento del catechismo*. In questa il S. Padre assegna quale «radice precipua dell'odierno rilassamento... e dei gravissimi mali che quindi si derivano... l'ignoranza delle cose divine» e attende dalla «scienza del cristianesimo» non solo «luce all'intelletto» ma anche «calore alla volontà, con cui ci solleviamo fino a Dio e con Lui ci uniamo per la pratica delle virtù». Con vari argomenti dimostra essere l'istruzione religiosa «il primo e massimo dovere del Sacerdote» (Conc. di Trento); e perché nessuno creda di aver bastantemente istruito colla omelia domenicale, adduce in favore della catechesi le parole di S. Pietro, che vuole si porga ai fedeli l'istruzione come il «latte a fanciulli testé generati» e dice che «l'opera anche dei più celebri oratori sacri... suppone quella dei catechisti... e mentre quella accarezza gli occhi, ma non scuote l'animo» l'istruzione catechetica, come dice Isaia: «non tornerà vuota a Me (a Dio) ma opererà quanto io volli, e sarà prosperata nelle cose, per le quali io l'ho mandata». Infine «prescrive e comanda con Apostolica autorità» ai sacerdoti di non omettere mai il catechismo, esortandoli (p. 56) «ove sia scarsezza di clero» a procurarsi «validi coadiutori» in «pie persone secolari» e colla stessa autorità intima loro, che «non facciano senza apparecchio queste loro istruzioni, ma vi premettano una diligente preparazione».

APPENDICE

SOMMARIO

I. Quattro modelli di lezione per l'istruzione religiosa.

1. Lezione di Storia Sacra nella I Classe.
2. Lezione di catechismo, (con materia di natura dogmatica) nella III Classe.
3. Lezione di Storia Sacra nella IV o V Classe.
4. Lezione di Catechismo (con materia di natura storica) nella IV Classe.

II. Piano d'insegnamento della religione emanato da S. A. Rev.ma il defunto P. V. Eugenio Carlo Valussi.

I

1. LEZIONE DI STORIA SACRA nella I Classe. Mosè salvato dalle acque.

Introduzione. Nella lezione di oggi vi racconterò un fatto di Storia Sacra, dal quale imparerete ad amare i vostri fratellini, e conoscerete quanto la mamma ha premura dei suoi piccoli figliuoli, e perciò quanto dovete volerle bene. Ditemi, vi ho mai nominato un certo Giuseppe ebreo?; A te. | (p. 57)

S - Sì quello che comandava in Egitto; quello che fu venduto dai suoi fratelli.

M - Vi dissi, che egli condusse in Egitto suo padre con tutta la famiglia. Egli diede ai suoi fratelli un grande tratto di terra da abitare e da coltivare. Che cosa facevano il padre e i fratelli di Giuseppe?

S - Erano pastori.

M - Bravo! Essi conducevano al pascolo i loro animali. Erano buoni, e perciò come li trattò Iddio?

S - Li trattò bene, li benedisse.

Narrazione. M - Essi ebbero moltissimi figli e nipoti, i quali formarono un popolo, che visse più di 300 anni in Egitto; furono detti Israeliti. Intanto era morto quel re, che aveva voluto tanto bene a Giuseppe, e aveva cominciato a comandare un altro re che era cattivo, che voleva male a loro e cercava di ucciderli. Questo nuovo re aveva paura che gli Israeliti diventassero troppi di numero, e lo cacciassero dal trono. Egli pubblicò allora un avviso, col quale ordinava di uccidere tutti i bambini Israeliti appena nati. Vedete quanto era cattivo quel re! I poveri fanciulli gli aveano forse fatto del male?

S - No! M - Erano cattivi? S - No! M - Che cosa avranno fatto le mamme di quei fanciulli? S - Avranno pianto.

M - Ma ditemi: se venisse in casa vostra uno, che vuol farvi del male; la mamma lo permetterebbe?

S - No! lo scaccerebbe di casa.

M - Va bene, ma vedi, quelle povere mamme non erano abbastanza forti da cacciare i soldati, e perciò una buona donna, che aveva un bel bambino, se lo tenne nascosto in casa. Ma i bambini si fanno sentire: perché? | (p. 58)

S - Perché piangono, gridano.

M - E quella mamma piangeva anch'essa. Ella s'inginocchiò vicino al lettino del suo figlioletto e pregò Iddio che l'aiutasse. Dio non abbandona mai la mamma, quando prega per i suoi figli, e quindi aiutò anche quella buona donna. Alzatasi cercò un canestro grande, forte, di fuori vi mise della pece, di dentro vi accomodò un cuscino, e vi pose dentro il suo figlioletto e chiuse il cesto con un coperchio. Chiamò poi una sorellina del bambino, la quale gli voleva tanto bene, e si chiamava Maria, e le ordinò di portarlo al fiume Nilo. Figuratevi il dolore della mamma al vedersi portar via il suo fanciullino; avrà guardato dalla porta..., avrà fatto mille raccomandazioni a Maria... Questa andò al fiume Nilo, cercò un posto dove l'acqua non correva e dove vi era molta erba alta e pose qui il cestello con dentro il fratellino. Sapreste perché Maria cercò un posto coll'acqua quieta e non coll'acqua che corre? A te!

S - Perché l'acqua non portasse via il canestro. M - Sì, ma anche perché la madre aveva detto a Maria che di solito in quel luogo si recava la figlia del re. Vedete come Maria e la mamma volevano bene al fanciullo, e procuravano, che non gli accadesse del male. Maria però non poté allontanarsi da quel luogo, e si nascose fra le canne in modo da poter vedere il cestello. Perché avrà fatto questo?

S - Perché sarebbe subito uscita se al fratellino fosse stato fatto del male.

M - E forse perché attendeva la figlia del re. Alcuni minuti dopo che Maria si era nascosta, venne come il solito a bagnarsi al fiume la figliuola del re accompagnata da molte serve. Questa vide il cestello e comandò ad una delle sue serve di andar a raccoglierlo; lo aprì, e vi trovò | (p. 59) il bambino. Guardate ora il quadro 1) che sto per mostrarvi! lo vedete tutti bene? Chi è questa persona in mezzo?

S - La figlia del re.

M - Chi sono quelle altre ragazze, che le stanno attorno?

S - Sono le di lei serve. M - Che cosa porta questa?

S - Un cestello con dentro un bambino.

M - Vedete qui disegnata in fondo una ragazza un poco nascosta fra le piante e che sembra paurosa?

S - È Maria, la sorella del bambino. M - Di che aveva paura?

S - Che facessero male al fanciullo. S - Che lo portassero via.

M - Avete ragione; Maria però sapeva benissimo, che colla paura non si fa niente e uscì dal suo nascondiglio; guardò in faccia la figlia del re e si accorse che essa sentiva compassione del suo fratellino. Anzi udì benissimo che diceva: «Certo questo bambino è figliuolo di una donna Israelita. No! esso non deve morire». Si fece ancor più coraggio e domandò alla figlia del re: «Vuoi tu che chiami una donna che allevi questo fanciullo?». La figlia del re disse di «sì». Ognuno di voi al posto di Maria chi avrebbe chiamato?

S - La mamma del bambino.

M - E così fece Maria; corse dalla mamma; raccontò tutto l'accaduto, e la mamma venne. La figliuola del re | (p. 60) le disse: «Prendi questo fanciullo e allevalo, ed io te ne darò la ricompensa». La mamma lo prese e lo portò a casa tutta contenta. Ditemi che cosa avrà fatto?

S - Avrà ringraziato Iddio.

M - Bravo; come aveva pregato prima, così fece anche adesso. Ella mise il bambino nella culla, s'inginocchiò colla figliuoletta e ringraziò Dio. Anzi al bambino impose il nome «Mosè», che vuol dire salvato dalle acque, cosicché ogni volta che lo chiamava per nome, si ricordava che Dio l'avea salvato dalle acque del Nilo.

NB. Nelle classi superiori il maestro dovrebbe fare a questo punto la lettura espressiva del testo. Nella I Classe il catechista potrà riepilogare il fatto per sommi capi affinché i ragazzi lo ritengano più facilmente.

Ripetizione ed applicazione.

Voglio vedere se siete stati attenti. Ripeteremo assieme questo racconto. Dove abitavano i fratelli di Giuseppe?

S - I fratelli di Giuseppe abitavano in Egitto.

M - Come si chiamavano? S - Israeliti. M - Che cosa facevano? S - Erano pastori. M - Erano buoni o cattivi? S - Erano buoni e Dio voleva loro bene. M - Erano ancor pochi come quando erano venuti in Egitto?

S - No! essi erano molti, anzi un re cattivo aveva paura di loro.

M - Che cosa fece quel re?

S - Ordinò di annegare tutti i bambini degli Israeliti.

M - Che cosa fece una donna per salvare il suo bambino?

S - Lo mise in un canestro foderato di pece.

M - E chi le aveva insegnato questo? S - Iddio. | (p. 61)

M - Bravo! ma hai dimenticato di dire che la mamma s'era inginocchiata vicino alla culla del bambino a pregare e che Dio le insegnò di far così. Che cosa devi imparare da questa buona donna?

S - A pregare Dio, quando ho bisogno del suo aiuto.

M - E quella mamma a chi diede il canestro?

S - A una sorellina del bambino. Essa lo portò nel fiume.

M - Come era l'acqua in quel posto? andava in fretta o era ferma?

S - L'acqua era ferma e così anche il canestro stava fermo.

M - E Maria se ne andò?

S - No! Maria si nascose in modo da poter vedere il canestro.

M - Continua; chi venne?

S - Poco dopo venne la figlia del re.

M - Che cosa vide la figlia del re?

S - Essa vide il cestello. Se lo fece portare da una delle serve, lo aprì e vide il fanciullo.

M - S'era fatto male il fanciullo?

S - No! Egli alzò le mani verso la figliuola del re.

M - E questa che cosa disse?

S - Pensò che fosse un bambino degli Israeliti e non volle che avesse a morire.

M - Dimmi che cosa c'insegna la figlia del re? perché diciamo che è buona?

S - La figliuola del re è buona, perché ebbe compassione del bambino. | (p. 62)

M - E voi come dovete imitarla?

S - Coll'aver compassione dei bambini, che soffrono.

M - Sì, va bene! Dovete aver compassione dei bambini più piccoli di voi, ma anche delle altre persone che soffrono, anche se sono più grandi di voi, anche se sono vecchi, allora piacerete al vostro Angelo custode e a Dio, che ebbe tanta compassione di noi tutti da morire sulla croce, perché potessimo andar in paradiso. Chi c'era ancor poco lontano, che voleva bene al bambino e sentiva compassione di lui?

S - La sorellina Maria.

M - Che cosa fece questa?

S - Si avvicinò alla figliuola del re.

M - E che cosa disse alla figliuola del re?

S - Maria le disse: «Vuoi che chiami una donna che allevi questo bambino?». E la figlia del re rispose: «Va chiamala!».

M - Indicami sul quadro questa buona ragazza! Volete voi tutti così bene ai vostri fratelli ed alle vostre sorelle come questa Maria? Guardate come è premurosa! sta là ferma; quando vede venir qualcuno sta attenta; si fa coraggio; parla alla figlia del re e così salva il fratellino. Per imitar questa buona ragazza, ancor oggi se vi vien l'occasione, siate buoni coi fratelli o colle sorelle e fate loro qualche piacere, sarete contenti, come era contenta Maria quando andò a chiamare chi?

S - La mamma.

M - E che cosa fece la mamma?

S - Venne subito, prese il bambino, lo portò a casa e gli diede il nome «Mosè».

M - Che cosa vuol dire «Mosè»? | (p. 63)

S - Mosè vuol dire «salvato dalle acque».

M - E perché lo chiamò così?

S - Per ricordarsi, quando lo chiamava che Dio lo aveva salvato.

M - Vedete fanciulli, come Dio e l'angelo custode hanno difeso Mosè, così aiutano e difendono ancor voi, e voi non dovete mai dimenticare di ringraziare Dio del bene che vi fa ed essere buoni, ed ubbidire a Lui.

Attenti che vi ripeto quello che dovete imparare da questo fatto.

La mamma di Mosè prega Dio con divozione e Dio l'ascolta, pregate anche voi e Dio vi ascolterà.

Maria vuol molto bene al fratellino e fa quanto può per lui; anche voi dovete amare i fratelli e non questionare con loro.

La figlia del re ha compassione del bambino, anche voi dovete aver compassione di tutti quelli, che soffrono grandi e piccoli.
Iddio e l'Angelo custode protessero Mosè; anche voi sarete protetti sempre da Dio, ma dovete perciò esser buoni, pregare Iddio che vi aiuti e ringraziare spesso Lui o il vostro Angelo custode di avervi aiutati.

- Si facciano ripetere singolarmente questi quattro punti, i quali serviranno anche di appoggio per ritenere il fatto stesso. | (p. 64)

1) Ordinariamente i quadri relativi a tale fatto, ne rappresentano questo momento principale.

2. LEZIONE DI CATECHISMO CON MATERIA DI NATURA DOGMATICA nella III Classe.

Piccolo catechismo dom. 101-104 – Della speranza cristiana

Introduzione. 1) Ditemi, vi ha mai promesso nulla la vostra mamma se sarete buoni?

S - Sì! di comperarmi un bel libro.

S - Di condurmi a una bella passeggiata.

M - Ed io vi ho mai promesso nulla?

S - Sì! di darci una bella immagine se impareremo la lezione.

M - Va bene! voi lo aspettate adunque questo libro, questa passeggiata, questa immagine. E oltre aspettarla la desiderate anche? avete voglia di averle queste cose?

S - Sì! e le desideriamo tanto.

M - E se sarete buoni le riceverete; dimmi tu: come dici alla mamma, quando vuoi farle sapere che aspetti, che desideri qualche cosa? p. e. Io ti prometto un santo se studi bene il catechismo, e tu fai quanto puoi per ripeterlo bene; come dirai alla mamma prima di venire a scuola?

S - Io spero di ricevere un santo.

M - Bravo; tu dici io spero, ossia io desidero e aspetto: che cosa vuol dire dunque sperare?

S - Sperare vuol dire desiderare ed aspettare qualche cosa. | (p. 65)

1) Il concetto di sperare è difficile pei fanciulli, e perciò nell'introduzione si cerca di chiarirlo, per non perdere il miglior tempo della lezione in cose, che in questo caso sarebbero di minor importanza.

M - Forse qualche cosa di male?

S - No! sempre qualche cosa di buono.

M - Va bene, voi sperate dal papà, dalla mamma, dal maestro; ma essi vi danno sempre delle cose di questo mondo, che possiamo perdere. Da chi invece dobbiamo sperare cose, che non possiamo perdere?

S - Da Dio.

M - Per intendere che cosa dobbiamo sperare da Dio; vi ricorderò una persona che ha sperato da Dio. Vi ricordate del vecchio Simeone nel tempio?

S - La Madonna gli diede il bambino Gesù da vedere e toccare?

M - Sì; e anche voi vedrete Gesù in cielo; difatti quale è la cosa che sperate più di tutto da Dio?

S - Il paradiso.

M - E come è detto nelle ultime parole del Credo? ve lo ho detto nell'ultima lezione.

S - *La vita eterna.* 1)

M - E oltre il paradiso dobbiamo desiderare ed aspettare i mezzi per conseguirlo. Per andar su di un albero a prender delle ciliege p. e. vi basta il permesso del padrone? la promessa di darvele?

S - No; per andare sull'albero ci vuole la scala.

M - Va bene; la scala è il mezzo per aver le ciliege; e ugualmente per andar in paradiso occorrono dei mezzi; il catechismo li chiama i *mezzi per conseguire la vita eterna*: per voi p. e. sono gli avvisi dei genitori, dei maestri, le parole che tante volte vi fa sentire il vostro Angelo custode. Questi mezzi Dio ve li dà ogni momento, e voi dovete farne buon uso coll'ubbidire a quello che vi dice Iddio. Essi si possono paragonare in un senso ai denari. Se i denari non si adoperano, valgono qualche cosa? Se uno ha fame basta che abbia denari in saccoccia? Che cosa deve fare dei denari?

1) Le parole in corsivo dovrebbero venir scritte sulla tabella.

S - Spenderli; comperarsi del cibo.

M - Va bene e anche voi oltreché ascoltare la parola del papà, della mamma, dell'Angelo custode, dovete fare quello che essa vi dice; solo allora potrete sperare sicuramente ossia con *ferma fiducia*, come dice il catechismo. Perché intendiate meglio queste parole, vi narrerò di una persona che sperava con ferma fiducia. Ricordatevi un quadro, che vi ho mostrato l'anno scorso. C'era disegnato un uomo grande armato di ferro da capo a piedi, poi un giovanetto con una sola arma di legno in mano, che vi ho detto, si chiamava fionda. Questo giovanetto uccise quell'uomo; come si chiamava questo gigante?

S - Il gigante Golia.

M - E quel giovanetto?

S - Quel giovanetto era Davide.

M - Ebbene Davide sperava con ferma fiducia. Difatti Golia lo derise quando se lo vide venir incontro, ma Davide gli disse: «Io vengo a te nel nome di Dio ed Egli ti darà nelle mie mani». Ripetimi queste parole.

S - (risponde aiutato dal maestro).

M - Con queste parole Davide disse a Golia, che certamente lo avrebbe ucciso perché non dubitava che Dio lo aiutasse. Davide sperava con ferma fiducia. 1) E noi ancor più di Davide dobbiamo avere questa ferma fiducia | (p. 67) *per i meriti di Gesù Cristo*. Perché G. C. è morto sulla croce?

1) Se il catechista si accorge che il confronto o il fatto non fu ben inteso, lo faccia ripetere aiutando con domande prima di proseguire.

S - Perché potessimo andar in paradiso.

M - Va bene. G. C. morendo per noi, ha aperto il paradiso; ha pagato per noi col suo sangue, e noi per questo abbiamo diritto al paradiso. Questo ci è indicato colle parole «sperare per i meriti di Gesù Cristo».

Dite qualche volta di cuore: «Gesù Cristo vi ringrazio che siete morto per me in croce, perché così posso andare in paradiso». Ma G. C. non si è accontentato di pagare per noi, ma ci ha fatti conoscere anche alcuni attributi di Dio, che ci impongono di sperare, di aspettare da lui il paradiso. Ditemi, perché sperate dal papà un bel libro? Perché non lo sperate da un povero?

S - Perché questo non lo ha e non può darcelo.

M - È giusto quello che hai detto; e noi speriamo da Dio il paradiso, perché può darcelo. Egli può fare quello che vuole, e quindi può anche darci il paradiso. Come è detto Dio nel catechismo, perché può fare quello che vuole?

S - Egli è detto onnipotente.

M - (faccia ripetere, aiutando, la domanda 23 del Cat. picc.) Voi aspettate il bel libro da un povero, che vi domanda l'elemosina? No! perché egli non ha nulla e perciò anche se volesse, non potrebbe darvelo; voi lo aspettereste piuttosto da un ricco signore; ora questo ricchissimo signore che può darci proprio tutto quello che vuole è Dio. Cosa vuol dire dunque: «Noi speriamo, perché Dio è onnipotente?». Vuol dire,

che noi aspettiamo sicuramente il paradiso, perché Dio può darcelo. Ripeti. Che cosa vuol dire onnipotente?

S - Che può far tutto ciò che vuole.

M - E per questo dobbiamo sperare, cioè... | (p. 68)

S - Dobbiamo aspettare sicuramente, che Dio ci darà il paradiso. M - Perché? S - Perché lo ha e può darcelo.

M - Dio non solo può darci il paradiso, ma vuole anche darcelo, perché ci vuol bene. Vi aspettate forse un dono da una persona cattiva che vi vuol male? No! anzi, se volete qualche cosa siete soliti ad andar prima di tutto dalla mamma, perché sapete che essa è buona verso di voi più di qualunque altro. Orbene il catechismo ci dice che Dio è sommamente buono. Che cosa vuol dire Dio è *sommamente buono*?

S - (dom. 26 Cat. picc.)

M - In una parola vuol dire che ci ama, ci dà tutto il bene e perciò noi dobbiamo aspettare da lui il paradiso. Una volta S. Pietro si trovava nella sua barca sul lago di Genezaret, e sulla sponda apparve G. C., e lo chiamò. S. Pietro preso in fretta il suo mantello si mise a camminare sulle acque e venne da G. C. A figurarvelo voi pigliate quasi paura; eppure S. Pietro senza annegarsi camminò sulle acque; perché? Perché sapeva, che G. C. era onnipotente, e poteva far sì che egli non si annegasse; sapeva che G. C. era buono, gli voleva bene e non avrebbe permesso, che si fosse annegato. E poi pensate: G. C. chiamandolo non gli aveva promesso che non si sarebbe annegato? E' ben vero, che Gesù non glielo disse con parole precise, ma S. Pietro lo capì egualmente. G. Cristo gli aveva fatto una tacita promessa, e perciò S. Pietro si mise con ferma fiducia a camminare sulle acque. Vi rammentate che il catechismo dice, che Dio mantiene le sue promesse, e come vien detto per questo?

S - Dio è fedele.

M - (dom. 28 Cat. piccolo come sopra). Perché intendiate meglio quest'ultima parola pensate a un'altra | (p. 69) promessa fatta da Dio. Dio p. e. aveva promesso a Noè, che non sarebbe morto nel diluvio universale, e voi vedete, che, mentre tutti gli uomini d'allora muoiono annegati, Noè dopo passato il diluvio esce sano dall'arca. Dio fu fedele con Noè, perchè mantenne la promessa, che gli aveva fatto. Dio che cosa ha promesso a noi se saremo buoni?

S - Il paradiso.

M - E gli aiuti per andarci. Perciò possiamo aspettarcelo, ossia possiamo, anzi dobbiamo sperarlo con ferma fiducia, perché Dio non manca di mantenere le sue promesse. Ma Dio vuole che noi gli domandiamo il paradiso: come facciamo a domandare qualche cosa a Dio?

S - *Coll'orazione*. M - Va bene; coll'orazione. Pregate dunque e ricordatevi, che con ogni orazione domandate il paradiso, pregate pensando, che Dio ve lo vuol dare anche di fatto, non solo a parole.

- Qui il maestro farà leggere ai ragazzi le domande facendo spesse volte sentire egli stesso la buona lettura espressiva, accentuando specialmente le parole che furono oggetto speciale della spiegazione. Poi farà una breve ripetizione con domande, indicando coll'indice le parole scritte sulla tabella e ricordando i fatti della Storia Sacra usati nella spiegazione.

Applicazione. - Se aspetterete così da Dio il paradiso, Egli ve lo darà; purché siate buoni, perché altrimenti egli non potrà darvi i suoi meriti, con cui entrare in paradiso. Dite perciò di cuore: «Mio Dio spero da voi il paradiso, perché mi volete tanto bene; aiutatemi a essere buono e allora riceverò il paradiso che mi avete promesso».

Ricordatevi ancora che non basta sperare a parole, ma bisogna sperare coi fatti. Dio vi dà gli aiuti per andare in paradiso, i suoi avvisi e voi dovete sempre ubbidire a Lui, | (p. 70) perché solo la speranza di coloro, che ubbidiscono a Lui viene esaudita.

3. LEZIONE DI STORIA SACRA nella IV o V classe popolare.

Battesimo di Gesù.

Introduzione. Non vi parlerò in quest'oggi né di persone, né di luoghi nuovi. Già nel primo capo del N. T. vi ho parlato del figlio di Zaccaria e di Elisabetta; come si chiamava egli?

S - Il figlio di Zaccaria e di Elisabetta si chiamava Giovanni.

M - Questo fanciullo condusse una vita santa. Egli faceva penitenza in un deserto vicino al villaggio dei suoi genitori. Quando era arrivato a circa 30 anni di età, Dio gli comandò di recarsi sulle rive del più grande fiume della Palestina; come si chiama questo fiume?

S - Questo fiume è il Giordano. 1)

M - Ve l'ho mai nominato nella Storia dell'antico Testamento?

S - Sì! Giacobbe ritornando a casa passò il Giordano.

S - Gli Israeliti prima di entrare nella terra promessa passarono il Giordano. 2)

1) Si ricorra in questa occasione e in generale di frequente alla carta geografica della Palestina.

2) A queste o simili domande, che possono esser usate con discreta frequenza, il maestro accetti con approvazione ogni risposta giusta, e badi di non tormentare i ragazzi con inutili domande, finché ha ricavato proprio quello, che egli ha in mente.

Narrazione. M - Ebbene in riva a questo fiume Giovanni predicava la penitenza, e insegnava che gli Israeliti | (p. 71) solo col cancellare i peccati si sarebbero santamente disposti alla venuta di Gesù Cristo. Egli stesso dava il più grande esempio di penitenza. Narra l'Evangelo, che egli era vestito di una rozza pelle di camello e che si nutriva di locuste e di miele selvatico. Molti di quelli, che venivano alle sue prediche si pentivano dei loro peccati e Giovanni dava loro il battesimo. Questo non cancellava i peccati, come avviene adesso con quello istituito da G. C.; ma era un segno di umiliazione. Con esso il battezzato faceva quasi una confessione cumulativa dei suoi peccati, e dichiarava di volerne fare sincera penitenza. Un giorno mentre Giovanni era circondato da molta gente, Gesù Cristo venne a lui. Illuminato dallo Spirito Santo, Giovanni riconobbe Gesù Cristo e lo additò al popolo dicendo: «Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo». Ma Gesù Cristo si presentò a Giovanni e gli ordinò di battezzarlo. Gesù Cristo, che non aveva alcun peccato, voleva così mostrare, che s'era addossati i peccati di tutti gli uomini e che incominciava a scontrarli con un atto di infinita umiliazione.

Che cosa avrà pensato e detto Giovanni?

S - Che G. C. avrebbe dovuto battezzare lui stesso.

M - E difatti gli evangelisti ci riferiscono le parole di S. Giovanni in questi termini: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?». Ma Gesù Cristo replicò: «Adesso conviene che tu mi battezzi, perché questa è la volontà del Padre mio».

Gesù entrò allora nel fiume Giordano e Giovanni gli versò dell'acqua sul capo. Ma ogni volta, che Gesù si umiliava, il suo eterno Padre lo glorificava. È questa la ricompensa, che Dio concede alla virtù dell'umiltà. E vedete come anche in quest'occasione fu glorificato Gesù Cristo. Mentre Giovanni versava l'acqua sul capo di Gesù, lo Spirito Santo, la terza divina Persona apparve sopra il di | (p. 72) Lui capo in forma di colomba e Dio Padre fece udire la sua voce dal cielo in modo intelligibile e disse di Gesù Cristo: «Questo è il mio diletto Figliuolo, nel quale mi sono compiaciuto». Questa fu la prima volta, che si manifestò chiaramente il mistero della Santissima Trinità, al quale nel Vecchio Testamento era stato fatto soltanto qua e là qualche accenno.

Partito dal Giordano, Gesù si recò nel deserto di Giuda a fare penitenza, e là per 40 giorni consecutivi se ne stette a digiunare e a pregare. Egli non aveva bisogno di queste cose, ma le fece a nostro esempio. G. Cr. digiunò e pregò per prepararsi alla sua carriera pubblica, alla predicazione che egli doveva incominciare, affinché imparassimo da Lui, che per riuscire nelle cose importanti, dobbiamo umiliarci, mortificarci e pregare, e solo così ci assicuriamo l'aiuto di Dio. Ma Gesù volle ancor insegnarci a vincere le tentazioni. Quantunque il vostro libro di testo accenni alle tentazioni di Gesù Cristo, senza esporle diffusamente, voglio tuttavia narrarvele per esteso. Così potrò vedere, quali di voi sono i più attenti.

Il demonio si accostò a Gesù, che dopo tanto digiuno ebbe fame, e gli disse: «Se tu sei figliuolo di Dio, di' che queste pietre diventino pane». La tentazione era di gola e nello stesso tempo di superbia e Gesù rispose: «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»; volendo dire, che non gli era necessaria una data qualità di cibo e molto meno era necessario un miracolo per procurarselo, quando Dio aveva già preparati cibi in abbondanza e si potevano avere in altri modi naturali. Il demonio portò poscia Gesù sul punto più alto del tempio, e lo eccitò a gettarsi nell'abisso, assicurandolo che gli angeli l'avrebbero sostenuto, e Gesù rispose: «Sta scritto: Non tenterai il Signore Dio tuo». Fu questa una tentazione a peccati di superbia e di temerarietà nel chieder miracoli; ma il demonio tentò ancora | (p. 73) di indurre Gesù al peccato della più obbrobriosa idolatria. Trasportato Gesù su di un alto monte, gli fece vedere tutti i regni della terra, che il peccato faceva suoi sudditi, e disse: «Tutto questo io ti darò, se prostrato mi adorerai». E Gesù gli disse: «Vattene! satana, perché sta scritto: Adora il Signore, Dio tuo, e servi a lui solo». Il demonio dovette ubbidire a questa voce imperiosa e se ne andò.

Gli angeli, che hanno per iscopo della loro esistenza il servir Iddio, circondarono allora Gesù Cristo, e lo adorarono, quasi per riparare le offese fattegli dal demonio, e poi lo servirono.

Pensate, chi era Gesù! Egli permise di esser tentato, ma solo per amore verso di noi, perché noi imparassimo da Lui la prontezza nello scacciare il tentatore.

Non dimentichiamoci di ringraziare Gesù di questi così preziosi insegnamenti.

- Il Maestro faccia qui una lettura espressiva del libro di testo, sorvegliando contemporaneamente se i ragazzi lo seguono con attenzione.

Applicazione. 1)

Gesù Cristo avea dei peccati da cancellare?

S - No! Gesù Cristo non avea dei peccati da cancellare.

M - Perché volle adunque essere battezzato?

S - Perché colui, che riceveva il battesimo di Giovanni dichiarava di essere peccatore, e Gesù avea presi sopra di sé i peccati del mondo.

M - Come sappiamo, che G. C. si fece battezzare anche per ubbidire a Dio? | (p. 74)

1) Il maestro si sarà accorto che l'applicazione fu già fatta nella narrazione; qui se ne farà quindi una ripetizione con domande e così si ripeterà anche il fatto.

S - Egli stesso lo disse a Giovanni.

M - Che cosa dovete imparare da questo esempio di Gesù Cristo?

S - L'obbedienza. M - A voi non si possono comandare cose sì grandi come il battesimo a Gesù, ma ricordatevi che anche nelle cose piccole si deve ubbidire; Dio riconosce da ciò la vostra buona volontà, e nella sua giustizia vi preparerà un premio. G. C. lo ricevette il premio?

S - Sì! nella manifestazione della Santissima Trinità al momento del suo battesimo.

M - Dopo il battesimo dove andò Gesù Cristo?

S - Dopo il battesimo Gesù Cristo si recò nel deserto, dove per 40 giorni si fermò a pregare e digiunare.

M - Gesù Cristo aveva bisogno per sé di queste opere buone?

S - No, ma egli volle digiunare e pregare per esser di esempio a noi.

M - Va bene. Ma G. C. si preparava ad un'opera assai importante; quale era questa?

S - La sua carriera pubblica; la sua predicazione.

M - Appunto. E perciò il suo esempio ci insegna, che se abbiamo da fare cose d'importanza, dobbiamo assicurarci l'aiuto di Dio col mortificare i nostri sensi e col pregare. Vi toccherà alle volte di sentirvi svogliati, quasi incapaci di far i doveri od altro; non lasciatevi vincere dalla svogliatezza e non cercate sottrarvi al vostro dovere; vincetevi e pregate; avrete la bella soddisfazione di aver imitato G. C., di aver meritato il suo amore.

E dopo i quaranta giorni che cosa avvenne?

S - Il demonio tentò tre volte G. C. | (p. 75)

M - Esponimi dettagliatamente questo brano. 1) E queste tentazioni non avrebbe potuto G. C. evitarle con un solo atto della sua volontà?

S - Senza dubbio, perché egli era Dio, e il demonio non può opporsi alla volontà di Dio.

M - Perché adunque permise di essere tentato?

S - Per darci un esempio del modo di vincere le tentazioni.

M - E qual è questo modo?

S - Scacciare subito il demonio senza lungamente fermarsi con lui.

M - Hai detto bene. Ma G. C. oltreché per dare un esempio a noi, volle esser tentato per un altro scopo ed è quello stesso per cui disse a Giovanni di battezzarlo, cioè...

S - Fare la volontà di Dio.

M - Sì! questo specialmente dovete imparare da questo fatto. La volontà di Dio deve essere la vostra legge principale anche se trovate degli ostacoli nel farla. Pensate all'umiliazione di G. C. nel battesimo, al suo digiuno, alla sua orazione; immaginatevi G. C. trascinato dal demonio da una tentazione all'altra per ubbidire al suo divin Padre, e allora vi sarà facile d'ubbidire sempre e in tutto a ogni vostro superiore. Ricordatevi che il paradiso è di coloro, che specialmente da fanciulli furono ubbidienti.

| (p. 76)

1) Il maestro aiuti con domande e badi che tutta la classe se ne interessi. Se crede opportuno, lo faccia ripetere un'altra volta dagli scolari.

4. LEZIONE DI CATECHISMO CON MATERIA DI NATURA STORICA nella IV classe.

Catechismo grande. Del V articolo dom. 158-162.

Introduzione. Io non dubito, che se vi domandassi: quale è la festa principale dell'anno? voi rispondereste: la Pasqua.

La Chiesa ci prepara alla Pasqua colle 6 settimane di Quaresima; nella Settimana santa la Chiesa fa solenni funzioni straordinarie; a Pasqua comanda a tutti di confessarsi e comunicarsi. Tutte queste cose distinguono la Pasqua da tutte le altre feste. Che cosa ricorda questa solennità!

S - La risurrezione di Gesù Cristo.

M - E precisamente di questo fatto, e di un altro che lo avea preceduto, ci parla il simbolo degli apostoli nel suo quinto articolo che sto per spiegarvi.

Spiegazione. Le parole di quest'articolo sono: «Discese all'inferno, il terzo dì risuscitò da morte». Dimmi di chi parla questo articolo?

S - Di Gesù Cristo.

M - E ci dice di lui, che discese all'inferno. Nel IV articolo voi avete imparato che Gesù

Cristo soffrì immensi dolori e morì sulla croce. Colla morte l'anima di G. C. si separò dal corpo; questo rimase nel sepolcro; l'anima invece dove andò? ce lo dice il simbolo. S - Discese all'inferno. M - Dalla parola «discese» capirete che inferno significa per sé un luogo sotterraneo, oscuro. Chi va all'inferno?

S - Quelli che muoiono in peccato mortale.

M - Orbene G. C. che non avea peccati, non andò | (p. 77) all'inferno, ma in un luogo dove stavano altre anime che non potevano ancor andare in paradiso.

Voi conoscete un luogo, dove stanno le anime macchiate di peccati leggieri; esso si chiama purgatorio, perché le anime vi stanno a purgarsi dei peccati leggieri; anche questo è detto alle volte dalla Chiesa inferno. p. e. nella messa da morto dove la Chiesa prega G. C. di voler liberare le anime dei morti dalle pene dell'inferno; Neppur in questo luogo poteva andar G. C. ché non aveva l'ombra di un peccato da cui mondarsi. Ma vi è un altro luogo, che nel simbolo è detto inferno; noi lo chiamiamo limbo o seno d'Abramo. Vi ricordate la parabola del ricco Epulone e di Lazzaro il mendico? Dopo la morte il ricco crudele fu portato all'inferno; il povero andò, dice l'Evangelio, nel seno d'Abramo, nel limbo, e di lì vide il ricco nell'inferno, ma non poté consolarlo neppur con una goccia d'acqua. Soffriva forse dolori Lazzaro? No, perché il ricco pieno d'invidia guardò a lui e Abramo ci dice, che Lazzaro nel limbo se ne stava consolato, ossia stava bene. Ma egli nel limbo non vedeva Dio, perché non era ancor morto G. C., che doveva aprire il paradiso colla sua morte ed entrarvi pel primo. Nel limbo andò dunque l'anima di Gesù Cristo, e vi avrà trovato soltanto Lazzaro?

S - No; ma anche altri uomini giusti dell'antico Testamento. M - Il catechismo li chiama *anime giuste*. Nominamene qualcuno.

S - Isacco, Adamo, Abele, Davide, Daniele, i profeti ecc.

M - Sapresti ricordartene due, che da poco tempo erano discesi al limbo, e aveano intima relazione con G. C.?

S - San Giuseppe e S. Giovanni Battista.

M - E pensate come tutte queste anime, special- | (p. 78) mente queste ultime saranno state contente di veder Gesù Cristo, di sapere, che per poco tempo solo sarebbero rimaste là. Difatti in qual giorno discese l'anima di G. C. al limbo?

S - In giorno di venerdì.

M - E vi rimase solo fino alla Domenica mattina. Allora l'anima di G. C., accompagnata invisibilmente da tutte quelle, che c'erano al limbo, ritornò al sepolcro; si unì al corpo, gli diede di nuovo la vita e Gesù Cristo senza allontanare la pietra uscì in corpo ed anima dal sepolcro ossia risuscitò. E lo videro risuscitare le guardie poste da Pilato al sepolcro; ed esse andarono in città e raccontarono a tutti il fatto. Più tardi lo videro la Madonna, alcune altre pie donne, e gli apostoli e questi lo scrissero, e da loro lo sappiamo anche noi. E forse G. C. fu aiutato da qualcuno a risuscitare?

S - No! egli uscì da sé solo dal sepolcro.

M - Ossia per virtù propria, come dice il catechismo. Vi rammentate, che la figlia di Giairo risuscitò, ma solo quando G. C. la prese per mano e le disse: «Fanciulla: alzati»; risuscitò Lazzaro, ma solo quando la voce onnipotente potente di G. C. lo chiamò dal sepolcro dicendogli: «Lazzaro vieni fuori». Ma G. Cr. non fu toccato, non fu chiamato da alcuno. E notate che Lazzaro e gli altri risuscitati ebbero il loro corpo, come lo avean prima, cioè tale, che poteva soffrire, mentre il corpo di Gesù risorto era *immortale e glorioso*. Che significa immortale?

S - Che non può morire.

M - Che cosa significa glorioso?

S - Circondato di gloria.

M - Ossia tale, che tutti lo dovevano ammirare. E' il corpo di G. Cr. era glorioso perché aveva alcune bellis- | (p. 79) sime doti, che voglio spiegarvi, giacché se morrete in grazia di Dio le avranno anche i vostri corpi quando risorgeranno alla fine del mondo.

Il corpo di G. Cr. risorto era dunque *impassibile*. Che cosa ti par che significhi questa parola? Essa assomiglia a passione, a patire; c'è davanti la particella in; che cosa significa dunque?

S - Che il corpo di G. Cr. risorto non poteva più soffrir nulla.

M - Va bene. Inoltre esso era *sottile*, cioè poteva passar anche dove vi era un altro corpo; e ce lo ha mostrato nella sua risurrezione; perché?

S - Perché esso uscì dal sepolcro senza aprirlo.

M - Inoltre più tardi entrò alcune volte nella stanza dove erano gli apostoli, quantunque fossero chiuse finestre e porte. Il corpo di G. C. era *chiaro*, risplendente e uno splendore speciale usciva dalle cicatrici delle piaghe ai piedi, alle mani, al costato. Vi ricordate della Storia dell'antico Testamento, che Mosè avea la fronte risplendente, sicché parlando al popolo dovea coprirsi d'un velo? Così ed anche più bello era tutto il corpo di G. Cr. Questo corpo era ancora *agile*; Che cosa vuol dire questo?

S - Che si moveva in fretta.

M - Va bene. Vedete, il corpo di G. C. risorto avea perduto la pesantezza naturale, e poteva muoversi celermente come il pensiero, ove voleva l'anima sua.

- Il maestro faccia leggere il testo del catechismo, e per la ripetizione si valga delle parole che avrà scritte sulla tabella durante la spiegazione, esigendone il significato e collegandole con opportune domande; potrà finire colla seguente *applicazione*: «Come saranno stati lieti gli Apostoli nel veder così glorificato il loro maestro!».

Ebbene; volete anche voi esser lieti, quando G. C. vi farà risuscitare? Volete allora avere un corpo glorioso | (p. 80) come quello di G. Cr. con tutte quelle quattro belle doti. Pregate spesso Dio di aiutarvi a fuggire il peccato, anche se vi tocca soffrire qualche cosa. E quando il demonio vi tenta a disubbidire a Dio, figuratevi dinanzi a voi il corpo glorioso di G. C. e dite di cuore: «Voglio anch'io avere un corpo così glorioso e un'anima sì bella, quando risusciterò, e perciò non voglio commettere alcun peccato».

II

A. Piano di massima per l'insegnamento del catechismo nella scuola popolare per la Diocesi di Trento.

«Nel *primo* anno di scuola, non sapendo i fanciulli ancor leggere, l'istruzione non può naturalmente essere fatta che a viva voce, deve essere ristretta all'esposizione orale, del tutto piana e chiara, dei fatti più importanti della Storia sacra, fondamento delle verità religiose. Ciò nondimeno anche in quest'anno con frequente recitazione e ripetizione sono da imprimersi nella mente dei fanciulli le dimande del piccolo catechismo: 7, 9, 11, 29-36, 45, 49, 59, 61, 68, 115, 117, 131, 155, 163, 182, e 189, come pure i numeri 1, 5, e 7 delle «Orazioni quotidiane del cristiano».

Nel *secondo* anno di scuola i giovanetti devono apprendere le domande del piccolo catechismo senza asterisco, e nel terzo anche quelle notate con asterisco».

Nel quanto anno poi e nei seguenti è da usarsi il catechismo grande, e precisamente:

Nel *quarto* anno di scuola dovranno imparare le domande della I e III parte del catechismo prive di asterisco e nel *quinto* quelle della II e IV e V parimenti senza asterisco; nel *sesto* anno le dimande della I e III parte e nel *settimo* le dimande della II, e IV e V tanto | (p. 81) quelle che non ne hanno, come quelle che hanno un sol asterisco, riservando tutt'al più ai migliori scolari le dimande con due asterischi.

Nell'ottavo anno finalmente è da farsi una ripetizione generale di tutta la materia appresa negli anni precedenti.

Nelle scuole medie e nei corsi degli istituti magistrali lo studio è da estendersi anche alle dimande che portano il doppio asterisco.

La materia che nel catechismo grande si vede stampata in carattere più minuto

(testino), come pure le Riflessioni ed i testi biblici posti a piè di pagina non sono da mandarsi a memoria, ma sono solamente oggetto di lettura, e, in quanto paia al catechista, di spiegazione».

B. Piano didattico speciale per l'insegnamento del catechismo nelle scuole popolari nella Diocesi di Trento.

A. Scuola popolare di una classe sola.

Sezione I. (1°-3° anno di scuola): Come nel piano di massima.

Sezione II. (4°-8° anno di scuola): In un anno la I e la III parte del catechismo grande; nell'altro anno la II, la IV e la V parte e precisamente per i fanciulli del 4° e 5° anno le domande senza asterisco e per quelli del 6° e 7° anno tanto le domande senza asterisco, quanto quelle con un solo asterisco. - Nell'8° anno: ripetizione generale.

Scuola popolare di una sola classe coll'istruzione a mezze giornate.

I. gruppo (1°-3° anno di scuola): Come sopra per la sezione I.

II gruppo (4°-8° anno di scuola): Come sopra per la sezione II | (p. 82)

B. Scuola popolare di due classi.

Classe I. (1°-3° anno di scuola): Come nel piano di massima.

Classe II, (4°-8° anno di scuola): Come nella sezione II della scuola popolare di una sola classe. (lett. A.)

C. Scuola popolare di 3 classi.

Classe I (1° e 2° anno di scuola): Come nel piano di massima.

Classe II. (3° e 4° anno di scuola): Nel 3° anno il catechismo piccolo colle domande tanto senza, quanto coll'asterisco. - Nel 4° anno: in un anno la I e la III; nell'altro anno la II, la IV e la V parte del catechismo grande e precisamente le domande senza asterisco.

Classe III. (5°-8° anno di scuola): Il catechismo grande come sopra nella II classe, 4° anno di scuola; coll'osservazione che gli scolari del 6° e 7° anno devono studiare anche le domande segnate con un solo asterisco e che nel medesimo anno devono insegnarsi nella III classe quelle stesse parti del catechismo, che s'insegnano nella II classe per gli scolari del 4° anno. - Nell'8° anno: ripetizione generale.

D. Scuola popolare di 4 classi.

Classe I e II. (1-3° anno di scuola): Come nel piano di massima.

Classe III. (4° e 5° anno di scuola): In un anno la I e la III; nell'altro anno la II, la IV e la V parte del catechismo grande e precisamente le domande senza asterisco.

Classe IV. (6°-8° anno di scuola): Nel 6° 7° anno come nella III classe, coll'aggiunta delle domande con un solo asterisco. - Nell'8° anno: ripetizione generale. | (p. 83)

E. Scuola popolare di 5 classi.

Classe I., II. e III (1°-3° anno di scuola): Come nel piano di massima.

Classe IV. (4° e 5° anno di scuola): Come nella III classe della scuola popolare di 4 classi (lett. D).

Classe V (6°-8° anno di scuola): Come nella IV classe della scuola popolare di 4 classi (lett. D).

F. Scuola popolare di 6 classi.

Classe I., II e III (1°-3° anno di scuola): Come nel piano di massima.

Classe IV. (4° anno di scuola) I e III parte del catechismo

Classe V. (5° anno di scuola): II, IV e V parte del catechismo grande e precisamente le domande senza asterisco.

Classe VI. (6°-8° anno di scuola): Per gli scolari del 6° e 7° anno: in un anno la I e la III; nell'altro anno la II, la IV, e la V parte del catechismo grande e precisamente le domande senza asterisco e con un solo asterisco. - Nell'8° anno: ripetizione generale.

G. Scuola civico-popolare di 8 classi.

Classe I. - V. (1°-5° anno di scuola): Come nelle medesime classi della scuola popolare di 6 classi (lett. F.)

Classe VI. (6° anno di scuola): I, II e III

Classe VII (7° anno di scuola): IV

Classe VIII (8° anno di scuola): V

parte del catechismo grande, comprese anche le domande con uno e con due asterischi. | (p. 84)

I N D I C E

Prefazione

Metodica speciale per l'istruzione religiosa

PARTE PRIMA - Principi fondamentali per l'istruzione religiosa

PARTE SECONDA - Norme sul modo d'impartire l'istruzione religiosa - I. Andamento didattico - A. *Catechismo*.

Parti della lezione di catechismo

1. L'Introduzione - 2. La spiegazione

3. La dimostrazione - 4. L'applicazione

5. La ripetizione

B. *Storia Sacra*. Parti dell'andamento didattico nelle lezioni di Storia Sacra

1. L'introduzione

2. La narrazione

3. La ricerca del nesso organico dei singoli fatti - 4. L'applicazione

5. La ripetizione

II. Forma didattica

III. Lingua didattica

Due osservazioni generali

PARTE TERZA - Brevi cenni storici sull'Istruzione religiosa nella Chiesa cattolica -

Introduzione

PERIODO PRIMO - Catechesi patristica - Capitolo primo - Catecumenato e catechesi dei tre primi secoli

Capitolo secondo - Catecumenato e Catechesi dal IV al VII secolo

PERIODO SECONDO - Scuola e Catechesi nel medio evo - Capitolo primo - Le scuole cristiane

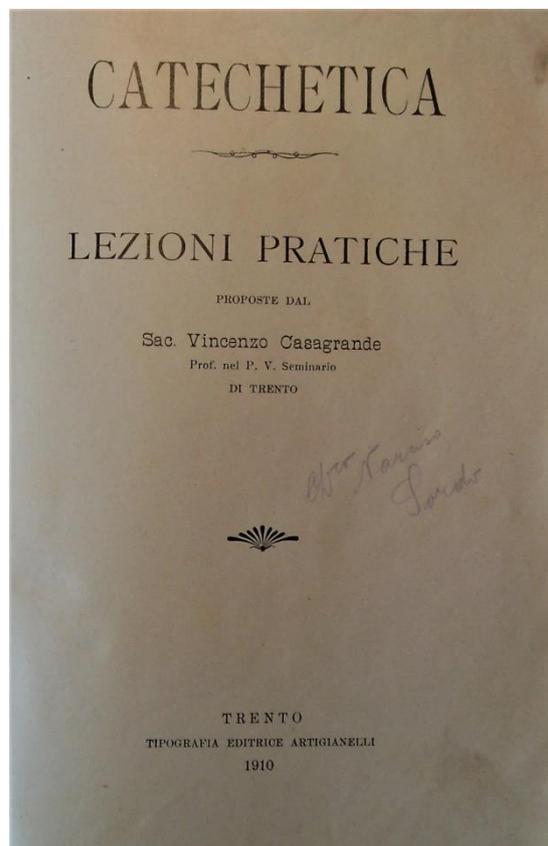
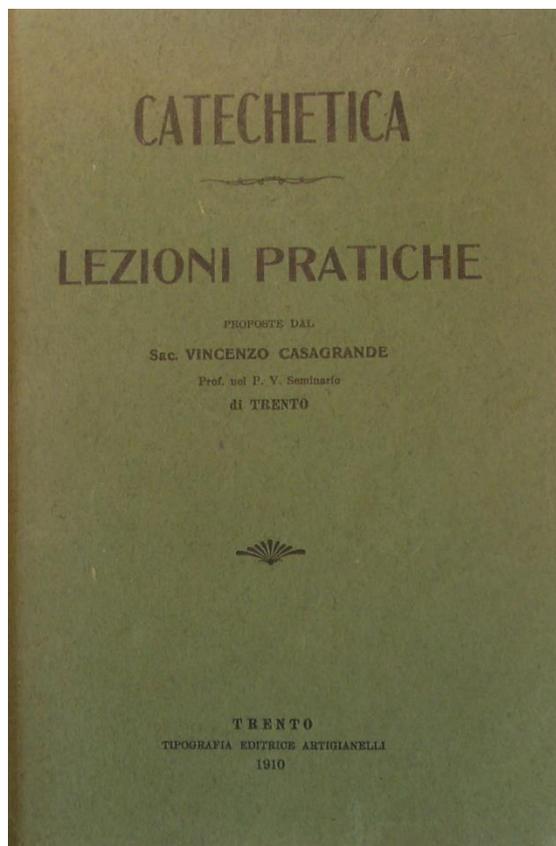
Capitolo secondo - Istruzione religiosa nelle scuole medioevali

PERIODO TERZO - Catechismi e Catechetica dei tempi moderni - Capitolo primo -
Catechismi e catechetica dei secoli XVI e XVII - 1. Catechismo
2. L'Istruzione religiosa - Il Concilio di Trento - I. I Gesuiti - II. I Piaristi
III. Giovanni Battista de la Salle - Le Orsoline
Capitolo secondo - Catechesi e Catecheti nei secoli XVIII-XIX

APPENDICE - I Quattro modelli di lezione per l'istruzione religiosa - I. Lezione di Storia Sacra nella I Classe - Mosè salvato dalle acque
2. Lezione di catechismo con materia di natura dogmatica nella III classe - Piccolo catechismo dom. 101-104 - Della speranza cristiana
3. Lezione di Storia Sacra nella IV o V Classe popolare - Battesimo di Gesù
4. Lezione di catechismo con materia di natura storica nella IV classe - Cat. grande. Del V articolo dom. 158-162
A. Piano di massima per l'insegnamento del catechismo nella scuola popolare per la Diocesi di Trento
B. Piano didattico speciale per l'insegnamento del catechismo nelle scuole popolari nella Diocesi di Trento

2. LA CATECHETICA DI VINCENZO CASAGRANDE

1) Casagrande V., *Catechetica. Lezioni pratiche*, Tipografia Editrice Artigianelli, Trento 1910.



Casagrande V., *Catechetica. Lezioni pratiche*, Tipografia Editrice Artigianelli, Trento 1910.

| A SUA ALTEZZA REV.ma E ILL.ma
MONSIGNOR CELESTINO ENDRICI
ARCIVESCOVO DI TRENTO E PRINCIPE
PRELATO DOMESTICO DI DUA SANTITA'
ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO
PATRIZIO ROMANO
DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA FILOSOFIA ecc.
FONDATORE DELLA CATTEDRA
D'ARTE DI ARCHEOLOGIA E DI CATECHETICA
NEL SUO SEMINARIO TEOLOGICO
QUEST'UMILE LAVORO
IN SEGNO DI RICONOSCENTE OSSEQUIO
L'AUTORE
D. D. D.

| Prefazione

Se è vano aspettare raccolta da una terra, in cui non sia stata deposta la semenza, in qual modo potranno sperarsi più costumate generazioni se non sieno istruite per tempo nella dottrina di Gesù Cristo?

S. S. PIO X. Enc. «Acerbo Nimis».

Alcuni geni del male impiegano oggidì ogni mezzo perché riviva il paganesimo, perché si spenga l'amore di Dio e del prossimo e si disprezzi quanto vi ha di più sacro. Di qui nasce il grave pericolo, che le supreme verità alle quali è legata l'eterna salvezza, vengano misconosciute o negate da molti, ma particolarmente da quelli, sugli animi de' quali, in causa di un'istruzione manchevole e difettosa, possono assai i sofismi dei tristi e le illusioni d'un aureo avvenire materiale. Sua Santità Pio X, gloriosamente regnante, dice e deplora che

« ... troppi sono adesso coloro, ed ogni dì ne cresce il numero, i quali ignorano affatto le verità religiose; o di Dio o della fede cristiana hanno soltanto quella scienza la quale permette loro di vivere a mo' d'idolatri in mezzo alla luce stessa del Cristianesimo» (Enc. «Acerbo Nimis»).

Egli è vero, noi non abbiam punto a temere per l'esistenza dell'opera fondata dal Redentore, ma tuttavia dobbiamo intervenire energicamente a favore di quelle anime, che in mezzo alle tempeste corrono pericolo di naufragare, e a tener lontani i castighi del cielo.

Nei primi tempi della Chiesa e attraverso i secoli, quando imperversarono le persecuzioni e le eresie, la peste o le dis- | grazie elementari, nel momento insomma del bisogno, i ministri del Signore aumentarono sempre il loro zelo per la salvezza del popolo.

E dobbiamo farlo anche oggidì, o catechisti, dobbiam raddoppiare il nostro zelo per la gloria di Dio, per la salvezza delle anime. «Deh! teniamo lontano dai piccini e dai

grandi il vento gelido della incredulità, ch'è fonte delle discordie cittadine e dei castighi del cielo, che stoltamente rappresenta il sacerdote e la religione come fautori d'oppressione e getta il popolo in un mare d'illusioni e di guai!» (1)

Far conoscere e amare Gesù Cristo, avvicinare il popolo a Lui, perché venga irradiato dalla sua luce divina e salvato, ecco il nostro compito. Cerchiamo le pecorelle smarrite, andiamo noi stessi al popolo, non attendiamo che il popolo venga lui da noi! Il Signore ha ordinato di andare: euntes docete, non già di starcene aspettando!... Le nostre cure sieno rivolte in primo luogo alla gioventù, tanto cara al Signore.

Nell'infanzia riposa tutta la speranza d'un avvenire migliore, essa è l'umanità in fiore a cui succederà il frutto, ossia l'uomo avvenire. Perduta l'infanzia è perduto tutto, rigenerata questa, sarà rigenerata anche la società. Un'opera grande sta dunque innanzi a noi, e noi, coll'aiuto di Dio, dobbiamo intraprenderla. (2)

Per facilitare appunto l'istruzione e l'educazione religiosa della gioventù, mi permetto di offrir qui raccolti per uso scolastico, alcuni insegnamenti, attinti dallo studio, dall'esperienza e dalla conversazione con catechisti provetti, tra i quali m'onoro di nominare il M. R. D.r Baldessare Rimbl il quale, assieme col M. R. prof. don Vigilio Zanolini, mi fu largo d'aiuto. |

In questa pubblicazione, ho fatto tesoro in modo particolare degli ammaestramenti di Fridolino Noser e del D.r Simone Katschner; poi di quelli del Dupanloup, dello Stieglitz, del Finot, dello Spirago, del Disengard, del D.r Krieg, dell'Autore della guida pratica all'insegnamento del catechismo, degli atti di congressi catechistici tedeschi, del Ferreres, del Baier, del D.r Willmann, del Gottesleben e Schiltknecht e di molti altri autori, le cui opere vengono citate nel testo.

Ma in modo particolare mi son fatto dovere di attenermi all'enciclica «Acerbo nimis» di S. S. PIO X, alla Sua Exhortatio ad Clerum; e all'indirizzo, datomi da Sua A. R.ma il P. Vescovo di Trento.

Non è necessario avvertire che la materia della catechetica non è tutta qui, e che suppongo la conoscenza della pedagogia. Anzi queste stesse pagine, senza pretese di sorta, son destinate a servire di schema per le lezioni, onde evitare la dettatura. Il pensiero poi di scrivere per persone colte, a cui molte cose sono già note, e quello di dover avere di mira non fiori, ma il sugo e la praticità delle cose, mi consigliarono di scrivere liberamente, senza riguardo alle proporzioni dei singoli trattati. Nella spiegazione si potrà arrotondare le cose e supplire alle lacune.

Quel Gesù, che ama tanto i fanciulli; la Vergine Benedetta, e i grandi catechisti, S. Vigilio e s. Carlo, del quale si compiono le feste centenarie, ci servano d'aiuto e d'esempio.

(1) Il Catechista cattolico, Bollettino mensile. Torino, lib. del S. Cuore.

(2) Vedi su ciò Dupanloup. L'oeuvre par excellence, 1. 1.^{er} entr. 4.^e

Trento, 8 settembre 1910. |

| (p. 1) INTRODUZIONE

§ 1. Definizione e importanza della Catechetica.

Al comando del Signore «di evangelizzare tutte le genti» noi corrispondiamo sopra tutto coll'insegnare il catechismo e colla predicazione; — quello è fatto pei principianti e questa pei già progrediti. La parola «catechismo» e le voci affini, cioè: *catechista*, *catechesi*, *catecumeno*, *catechizzare* e *catechetica*, derivano dal verbo greco *catecheo*, che significa «faccio risuonare all'orecchio, parlo da un luogo elevato» (dalla cattedra),

e perciò catechizzare vuol dir propriamente: «**istruire a viva voce**».

L'uso ecclesiastico ha poi ristretto il senso di questa parola a designare l'istruzione orale con cui la Chiesa iniziava alla dottrina e alla vita religiosa quelli che aspiravano a ricevere il Battesimo o l'Eucaristia. Ai nostri giorni nei paesi cattolici quest'iniziazione si fa d'ordinario negli anni giovanili, e perciò possiamo dire che per Catechismo o Catechesi s'intende principalmente quell'educazione e istruzione per cui, coll'aiuto della grazia, s'introduce la gioventù alla cognizione, all'amore e alla pratica della religione (1).

Ma per compiere bene un'azione così sublime, basterà forse un po' di pratica, un'esperienza privata.... fatta nella scuola con danno degli scolari? No, certamente! Egli è necessario che il catechista, ancor prima d'incominciare ad insegnare, impari diligentemente quelle regole particolari, che gli diano un indirizzo sicuro per insegnare bene il catechismo. — E tali regole vengono appunto proposte dalla catechetica. | (p. 2)

(1) Vedi: Katechetik von Dr KRIEG, Freiburg, Herder 1907, pag. 8 — BAIER, der kath. Religionsunterricht, Teubner, Leipzig 1906, pag. 1 e — KATSCHNER, Katechetik, Moser, Graz 1908, pag. 75; «Breve cenno di Catechetica», D'INSENGARD - Roma, Lib. Pont. Pustet 1910, pag. 1. — Questa recentissima pubblicazione, scritta classicamente, si raccomanda in modo particolare, perché il chiar. Autore ha tenuto conto anche dei progressi moderni stranieri nell'insegnamento della Catechetica.

Che cos'è la catechetica? È l'esposizione sistematica dei principi e delle regole pratiche per guidare il catechista a educare e istruire i fedeli, particolarmente la gioventù, nelle verità e nei doveri della nostra religione. — Più brevemente: è l'introduzione scientifica all'insegnamento proficuo della religione. — Mentre la pedagogia si occupa dei principi e delle regole pratiche generali dell'educazione e dell'istruzione, la catechetica tratta dei principi e delle regole pratiche particolari, le quali trovano applicazione speciale nell'insegnamento della religione.

La catechetica è un ramo della teologia pratica, e fu appunto chiamata anche «teologia catechetica» (1). Non si contenta semplicemente d'istruire, ma vuole istruire con frutto; vale a dire: 'educa e forma non solo uditori' delle verità e dei doveri cristiani, ma bensì esecutori, che mettano in pratica quanto viene loro insegnato. S. Agostino, là dove nel catechizzare consiglia il metodo storico, dice: «quidquid narras, ita narra ut ille cui loqueris, audiendo credat, credendo speret, sperando amet» (2). A questo grado di educazione cristiana erano portati anche i catecumeni, i candidati del martirio e del cielo.

L'importanza della Catechetica è per sé evidente, basta che noi consideriamo il valore grandissimo del suo oggetto. N. S. Gesù Cristo nel suo discorso dopo l'ultima cena fra le altre cose disse: «Padre,... la vita eterna si è che gli uomini conoscano te, solo vero Dio, e Gesù Cristo mandato da te» (Ioan. XVII. 3). Da queste parole si può arguire che la scienza del catechismo è pei fedeli in generale:

1. **la scienza più sublime**, perché essa ha per oggetto ciò che più degnamente può occupare la mente umana: Dio e le sue perfezioni, Gesù Cristo e la sua missione di Redentore, la Chiesa e i suoi insegnamenti, l'uomo e i suoi futuri destini;

2. **la scienza più necessaria agli uomini**. Creati da Dio per conoscerlo, amarlo, servirlo obbedendo alle sue leggi, im- | (p. 3) porta loro di conoscere chi è quest'essere dal quale dipendono, qual'è la sua volontà rispetto ad essi, quali i loro doveri e i mezzi per compierli, quale il loro fine e la via che ad esso conduce;

(1) Il P. Possevino S. I. usò forse per il primo il nome: «*theologia catechetica*» nel 1593 nella sua *Bibliotheca selecta*. Vedi: *Katechetik oder Wissenschaft vom kirchlichen Katechumenate* von D.r Krieg, pag. 1 — Freiburg — Herder, 1907.

(2) *De catechizandis rudibus*, lib. 4, cap. 2.

3. **la scienza più feconda di bene**, e ciò per l'influenza che i suoi principi dogmatici e le sue regole di condotta esercitano sulla società e sugli individui, elevandoli al più alto grado di onestà, di onore e d'influenza morale (1), e sopra tutto conducendoli a conoscere e ad amare Iddio.

Se poi raffrontiamo l'oggetto della Catechistica, ossia ciò che essa insegna, colle altre materie, che vengono insegnate nelle scuole, facilmente troveremo che esso fra queste occupa senza dubbio il primo posto:

a) **il catechismo tratta del Creatore**, mentre le altre materie di studio parlano delle creature; esso ci porge insegnamenti datici da Dio, le altre scienze invece versano sui trovati degli uomini; il pane, che da noi si spezza ai fanciulli, è un cibo celeste distribuito da Cristo, e che a Cristo conduce; per opposto il pane delle scienze umane è sorto sulla terra; è utile anch'esso, ma meno prezioso del primo, perché destinato direttamente alla vita terrena.

b) **riguardo all'educazione**: in ogni scuola, e specialmente nella scuola popolare devesi aver di mira l'educazione della gioventù. Ora, quale tra tutte le materie scolastiche adempie nel grado più eminente a questo dovere, e perciò occupa fra tutte il primo posto? — La religione. Difatti, mentre esse per loro natura sono più che altro destinate a coltivare l'intelletto, la religione mira primieramente alla coltura della volontà dei fanciulli;

c) **riguardo agli effetti** dell'insegnamento religioso notiamo che questo apporta contentezza allo spirito, effetto che non può esser prodotto così facilmente p. es. dal solo leggere o dal fare di conto. L'insegnamento della religione è il giusto compimento delle scienze umane, è il sostegno della vita morale, quello che mantiene la rettitudine e l'onestà. Nelle scuole esso promuove anche il benessere dello Stato, poiché sta scritto: «felice quel | (p. 4) popolo in cui regna il timore di Dio» poiché ivi regna la pace e la concordia, la moralità e la forza. «*Beatus populus cuius Dominus Deus eius*». (Ps. 143. 15).

(1) *Guida pratica all'insegnamento del Catechismo* per cura d'un fratello delle Scuole Cristiane, pag. 6. — Torino, 1909, Ospizio di Carità. - Pubblicazione molto interessante e lodata.

S. S. Leone XIII in una lettera dei 26 giugno 1878 a S. E. il Card. Vicario biasimava con queste parole un decreto municipale, che sopprimeva in Roma l'insegnamento della religione:

«Quelli che condannano il catechismo:... potrebbero facilmente apprezzare un insegnamento che fa conoscere al fanciullo che è uscito dalle mani di Dio; che tutto ciò che vede è sottomesso a Lui, Re e Signore della creazione, che è sì grande e ha tal valore che il Figlio eterno di Dio non ha disdegnato di vestirsi della carne di lui per redimerlo; che la sua fronte è irrorata dal sangue di Dio nel Battesimo; che la sua vita spirituale s'alimenta della carne dell'Agnello divino; che lo Spirito Santo abita in lui come in un tempio vivo e gli comunica una vita affatto divina. Potrebbero facilmente capire che questo insegnamento dà alla giovinezza l'impulso più efficace per custodire gelosamente l'adozione gloriosa di figlio di Dio e per onorarla con una vita virtuosa. Comprenderebbero pure che si possono sperare grandi cose da un giovanetto che impara dal catechismo il suo fine sublime; che si esercita a vegliare senza tregua sopra se stesso, sostenuto con soccorsi d'ogni maniera, nella guerra che nemici implacabili, gli muovono; che si piega alla sommissione e all'obbedienza, perché venera ne' suoi genitori l'immagine del Padre che è ne' cieli, e nel principe l'autorità che viene da Dio e che attinge da Dio la sua ragione di essere e la sua grandezza; che è condotto a rispettare nei suoi simili la divina rassomiglianza che risplende sulla sua fronte, e a riconoscere, sotto i cenci del povero, il Redentore stesso; che è per tempo sottratto alle angosce del dubbio e dell'incertezza per un beneficio della dottrina cattolica, dottrina che porta i titoli della sua infallibilità e autenticità impressi nella sua divina origine, nel fatto prodigioso del suo stabilimento sopra la terra e nell'abbondanza dei frutti dolcissimi, e salutari che produce. Comprenderebbero infine che la morale cattolica, presidiata dal timore del castigo e dalla speranza certa delle più alte ricompense, non corre la sorte della morale civile che le si

vorrebbe sostituire. Così essi non avrebbero mai preso la funesta risoluzione di privare le generazioni di tanti e sì preziosi vantaggi, proscrivendo dalla scuola l'insegnamento del catechismo».

Conclusione. — Da tutte le anzi dette e da altre ragioni discende ben facile la conclusione, essere la Catechesi l'oggetto più nobile, più elevato, più importante e più necessario tra tutte le materie scolastiche. È un errore madornale quello di coloro che, invasi ed accecati da un odio satanico, pre- | (p. 5) sumono di escludere dalla scuola l'insegnamento religioso. E' un'azione perversa! Come chi chiudesse dei fiori in una stanza oscura per sottrarli alla luce del sole, li condannerebbe a perire, così la povera gioventù, privata della luce dell'insegnamento religioso, sarebbe costretta a un lento.... ma fatale intisichimento morale. Una ben triste esperienza ce lo ha già dimostrato e... ce lo dimostra! — **Si deve dunque assolutamente insegnare nella scuola la religione.**

§ 2. Scopo della Catechesi

L'uomo è sulla terra per conoscere Iddio, per amarlo, servirlo e farsi salvo. Ecco enunciato in breve lo scopo, a cui mira l'istruzione e l'educazione religiosa; essa deve adunque far conoscere Iddio come creatore dell'universo, e padrone di tutte le cose; la sua mente infinita che tutto regge e governa; i suoi attributi, i premi che ha preparati per i buoni e il castigo per i cattivi. Dalla conoscenza e dalla considerazione di queste verità, sgorga naturalmente una chiara idea della nostra dipendenza da Dio, dell'obbligo di amarlo e di servirlo in terra, onde goderlo poi eternamente in cielo. Per ciò noi dobbiamo spiegare e ricordar spesso ai fanciulli, le verità già dette. Ma sopra tutto è necessario radicare in loro il pensiero della nostra **dipendenza da Dio**. Solo un'idea grande e ripetuta della verità che noi fummo creati da Dio, che Egli è il nostro padrone, il nostro padre, il nostro sovrano, colui che ci sostiene, che ci mantiene la vita, può coll'aiuto della grazia determinare la gioventù ad amarlo, a sottoporre la propria intelligenza e i propri voleri al Creatore dell'universo!. — Ecco il dovere dell'uomo: «Adora il Signore Dio tuo e servi a lui solo» (Mat. 4. 10). «Spera;... nel Signore... in tutte le tue circostanze ripensa a lui, ed egli reggerà i tuoi passi». (Prov. 3. 5, 6.)

§ 3. Uso degli argomenti naturali e soprannaturali nella Catechesi.

Gli argomenti, coi quali noi possiamo influire sull'animo dei fanciulli, sono naturali e soprannaturali.

1. **Gli argomenti naturali**, ossia puramente umani, vengono-desunti ordinariamente dalla ragione, dall'esperienza, dal con- | (p. 6) senso comune dei buoni, dalla storia, che è la maestra della vita, dai proverbi, dalle buone o cattive conseguenze che possono provenire ecc. Essi però hanno solo una forza puramente umana e limitata, e per ciò, trattandosi di cose della fede, non possono portarsi come prove principali, ma solo come prove secondarie; anzi, per non diminuire il prestigio degli argomenti soprannaturali, vanno insinuati indirettamente e quasi «ad abundandum». — Trovano applicazione solamente coi ragazzi già progrediti.

2. **Gli argomenti soprannaturali** offrono invece una vera forza ed efficacia infallibile, perché si fondano sulle basi sicure della s. Scrittura e della Tradizione custodite dalla Chiesa, maestra di verità. Il vero e sommo motivo per credere le verità rivelate da noi proposte sarà dunque l'autorità di Dio rivelante: Poi per influire sugli uditori useremo della misericordia di Dio, che si manifesta particolarmente nell'Incarnazione; ricorderemo la sua bontà nel fondare la Chiesa, e nell'istituire i

Sacramenti. Altre volte ricorderemo la divina giustizia, per atterrire i peccatori. — Anche N. S. Gesù Cristo e gli Apostoli nel dimostrare le più grandi verità della fede, ordinariamente non ricorrevano ad argomenti desunti dalla ragione o dalla storia, ma si appellavano alle s. Scritture, come alla fonte più sicura dicendo: «*scriptum est!*».

Conclusione. Come l'acqua che scende dal cielo è quella che veramente feconda le campagne, così gli argomenti e le prove per la religione, che ci vengono da Dio, sono le migliori e le più efficaci. Nel fare la catechesi, daremo dunque sempre la preferenza alle prove soprannaturali. Le naturali le useremo (in via ordinaria) solo coi giovani delle ultime classi, introducendole secondariamente in forma indiretta. Si sa che i fanciulli innocenti credono volentieri alle parole del catechista, che annunzia la parola di Dio, e non sentono il bisogno di argomenti d'ordine naturale (1). | (p. 7)

(1) Citiamo a proposito le parole del missionario don GIUSEPPE ROSMINI di s. m. Nella prefazione al *Catechista cattolico dei piccoli fanciulli* di Gruber, da lui tradotto, ci dice: «Per ciò che concerne la parte formale dell'istruzione catechistica, è a tenersi ferma, immobile l'idea capitale, essere il catechista un inviato di Dio, sicché egli non insegni nulla quale invenzione d'uomo, ma tutto come dottrina discesa da Dio, e per tal modo venga a derivar tutto e assolutamente dall'*autorità* di Dio rivelante, e a questa vada finalmente ad appoggiarsi e riferirsi... La prova non deve mai fondarsi nell'intendimento umano, ma sempre sull'infallibilità di Dio onnisciente, e che rivela, e già mediante tal forma ha da eccitarsi, manifestarsi e confermarsi ognor più il sentimento della dipendenza assoluta della creatura dal suo «Creatore». — Trento, Artigianelli 1898, pag. XIV.

§ 4. Educazione e istruzione religiosa.

Quello che vale per ogni insegnamento, vale ancor più per la religione; non basta istruire i ragazzi nelle verità della fede, è necessario anche di educarli in esse. «La Catechesi della Chiesa, primitiva - dice Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza - (1), coi suoi insegnamenti, con le sue esortazioni, con le sue segrete assemblee, con la vigilanza dei catechisti, che non osservavano soltanto se il catecumeno imparasse la dottrina, ma se correggeva i suoi costumi, era una vera sorgente della vita cristiana, ove questa si sviluppava e fioriva. La Catechesi non era considerata come una semplice scuola di religione, ma come una famiglia, ove si crescevano le anime per Iddio, per la Chiesa, per il cielo; un santuario, un sacro asilo, ove s'imparava ad amare la fede; un ovile ove si radunavano le pecorelle del Buon Pastore affin di ricevere l'alimento conveniente alla debolezza della loro età. Lo spirito degli uditori quivi si abituava a pensieri cristiani, la mente veniva esercitata ad intendere e giudicare le cose, non più secondo i lumi della pagana sapienza, ma secondo i lumi della fede evangelica; i catechisti s'adoperavano con la più grande carità e accordo a formare in quelle anime, ancor giovinette nella fede, lo spirito di Gesù Cristo, anzi Gesù Cristo stesso: «*donec formetur Christus in vobis*». Ecco adunque il compito del catechista antico e moderno:

(1) MONS. SCALABRINI, Vescovo di Piacenza: *Il Catechismo cattolico*, p. 10.

1. **Procurare che gli allievi prendano possesso** delle verità religiose col proprio intelletto. Il papagallismo non vale per noi! «*Litera enim occidit, spiritus autem vivificat*») (II Cor. 3. 6); e N. Signore, favellando alla Samaritana disse: «*Spiritus est Deus, et eos qui adorant Deum, in spiritu et veritate oportet adorare*». (Io. 4. 24).

2. **Persuaderli della verità delle cose insegnate.** Se noi abiteremo i fanciulli a credere e ad operare il bene, solo mac- | (p. 8) chinalmente giurando *in verba magistri*, più tardi, incontrandosi, con falsi profeti, facilmente impareranno e cederanno al male. Si richiede «dunque la formazione di una convinzione personale:

basata e ferma, ciò che si ottiene col citare innanzi tutto i motivi soprannaturali e poi secondariamente, come dicemmo, e a seconda dei casi, altri motivi naturali, come proverbi ecc.

3. **Procurare che essi imparino poi bene a memoria** le verità espresse con le parole del catechismo: onde rimangano in loro possesso e le sappiano più facilmente esprimere.

4. **Esercitarli a mettere in pratica la dottrina imparata.** L'organista non si contenta d'insegnare ai suoi allievi la teoria senza corroborarla con l'esercizio pratico. Ognuno lo sa; il catechismo, come libro di testo, si rivolge più di tutto alla mente; ma tocca poi al catechista di rivolgerlo al cuore. Guai a noi, se ci accontenteremo di formare i nostri allievi così che siano solo ascoltatori e non esecutori delle verità e dei doveri cristiani! *L'Imitazione di Cristo* ce lo dice chiaro: «*Vere alta verba non faciunt sanctum et iustum: sed virtuosa vita efficit Deo carum: opto magis sentire compunctionem quam scire eius definitionem*» (1 Cap. 1. 3). E S. Paolo ci avverte: «*Si lingua hominem loquar et angelorum, charitatem autem non habeas, factus sum velut aes sonans aut cymbalum tinniens*» (I. Cor. 13. 1). A che vale la sola scienza senza l'amor di Dio e del prossimo? Eppure se noi osserviamo, troveremo molti fedeli che conoscono abbastanza la dottrina cristiana, ma non la mettono in pratica, perché hanno un cuore corrotto dall'egoismo e manca loro l'educazione della volontà. Il catechista ponga dunque molta cura nell'avviare al bene la volontà, e nell'allontanarla dal male! Si potrà desumere il modo da seguire, da quanto diremo riguardo all'applicazione della Storia sacra e del Catechismo.

Essendo l'argomento di un'importanza speciale, ne daremo fin d'ora qualche esempio: a) Spiegata la divinità di Gesù Cristo, noi faremo alzare i ragazzi, e colle mani giunte e gli occhi fissi al Crocifisso li faremo dire: «Noi crediamo, o Signore, che Tu sei Cristo Figliuolo di Dio!» — Dopo spiegato il dolore, faremo, dire devotamente l'atto di dolore. Simili atti di fede, di dolore, di carità ecc. fatti devotamente dai fanciulli nella scuola, non rimarranno poi atti puramente umani, ma faranno sì che la grazia di Dio porga incremento alle vostre parole. «*Pater vester de coelo dabit spiritum bonum petentibus se*». (Luc. 11. 13).

b) **Parlando del furto**, non ci contenteremo soltanto d'insegnare che esso è cosa brutta e peccaminosa contro il VII comandamento, ma faremo nascere eziandio un vero orrore pel furto, narrando qualche triste fatto che ecciti la volontà a non prender la roba degli altri. Imitiamo il maestro, che non si accontenta mai d'insegnare solamente la grammatica, ma propone pure quegli esempi pratici, che abitano i fanciulli a porre in pratica le regole e a gustare i brani letti e ad evitare gli errori di lingua.

c) **Spiegato il IV Comandamento**, si narri l'esempio di Assalonne, il castigo che egli subì, eccitando la volontà degli ascoltatori a voler sempre obbedire. Poi faremo alzare i fanciulli e colle mani giunte, davanti al Crocifisso, li esorteremo a dire così: «O Signor mio Gesù, io propongo di onorare e di obbedire sempre i miei genitori; aiutatemi voi a mettere in pratica questo proponimento!». Anche S. Francesco Saverio, istruendo i fedeli, procedeva in tal modo e ne otteneva i più grandi risultati.

d) **Venendo il momento di condurre i ragazzi alla S. Messa, alla S. Confessione e Comunione**, o ad esercitare le altre pratiche del cristiano, non ci accontenteremo di porgere loro sante istruzioni teoretiche, ma li accompagneremo e li abitueremo, come si spiegherà in fine a questo trattato, a compiere i loro doveri. Misero quel catechista che, simile a una dura targhetta di ferro che insegni la retta via al passeggero, ma poi non lo accompagna fino alla meta, s'accontentasse d'istruire i fanciulli nel catechismo... senza poi accompagnarli più oltre, senza abituarli a condurre santamente la vita e guadagnarsi il cielo! Non basta istruire, si deve anche educare!

5. Da che dipenda la buona riuscita dell'educazione e dell'istruzione religiosa.

«*E fructibus eorum cognoscetis eos!*» Queste parole di S. Matteo (7. 16) possiamo ben applicarle anche al caso nostro. Forse gli allievi che meglio riescono, saranno quei bravi memoristi, che ripetono **ad verbum** il testo e la spiegazione del catechismo? — Non sarà sempre così! — I giovani migliori sono | (p. 10) quelli i quali studiano diligentemente il catechismo a seconda delle loro forze, e in pari tempo lo mettono in pratica, si conservano buoni e sono profondamente e per propria convinzione praticamente religiosi. — «*Litera enim occidit, spiritum autem vivificat*» (II Cor. 3. 6). Ora da che dipende una tale riuscita? Essa dipende in gran parte:

1. **Dall'abilità del Catechista**; e abile è colui che

a) non solo conosce bene la materia teologica, ma anche la sente e la mette in pratica. Chi non ha tali requisiti sarà un mezzo catechista, s'accontenterà di far imparare a mente il testo, lo spiegherà come può, ma non sarà capace d'infondere ne' giovinetti la fede viva, la morale attuale: «*nemo dat quod non habet!*».

b) *colui che conosce e sa mettere in pratica la pedagogia e il metodo speciale per l'insegnamento religioso*. Nel caso nostro ben poco porterebbe l'essere bravissimo teologo, illustre scienziato, se mancassero poi le cognizioni e le abilità che sono assolutamente necessarie a ogni modesto catechista.

2. **Dalla corrispondenza degli alunni**. — Infatti, senza la cooperazione degli scolari sarebbe vano il nostro lavoro catechistico, come inutile cosa sarebbe il por loro dinanzi il cibo, se essi non lo mangiassero e non lo digerissero.

3. **Dall'aiuto dei genitori e dei maestri**. — Questa asserzione non ha bisogno di prove: tutte le parti di un organismo devono corrispondere alla loro missione, tutti gli stromenti devono suonare in buon accordo. Parlando in generale, presso di noi vi sono padri molto buoni, madri esemplari, maestri e maestre che prestano volentieri il loro aiuto al catechista. Da loro noi dobbiamo chiedere assistenza continua, mostrarci riconoscenti e ricordare che il Signore darà poi loro la più ampia ricompensa.

4. **Dalla bontà del Catechismo**. — Se tutti questi fattori corrisponderanno doverosamente allo scopo, è certo che la gioventù riuscirà ben educata nel vero senso della parola. | (p. 11)

CAPITOLO I. DEL CATECHISTA

§ 6. Doti che deve avere il Catechista.

Il chierico catechista, come qualsiasi ministro della Chiesa che, premessi gli studi necessari, vuol insegnar bene e con frutto le verità della nostra santa fede, dev'essere fornito di tre essenzialissime doti:

- I. La bontà
- II. La fedeltà.
- III. La prudenza.

I. **La bontà**, ossia la santità della vita, — di questa parleremo più avanti.

II. **La fedeltà**. Questa esige che il catechista sia ubbidientissimo ministro della Chiesa, la quale lo incarica di un così sublime ministero. Egli adunque insegnerà fedelmente:

1. **Nel tempo stabilito** dai superiori ecclesiastici. Perciò sarà sua cura d'insegnare la dottrina cristiana in tutte le domeniche e nelle feste dell'anno, com'è comandato, — poi nei tempi di penitenza, e principalmente nel corso della Quaresima per ben disporre le anime ai sacramenti Pasquali; e finalmente nei tempi di speciali circostanze, come sarebbe in tempo di giubileo e in occasione della visita pastorale del Vescovo onde preparare i ragazzi alla Cresima.

2. **Educherà e istruirà quelle persone** che gli sono affidate dal proprio superiore, e precisamente in quel luogo e in quella classe in cui egli viene mandato.

3. **Insegnerà quello** che la Chiesa prescrive e gli viene insinuato per mezzo dei superiori ecclesiastici.

Perciò il catechista fedele deve usare quei libri, che gli sono posti in mano dalla Chiesa o sono da essa approvati, come a dire: i libri di testo, la sacra Scrittura, il catechismo romano, la liturgia. Poi la storia ecclesiastica, per ricordare le virtù e gli esempi dei santi, per far risaltare la divina origine della Chiesa e l'ordine ammirabile della Provvidenza di Dio in favore della | (p. 12) sua Chiesa e' dei suoi eletti. Dovrà pure servirsi dei libri che trattano di pedagogia e di catechetica secondo lo spirito della Chiesa.

III. **La prudenza** è riposta in ciò che il catechista deve sempre avere davanti alla mente il fine a cui va diretto ogni insegnamento della dottrina cristiana, e studiarla nel tempo stesso d'impartirla in un modo che sia atto a conseguire questo fine. Ci vuole dunque:

A) **Prudenza in ordine alle circostanze**

Le circostanze in cui s'insegna la dottrina cristiana, influiscono moltissimo sul frutto della medesima. Perciò ogni catechista deve calcolare assai e conseguentemente studiarla di rimuovere da suoi catecumeni, da se stesso, dal luogo e dal tempo dell'istruzione quanto possa impedirne il frutto, procurando invece di far cadere la celeste semenza in un terreno ben disposto, onde assicurarne il frutto.

1. **Riguardo ai catecumeni**, ciò che principalmente impedisce il frutto della dottrina cristiana è l'indifferenza e la freddezza. Per ciò il catechista ricordi loro che qui non si tratta d'imparare cose per la vita temporale soltanto, come nella scuola, ma bensì di venire a conoscere quello che è necessario di sapere e di fare per la vita eterna. Nel tempo stesso il catechista procuri, per mezzo dell'orazione, d'impetrare ai suoi allievi le grazie necessarie per accendersi di zelo religioso.

2. **Riguardo a se stesso** cercherà di allontanare tutto quello che possa offendere i suoi fanciulli o diminuire in loro la buona opinione che debbono avere di lui. Egli sia calmo e fermo per impedire l'indisciplinatezza, buono, affabile ed energico.

3. **Riguardo al luogo** allontanerà quegli oggetti che possano distrarre l'attenzione dei fanciulli. Il locale non sia troppo ristretto, né incomodo o esposto alle intemperie.

4. **Riguardo al tempo** osservi quanto pratica e prescrive la Chiesa, come si disse prima parlando della fedeltà del catechista.

B) **Prudenza riguardo alla scelta e alla trattazione della materia.**

Il catechista, stabilito che abbia il fine a cui intende dirigere la sua istruzione, lascerà di dire quelle cose che non giovassero al fine inteso, e molto più quelle che fossero contrarie al conseguimento dello stesso. In modo particolare egli abbia di mira:

1. L'**oggettiva importanza** delle verità, tra le quali tengono sempre il primo luogo: il Simbolo degli Apostoli e i Comandamenti di Dio.

2. L'**età**, la condizione, la coltura e la capacità dei suoi uditori,

3. I **bisogni** e i pericoli speciali' del tempo, nome pure del luogo in cui egli deve istruire.

C) **Prudenza riguardo alla forma e al modo di esporre**, ma di queste parleremo separatamente.

§ 7. Difficoltà, sodisfazioni e vantaggi nell'insegnamento del Catechista.

I. **Le difficoltà.** L'insegnamento della religione presenta delle difficoltà alle quali noi dobbiamo accennare, onde premunire i giovani catechisti.

Esso è difficile:

1. per la **pochezza delle cognizioni**, per lo scarso sviluppo delle facoltà, per il poco esercizio di pensare alle cose serie che ha la gioventù, per cui bisogna spiegarsi con una chiarezza affatto speciale, in modo da rendere quasi intuibile le verità.

2. Per la **leggerezza** propria di quell'età, ond'essa è portata facilmente alla dissipazione dei sensi e della mente. Perciò è necessaria una grande arte, affine di raccogliere lo spirito dei fanciulli, di guadagnarci e mantenere la loro attenzione, e di affezionarli a ciò che s'insegna, perché questo influisca sulla pratica della loro vita; se ciò non si ottenesse, ben poco sarebbe il frutto che si potrebbe sperare dalle dottrine cristiane.

3. È difficile infine **per il modo con cui conviene trattare** i fanciulli, che deve essere soave, paziente, piacevole e affettuoso, affinché non riesca loro pesante o di noia l'apprendere quelle verità su cui devono informare se stessi per la vita eterna.

Ma ad onta di tali difficoltà non è permesso al chierico di sottrarsi a quest'opera della catechizzazione dei fanciulli, perché | (p. 14) essa è un dovere della sua vocazione, dovere di cui dovrà rendere stretto conto a Dio.

II. **Le sodisfazioni del Catechista.** Il Catechista, che ricevette l'alta missione d'insegnare la religione, tra le molte spine troverà pur anche molte rose olezzanti; voglio dire che in mezzo alle sue fatiche non gli mancheranno le veraci consolazioni. Sulla fronte del giovinetto cristiano riposa un riflesso della dignità umana manifestata dalle parole del Creatore: *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram* (Gen. 1,26); nelle sue vene scorre ancora il sangue del primo uomo, e ne porterebbe anche la corona, se non gliela avesse rapita il peccato originale.

Il giovanetto cristiano è un battezzato, è un fratello o una sorella di quei fanciulli che furono accarezzati da Cristo e benedetti. — Or non sarà per il catechista una gioia trovarsi in mezzo a fiori così preziosi? Quella corona di candidi giovanetti, fra i quali passa tante ore e per i quali ne occupa tante altre, a casa, deve formare il centro dei suoi pensieri e delle sue affezioni. Aprire quelle menti alla conoscenza del Creatore, abituare que' figliuoli a prostrarsi davanti al Padre comune, che sta ne' cieli e ne' tabernacoli santi, leggere sui loro volti l'amore verso Dio, la riconoscenza verso chi loro insegna cose sì belle, vederli crescere ogni dì sotto i propri occhi in bontà e virtù, poi disporli alla prima s. Comunione, averne cura, se poveretti o infermi, udirsi salutare da loro con un sorriso d'animo grato; tutto questo è pel catechista una fonte di gioia sublime.

III. **I vantaggi**, che derivano al chierico dal disimpegno di questo ufficio di catechista, in modo particolare sono:

1. In nessuna maniera il chierico esercita e nutre la carità pastorale, che s'informa allo zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, meglio e più efficacemente che con la catechizzazione dei fanciulli. — In quest'opera né la superbia, né la cupidigia trovano pascolo, e invece la natura, incontra molte e continue ripugnanze, ora per le difficoltà sopraccennate, ora per l'Applicazione necessaria a prepararsi, ora per l'incomodità del tempo e del luogo, del caldo e del freddo, o di altre circostanze in cui si deve catechizzare. Ma l'esercizio in un'opera così cara a Dio, a Maria SS. e agli Angeli | (p. 15) custodi, sarà pel catechista sorgente abbondantissima di grazie e di

aiuti onde progredire e perseverare nel bene e nello spirito della sua vocazione. E a questi seguiranno i premi nel cielo.

Il Catechista, con l'opera sua, coopera al fine della creazione conducendo gli uomini a conoscere, ad amare e servire Iddio; coopera al fine della redenzione, facendo fruttificare il Sangue prezioso di Cristo, sparso per la salute del mondo; all'opera della santificazione strappando le anime al peccato e volgendole alla santità. Orbene, per queste opere, che sono le più gradite a Dio, è promesso: *Qui ad iustitiam erudiunt multos, (fulgebunt) quasi stellae in perpetuas aeternitates* (Dan. XII. 3). — *Fratres mei, si quis ex vobis erraverit a veritate, et converterit quis eum, scire debet, quoniam, qui converti fecerit peccatorem ab errore viae suae, salvabit animam eius a morte, et operiet multitudinem peccatorum* (Iac. V. 19. 20).

(1) — Inoltre se sta scritto: *Quicumque potum dederit uni ex minimis istis calicem aquae frigidae tantum, non perdet mercedem suam* (Matth. 10); a più forte ragione il Signore premierà coloro che alla gioventù spezzano il pane celeste è danno a bere l'acqua della vita eterna.

2. Catechizzando, il chierico conseguirà assai più che con qualunque altro mezzo la necessaria destrezza per riuscire buon predicatore, poiché ben difficilmente si troverà un predicatore pratico e popolare, il quale prima non siasi molto esercitato nella spiegazione del catechismo.

3. L'ufficio del catechista condurrà il chierico ad applicarsi con maggior impegno e desiderio agli studi di teologia per procacciarsi le cognizioni del dogma e della morale cristiana, con quella precisione e chiarezza che è necessaria pei catechismi ai fanciulli. Inoltre non gli verrà meno giammai in questi suoi studi l'assistenza di quei lumi celesti con cui il Signore suole premiare un'opera di carità così grande.

(1) Vedi in proposito un importantissimo capitolo in *Nouvelles Méditations...* par Vercruyse S. I. - Paris, Lelong 1889, pag. 389.

§ 8. Obbligo dei Chierico per l'insegnamento religioso.

Il chierico è obbligato a prestarsi per l'insegnamento del catechismo, specialmente ai nostri giorni, e a perfezionarsi in esso anche dopo finiti gli studi del seminario. | (p. 16)

I. E' volontà espressa della Chiesa che i chierici si prestino per insegnare la dottrina cristiana alla gioventù, come risulta dalle ammonizioni del Vescovo nei singoli ordini minori, specialmente dell'ostiariato e del lettorato.

Il Pontefice Benedetto XIV nella sua Costituzione «Etsi minime» dopo di aver con tutta forza esortato i Vescovi a prevalersi degli aspiranti al sacerdozio come di un aiuto alla cristiana dottrina:

1. Proibisce loro di promuovere alla tonsura, agli ordini minori e molto più ai maggiori coloro che avessero trascurato di prestarsi ai parroci nell'opera della dottrina, e vuole che i Vescovi stessi distribuiscano e assegnino alle loro chiese un conveniente numero di chierici catechisti.

2. Ordina che nel conferire le parrocchie si tenga gran conto dello zelo spiegato dal candidato in tale ministero (1).

(1) In particolare poi, per parlare della nostra diocesi, abbiamo già dall'anno 1737 una costituzione del Vescovo Domenico Antonio, che incarica chierici di cooperare coi parroci e curati nell'insegnare la dottrina; dopo di lui il vescovo Pietro Vigilio (1776-1800), rivolgendosi a tutti coloro che abbracciarono lo stato ecclesiastico dice: «*Quod praecipue a vobis expetimus est: ut parochos adiuvetis, parvulos fidei rudimentis et doctrinae christianae praeceptis non solum solide et dilucide, sed etiam invicta patientia et blanda charitate imbuendo*».

II. L'obbligo del Chierico di prestarsi per la catechetica urge specialmente ai nostri giorni; si rileva:

1. **Dall' Enciclica «Acerbo nimis»**, nella quale il Santo Padre deplora «**il religioso decadimento**» avvenuto in questi tempi ingrati e difficili; e dice che la causa precipua è da riporsi nell'ignoranza delle cose divine; e perciò S. S. raccomanda uno zelo speciale per l'insegnamento del catechismo.

2. **Dalle parole del nostro P. Vescovo**, il quale sanzionando il piano per l'insegnamento del catechismo, rileva che tale insegnamento si fa ogni giorno più necessario, perché crescono ogni dì più i falsi profeti. — E qui, purtroppo, possiamo aggiungere che crescono ogni dì più anche i genitori noncuranti e perversi. Per costoro il sentimento della dignità e del sacro dovere di essere i primi maestri di religione per i propri figlioli, è andato perduto! In certe famiglie, specialmente delle grandi città, non si cura più la preghiera, e spesse volte i fanciulli vedono e odono in casa | (p. 17) gli esempi più tristi! Sono talvolta, orribile a dirsi! gli stessi genitori che insegnano ai loro figliuoli a bestemmiare, a rubare, a odiare il prossimo e a commettere ogni sorta d'iniquità.

Ma se il clero in tutte le circostanze speciali e nel momento del bisogno prestò sempre con uno zelo straordinario l'opera sua, (vedi prefazione), è naturale che anche al presente adempia al suo ministero con tutta l'energia possibile, ed è pur doveroso che il chierico si prepari a sì alta missione con uno studio ben serio. Non basta aver un buon catechismo, bisogna anche essere buoni catechisti! E per esser tali non è sufficiente, dice il piano vescovile, «**una cultura teologica generale, oppure una conoscenza delle teorie o regole metodiche**, ma si esige altresì la lettura di buone catechesi, l'audizione di catechisti pratici e la frequente riflessione sul metodo da sé tenuto».

III. Il catechista deve attendere al proprio perfezionamento anche dopo finito il Seminario. — Per l'insegnamento d'una cosa tanto importante, qual è il catechismo, basterà forse una cultura superficiale o frammentaria? No certamente! Iddio vuole che i suoi ministri studino profondamente, conservino in cuore, amino, mettano in pratica, e insegnino al popolo le verità della fede.

Possiamo applicare al caso nostro le parole del Deuteronomio: «*Non ti dimenticare delle cose, che gli occhi tuoi han veduto, e non escano dal cuor tuo per tutti i giorni della tua vita. Tu le racconterai ai tuoi figliuoli e nepoti, cominciando dal giorno in cui fosti dinanzi al Signore Dio tuo in Horeb, allorché il Signore mi parlò e disse: Raduna a me il popolo, affinché odan le mie parole, e imparino a temermi per tutto il tempo che vivono sulla terra, e ciò insegnino ai loro figliuoli*» (IV. 9. 10). — «*Riponete nei cuori e nelle anime vostre queste parole, abbiatele legate al dito vostro per memoria e tenetele dinanzi agli occhi vostri. Insegnate ai vostri figliuoli a meditarle*» (Ibid. XI. 18. 19). —

«*Le quali cose (gli insegnamenti di Dio e le meraviglie della storia d'Israele) comandò Egli (Dio) a' padri nostri che facessero sapere ai loro figliuoli, affinché la seguente generazione le sappia. E i figliuoli che nasceranno e verranno alla luce, le racconteranno ai propri figliuoli, affinché questi in Dio pongano la loro speranza, e non si scordino delle opere di Dio e custodiscano i suoi comandamenti*» (Salmo LXXVII. 6. 7).

Ma per insegnare le verità della fede e della morale è necessario saperle. Vogliamo noi dunque adempiere bene il nostro dovere di catechisti? Dobbiamo del continuo riandare le cose | (p. 18) apprese nel Seminario, dobbiamo aumentarle, chiarirle, ordinarle nella nostra mente. Occorre a ciò uno studio progressivo e costante anche dopo compiti gli studi obbligatori. Se nessuna cultura può restare inoperosa e senza progresso, a più forte ragione non lo può la catechetica che più d'ogni altra vuole e merita il suo perfezionamento. Senza di ciò essa diventerebbe... un semplice lavoro meccanico! Giova dunque seguire anche il progresso continuo nell'arte d'insegnare, studiare i risultatiti dei congressi cattolici catechistici, introdurre i mezzi didattici

moderni: l'uso della tavola nera, le proiezioni, le carte plastiche, i quadri, le fotografie dei luoghi santi. Tutto ciò deve formare per il clero uno stimolo gradito e un nuovo mezzo di perfezionamento.

Osservazione. — Il catechista esamini se stesso circa il suo progresso nella scienza e nell'arte catechistica; questo esame potrà riuscire molto vantaggioso e a lui e ai suoi catechizzandi.

§ 9. Come il catechista debba prepararsi alla lezione.

E' fuor di dubbio: senza preparazione non si può insegnare! Solo le lezioni ben preparate e ponderate in tutta la loro estensione riescono chiare, interessanti ed efficaci. Al contrario, le lezioni, come anche le prediche, improvvisate, mancano di precisione e di chiarezza, entrano in digressioni e discussioni inutili, perdendo di vista l'oggetto principale. È un fatto incontestato che l'insegnamento vale quello che valgono le preparazioni abituali delle lezioni.

La preparazione può essere di due specie: remota e prossima, ambedue sono assolutamente necessarie.

La preparazione remota consiste nello studio fondamentale della teologia in genere, nella cultura della scienza pedagogica e catechetica, e ai nostri giorni, anche nello studio della sociologia, perché i presenti dissidi tra operai e padroni hanno creato ai teologi nuovi quesiti, le cui soluzioni è bene sieno conosciute anche dai catechisti. E' mestieri che coloro i quali sono destinati a spargere il seme della dottrina cristiana, vi si preparino con uno studio accurato, onde possano avere idee chiare, cognizioni fondate e sicure, e una terminologia esatta, | (p. 19) facile, scultoria. Studino attentamente anche il modo di ragionare e di parlare dei fanciulli.

Il catechista prudente suol farsi anche le così dette collettanee, ossia quando legge qualcosa che può essergli di utilità, la nota, e per tal modo si va preparando un ricco tesoro di piccole storie, di detti sapienti, di proverbi, di similitudini.

Né lascia di recarsi ad ascoltare le catechesi fatte, da catechisti provetti, e chiede a loro istruzioni secondo le parole dell'Ecclesiastico: «*In multis esto quasi inscius, et audi, tacens, simul, et quaerens*». In molte cose diportati come ignorante, e ascolta tacendo e domandando. (32. 12). Senza di ciò non sarà possibile ch'egli riesca a sminuzzare e donar con chiarezza e amore ai fanciulli il dolce cibo della verità.

Anzi, il dotto Hamon ci osserva opportunamente, che «il catechista, il quale non sia bene istruito, cadrà necessariamente in gravissimi errori: insegnerà dottrine erronee, ed anche eresie, senza neppur averne il sospetto; altererà il deposito della fede, e insinuerà nei fanciulli, idee false, che forse conserveranno per tutta la vita... In fatto di morale, le sue decisioni, or troppo rigide, or troppo lasse, falseranno le coscienze e saranno cagione d'innumerevoli peccati... Non saprà metter la religione in tal luce, da darne un'idea grande ed elevata, e ispirare per essa stima e amore... Dal suo catechismo non si raccoglieranno che notizie imperfette, o confuse, e poche cognizioni solide e durature». (1)

Ecco dunque il miserabile frutto di chi presumesse di accingersi ad insegnare la religione senz'averne prima studiato regolarmente le dottrine necessarie.

La preparazione remota consiste ancora nel fissare, già in principio dell'anno, la quantità di materia da spiegare nelle singole lezioni, secondo le prescrizioni del piano d'insegnamento, sancite dall'Autorità diocesana.

(1) *Traité de la predication* 1, 2, p. 2. ch. X, a. 3, §1 presso D'Isengard, op. cit. pag. 95.

La preparazione prossima è quella che il catechista premette immediatamente ad

ogni singola lezione. «Né la buona disposizione naturale ad insegnare, dice il D.r Krieg (2), né | (p. 20) il sapere la teologia o la pedagogia, né l'esperienza fatta possono dispensare dalla preparazione immediata ad ogni e singola lezione di catechismo». Questa può essere doppia, preparazione dottrinale e religiosa.
(2) Op. cit. pag. 83.

I. La preparazione dottrinale richiede che il catechista si prepari coscienziosamente riguardo al contenuto e riguardo alla lettera di ogni lezione.

1. *Riguardo al contenuto*, ricordiamo che il *Santo Padre* Pio X, gloriosamente regnante, nella sua Enciclica «Acerbo nimis» sull'insegnamento del catechismo, dopo aver detto le ragioni e indicati i mezzi per dar nuova vita all'insegnamento religioso, rivolgendosi ai Vescovi dice così:

«Fa d'uopo che voi non cessiate di raccomandare e pretendere che i parroci non facciano senza apparecchio queste loro istruzioni, ma vi permettano diligente preparazione; non parlino parole di umana sapienza, ma *con semplicità di cuore nella sincerità di Dio* (II Cor 1, 12), imitando l'esempio di Gesù Cristo, il quale benché rivelasse *misteri nascosti fin dalla costituzione del mondo* (Matth. XIII. 25), parlava nondimeno alle turbe sempre con parabole, né senza parabole discorreva alle medesime (Ibid. 34). E lo stesso fecero altresì gli Apostoli ammaestrati dal Signore; dei quali disse il Pontefice S. Gregorio Magno: *Ebbero somma cura di predicare ai popoli ignoranti, cose piane e intelligibili, non sublimi e ardue* (1). E per ciò che spetta alla religione, la più parte degli uomini, ai dì nostri, sono da considerarsi ignoranti. Non vorremmo però, che da questo studio di semplicità da taluno si inferisse che questo genere di predicazione non richiede fatica e meditazione, ché anzi ne esige maggiore che qualunque altro genere. Più agevole assai è trovare un predicatore capace di tenere un eloquente e pomposo discorso, anzi che un catechista che faccia una istruzione lodevole sotto ogni riguardo. Qualunque pertanto sia la facilità che altri abbia di concepire e di parlare, si rammenti bene che non potrà mai fare un fruttuoso catechismo ai fanciulli e al popolo senza prepararsi con molta riflessione. S'ingannano coloro, che facendo a fidanza colla rozzezza e ignoranza del popolo, credono di poter procedere in questo fatto con trascuratezza. Per contrario, quanto più l'uditorio è grossolano; cresce l'obbligo di studio maggiore e di maggior diligenza, per mettere alla portata d'ognuno verità sublimissime e sì remote dall'intelligenza del volgo, che pur fa d'uopo che tutti, non meno dotti che ignoranti, conoscano per conseguir l'eterna salute». | (p. 21)
(1) Moral. II, XVII, cap. 26.

È dunque assolutamente necessaria una diligente e seria preparazione immediata riguardo al contenuto del catechismo: — ogni libro di pastorale ce lo insegna e raccomanda, come ogni catechista valente e provetto ce lo attesta. E chi non lo sa? — I giovanetti sono fiori non ancora sbocciati, immaturi, incapaci di fissare la luce viva, smagliante della verità, espressa con termini astratti. Essi, come il popolino, hanno un proprio linguaggio; perciò il docente deve abbassarsi a loro, dividere, sminuzzare la materia d'insegnamento, porgerla con semplice lingua giovanile. E potrebbe egli giungere a tanto, senza una conveniente preparazione immediata? — No; le sue parole invece di penetrare nella mente dei catecumeni, passeranno fuggenti, come il vento, sopra le loro testoline.

Per queste ragioni opportunamente il nostro piano d'insegnamento avverte il docente che egli: **"non deve accontentarsi di leggere alla sfuggita una spiegazione di qualche altro catechismo, ma è necessario che con matura riflessione, e ben ponderando ogni singola domanda e risposta se l'appropri, e già prima della lezione la faccia passare davanti al suo spirito, stabilisca gli eventuali paragoni ed esempi, determini le conclusioni pratiche senza rimettersi al cieco caso"**.

2. *Riguardo alla lettera*. Basta forse che il maestro di religione si prepari diligentemente riguardo al contenuto? No certamente! — Si richiede che, se non lo sa, impari bene a memoria anche il testo del catechismo. Come potrebbe conciliarsi e l'attenzione e la stima degli allievi colui che non sapesse quello ch'egli deve pretendere che sappiano i suoi alunni?

— «Se il catechista, come osserva il chiar. D'Isengard (1), incespica ad ogni tratto, o è costretto a ricorrere troppo spesso al libro, i fanciulli, osservatori a cui nulla sfugge, giudicano, che sappia, press'a poco, quant'essi sanno, e perde credito».

— Chi non conosce a memoria il catechismo, e quasi a memoria la Storia sacra, sarà sempre incerto e impacciato, il suo dire non può riuscire spontaneo e vivace, e mentre i suoi occhi fisseranno il libro, perderanno di mira, com'è naturale, gli scolari, con grave danno dell'ordine e della disciplina.

(1) Op. cit. pag. 94.

Chi vuol insegnare bene il catechismo, procuri adunque di | (p. 22) premettervi una diligente preparazione dottrinale, tanto riguardo al contenuto, quanto anche alla lettera. Potrà tenere davanti a sé il catechismo, ma usarlo solamente per vedere l'ordine delle domande.

II. **La preparazione religiosa** è pure necessaria. Il catechista a tale scopo:

1. **Invocherà con la preghiera** l'aiuto di Dio, acciò benedica le sue fatiche. *Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, et non improperat: et dabitur ei* (Iac. 1. 5). Si dice che il Beato Angelico si raccogliesse sempre in orazione, prima di por mano ai pennelli per dipingere le sue figure celestiali! Quanto più non pregheremo noi nell'accingerci a formare il cuore della gioventù da condurre a Dio!

2. **Procurerà di sentire** prima in se stesso quello che vuol comunicare agli altri: *forma gregis ex animo* (I. Petri 5. 3). — A tale scopo giova ch'ei rifletta seriamente alla sua alta missione, che è quella di essere maestro nella fede, il continuatore della missione apostolica nello spiegare la dottrina di Cristo. E adunque, nel divulgarla, è necessario che s'investa dello spirito di Cristo, poiché l'insegnare il catechismo non è già un mestiere, ma un'opera santa, «*sancte adimplenda*». A proposito di ciò il «piano d'insegnamento» per la diocesi di Trento ricorda ai catechisti le parole di Clemente XIII: «*humilitate et sanctificandarum animarum studio et charitate flagrantes*».

3. **Procurerà di fare lui stesso per primo** quelle opere buone che vuol ottenere dagli allievi, poiché senza di questo sarebbe vano e ridicolo eccitare gli altri al bene. *In omnibus teipsum praebe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate* (Fil. II. 7). Il catechista deve poter dire con s. Paolo: *imitatores mei estote, sicut et ego Christi* (I Cor. IV. 16).

Conclusione. — Lo studio delle discipline teologiche, della pedagogia e della catechetica sieno dunque l'occupazione prediletta del catechista, ed a ciò si aggiunga una buona preparazione immediata ad ogni singola lezione. — Si narra, che il celebre catechista e direttore della scuola popolare di Münster, | (p. 23) l'Overberg, anche nell'età matura, nel fiore dell'esperienza, faceva la sua rigorosa preparazione immediata: e altrettanto vien eseguito da ogni pio e zelante sacerdote. — Un benemerito arciprete della nostra diocesi si trovava già in età avanzata, quando fu modificato il libro di testo del catechismo diocesano. Ebbene, egli si credette in dovere d'impararlo a memoria anche nella nuova edizione, onde il suo insegnamento riuscisse più efficace.

§ 10. N. S. Gesù Cristo modello perfetto del Catechista.

È già noto che il Signore fu il vero fondatore dell' insegnamento della religione; ce lo attesta s. Matteo, dove ricorda la missione degli Apostoli: «*Euntes docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti: docentes eos servare omnia, quaecumque mandavi vobis: et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi*» (28. 19. 20). Da queste parole trae origine il comando di catechizzare e la promessa dell'assistenza divina. Ma il divin Maestro non s'accontentò di comandare o d'insegnare solamente; Egli precedette sempre anche col buon esempio; e così fece pure col trattamento dei fanciulli. Basti ricordare il suo affetto verso di loro: «Allora gli furono presentati dei fanciulli, affinché imponesse loro le mani e pregasse. Ma i discepoli li sgridavano. E Gesù disse loro: — Lasciate i fanciulli e non impedito loro di venire a me: ché di tali è il regno de' cieli. — E, imposte ad essi le mani, disse: Chiunque accoglierà nel nome mio un pargolo, come questo, accoglie me» (Matth. 18. 5). — Se noi leggiamo le s. Scritture troveremo nel Signore l'esempio perfetto del vero apostolo della gioventù. Egli ci fu modello:

1. **Con la santità della vita.** Esempi sublimi di santità ne troviamo di continuo in colui che è la stessa santità. — Anche noi dobbiamo santificare le anime nostre. Bisogna leggere l'imitazione di Cristo con vero spirito d'imitazione. Prendiamo pure il tempo del sollievo e del riposo, ma ricordiamoci che deve regnare in noi lo spirito cristiano.

Ci vuole vera umiltà e spirito d'orazione, un cuore acceso | (p. 24) di carità, un contegno tanto esemplare che la stessa persona del catechista sia una viva e parlante dottrina. Il catechista, a dir breve, dev'essere un uomo di Dio, un degno rappresentante di Gesù, Cristo medesimo. È necessario che la santità dell'animo sorrida sulla sua fronte, se da quella vogliamo che passi poi a irraggiare la fronte degli allievi a lui affidati. — S. Santità Pio X, nella «Esortazione al clero cattolico», scrisse queste memorande parole:

«E in una simile esortazione non miriamo semplicemente alla vostra utilità, ma al vantaggio generale dei fedeli cattolici, che da quella non si può separare. Poiché tale non è il sacerdote che possa essere buono o cattivo semplicemente per sé, ma l'esempio della sua vita non è a dire di quali conseguenze sia fecondo sull'indirizzo della vita dei fedeli. Ove è un sacerdote veramente buono, è un tesoro largito dal cielo.

Facciamo principio, diletti figli, alla nostra esortazione con l'eccitarvi a quella santità, che è richiesta dalla dignità del vostro grado. Poiché chi è insignito del sacerdozio non per sé tanto, ma per gli altri ancora ne è insignito: *imperocché ogni pontefice, preso di tra gli uomini, è preposto a pro degli uomini a tutte quelle cose, che Dio riguardano* (Hebr. V. 1). Il medesimo volle dire Cristo, quando, a significare quale sia il fine dell'azione sacerdotale, li paragonò al sale ed alla luce. È dunque il sacerdote luce del mondo, sale della terra. Ognuno sa che sale e luce egli è principalmente per l'ufficio che ha di distribuire il pane della verità cristiana; ma poi chi è che ignori che un tale ammaestramento non approda a nulla, se il sacerdote non consacrasi con l'esempio le cose insegnate con la parola? Gli uditori, non senza audacia ma pur con giustizia, obietteranno: *professano di conoscer Dio, e lo rinnegano coi fatti* (Tit. I. 16); e respingeranno la dottrina, né fruiranno della luce del sacerdozio. Ond'è che Cristo, forma viva del sacerdote, insegnò prima con l'esempio e poi con le parole: principiò Gesù a fare, e ad insegnare (Act. I. 1). Parimenti, se gli si levi la santità, a nessun titolo sarà egli più il sale della terra: poiché ciò che è corrotto e contaminato non può servire a conferire la purezza; e, donde esula la santità, conviene che abiti la

contaminazione. Per ciò Gesù, continuando la medesima figura, chiama tali sacerdoti sale insipido, che *non è più buono a nulla, se non ad essere gettato via e calpestato dalle genti*» (Matth. V. 13). (1)

(1) «Comede» aurea pubblicazione del Sac. Montoli. Milano, Tip. S. Lega Eucaristica 1910, pag. 9.

2. N. S. Gesù Cristo fu nostro modello colla purezza d'intenzione nel suo operare ed insegnare. — Così anche noi dobbiamo | (p. 25) biamo catechizzare solo per la gloria di Dio: «*Domine labia mea aperies, et os meum annuntiabit laudem tuam!*» (Ps. 50). Questo sia il nostro desiderio e la nostra unica aspirazione: «*Adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra!*» perciò non insegneremo per denaro, non per onori terreni, ma solo per dar gloria a quel Dio, da cui solo aspettiamo la mercede, che «*erit magna nimis*».

3. Egli ci fa modello col suo zelo instancabile: basti ricordare le parole: «*Zelus domus tuae comedit me*» (Ps. 68. 10). — *Ego te clarificavi super terram: opus consummavi quod dedisti mihi ut faciam.... «manifestavi nomen tuum hominibus quos dedisti mihi de mondo. Tui erant et mihi eos dedisti: et sermonem tuum servaverunt»* (Ioan. XVII, 4 e 6). Le sue fatiche, i suoi sudori apostolici non ebbero tregua. — Sarà dunque necessario che anche i suoi ministri s'affatichino per la gloria di Dio, imitandolo zelo del divino Maestro: ci vuol zelo nel preparare le lezioni, zelo nell'impartirle, zelo nel cercare le pecorelle, nel procurare con ogni cura la salute delle anime. Non ci accontenteremo di istruire nella scuola, ma negli oratori festivi e dovunque sorga un'occasione propizia.

Molte volte dovremo ascendere sui monti con grande stento e fatica, altre volte sarà necessario discendere nelle valli o portarci lontano nella pianura per insegnare il catechismo. Il rigore del verno, la sferza del sole, la debolezza del corpo renderanno ancora più malagevole il cammino. In quei momenti consoliamoci con la memoria delle fatiche sostenute dal divino Maestro, del suo zelo instancabile. Le gocce del sudore che noi avremo sparso per la gloria di Dio ascenderanno al Suo trono, e colà, mutate in rugiada celeste, scenderanno sulle anime nostre a portarci la gioia interna e a dirci, che esse furono notate nel libro della vita. S. Giacomo finisce la sua lettera con queste parole: «*chi farà che un peccatore si converta dal suo traviamiento, salverà l'anima di lui dalla morte, e coprirà la moltitudine dei peccati*» (5. 20).

«Considera, dice il Mutoli (1), la colluvie di mali che sono disseminati sulla terra.... le astuzie di Satana per rovinare le anime.... in quanti pericoli versano i nostri fratelli e le cose più care e salubri | (p. 26) loro... Ecco la Santa Chiesa manomessa e conculcata dagli empi, offesa ne' suoi più sacri diritti, iniquamente calunniata in ogni sua mossa, minacciata perfino nella sua divina esistenza.... Vedi i dolori, le angosce, le lagrime del Vicario di Gesù Cristo... Osserva le atroci mene del protestantesimo, del fariseismo; i sofismi del razionalismo, i conati della massoneria, dell'ateismo, del libertinaggio, della stampa malvagia, del modernismo, che si è inoculato anche nel clero... Tu assisti al più fiero combattimento dell'uomo contro Dio, di Lucifero contro Cristo, del mondo contro la Sposa del Redentore, dell'inferno contro il cielo.... E se è così, se sovrastano tempi ancor peggiori, dove sarà il tuo amore a Dio, a Gesù Cristo, alla Chiesa, se riposi in un sonno fatale, se non ti scuotono le caustiche parole del Profeta: *sanguinem ejus de manu tua requiram?* (Ezech. III, 18). E rovineranno le anime, saranno deluse, tradite, ingannate, senza trovare una mano amica, una guida sicura?... » E s'avvereranno forse di noi le parole lamentevoli di Geremia: *parvuli petierunt panem et non erat qui frangeret eis* (IV.- 4).

1) Op. cit. pag. 173.

4. Egli ci fu modello con la sua dolcezza e amabilità. Tutti accorrevano a lui per imparare la sua celeste dottrina, per aver aiuto e conforto: e lo chiamavano coi dolci

nomi di maestro, Signore, Gesù, figliuol di Davide; e lo seguivano per le vie campestri, nei deserti, lungo le sponde dei laghi, nelle città e nei paesi.

Guai al catechista, che avesse bisogno di usare molti castighi per ottenere il silenzio e la disciplina! Egli deve ordinariamente mantenere la disciplina con altri mezzi; uno di questi è anche quello di presentarsi alla scuola ed essere veramente non un aguzzino o un nemico, ma un dolce amico degli scolari. Egli sarà un amico della gioventù mostrando non solo grande zelo per la eterna salvezza, ma anche buon cuore e prontezza a far servigi e piaceri a tutti. Ecco, o catechista, alcuni esempi pratici:

a) **Se uno degli allievi viene alla scuola ammalato**, fasciato, domandagli come sta, accarezzalo; — se è ammalato in casa, va a trovarlo e a consolarlo;

b) **se sono ammalati i suoi genitori**, informatene, prometti di pregare per loro;

c) **se un ragazzo è poverissimo**, patisce la fame, è scalzo d'inverno, è orfano e abbandonato, abbi cura di aiutarlo;

d) **se qualcuno finite le scuole è senza posto**, procuragli un buon collocamento;

e) **chi fosse prefetto in un istituto**, dovrebbe circondare i suoi | (p. 27) allievi di cure materne, in modo che quei giovanetti, abbiano a trovarsi bene e serbar grata memoria degli anni passati in collegio.

Ricordiamoci insomma d'imitare la dolcezza e l'amabilità del Signore, il quale andava lui stesso a cercare i peccatori e i sofferenti, e invitava a sé anche i fanciulli.

5. Egli ci fu modello con la sua pazienza verso i peccatori e verso gli ignoranti.

Quanta pazienza e carità non trovarono in lui Matteo, pubblicano (Mat. 9. 9), che poi divenne apostolo ed evangelista; Pietro, spergiuro (Io. 21. 15); il buon Ladrone (Mat. 23. 43), la Maddalena (Io. 11. 32) e Zaccheo! (Mat. 19. 6). Non fu il Signore stesso a narrarci la parabola del figliuol prodigo? (Mat. 18. 30). E quante volte dopo aver predicato alle turbe, non ricominciò con pazienza a spiegar le medesime cose ai suoi discepoli.... che non avevano capito?

Così ancor noi avremo pazienza con quelli che fanno del male; e se dovremo punirli, lasceremo sempre intravedere il dispiacere di dover venire a tali ripieghi, e la sicura speranza del miglioramento. E cogli ignoranti? Non tutti possono imparar bene il catechismo e ancor meno capirne il senso. Certuni sono tardi d'ingegno o deficienti; a volte son malaticci, affamati, avviliti, abbandonati a se stessi, sono scarsi di memoria.... e da costoro riceveremo quel che possono prestare, ci accontenteremo delle verità più essenziali, usando misericordia e pazienza, e avendone una cura speciale.

6. Il Signore ci fu modello con la serietà e dignità nel tratto.

Dalla culla al Calvario, quando cresceva in età e sapienza e grazia, quando fu alle nozze di Cana, quando predicò o fu davanti ai tribunali, sempre troviamo in lui la maestà e la serietà della vita.

E tali doti convengono anche a noi: *presbyter* vuol dire vecchio, uomo giudizioso e serio. Agli educandi giova mostrarsi con amabilità, ma mista con serietà, mai dar loro troppa confidenza, mai mostrarsi puerili e deboli. E' già noto che la debolezza del maestro vien derisa dagli scolari, e questi s'imbaldanziscono e si fanno d'un tal precettore uno strumento da trastullo. | (p. 28)

7. Egli ci fu modello colla varietà del metodo d'insegnare.

Alle volte fece uso della forma dialogica, come con Nicodemo, altre della parabolica, ora del discorso formale, come nell'«*oratio montana*». Ora prese esempi dalla vita comune e dalla natura, ora citò la s. Scrittura o la ragione.

Quando Egli insegna al popolo, parla dei gigli del campo, della zizzania in mezzo al

buon frumento, del passero sul tetto, dei capelli sul capo; se discorre coi Farisei domanda: Come sta, scritto nella legge? se la verità sorpassa l'intelligenza degli uditori dice: io ho ancora molte cose da dirvi, ma voi non le potete ancora intendere! La forma dialogica in modo speciale, e poi secondo i casi tutti gli altri modi d'insegnare devon servire anche per noi, come diremo ampiamente più sotto.

8. Egli c'insegnò ad usare anche i vari mezzi educativi, a noi già noti: p. es. la lode, il biasimo, il castigo, l'eccitamento al bene e sovra tutto c'insegnò a precedere col buon esempio.

9. Egli c'insegnò ad accompagnare le nostre fatiche catechistiche con la preghiera. S. Matteo ci dice di Lui: «*et dimissa turba, ascendit in montem solus orare*» (14. 23). S. Luca: «*exiit in montem orare, et erat pernoctans in oratione Dei*» (6. 12); Egli pregò quando operò la risurrezione di Lazzaro (Io. 11. 41) in conferma solenne della sua divina missione, pregò nell'ultima cena, pregò nell'orto e sulla croce: — accompagnò sempre la sua attività colla preghiera.

La preghiera dev'essere appunto la pioggia e la rugiada che rinvigoriscono i nostri lavori a pro' della gioventù. Anzi il Signore propose ai suoi discepoli una parabola intorno al dover pregare sempre e non istancarsene mai. (Luca. 18).

Nota. Se il Signore amò la gioventù, egli ne fu anche riamato. Narra S. Matteo (14. 5) che quando nel tempio risanò i ciechi e gli zoppi, con grande dispetto degli scribi e dei gran sacerdoti, i fanciulli gli improvvisarono un grido di trionfo: «Hosanna filio David!» (Math. 21. 15).

La gioventù è nobile e generosa: anche ai nostri giorni sa essere riconoscente verso i suoi catechisti! È certo che tra le fatiche pastorali, quella dell'aver istruito la gioventù, è una delle più feraci non solo di **meriti** pel cielo, ma anche di consolazione sulla terra. Provate! Istruite, educate con santa cura un figliuo- | (p. 29) letto, dategli qualche incoraggiamento, qualche ben applicato premio o castigo, ed egli, ordinariamente parlando, ve ne serberà grata memoria. — Per mezzo di lui otterrete pure la benevolenza dei suoi genitori. E forse un giorno voi lo troverete di nuovo, ma pervertito da compagni, da giornali e da libri perversi, e allora, in nome dell'antica amicizia, gli potrete dire seria parola e ricondurlo sulla del bene.

CAPITOLO II. MATERIA D'INSEGNAMENTO.

§ 11. La meta catechistica.

Per meta catechistica intendiamo la quantità e la profondità della materia, che il catechista deve insegnare dentro un tempo determinato.

Egli è obbligato a calcolare fin da principio, quante ore abbia disponibili, p. es. durante tutto l'anno o durante la quaresima, e a dividerla la materia in altrettante lezioni proporzionate, che possibilmente abbiano unità. Il programma così stabilito, va notato in apposito quaderno, in cui, dopo ogni lezione, fa d'uopo segnare la materia spiegata, onde il decano visitatore possa controllare l'operato. (1)

(1) Vedi *Appendice*.

E' cosa importante quella di preparare il programma anzi detto? Senza dubbio, anzi è cosa necessaria! Che diremmo di un architetto, che, senza aver prima fatto il progetto coi suoi particolari e il preventivo della spesa, cominciasse a fabbricare un palazzo e poi andasse innanzi a vanvera? Oppure qual risultato, potrebbe sperare un generale, che ordinasse di combattere senza prima aver preparato il piano della battaglia? —

Una grande meraviglia desterebbe in noi anche il catechista, che presumesse di accingersi a insegnare senza un piano didattico, diligentemente compilato. Egli correrebbe rischio d'insegnare senz'ordine e senza graduazione della materia, di spiegare troppo certe cose minori con pregiudizio delle primarie, di fermarsi più del necessario nella teoria, trascurando la pratica, di assegnare certe volte troppa materia da imparare e | (p. 30) altre volte troppo poca. Egli si lascerà facilmente trasportare dal gusto personale allontanandosi dal programma prescritto dall'Autorità diocesana, con grave pericolo, di giungere alla fine dell'anno prima d'aver esaurita la materia. Altre volte, con danno dell'educazione religiosa, annoierà e tormenterà i fanciulli, cercando di approfondirli in cose difficili, la cui spiegazione va riservata agli ultimi anni di scuola.

Se vogliamo percorrere la via diritta, conformiamoci dunque rigorosamente alla meta didattica, e precisamente con lo stabilire già in principio al corso delle lezioni non solo la quantità, ma per quanto è possibile, anche la profondità della materia didattica.

Qual è la meta catechistica per la diocesi di Trento?

Diamo qui le linee generali: «Nel primo anno di scuola, **cioè dopo compito il 6° anno di età** (1), non sapendo i fanciulli ancor leggere, l'istruzione dev'essere ristretta all'esposizione orale, del tutto piana e chiara, dei fatti più salienti della Storia Sacra, fondamento delle verità religiose. Ciò non dimeno anche quest'anno con frequente recitazione e ripetizione sono da imprimersi nella mente dei fanciulli le domande del piccolo catechismo: 7, 9, 11, 30, 31, 32, 33, 35, 45, 48, 49 (fino alla parola Eva), 50 (le due prime righe), 59, 61, 68, 115, 117, 131, 163, 189.

La spiegazione dell'intero catechismo sarà distribuita nel modo seguente:

a) **durante il primo triennio s'insegna:**

nel I° anno il trattato della Fede,

nel II° " quello della Speranza e della Carità,

nel III " quello dei Sacramenti e della Giustizia cristiana.

b) **durante il secondo triennio si tornerà da capo** collo stesso ordine, ampliando (secondo i casi) la materia, cosicché nel corso di 6 anni ogni scolaro abbia imparato due volte il | (p. 31) Catechismo. **Agli scolari dai 13 ai 14 anni**, che compiono l'ottavo anno di scuola, si facciano fare ripetizioni generali.

Quale testo dovrà usarsi il catechismo piccolo per gli scolari dai 6 ai 10 anni, per quelli sopra i 10 anni di regola il compendio.

Il catechismo Maggiore si userà nelle scuole civiche e, dove lo permette lo sviluppo della scolaresca, anche nelle scuole popolari di 4 e più classi».

Nelle nostre scuole popolari per l'insegnamento della Religione vengono assegnate 2 ore per settimana. Tenuto conto delle vacanze, nei paesi, vi sono circa 61 ore per le scuole col periodo invernale ed estivo, e 46 per le scuole solamente invernali.

Il catechista dovrà perciò assegnare dal **Compendio** circa pag. 1 1/2 ogni volta, per 46 ore; e dal Catechismo piccolo, in principio dell'anno circa una metà e poi tre quarti di pagina, impiegando le ore che sopravvanzano nel ripetere la materia.

Premesse queste osservazioni, crediamo cosa doverosa di riportare per intero, in fine di questo trattato, il piano d'insegnamento del catechismo per la diocesi Tridentina, e le parole con cui S. A. R.ma il nostro P. Vescovo lo accompagnava.

(1) § 20. «L'obbligo legale di frequentare la scuola comincia, in quanto non sia regolato diversamente da una legge prov. in base al § 75 delle L. dell'I. per le scuole popolari, col compimento del 6° anno di età, e precisamente col principio dell'anno scolastico prossimo successivo al raggiungimento dell'età obbligata alla scuola, e dura fino al compito quattordicesimo anno di età». Ord. 29 sett. 1905.

§ 12. Norme per il catechista nel primo anno di scuola.

L'opera del catechista, nel primo anno di scuola, può rassomigliarsi all'attività educatrice d'una madre cristiana nella prima età de' suoi figli. Fattosi piccolino, pieno di cuore e di sante cure, egli ha la missione di far conoscere Dio a quelle piccole menti, di farlo amare, ubbidire e temere. L'opera sua è, sotto un certo aspetto, facilissima: e chi non lo sa? — Quelle anime innocenti sono egregiamente disposte all'insegnamento religioso, perchè nel Battesimo, assieme colla grazia santificante ebbero infuse anche le virtù della fede, della speranza e della carità; e perchè il Signore, che si pasce tra i bianchi gigli, le ama assai, le ha create per sé, le vuol salve, e le attira a sé con impulsi secreti. Naturalmente l'insegnamento vuol essere proporzionato a quelle deboli creature; a questo fine, ecco alcune regole pratiche: | (p. 32)

1. **Non conviene fermarsi in questo stadio a spiegare definizioni dottrinali e altri concetti astratti**, ma bisogna cercare principalmente il cuore, parlare al cuore e formarlo per Iddio, facendo uso del **metodo storico**, ch'è tanto adatto per allettare questa prima età, e condurla poi alle pratiche religiose corrispondenti. — Per raggiungere tuttavia questo fine primario non trascuri il catechista di coltivare nei piccoli anche gli affetti ad esso subordinati, ma giovevoli, allo scopo, e quindi procuri di aprire quei teneri cuori anche all'amore, alla confidenza in Maria SS., in S. Giuseppe, nell'Angelo custode e nei patroni della gioventù, come potentissimo mezzo per farli crescere nell'amore di Dio. Il modo di procedere dev'essere affatto pratico, intuitivo e piacevole, quale s'addice a chi ama Gesù Cristo ne' fanciulli, e a somiglianza di lui sa abbassarsi e farsi fanciullo con essi.

2. **Duplici è l'oggetto** della catechesi nel primo stadio, cioè:

a) Il catechista esponga nel modo sopra indicato e con saggio discernimento **i fatti più salienti della Storia sacra**, ossia le storie della creazione, della redenzione e della santificazione dell'uomo, intersecandole con frequenti domande e con pratiche applicazioni, alla portata di quell'età. Riguardo all'ordine delle narrazioni, sarà ben fatto di seguire possibilmente quello che accompagna l'anno ecclesiastico. Tu comincerai p. es. con la storia della creazione, del peccato dei primi uomini ecc.; ma nell'Avvento parlerai dell'annunciazione, della nascita di Gesù, della presentazione al tempio ecc., ricominciando poi, dopo Pasqua, la materia interrotta.

b) Il catechista deve poi procurare che i suoi piccoli catecumeni **incomincino ad applicare a sé** in particolare quello che venne loro insegnato come riguardante tutti gli uomini in generale; procurare che i fanciulli veggano più che è possibile se medesimi nei fatti che si raccontano e nelle verità che vengono insegnate, e ciò per mezzo di facili riflessioni e opportune domande, come p. es. dicendo: Cari fanciulli, anche a voi Iddio è sempre presente, dovunque voi siate; di giorno, di notte, sempre! — oppure interrogandoli: Se Gesù Cristo pensava anche all'anima loro? — se patì anche per loro? ecc.

3. **Per interessare maggiormente** l'attenzione di questi piccoli e render loro veramente intuitiva e piacevole l'istruzione, niente di più opportuno che il servirsi di immagini, le quali rappresentino all'occhio il fatto o la verità, che si vuole spiegare.

Se non è dato di avere alla mano un assortito corredo di immagini, potrà il catechista averne taluna, per esempio la natività del Signore, l'adorazione dei pastori e dei Re Magi, Gesù in mezzo ai dottori, Gesù che benedice i fanciulli, ecc.

4. **Anche le poche domande del catechismo**, prescritte dal programma, specialmente quelle che contengono una preghiera, devono venir spiegate e insegnate. Questo processo vuol essere semplicissimo e facile: la spiegazione deve

risultare press'a poco dalle stesse parole, che compongono la preghiera. E per renderne ancora più chiaro il significato, si procuri di accompagnare la spiegazione con esempi opportuni.

Ogni volta poi che il catechista farà ai fanciulli recitare tali orazioni, dopo di averle spiegate nel modo suddetto, domanderà loro che cosa abbiano pensato, che cosa abbiano inteso di chiedere al Signore nel dir quelle parole e con quali disposizioni convenga recitarle. In tal modo egli imprimerà meglio nei loro cuori la dottrina e li avvezzerà a pregare in ispirito e verità.

Osservazione. — Durante questo esercizio avviene frequenti volte che, mentre il catechista fa recitar le orazioni da uno, gli altri si distraggono, credendo di non essere osservati. Per ovviare a questo inconveniente il catechista potrà interrompere l'orazione, che recita uno, per farla proseguire da un altro, o esigere da quello il senso delle parole dette dal primo; o volere che un terzo corregga i difetti in cui gli altri fossero incorsi.

§ 13. Importanza e speciali vantaggi del catechismo ai piccoli.

Un catechista inesperto potrebbe forse pensare che la cura dei fanciulletti debba essere lasciata alle madri e alle maestre, e che basti occuparsi seriamente di loro dopo il primo e il secondo anno di scuola. Ma non è così! — Se in tutte le cose i primi principi sono della massima importanza, questo vale anche per l'educazione e per l'istruzione religiosa della tenera | (p. 34) gioventù. Sarà forse bene incominciare ad aver cura di quelle preziosissime pianticelle solo quando esse saranno di già cresciute e avranno preso delle pieghe difettose? — No, bisogna incominciare per tempo! Le prime lezioni che facciamo loro, cadono in un terreno ben disposto, fertilissimo, e, servono egregianiente a coltivare i germi della fede e della morale cristiana:

1. In tal modo i teneri cuori vengono educati al bene, ancor prima che vi sia entrato l'errore, che il male vi abbia posto radice e le passioni e il mondo arrivino a farvi nascere quei contrasti e quelle difficoltà, che si riscontrano e crescono col crescere degli anni. Così essi, dice il chiar. D'Isengard: «riceveranno più efficacemente l'insegnamento e l'indirizzo cristiano, che, per l'azione continuata del catechista, stamperà in quelle anime un'orma più profonda, cui riuscirà difficile scancellare e darà speranza fondata di perseveranza o almeno di più o men presta resipiscenza» (1). Il libro dei Proverbi ci insegna che «*il giovanetto, presa che ha sua strada, non se ne allontanerà nemmeno quando sarà invecchiato*» (22, 6). Le prove di ciò le abbiamo anche dall'esperienza, e, non sono né rare né dubbie: chi, ebbe il vantaggio di una madre, che nella prima età lo avviò al bene, ordinariamente continua e ricorda con animo grato le istruzioni e le pratiche pie in cui da lei fu avviato.

Che se invece si trascurano queste prime cure, si svilupperanno sempre più le cattive inclinazioni della corrotta natura; e una triste esperienza dimostra che, in tal caso, il fanciullo va crescendo senz'aver altro che gusti, istinti e abitudini animalesche, le quali renderanno poi assai malagevole la cultura religiosa e una vita morigerata nella vegnente età.

E' necessario, dice in conferma Monsignor Dupanloup, Vescovo d'Orleans, che, il catechista s'impadronisca dei fanciulli... il più presto possibile..., onde prevenire il male e spargere nelle anime loro la semenza del bene. Fin dai più teneri anni, molto tempo prima della Comunione, deve incominciarsi... la grande educazione cristiana (2).

(1) Op. cit. pag. 8.

(2) L'oeuvre par excellence, 1, 3me entr. 1re.

2. **Qui non si trova resistenza!** Il catechista non ha da combattere **disposizioni contrarie** alla fede, né vizi, che indurano il | (p. 35) cuore, per cui i fanciulli con tutti i loro difetti non sono mai più docili e meno cattivi che in questo stadio. Tutto si può scrivere nel loro cuore ancor vergine e l'insegnamento non incontra né resistenza né obbiezione.

Essi ascoltano con interesse, tutto riesce loro nuovo, e assorbono, dirò così, l'insegnamento con avidità, quando sia dato a loro in modo conveniente.

3. **Ai nostri giorni, l'educazione dell'infanzia si rende ancora più vantaggiosa, anzi più necessaria che in passato**, per supplire alla negligenza, e forse agli scandali di certi genitori perversi, divenuti, come dicemmo, maestri di pervertimento e d'incredulità! Vi sono per giunta delle scuole, non presso di noi, delle scuole atee, che insegnano a negare e a bestemmiare la maestà di quel Dio che ha creato il mondo e lo governa, cosa che non così facilmente succedeva ne' tempi passati.

Conclusione. — Queste favorevoli condizioni, mentre facilitano e assicurano l'esito dei catechismi ai giovinetti, devono dunque impegnare, specialmente ai nostri giorni, lo zelo dei catechisti; questi devono prevalersene, superando quanto incontrassero di difficile e di fastidioso in tale ministero. — Sì, abbiamo cura dei fanciulletti, procuriamo loro maestri e maestre profondamente religiose, diamo un buon indirizzo all'educazione casalinga, e teniamo loro lontano quello che può avvelenarne l'anima. Facciamoli crescere buoni e virtuosi come Tobia, del quale si legge «*ed essendo egli de' più giovani fra tutti quelli della tribù di Nephthali, nulla fece di puerile nelle sue azioni*». (Tob. 1. 4.).

§ 14. Piano per l'insegnamento della Storia Sacra.

La storia sacra si presta benissimo ad aprire e facilitare la via per l'insegnamento del catechismo. Perciò gli scolaretti del primo anno devono esser nutriti con questo cibo leggero e precisamente con la narrazione della divina Rivelazione strettamente collegata in unità. In qualche diocesi questo insegnamento storico si estende anche al secondo anno di scuola.

Il nostro programma, come fu detto, esige che i ragazzi apprendano già nel primo anno di scuola anche alcune domande del Catechismo. | (p. 36)

Regole particolari sono:

1. **Riguardo all'ordine da tenere** osserviamo che alcuni fra i pedagogisti moderni insegnano esser meglio ordinare la narrazione degli avvenimenti in questo modo: si premette la storia della creazione, della caduta dei protoparenti, e la promessa del Redentore; poi si passa alla storia del Nuovo Testamento tutto raggruppando intorno a Cristo e alla sua Chiesa. La Storia del V. T. viene insegnata solo dopo aver esaurita quella del N. T.

Quale è la ragione di un tale ordinamento della materia? — La vita di Gesù Cristo è più necessaria a sapersi di quella dei personaggi dell'antica alleanza, e oltre a ciò un tale studio conduce più presto gli scolari a conoscere le feste dell' anno ecclesiastico.

Queste ragioni sono certo molto assennate.

2. **Non è buona cosa fermarsi troppo a lungo** sui miracoli e sulle parabole del Redentore con pericolo di perdere di vista la storia generale della sua vita terrena.

3. **Quanto poi alla storia del V. T.** osserviamo ch'essa va narrata cronologicamente, concatenando i fatti in modo che gli uditori possano formarsi un'idea delle disposizioni della Provvidenza in preparazione alla venuta del Redentore.

Anche qui **non multa, sed multum!** Piuttosto che narrare molti fatti, così che difficilmente gli uditori possano apprenderli convenientemente, è meglio trattarne pochi e bene. Non è nostro compito quello di formare dei maestri di Storia biblica, ma

di predisporre i giovani cuori ad apprendere bene e fruttuosamente il catechismo.

4. **Proseguendo colla scuola** il testo principale, per lo studio della religione diventa poi il catechismo; la Storia Sacra gli cede il posto per fungere come libro complementare o sussidiario. Però anche in questo caso la Storia vuol essere conservata in onore e in uso. Tocca al catechista di procurare che i maestri, secondo l'uso, la adoperino come testo di lettura nella scuola (1), e di dedicare ad essa gli ultimi 10 o 15 minuti di ogni lezione di catechismo.

La prescrizione vescovile, contenuta nel piano d'insegnamento, (vedi appendice) dice in proposito: «Anche dove non si fanno che due ore di | (p. 37) religione alla settimana il Catechista s'occuperà della spiegazione della Storia Sacra riservando gli ultimi 10 o 15 minuti della lezione per raccontare, qualche fatto della stessa».

E' ben chiaro che si può adempire questa prescrizione narrando il fatto, in quella parte della catechesi che noi chiamiamo «*l'esposizione della materia*», di cui parleremo in seguito.

(1) Sta bene di farlo per un'ora ogni settimana.

CAPITOLO III. DELLA FORMA ESTRINSECA

§ 15. Lingua didattica.

Per lingua didattica s'intende il complesso delle parole di cui si serve il maestro o il catechista nell'istruzione. — Essa richiede *dignità, chiarezza e brevità*.

1. **Dignità.** Quando Mosè si avvicinava al roveto che ardeva e ardendo non si consumava, ebbe l'ordine di levarsi i calzari, per rispetto verso quel luogo santo. — Ancor noi, o catechisti, dobbiamo aver molto riguardo, e ben ponderare le nostre parole, perché sante sono le cose, che noi insegniamo. Né durante la catechesi al popolo, né durante quella ai fanciulli esca mai dalla bocca del ministro di Dio una parola triviale! *Sancta sancte*. Non si perda il tempo e la dignità col narrare o descrivere il triste contegno dei perversi, le bestemmie che dicono.... son cose già note anche troppo! A noi s'addice solo accennarle, impiegando poi il tempo prezioso nel descrivere la virtù e il modo di esercitarla.

Il buon uso della lingua c'insegna pure di evitare, se è possibile, anche le parole dialettali. Se questo, per ragioni di chiarezza non fosse consigliabile, alla frase dialettale, si sostituisca tantosto l'espressione in lingua, della quale noi dobbiamo sempre tener alto il prestigio. Anzi sta bene che noi correggiamo con carità anche gli errori di grammatica e di sintassi, che vengono fatti dai fanciulli.

2. **Chiarezza.** La lingua, che usiamo, vuol essere adatta al grado di coltura dei fanciulli. E per ciò coi più piccoli si devono evitare le parole difficili, i termini scientifici, le frasi impopolari; cose tutte inutili, anzi dannose alla catechesi. | (p. 38)

Vuole il docente essere facilmente inteso da tutti? Sia popolare; si faccia piccino coi piccini, eviti con loro le proposizioni relative, i pronomi dimostrativi, i gerundi, i congiuntivi, i nomi astratti, le definizioni, le locuzioni indirette; cose le quali, se sono talvolta difficili per gli adulti che non hanno una certa coltura, lo sono ancor più per le menti limitate dei fanciulli delle prime scuole.

La chiarezza del linguaggio da usarsi coi fanciulli noi la apprendiamo conversando con loro e leggendo dei modelli di catechesi scritte appositamente per quell'età.

3. **Brevità.** Essa vuole che usiamo periodi brevi e scultori: i periodoni secentistici non son fatti per noi! Con poche parole precise, ben scelte, imprimeremo facilmente le verità nella mente giovanile. Le molte parole la confondono, anzi in via ordinaria esse volano via come foglie autunnali portate dal vento, e lasciano gli allievi digiuni come i

poveri pulcini, che col becco aperto attendono invano il cibo. E que' poveri allievi allora se ne stanno irrequieti, perchè non possono collaborare.

Ma facciamoci una domanda: Quali sono le cause principali della così detta verbosità? — Talvolta questa dipende da cattiva preparazione.... anche le prediche troppo lunghe sono indizio ordinario d'una insufficiente preparazione. Il catechista ben preparato sa quali parole, quali frasi debba usare per essere efficace. — Altre volte essa può dipendere dal difetto, naturale per taluno, di voler tutto descrivere, di dire tutto quello che sa, di voler spiegare o ripetere cose che sono già note agli scolari.

Osservazione. — Ben di spesso, quando la scolaresca è irrequieta e non corrisponde, è segno che il catechista manca riguardo alla lingua, o in dignità, o in chiarezza, o in brevità. Egli deve esaminare se stesso e, se li ha, togliersti questi difetti, che sono tra i più formidabili nemici dell'insegnamento.

§ 16. Del modo e della voce didattica.

«Il catechista, scrisse l'arcivescovo Gruber, non insegni solo colle parole, ma insieme cogli occhi, con un tono corrispondente ai suoi sentimenti religiosi, col suo rispetto verso la religione, colla compostezza del suo corpo». | (p. 39)

Se il suo scopo principale è quello di far conoscere, amare e mettere in pratica la religione, è necessario ch'egli nell'insegnare ponga tutto l'impegno di un'anima accesa di zelo per la gloria di Dio.

Questo zelo si manifesta, tra il resto, anche col modo, ossia colla maniera didattica e con la voce.

1. Modo didattico è l'atteggiamento esterno del docente, è un prodotto del suo stato d'animo, della sua disposizione a insegnare.

Può essere serio,, severo, cupo, affettuoso, affabile; — quale di questi modi s'addice al catechista? Il vero modo catechistico procede in principio con **molta serietà**, alla quale poi si deve gradatamente aggiungere **l'affabilità e l'affetto**. — Facciamo seguire alcune regole pratiche:

a) **La serietà** è necessaria particolarmente nel fare l'appello e nell'esigere che, prima di aprire la bocca per cominciare la lezione, tutti gli scolari volgano gli occhi al catechista, e sieno ben distribuiti nei posti. Questo gioverà per disporli all'attenzione silenziosa, ad allontanare le dissipazioni, e a permettere che poi il catechista diventi **affabile ed affettuoso**, e renda se stesso e quello che insegna gradito ed amabile. Durante la lezione il catechista non faccia scherzi, né introduca barzellette, che sono fonte di disordine. La serietà eccita all'obbedienza e piace anche alla gioventù.

b) **Il trattamento confidenziale** cogli alunni è sempre nocivo, ma specialmente al principio dell'anno.

Nella scuola e carattere di Förster leggiamo: «Certi giovani insegnanti credono che, per accaparrarsi le simpatie d'una scolaresca, sia necessario trattarla fin da principio confidenzialmente, da buon camerata, e magari rendersi popolare con qualche scherzo; questo è sbagliato di sana pianta. Il tono (modo) dominante del maestro deve da principio essere autorevole e non confidenziale. Il carattere rappresentativo del suo ufficio gli impone assolutamente questo contegno autorevole; ed egli non ha alcun diritto di trattare fin dal principio come un camerata, perchè rappresenta quello stesso ordine di vita superiore, a cui la gioventù dev'essere indirizzata per mezzo della vita scolastica.... In seguito potrà senza danno trattar magari da camerata; gli allievi gliene saranno allora doppiamente grati, e sarà escluso il pericolo che ne abusino ... | (p. 40)

L'insegnante, allorché si presenta la prima volta alla sua classe, deve anche guardarsi

dall'espone un benevolo programma di governo, dal rivolgere benignamente la parola a singoli allievi. Al contrario. quanto più egli sarà taciturno e riservato, tanto più interessante, misterioso e imponente riuscirà alla scolaresca» (1).

c) **Il catechista non si lasci mai trasportare dall'ira**, in modo da perdere la padronanza di sé, il decoro della sua autorità e l'ascendente sul cuore dei giovani. Se vi fosse pericolo di trasmodare, è meglio differire la correzione. Il rimprovero dato anche il giorno seguente, ma con piena serietà e calma, può alle volte aver buon effetto, e, ad ogni modo difficilmente romperà il vincolo di amicizia tra catechista e discepolo, vincolo assolutamente necessario.

d) **Il catechista accompagni col gesto** la sua parola fervente. I selvaggi ed i fanciulli, forse perché il loro linguaggio è insufficiente ad esprimere il loro sentimento, gestiscono con mirabile vivacità ed espressione. La gioventù vuol vedere un po' di vita! Ricordiamoci che: la mano è la fida compagna della parola: co' suoi svariati movimenti, coadiuvata dal braccio, segue e sostiene l'insegnamento. Il comando del docente, la minaccia d'un castigo, il ringraziamento, la lode, oppure l'invito a far qualche cosa, sarebbero pressoché senza vita, qualora mancasse il gesto corrispondente.

«Grande significato alle parole viene ancora dal muoversi del capo. Lo scuoterlo nella minaccia, il sollevarlo al cielo nella preghiera, il volgerlo a destra o a sinistra nello spavento, l'abbassarlo alquanto nel sospetto, il tenerlo sicuro nell'impero e nelle solenni sentenze contribuirà non poco all'efficacia.

Ed è naturale che con la parola si mettano in pieno accordo anche i lineamenti tutti del volto, e la *guardatura* degli occhi. Cicerone diceva: «*oculi, supercilia, frons, vultus denique sermo quidem tacitus mentis est*». (2)

(1) Soc. Tip. E. Nazionale, Torino 1908, pag. 230.

(2) Oratio in L. Calp. Pisonem.

E il lampo dell'occhio, e la diversa maniera di volgerlo; l'aggrottarsi, l'arcuarsi, l'alzarsi o l'abbassarsi delle ciglia, il corrugarsi, e spianarsi della fronte, e finalmente il configurarsi delle labbra e di tutte le linee, servono indubbiamente a tras- | (p. 41) fondere tutta la vita; e ognuno varia inavvertitamente a ogni nuovo sentimento siffatti movimenti». (1)

Anche il da Vinci conobbe assai bene il magico effetto del gesto, il quale nel suo quadro dell'ultima Cena seppe infondere tanta eloquenza sublime, che lo incorona di gloria. — A questa scuola vorremmo si ispirassero anche i giovani catechisti per imparar bellamente il gesto, con cui accompagnare la loro parola.

(1) Mons. Zanotto «l'arte della s. eloquenza». — Modena, Tip. P. Arc. dell'Imm. Concezione 1902, pag. 226.

2. **La voce didattica**. Essa consiste nella modulazione delle parole, nella vivacità del discorso, nell'espressione sentita. Tutto questo serve moltissimo al catechista. Chi non lo sa? — La voce riceve quasi conati in sé l'impronta dell'animo e i vari affetti. Il solo udirne il tono, anche senza intendere le parole, produce in noi determinati sentimenti e giudizi, non meno di quando si vede il portamento o l'aspetto d'una persona.

a) **La modulazione** della voce richiede che il catechista pronunci adagio le parole; il tono da predicatore non è fatto per lui! Anzi nelle prime classi talvolta egli deve sillabare, onde aiutare i ragazzini a pronunciarle e apprenderle esattamente.

b) **La vivacità** del discorso richiede molto brio, spigliatezza, e, se si narra qualche storia, è meglio che i personaggi entrino a parlare tra loro in forma diretta, come diremo in seguito nell'esposizione della materia catechistica.

c) **L'espressione** sentita vuole che si alzi od abbassi la voce, che si rallenti o acceleri il discorso a seconda dei casi.

«Siccome in ogni proposizione, dice Monsignor Zanotto, c'è sempre la parola che interessa di più, e or convien notare chi fa l'azione, or chi la soffre, or qualche modalità, così è necessario ancora elevare su questa parola la voce o vibrarla, o staccarla in modo che si avverta lo speciale valore che le si vuol dare; nulla contribuisce meglio a infondere vera vita alla recita, anzi ciò serve tante volte a precisare il senso e togliere gli equivoci. Così ad esempio, se nelle parole: *osculo tradis Filium hominis?* tu rafforzi la voce sulla prima parola, fai spiccare l'orribile modo del tradimento; se sopra il *tradis*, noti di preferenza la detestabile azione; se sopra il *Filium hominis*, misuri l'empietà | (p. 42) principalmente dalla persona su cui cade il tradimento. Per dirne un altro, se tu devi pronunciare questa proposizione: *tornerete*, voi, oggi alla città? osserva il bel gioco che n'esce e la risposta assai diversa che tu devi ricevere secondo che nella tua pronuncia batti sulla prima o su ciascuna delle altre parole; e dimmi se non si debba aver gran cura del modificar rettamente la voce». (1)

(1) Mons. Zanotto, op. cit. pag. 221.

Il catechista deve ricordarsi di questi avvertimenti, i quali torneranno utilissimi all'opera sua. Quando egli vorrà spiegare p. e. che il battesimo è il *primo* (e più necessario sacramento) — dovrà marcare colla voce questa parola *il primo*, così farà quando proseguendo dirà che esso è *il più necessario* sacramento.

Il parlare monotono, freddo, uniforme o troppo spedito, non eccita certo né la fantasia, né l'attenzione degli uditori, né i loro sentimenti.

Qui si domanda: Quali sono le regole per giungere al vero modo e alla voce didattica? — Non è cosa facile a stabilirle, ma però il catechista vi riuscirà:

- a) **se ha una buona disposizione naturale** a insegnare;
- b) **se ha ben fissa in mente l'importanza e la responsabilità** del suo alto ufficio, vale a dire se è penetrato dalla verità e divinità della religione di Cristo e dall'obbligo grave d'insegnarla ai catecumeni in modo che la conoscano esattamente e la osservino;
- c) **se ascolterà con attenzione gli esempi** di catechisti valenti nel modo di porgere e nell'uso della voce;
- d) **se esaminerà se stesso** circa i propri difetti di tal genere, procurando poi di emendarsi. «Quindi, diremo con Mons. Zanotto, ove egli riconosca in sé un fare greggio, duro o goffo, veda di ripulirlo apprendendo forme più urbane e dolci, e rendendosele famigliari: e chi fosse scomposto e violento così da trascorrere a grida e a movimenti troppo trinciati e subitanei, impari a contenersi e moderarsi; e chi fosse da natura portato a modi troppo studiati, leziosi e cascanti, attenda a farsi dignitoso. E siccome si aprono facilmente gli occhi sui difetti | (p. 43) altrui, ma si chiudono sui propri, ognuno chiegga e ascolti con pazienza il giudizio e la censura di qualche savio e leale amico, unico modo per conoscere il vero sul proprio conto». (1)

(1) Op. cit. pag. 218.

§ 17. La forma espositiva, dialogica e interrogativa.

Il catechista si mette in corrispondenza con lo scolaro o parlando da solo, o conversando con lui, o semplicemente interrogandolo. Perciò si danno tre forme didattiche: **l'espositiva, la dialogica e l'interrogativa** o di controllo.

Nell'insegnamento ai fanciullini precede la prima, però tutte e tre devono procedere di conserva e aiutarsi a vicenda.

I. **La forma espositiva** (monologica o acromatica da acroaomai, io ascolto) è quella in cui con un discorso ordinato e continuo parla solo il catechista. Ne fecero molto uso N. Signore e gli Apostoli insegnando alle turbe; essa, per sé è fatta più per le istruzioni accademiche e per le persone cresciute in età, che per le scuole popolari. Infatti l'indole dei fanciulli, mobilissima e volubile, non può seguire un lungo e filato

ragionamento. Anzi la gioventù non ha neppure lo sviluppo intellettuale sufficiente per afferrare e ritenere le cose, che vengono dette in un lungo, filato e veloce discorso. Ma v'è una forma espositiva, che, trova moltissima e fruttuosa applicazione anche nella catechesi. Ed è la **forma espositiva abbreviata** che dura poco tempo ed è per giunta ravvivata da domande e risposte che il catechista fa a se stesso.

Essa può servire specialmente in quella parte della catechesi in cui si fa l'esposizione della materia, come diremo in seguito; e ogni qual volta si debba far conoscere agli allievi cose nuove, p. es. quando comunichiamo a loro le verità rivelate da Dio, raccontiamo la Storia Sacra o quella ecclesiastica, oppure descriviamo una funzione liturgica. Ricordiamoci di questa regola: — quanto meno sanno gli allievi, tanto maggiore sarà l'uso della forma espositiva abbreviata: — coi fanciulli, che sono ignari di tutto, dovremo usarla moltissimo. Ma perché essi possano star attenti e collaborare, dobbiamo osservare le regole seguenti: | (p. 44)

1. *Il catechista parli liberamente*, cioè senza libro alla mano, col cuore al cuore degli uditori, elettrizzandoli coll'occhio, e tenendoli attentissimi.

2. *Spugna adagio*, marcando le cose, con vero modo e voce didattica, così che gli scolari abbiano il tempo e la facile possibilità di seguire, di rappresentarsi nella mente, di comprendere il significato delle parole e di collegare le nuove cognizioni con quelle già acquistate.

3. *Spugna con vivacità*. Questo vuol dire che nei racconti conviene di far parlare tra loro i personaggi in forma diretta; nell'esposizione il catechista deve di frequente fare a se stesso delle domande, a cui egli risponde.

P. es. Ora vi parlerò dei sacramenti in generale; che cosa s'intende per sacramento? Rispondo subito: Per sacramento s'intende...

4. *La materia sia ordinata logicamente*, in modo che i pensieri e lo svolgimento dei fatti appaiano nella loro unità e naturalezza.

5. *L'esposizione sia breve* per non istancare i fanciulli e condurli alla disattenzione. Sarà breve, se tu lascerai tutte le cose accidentali che non abbiano stretto nesso, o non sieno veramente necessarie allo scopo. Una lunga esposizione, fosse pure un racconto, specialmente coi piccolini, va divisa in parti minori, che facciano corpo a sé, e sia interrotta dalla ripetizione dialogica di quanto fu insegnato.

2. **La forma dialogica**. Diciamo innanzi tutto che si chiama anche socratica, perché fu usata largamente da Socrate, euristica (eurischein, trovare) o di **conversazione**. Essa, partendo da idee **"già note"** all'allievo, lo guida (con un crescendo continuo d'idee, che si vengono scoprendo man mano col dialogo), alla conoscenza della verità che si vuole ch'egli apprenda. — Tale forma d'investigazione è possibile e facile per lo scolaro progredito, ma difficile pel maestro, anzi essa ci rivela la sua abilità.

Uso. — Questa forma va usata prudentemente; cioè quando, si debbano comunicare agli scolari verità conoscibili anche colla sola ragione naturale, di cui la mente trova già in se il germe, oppure quando si vogliono dedurre logiche conseguenze da verità conosciute, destare affetti devoti, risoluzioni al bene, riflessioni o ampliamenti per meglio conoscere la verità. | (p. 45)

Ma si guardi bene il catechista dall'usar questa forma socratica per condurre il fanciullo alla conoscenza di cose nuove per lui, che sieno puramente rivelate. Sarebbe un errore ben grave quello di abituare la gioventù a cavare dal proprio intelletto e dalla propria ragione tali verità! — Esse devono essere comunicate come **parola proveniente dall'autorità di Dio rivelante!** — In vista di ciò nel 1831 l'Ordinariato di Secovia vietò ai catechisti quell'uso della forma socratica, che nel secolo XVIII in Germania era molto in voga.

Per procedere correttamente, si deve dunque in primo luogo far conoscere agli scolari

le verità rivelate per mezzo della forma espositiva, e poi con quella dialogica passare ad amplificarle e approfondirle. Veniamo al caso pratico. Nella spiegazione del Catechismo il docente avrà cura di premettere una regolare esposizione della materia, e dopo questo passerà alla lettura del testo e lo spiegherà dialogicamente. Così pure ricorrerà alla forma dialogica, dopo aver fatto il racconto della storia sacra, onde ricavarne le verità ivi contenute, riguardanti la fede e la morale.

Anche il nostro Signore procedette in questo modo dopo aver narrata la parabola del buon Samaritano. (Luca X. 30). Finito il racconto chiese: «*Chi di questi tre ti pare sia stato prossimo per colui che incappò ne' malandrini? – E quello rispose: Colui che gli usò misericordia. E Gesù gli disse: Va, e fa tu pure lo stesso*». E' cosa ben chiara, che questa forma interrogativa illustrante richiede un certo sviluppo, e per ciò trova applicazione solo nelle scuole popolari superiori. Coi piccolini si possono fare solamente i primi tentativi.

Esempio. — Volendo spiegare il modo con cui dobbiamo pregare, si dovrebbe premettere brevemente la narrazione della preghiera di Gesù nell'Orto di Getsemani. E poi si applicherebbe la forma dialogica in questo modo: Il Signore ci ha dunque insegnato il vero modo con cui noi dobbiamo pregare. Noi dobbiamo pregare come Egli ci ha insegnato nel Getsemani. — Dove era Gesù prima di andare nell'orto? (in Gerusalemme). Perché andò nell'orto? (per pregare). — Egli lasciò la città; per pregare voleva avere un luogo solitario. — Chi ha preso Gesù con sé nell'orto? (solo tre apostoli). — Ha egli pregato con loro? (no, li ha lasciati in disparte?). — Sì, Gesù era veramente solo quando pregava, perchè nessuno lo disturbasse! Gesù voleva nella preghiera pensare solo a Dio, pensare al suo celeste Padre! — Questo, o fanciulli, | (p. 46) vuol dire appunto: pregare con divozione! Prega dunque con divozione quel fanciullo il quale quando prega pensa solamente a Dio (senza essere distratto in altri pensieri). (1)

Nota. — Il dialogo può essere fatto in modo che anche lo scolaro abbia la facoltà di rivolgere domande al catechista, però in tal caso l'andamento vuol essere diretto dall'insegnante.

3. **La forma interrogativa catechetica**, o di controllo, è quella che serve al docente per conoscere, se il fanciullo ha inteso o no la spiegazione e se ha studiato la lezione. Mentre la socratica, (applicata come si disse), serve per la lezione, quella catechetica serve per l'esame, e ci offre molti vantaggi.

Quali sono i vantaggi della forma interrogativa?

- a) **mostra il progresso** dello scolaro e ci dice se esso ha seguito attentamente l'insegnamento;
- b) **costringe** tutti i fanciulli della scuola all'attenzione;
- c) **li guida ad esprimere** in buon ordine e in buona lingua i propri pensieri ;
- d) **offre al catechista** l'occasione di venir in aiuto ai bisogni particolari degli allievi col correggerne gli errori e riempire le lacune.

Nota. — Alle volte un giovane catechista riceve una scuola, che aveva un docente inetto; indisciplinata, nella quale i ragazzi, se interrogati, prendono occasione di dire delle corbellerie, per tormentare il catechista e far ridere i compagni. Come dovrà comportarsi il nuovo educatore? Tratterà tale scuola con la massima serietà e non rivolgerà domande ad alcuno, finché non sia subentrato lo spirito di disciplina. Farà il dialogo con se stesso. Poi incomincerà coll'interrogare i più serii. — Siccome questo è un argomento molto importante, ora tratteremo delle domande e poi delle risposte in particolare.

(1) Cf. D.r Katschner — Katechetik, cit. pag. 268.

§ 18. Delle domande in particolare: — Specie e doti.

La domanda è un eccitamento a pronunciare un giudizio completo in sostituzione di un altro incompleto, e si distingue | (p. 47) in: **qualificativa**, a cui basta rispondere col sì o col no; — **disgiuntiva**, la quale propone una scelta: p. es. questo colore è bianco, nero o rosso? — **complementare**, se richiede dallo scolaro che egli aggiunga il termine che manca: p. es. quando discese lo Spirito Santo sopra gli Apostoli? — Lo Spirito Santo discese sopra gli Apostoli nel giorno della Pentecoste. **Le domande devono avere delle doti particolari:**

1. *Sieno dirette a tutta la classe*, e ciò per conseguire l'attenzione di tutti; — solamente dopo aver presentata la questione, si chiami l'uno o l'altro. Non facendo così, ben molti rimarranno distratti.
2. *Sieno chiare*, perciò il catechista faccia uso di termini tolti dall'uso comune, non già di vocaboli ricercati (p. es. parlando ad abitatori dei monti sarebbero incomprensibili le parole «ora è tempo di ammainare le vele»).
3. *Sieno precise*, per cui sia possibile una sola risposta. — Sarebbe precisa p. es. la domanda seguente: «Vi è un solo Dio?».
4. *Sieno legate alla materia*, vale a dire, vengano evitate tutte le digressioni e interrogazioni, che non abbiano stretta relazione coll'argomento di cui si tratta.
5. *Sieno graduate adatte alla capacità* dell'uditorio. Per ciò non sieno né troppo facili né troppo difficili! — Si permetta che s'alzi la mano solo per domande difficili; allora si chiami in via ordinaria quello che si suppone possa rispondere.
6. *Tutti gli scolari devono essere chiamati di spesso*, ma non già in ordine alfabetico; alle volte si chiamano anche tutti assieme facendo loro recitare in comune certe preci, alcune domande lunghe del catechismo, o certe verità fondamentali. Si usa questo specialmente nelle scuote inferiori allo scopo di facilitare la memorizzazione.

NOTA. — Difetti da evitare nelle interrogazioni sono: la *prolissità*, ossia le domande troppo lunghe; — l'*oscurità*, che mette l'allievo alla tortura per indovinare quello che gli vien domandato; — la *minuziosità*, che procede con troppe domande inutili o pedantesche; — l'*ordine* nel chiamare gli scolari; — la *monotonìa* della voce; — la *precipitazione*; — l'*asprezza*. Si narra di un fanciullo, a cui fu chiesto con asprezza: «Chi ha creato il mondo?» — Rispose piangendo: «Non sono stato io!». | (p. 48)

§ 19. Come devono essere le risposte

1. La risposta dev'essere data ad alta voce in modo che tutta la scuola la intenda. Non sia però un grido ridicolo, o una cantilena puerile, ma invece nel rispondere si usi il tono scolastico nel quale, lungi dalle stranezze, è simile alla conversazione naturale.
2. La risposta formi un'intera proposizione, onde il catechista si possa assicurare se lo scolaro abbia inteso quello che dice. Talvolta, per assicurarsi, sta bene di chiedere anche il perchè della risposta data.
3. Nel caso che la risposta fosse solo parzialmente giusta, il catechista ne apprezzerà la parte buona, conducendo poi l'allievo con opportune domande alla correzione dell'errore.
4. Altre volte la risposta è falsa per intero, oppure non viene data risposta alcuna. In tali casi il catechista deve cercarne la causa:
 - a) se la causa sta nel docente, perchè l'interrogazione, era troppo difficile, poco precisa ed oscura, allora vi rimedierà con una domanda migliore, più facile, adducendo secondo i casi qualche esempio illustrativo
 - b) se la causa sta nel discepolo, il quale forse errò per disattenzione, allora venga

corretto. Se fu invece per timidezza, egli, sia amorosamente incoraggiato. Se per tardità nel con- prendere ovvero nell' esprimersi, si aiuti con pazienza. Se fu per mancanza di cognizioni anteriori, venga istruito, se per testardaggine o negligenza, venga corretto ed' eventualmente punito.

§ 20. Materiale didattico.

La gioventù gode assai se può vedere le rappresentazioni figurative di quanto le viene insegnato, e ne trae grande profitto. Inutile il dirlo, esse servono per destare l'attenzione e facilitare l'apprendimento; a chiarire e ad imprimere nella mente giovanile la dottrina. — Quelle rappresentazioni religiose, che tu mostrerai ai fanciulli, rimarranno loro scolpite nella mente per tutta la vita! | (p. 49)

L'animo giovanile viene per tal modo non solo istruito, ma anche impressionato ed educato. — Alla vista di Giuseppe, che perdona ai suoi fratelli, sente vivamente la nobiltà del perdono; alla vista di Assalonne, punito per la sua disobbedienza, sente l'obbligo di obbedire; ai piedi del Sinai trema per lo spaventò e propone di osservare la legge di Dio, e davanti alla Croce si prostra e ringrazia il Redentore e la sua gran Madre, regina dei martiri.

Già ne' suoi primordi, entro le catacombe, la Chiesa si servi di rappresentazioni sensibili per insegnare la sua celeste dottrina anche a coloro, che non sapevano leggere e ai fratelli di lingua straniera. Chi non ricorda gli affreschi, le sculture, i mosaici, le tappezzerie, i vetri istoriati, le miriadi di statue colle quali l'arte sacra attraverso i secoli non solo decorò le chiese, ma eziandio se ne servi per predicare ai fedeli la verità della fede e i doveri del cristiano? Quelle rappresentazioni sacre erano come un'eco soave e un sussidio dell'azione catechistica! Non è adunque cosa nuova il farne uso nell'insegnamento. Anche il Concilio di Trento nella sess. XXV raccomanda l'uso delle immagini per l'istruzione educativa dei fedeli. «*Illud vero diligenter doceant episcopi, per historias mysteriorum nostrae redemptionis, picturis, vel aliis similitudinibus expressas, erudiri, et confirmari populum in articulis fidei commemorandis et assidue recolendis....*». E il metodo intuitivo, usato dalla Chiesa fino dai suoi primordi, fu poi introdotto ampiamente anche per l'insegnamento profano.

Ora, quali sono i mezzi didattici materiali, dei quali possiamo servirci oggidì nell'insegnamento della religione alla gioventù?

1. **I libri di testo** prescritti dall'autorità diocesana e quelli di divozione. Essi vogliono essere tenuti con molto rispetto e pulitezza. Anzi il nostro catechismo dev'essere rilegato riccamente per distinguerlo dagli altri libri scolastici, giusta l'uso della Chiesa di adornare con cura particolare i libri santi.

2. **I quadri parietali.** E' già stabilito, dal piano d'insegnamento, che ogni scuola debba avere dei quadri parietali per l'insegnamento della Storia sacra e della dottrina cristiana; e che tali quadri sieno custoditi dal catechista ed esposti uno alla volta, quando il bisogno della catechizzazione lo richiede. Un quadro può star esposto per qualche tempo, e poi dev'essere | (p. 50) sostituito con un altro. Se tu esponessi la collezione intera già al principio dell'anno, non offriresti poi nei singoli casi nessuna novità!

I quadri devono essere possibilmente a colori, chiari, con poche figure, grandi e belli. Crediamo di far cosa gradita al catechista ricordandone qui alcune collezioni commendevoli.

I quadri biblici di Friburgo (Brigovio), 40 di numero, 44X50, dei quali 12 del Vecchio, 28 del nuovo Testamento; montati su cartone costano Corone 33, su carta cor. 17. - Pei piccolini sono molto utili le 25 tavole murali per la liturgia di Mons. D.r Swoboda, pubblicate a Vienna da Kirsch, Singerstrasse 1; costano su' cartone cor. 55, portano la figura di una chiesa, di arredi

ed indumenti sacri, dei 7 sacramenti ecc. - Presso la libreria V. Pichler in Vienna si trovano pubblicate varie cose utili per le scuole, p. es. 5 quadri della Palestina del D.r Furrer (il monte Sinai, il Carmelo, Tiberiade, il monte dello beatitudini, il mar Morto) al prezzo complessivo di cor. 40; - la tavola del tempio di Gerusalemme del D.r Schick, cor. 3.60 ed altre cose menzionate nel catalogo di quella firma. - La carta geografica della Palestina di Riess, pubblicata da Herder, costa circa 9 marchi, ma migliori sarebbero le carte plastiche. Sono pure molto notevoli i 25 quadri biblici, grandezza 115X90 cm. tratti dagli originali di Morgan e Copping. Montati in tela con relativi bastoncini ecc. Cor. 4 ogni quadro; si vendono anche separati, e precisamente: 6 quadri del Vecchio Testamento Cor. 24; 19 quadri del Nuovo Testamento Cor. 76.

Elenco dei quadri *del Vecchio Testamento*: 1. Daniele nella fossa dei leoni. 2. Il serpente di bronzo. - 3. Davide che suona l'arpa dinanzi a Saule. 4. Samuele che prega. - 5. Abramo e Isacco. - 6. Istituzione della Pasqua. - *Nuovo Testamento*: 7. Il buon Pastore. - 8. Il seminatore. - 9. Gesù benedice i pargoli. 10. Tempesta sul lago. - 11. Gesù nel Tempio a 12 anni. - 12. Il giovane di Naim. - 13. Il figliuol prodigo. - 14. Il cieco nato. - 15. E pietoso Samaritano. 16. Le 5 vergini prud. e le 5 stolte. - 17. Paolo e Sila in carcere a Filippi. - 18. Il tesoro. - 19. L'obolo della vedova. - 20. La conversione di Maria Madd. - 21. Gesù guarisce gli ammalati. - 22. Gesù e i fanciulli. - 23. Nascita di Gesù. - 24. Maria e Marta. - 25. La prima moltiplicazione dei pani.

I 20 quadri per la spiegazione del Credo di Don Vincenzo Minetti cor. 9; montati su cartone Cor. 16; a questi si aggiungono i 30 quadri biblici di Schnorr e Carosfeld per la spiegazione della *Storia Sacra*, fotolitografie 55X65 in nero e colorate. - Prezzi: Stampa nera, sciolti Cor. 24, colorati Cor. 36 montati su forte cartone, in nero Cor. 44, colorati 56, rappresentano: *Vecchio Testamento*. - 1. La cacciata dal Paradiso terrestre. - 2. Uscita dall'arca. - 3. Abramo riceve la promessa che diventerà padre di molti popoli. - 4. Abramo vede la terra promessa. - 5. Lotta di Giacobbe con l'angelo del Signore. - 6. Giuseppe interpreta i sogni a Faraone. - 7. Giuseppe riconosciuto. - 8. Mosè salvato dalle acque. - 9. Mosè spezza le tavole della legge. - 10. Gli esploratori della terra di Canaan. - 11. Rut e Noemi. - 12. Davide uccide il gigante Golia. - 13. Morte d'Assalonne. - 14. Elia nutrito dai corvi. - 15. Risurrezione del figlio della vedova. | (p. 51)

Nuovo Testamento. - 16. G. Cristo annunziato ai pastori. - 17. Nascita di Gesù. - 18. Fuga in Egitto. - 19. Risurrezione del giovane di Naim. - 20. Gesù salva S. Pietro ecc. 21. Parabola del pietoso Samaritano. - 22. Parabola del figliuol prodigo. 23. Gesù chiama a sè i fanciulli. - 24. Istituzione della SS. Eucaristia. - 25. Agonia di Gesù nell'orto. - 26. Morte di Gesù sulla croce. - 27. La deposizione. - 28. Le pie donne al sepolcro di Gesù. 29. Guarigione dello zoppo. - 30. Conversione di Saulo.

Bellissimi i 41 quadri di Turgis, Paris. - Cor. 1.50 e 2 il pezzo; figure piccole. (Tutti questi quadri sono vendibili presso la *Libreria Artigianelli* - Trento.)

3. La tavola nera. Purtroppo se ne fa scarso uso, eppure essa serve potentemente a facilitare l'insegnamento della religione. Il docente che è alla tabella, non volga mai per intero le spalle alla scuola. Ivi egli potrà notare:

a) *i nomi nuovi*, e specialmente quelli difficili a pronunciarsi, come p. es. Israele, Nabucodonosor, Gerusalemme;

b) *le tavole genealogiche* dei nomi più importanti, p. es.:

Adamo ed Eva

Caino

Abele

Seth.

Enos

Noè

Sem Cam Iafet

e) *le note dei concetti*, e il concetto stesso, p. es. volendo spiegare che cosa sia un Sacramento si può scrivere sulla tavola:

Sacramento è un

1. segno sensibile
2. della grazia invisibile
3. istituito da Gesù Cristo

d) *piccoli disegni* d'ogni genere, p. es. la croce, la stola, il calice, la mitra, il pastorale, il presepio, l'altare di Caino e di Abele, l'occhio di Dio che tutto vede ecc. — Per riuscir bene, il catechista dovrebbe conoscere o imparare un po' di disegno; non si richiede certo grande abilità: basta un semplice schizzo, fatto con chiarezza in breve tempo.

4. **Le proiezioni luminose.** Non è necessario parlarne di proposito, l'uso e l'importanza sono cose già note ai lettori. Solo osserviamo che i quadri luminosi, per la loro grandezza e novità, riescono più attraenti e commendevoli delle tavole parietali. Queste hanno invece nella loro inferiorità il vantaggio (p. 52) di poter rimaner esposte continuamente: l'ideale sarebbe di poter disporre tanto di quadri luminosi, quanto di tavole.

NOTA. *Che diremo dei cinematografi?* Io non li consiglierei certo per la gioventù! — 1. Essi fanno nascere il desiderio e il pericolo di assistere poi di spesso e altrove a simili rappresentazioni... non sempre morali!! 2. Non è decente vedere le cose serie e sante rappresentate in maniera così mobile. 3. Quel tremolio di quadri non può essere che nocivo alla vista e al debole sistema nervoso dei fanciulli, che appartengono del resto ad una generazione già abbastanza nervosa. — Quante persone non hanno esclamato: La notte scorsa non ho potuto dormire, perché prima di coricarmi ho assistito ad una rappresentazione del cinematografo!

5. **Le feste dei catechismo** possono servire a far rilevare nei fanciulli l'importanza e l'amabilità del catechismo. E' ben vero che le catechesi, secondo l'Enciclica «*Acerbo nimis*» devono aver luogo «*in tutte le domeniche e feste dell'anno senza eccezione alcuna*», ma in certe stagioni la frequenza degli alunni va diminuendo! (1) Ebbene: quando si ripigliano le lezioni con pieno vigore, sta bene di fare una festa, accogliere la gioventù col suono dell'organo, e in somma far notare a tutti che la Chiesa accoglie solennemente e volentieri i suoi figli, per educarli alla via del cielo. Durante l'anno sarà pur cosa giovevole, di allestire qualche festiciuola d'incoraggiamento, e in fine d'incoraggiarlo con la distribuzione di premi di natura religiosa. In tale occasione sarebbe cosa ben fatta donare a ciascuno un'immagine o una piccola memoria, specialmente nell'ultima scuola.

6. **I biglietti e le cambialine.** I primi sono pagelline, che nelle feste principali vengono distribuite ai fanciulli; amanti delle novità, questi le accolgono assai volentieri. E che cosa contengono? — Dette pagelline portano una breve descrizione della solennità che vien celebrata, e finiscono con saggi ammonimenti. Per mezzo dei giovanetti esse entrano nelle famiglie: e possono far del bene anche ai genitori!

Le cambialine sono piccole carte variopinte, che recano una qualche massima educativa, e un accenno alla diligenza dell'allievo nello studio del catechismo. Il fanciullo le conserva e, dopo un certo periodo di tempo, se ne ha ricevute alcune, le presenta al catechista per ottenere un premio maggiore.

(1) Dopo la lettera dell'E.mo Cardinale Merry Del Val dei 21 agosto 1905, all'E.mo Card. Kopp, in cui diceva che Sua Santità si dichiarava soddisfatto riguardo all'insegnamento del catechismo in Prussia, visto che presso di noi viene regolarmente insegnato il catechismo nelle scuole, e anche durante la quaresima, sembra che l'uso delle vacanze in un mese d'estate e nelle feste principalissime, possa venir tollerato. Vedi foglio dioc. ted., Trento, IX pag. 347.

CAPITOLO IV. DELLA FORMA INTRINSECA

A) Della metodica in generale.

§ 21. Concetto e necessità del metodo.

Metodo (metodos) vuol dire il modo, la via, l'arte di procedere nell'insegnamento secondo un piano prestabilito, onde raggiungere nel più breve tempo possibile il fine desiderato.

La scienza, che ne porge la dottrina, si chiama metodica. Essa ha il non lieve compito di stabilire la via, il modo di procedere, quando s'insegna, e di proporre anche i mezzi opportuni allo scopo.

A tal fine è necessario in primo luogo che il docente conosca, ampiamente l'oggetto del suo insegnamento, e poi anche la capacità, l'indole, le circostanze degli scolari e le cose che possono aver influenza sopra di loro. Da queste parole si può facilmente rilevare che ogni metodo non è confacente per ogni scuola. Il docente, che conosce bene i principi metodici in generale, deve saper poi scegliere prudentemente quelli che maggiormente s'adattano al caso particolare.

Chi vuol insegnar bene, deve seguire un buon metodo: se non fa questo, egli può rassomigliarsi ad un navigante che presumesse di guidare al porto la nave senza bussola e senza stelle, oppure ad una guida alpina che, ignara della via, volesse condurre sicuramente e in breve tempo alla meta desiderata chi a lei si affidò.

Ma se un buon metodo è indispensabile per ogni insegnamento, a più forte ragione lo è per quello della religione. Os- | (p. 54) serviamo in fatti che la religione è l'oggetto scolastico più importante di tutti, il più esteso; ha poche ore d'insegnamento a propria disposizione; è il più difficile per l'intrinseca difficoltà di certe verità che deve insegnare; e perché esso deve estendere la sua attività educatrice intensamente a tutto l'uomo. Non basta adunque un po' di pratica, il catechista deve altresì conoscere bene le regole del metodo speciale per l'insegnamento della religione.

«E' cosa certa, diremo col Katschner (1); senza un buon metodo seguono dispiaceri per il catechista e per i fanciulli, e poco frutto; — con un buon metodo: meno fatica e maggiore profitto, e oltre a ciò la coscienza sarà lieta d'aver fatto il proprio dovere a seconda delle proprie forze, e di aver impiegato tutti i mezzi opportuni».

(1) Op. cit. pag. 185.

§ 22. Fonti del metodo catechistico.

Quali sono le fonti, dalle quali il catechista deve attingere un buon metodo per insegnare la religione? — Sono in modo speciale le seguenti:

- a) **gli esempi datici da Gesù Cristo**, sommo ed infallibile maestro dei maestri, e dagli Apostoli;
- b) **le fonti ecclesiastiche**, specialmente la tradizione della Chiesa circa il metodo di catechizzare, e gli scritti catechistici dei Padri e Dottori della Chiesa, le prescrizioni dei Concili, dei Papi e de' Vescovi, cose tutte, le quali ci vengono ricordate dalla storia della Catechetica. Dette fonti ci rappresentano la pratica e l'esperienza di tanti secoli circa il metodo catechistico;
- c) **la filosofia cristiana**, specialmente la logica e la psicologia, che sono il fondamento scientifico della pedagogia e della metodica, poiché, senza la conoscenza della natura e del processo graduale di sviluppo dello spirito umano, non si può educare;
- d) **l'esperienza pratica**. E' già noto che la teoria e la pratica devono sempre

procedere in pieno accordo. La pratica è la pietra di paragone della bontà della teoria, essa senza la teoria è una miserabile cieca; ma anche la pratica sola sarebbe una cosa vuota, senza vita, anzi una manualità servile. Per ciò il | (p. 55) catechista deve attendere bene anche a questa fonte, deve cioè: vedere ed udire come fanno catechisti provetti, esaminare se stesso, farsi dire senza riguardo i propri difetti da persone competenti, per imparar così il vero modo d'insegnare la religione.

§ 23. Principi fondamentali del metodo catechistico.

I principi fondamentali del metodo da seguire nell'insegnamento della religione si ricavano dalle fonti di cui abbiamo parlato testè (§ 22). Sono i risultati dell'esperienza fatta attraverso i secoli, nell'insegnare il catechismo e nello studiare la pedagogia. Una gran parte di essi si trovano già nelle fonti antiche, dice il Katschner, ma furono ampliati e completati, particolarmente in seguito agli studi pedagogici del secolo XVII e XVIII (1). Quali sono dunque i principi fondamentali del metodo per insegnare la religione?

(1) Op. cit. pag. 187.

1. **L'insegnamento sia autoritativo.** Siccome la materia della catechesi è **rivelata da Dio**, è ben chiaro che essa va comunicata come parola divina e non come parola dell'uomo. Di qui si rileva facilmente la grande differenza che passa tra l'andamento didattico catechistico e il profano: il catechista parla in nome e per missione di Dio e della sua Chiesa, spiega verità rivelate, infallibili; per l'opposto il docente di scienze profane parla in nome dell'uomo, e il suo insegnamento s'aggira tra i limiti delle timide e incerte cognizioni terrene, e da esse prende le prove.

2. **L'insegnamento sia conforme a natura.** — Questo principio ci fa conoscere che il catechista deve avere riguardo speciale alle leggi psicologiche dell'allievo, le quali richiedono che l'insegnamento sia:

a) **intuitivo.** — La materia, che viene insegnata, non può passare alla mente ed al cuore se non per mezzo de' sensi. E siccome tra tutti i sensi, la vista in questo caso ha il campo maggiore d'attività, per tale ragione si dice che l'insegnamento vuol essere intuitivo.

Si danno due specie d'intuizione: **immediata e mediata.** | (p. 56)

L'intuizione è immediata, quando si ha la possibilità di presentare in natura l'oggetto di cui si tratta.

L'intuizione è mediata, quando si può far conoscere l'oggetto solo per mezzo di una sua rappresentazione, o agli occhi con un ritratto, una proiezione luminosa, una statua ecc., oppure all'immaginazione, servendosi d'una descrizione, d'una similitudine, d'un racconto, d'un paragone ecc.

Solo in seguito e coll'aiuto dell'intuizione si possono formare i concetti; — il soprasensibile e l'astratto viene prima pensato in una rappresentazione sensibile o in un esempio in concreto, e solo dopo ciò l'intelletto ascende al soprasensibile. Di qui le regole: l'insegnamento deve passare *dal concreto all'astratto, dall'intuizione al concetto*. Così p. es. dalla storia di Giuseppe si può arrivare al concetto di *Provvidenza divina*, dal nascere del frumento e dallo svegliarsi dell'uomo, che dorme, a quello della risurrezione, dalla storia di S. Luigi a quello della purità, dall'uomo giusto e pio a quello della *giustizia* e della *pietà*. Anche il maestro nella scuola procede sempre col metodo intuitivo: se parla del leone, lo presenta in figura, se di un minerale, potendo, lo fa vedere in realtà.

Il chiarissimo D'Isengard, seguendo Mons. Freppel, ci ricorda, acconciamente che N. S. Gesù Cristo medesimo proclamò il principio dell'intuizione coll'incarnazione, che congiungendo in unità di persona l'umanità alla divinità, rese, per così dire, visibile e tangibile Iddio che non si può vedere coi nostri occhi mortali. (1) — Anzi il Signore usò

del continuo il metodo intuitivo quando insegnava. Sta scritto che «Gesù non parlava mai al popolo senza parabole» (Mat. XIII 34). Ei si servì degli oggetti naturali, che gli stavano d'attorno, come a dire dell'erba del campo e degli uccelli, del frumento e della zizzania, della vigna e dei tralci, del pastore e delle pecorelle, del fico, del sole, del tempio e dei sepolcri imbiancati. — Fece uso anche delle parabole, e quando istituì i Sacramenti, li accompagnò con segni esterni: l'acqua, il pane, il vino, l'olio ecc., i quali significassero la grazia che conferiscono.

Come farà dunque il catechista per rendere intuitivo il suo insegnamento? | (p. 57)

Se le cose sono presenti realmente, p. es.: l'altare nella Chiesa; il Crocifisso nella scuola, il cielo che si vede dalle finestre, li descriverà volgendo ad essi immediatamente l'attenzione dei fanciulli.

Se le cose non sono presenti, procurerà di mostrarle in figura, e, non potendo far questo, ricorrerà al confronto di cose opposte, p. es. dell'umile pubblicano e del superbo fariseo, del ricco epulone e del povero Lazzaro; oppure si aiuterà col racconto di qualche fatto, colla similitudine, coll'analogia, con qualche parabola, con un proverbio, e così di seguito.

Anche il gesto servirà egregiamente a rendere intuitivo il nostro insegnare, p. es. parlando del Vescovo, che unge col sacro Crisma la fronte, tu accompagnerai le parole col gesto, segnandoti la fronte con la croce; narrando del Signore che ascese al cielo beneducendo, farai un segno di beneduzione.

b) **graduato**. Perché l'insegnamento sia graduato si richiede che esso vada crescendo concentricamente, a poco a poco col crescere dello sviluppo intellettuale degli scolari. Anche il cibo, che si porge a loro vuol essere gradatamente più sostanzioso.

Si comincerà colle prime nozioni di catechismo, in cui si contengono le verità principalissime di tutta la dottrina cristiana; poi nel catechismo di secondo grado esse saranno ampliate e approfondite, e finalmente compiute nel catechismo di terzo grado, in modo che il giovanetto esca dalla scuola convenientemente istruito ed educato nella religione.

e) **ordinato**. La didattica e la logica richiedono che l'insegnamento, perché sia conforme a natura, venga impartito in buon ordine. A tale scopo:

La **didattica** vuole che l'insegnante, nel comunicare la materia, passi regolarmente dal noto all'ignoto, dalle cognizioni, che già esistono nella mente dell'allievo, a quelle che sono ancora sconosciute; — dal facile al difficile; — dall'intuizione al concetto; dal concreto, all'astratto; — dal vicino al lontano.

Questa è la via naturale, che conduce a risultati buoni e sicuri; chi non segue questo metodo, lavora invano, come colui che presumesse di far scorrere l'acqua dei fiumi dal basso in alto.

La **logica** richiede dal canto suo che, movendo l'insegnamento da un concetto fondamentale, ad esso si rannodino, in | (p. 58) modo rigorosamente continuato e collegato, gli altri concetti ad esso coordinati.

3. **L'insegnamento sia interessante**, attraente, piacevole, tale che ecciti l'attenzione e la cooperazione degli scolari; queste son cose indispensabili, se vogliamo ottenere che la catechesi riesca fruttuosa.

A tal fine è necessario che il catechista sia ben preparato alla lezione; che insegni volentieri e con vivo ardore, con vero tono e maniera didattica; che sia ben compreso della verità che insegna, desideroso della salvezza delle anime, e che faccia partecipare attivamente alla lezione tutti gli scolari. - Se tu presenti freddamente una gemma ad un fanciullo, ei ne farà poco conto, ma non sarà così se tu gliela descrivi e ne fai rilevare l'alto valore. Così è del catechismo; devi presentarlo con ardore, spiegarlo, mostrarlo nella sua utilità per gli stessi uditori e nella sua bellezza. (1)

Nota. Impedimenti all'interesse e all'amore degli scolari per l'insegnamento religioso sono: (2)

1. *la troppo lunga durata delle lezioni*: bisogna incominciarle e finirle puntualmente; senza sbagliar d'un minuto.

Quando gli scolari si mostrano troppo stanchi, è meglio, se si è nel locale scolastico, interrompere la lezione per pochi minuti, e far loro eseguire qualche esercizio ginnastico.

2. *L'insufficienza del locale* per causa del troppo freddo o del caldo eccessivo, per mancanza di ordine, di pulitezza o di luce. Esso dev'essere netto, ben arredato, piacevole, attraente, devoto, conveniente alla santità e al candore delle verità, che ivi s'insegnano.

Una vecchia sagrestia antipatica e polverosa, che serve ad uso di ripostiglio universale, oppure una chiesa filiale, umida, abbandonata e in piena dissoluzione, sono locali assolutamente insufficienti allo scopo. Se volete far uso di loro, giova prima di tutto metterli in buon ordine, abbellirli con un altarino devoto, e insomma ridurli così che corrispondano convenientemente alla santità dell'opera che vi si compie. | (p. 59)

(1) Il proverbio tedesco dice: «Lust und Liebe zu einem Ding macht alle Müh und Arbeit gring».

(2) Vedi: Noser, Katechetik, Herder 1901, pag. 68.

Sarebbe cosa ben fatta invitare talvolta gli stessi ragazzi a procurare il buon ordine, a portare de' fiori da porre davanti all'immagine della Madonna, e ciò per rendere loro ancor più caro quel sacro luogo, perché fu abbellito da loro medesimi;

3. *il volto burbero e austero del Catechista*, il quale non serve che ad alienare la gioventù da lui e da quello che insegna. Per aprirsi alle gioie e all'esercizio della fede la gioventù abbisogna d'un volto sereno, come le pianticelle hanno bisogno del sole. «L'austerità del maestro, dice il Molmann, amareggia quello che è dolce, maltratta coloro, che dovrebbe condurre con mano, costringe invece di eccitare, tuona e lampeggia, mentre con lucidi raggi di sole dovrebbe illuminare e riscaldare i giovani fiori».

4. *le parole di disprezzo*, le percosse, la durezza e inamabilità. Quanto è più bello l'esclamare: Antonio, perché hai fatto questo? Non fare mai più così! — «I castighi, scrisse Albano Stolz, e il rigore possono sforzare la mente a imparare, ma chiudono il cuore al contenuto». E il Signore ha detto: Imparate da me, che son mite e umile di cuore. (Mat. II. 29); e a Giuda osservò dolcemente: Amico, a che sei venuto?

5. *l'andare troppo in fretta* e l'assegnare troppo in una volta; «festiva lente», dice il proverbio.

6. *la deficiente spiegazione* della materia, lo spiegar troppe cose, l'andamento monologico continuo senza interrogare gli allievi;

7. *l'applicazione della dottrina* fatta in modo che non tocchi le condizioni e i bisogni attuali degli scolari;

8. l'uso dei termini astratti. Questo non ci fa meraviglia abituati alla terminologia scientifica, sentiamo un'inclinazione naturale di impiegarla anche colla gioventù. Ma pure non va; dobbiamo star ben attenti e adoperare, per quanto è possibile, espressioni concrete. — Per es. invece di dire che la superbia è un vizio, sarà meglio dire in concreto: superbo è quel giovinetto il quale...; oppure: la superbia consiste in ciò che...; invece che dire: il sacramento della penitenza è un sacramento nel quale... diremo meglio: nel sacramento della penitenza si riceve... oppure: avviene che....

4. L'insegnamento catechistico abbia unità. Chi vuol mirare a due bersagli nello stesso tempo, non colpirà, né l'uno, né l'altro. Ma dell'unità della catechesi parleremo più sotto. | (p. 60)

5. **Ogni catechesi sia diretta armonicamente** a tutto l'uomo procurando di svilupparne ed esercitarne del pari tutte le energie e le facoltà dello spirito: l'intelletto, la memoria, il sentimento, la volontà. L'agire parzialmente a favore di una, abbandonando le altre, sarebbe un errore gravissimo; il solo istruire senza educare al bene riuscirebbe cosa vana. Non è necessario insistere su questo punto, ne abbiamo parlato già sopra al § 4.

§ 24. Procedimento graduale per appropriarsi le cognizioni *ossia dei gradi d'appropriazione*

La materia determinata dal piano d'insegnamento non può venir elaborata e passare in possesso dell'allievo senza la continua cooperazione del catechista e del discepolo. Perciò il catechista deve conoscere le leggi psicologiche, secondo le quali l'allievo arriva ad appropriarsi la materia; altrimenti il suo lavoro, ossia il suo processo didattico non raggiungerà con sicurezza, brevità e precisione lo scopo della catechesi; che è l'educazione religiosa e morale degli scolari.

Il fine prossimo d'ogni insegnante è quello di procurare che l'allievo possa, non solo apprendere le verità, che vengono spiegate, ma le apprenda tanto vivamente da saperle poi esprimere e mettere in pratica.

Willmann nella sua *didattica* (1) distingue due momenti principali dell'appropriazione, cioè : 1. l'accoglimento o apprendimento della materia, nel quale il soggetto è ricettivo, e 2. l'azione attiva del soggetto, che consiste nella formazione di un vero concetto e nell'applicazione o esercizio circa la materia stessa.

L'uomo, dice il Rayneri, non vede solamente le cose, che si affacciano al suo sentimento e al suo pensiero, ma anche le ritiene, le guarda, le osserva; egli non è solamente passivo riguardo alle impressioni che riceve dal mondo esterno, ma altresì è attivo». (2)

Perciò, i momenti principali dell'appropriazione consistono | (p. 61) nell'accogliere ed elaborare, ossia nell'imparare ad applicare quanto fu appreso. Però v'è anche un altro momento intermedio, poiché l'elaborazione presuppone il comprendimento delle verità. Quindi possiamo dire che l'appropriazione si effettua in tre gradi:

- 1. apprendere,**
- 2. comprendere,**
- 3. applicare.**

Tale dottrina non è nuova. Già presso i retori antichi troviamo press'a poco un processo graduale consimile. Essi insegnavano che si deve cominciare: 1. coll'invenzione della materia; poi 2. passare alla meditazione; e 3. alla elocuzione. — Nella «*disciplina scholarium*», attribuita a Boezio, si distinguono pure tre gradi: 1. imparare; 2. comprendere; 3. farsi intendere.

In questo ci conferma anche la triade di Aristotile che accenna al *senso, spirito e volere* (facoltà appetitiva), e S. Agostino, che parla di *memoria, intelletto e volontà*; e gli scolastici, che dicono: *sensibilitas, ratio, appetitus*.

A questi tre gradi d'appropriazione corrispondono altrettanti passi dell'insegnamento, cioè:

1. il **presentare** la materia (*esposizione*);
2. lo **spiegare** la materia (*spiegazione*)
3. il **confermare**, ossia consolidare ed applicare la materia (*applicazione*).

Ora ne tratteremo in particolare.

(1) Didaktik von Otto Willmann - Braunschweig - Verlag Vieweg 1903, II, 249.

(2) «Della Pedagogica», Torino, Scioldo 1877.

I. Dell'apprendimento.

L'apprendimento è dunque il primo gradino, mediante il quale l'allievo ascende ad appropriarsi il contenuto catechistico. Esso deve sempre basarsi sull'intuizione. Per intuizione o percezione s'intende una rappresentazione sensitiva immediata o mediata. Essa può essere anche riprodotta in seguito a percezioni passate, oppure generata dall'esperienza interna, p. es. dal sentimento di amore e gratitudine verso i genitori o verso qualche altro benefattore, si può passare a conoscere che cosa sia la gratitudine verso Gesù Cristo.

L'apprendimento richiede un trattamento diverso a seconda che l'oggetto può venire presentato per intuizione immediata | (p. 62) o mediata, come dicemmo al § 23. Nel primo caso il maestro presenta agli scolari l'oggetto da vedere, nel secondo caso deve ricorrere a presentarlo in figura, o a farlo conoscere per mezzo di descrizioni, di racconti, di paragoni, servendosi di percezioni sensitive analoghe, le quali sono già in possesso degli uditori.

Basterà forse che lo scolaro durante questa operazione rimanga inerte?

No! Da parte dello scolaro si richiede che egli, cooperando all'attività del maestro, afferri la materia propostagli, poiché nessun contenuto spirituale può venir trasportato nella mente altrui in modo puramente materiale, come avviene p. es. quando si riempie un otre di vino senza la cooperazione del recipiente. L'attività richiesta nell'educando si può paragonare a quella dei fiori, i quali si volgono verso il sole, e vivamente cooperano e s'imbevono dell'azione sua benefica.

E appunto per guadagnare lo scolaro a questa attività noi procureremo:

1. di presentare, come si disse sopra, la materia nuova come *dilettevole, attraente, interessante* per lui. Di qui nasceranno l'interesse e l'attenzione, requisiti indispensabili per ben apprendere le cose;

2. di presentare la materia *un po' alla volta*, adagio, con buone divisioni, e distinzioni: *qui bene distinguit, bene docet*. — Noi non possiamo ammeno di rilevare in questo punto, e di persuaderci della grande importanza di questi due requisiti per l'insegnamento fruttuoso della religione!

II. Del comprendimento.

L'*apprendere* si effettua, o colla percezione immediata de' sensi, o colla riproduzione di percezioni sensitive passate. Questo primo grado d'appropriazione, il quale è una funzione della cognizione sensitiva e insieme intellettuale, ma imperfetta, vien superato di gran lunga dal grado susseguente del comprendimento intellettuale, ossia dalla cognizione perfetta, di cui ora parliamo.

Il *comprendimento* si effettua per mezzo della cooperazione di chi impara, e proviene dall'attività interna. Le forme principali in cui si svolge sono: il concetto, il giudizio e la conclusione logica, dei quali è pieno il catechismo. | (p. 63)
Esso è di due specie: *verbale e reale*; parliamone separatamente.

a) Il **comprendimento verbale** si restringe al significato delle parole, al senso delle proposizioni e dei periodi. Esso si limita a far avere giuste intuizioni sensitive, e una cognizione intellettuale imperfetta, e risponde alla domanda: *che cosa significano queste parole?* E l'azione che produce la risposta si chiama: *spiegare*. Questa è la forma più antica d'insegnamento scolastico, e sappiamo che presso il popolo Ebreo, presso gli Indiani ed i Persiani l'insegnamento consisteva appunto nella spiegazione dei loro libri sacri.

b) Il **comprendimento reale** trapassa la sfera del sensibile; esso conosce l'essenza

stessa della cosa com'essa si svolge dalla sua causa; conosce il concetto, che vien significato dalle parole per mezzo delle note essenziali: Esso risponde alla domanda: che cosa è questo? — La forma d'insegnamento, che ci porta alla cognizione dell'essenza della cosa si chiama *analisi sviluppante o analisi reale*. (1)

Noi facilitiamo agli allievi il comprendimento delle verità catechistiche, esponendo con chiarezza le note essenziali, lasciando da parte le note secondarie, facendo degli schemi sulla tavola nera, come dicemmo, e ripetendo adagio le cose insegnate. Se vogliamo riuscire buoni catechisti, ricordiamoci che il comprendere è un atto il quale dev'essere eseguito dalla piena e vitale attività collaborante degli alunni! Come non basta che il fanciullo, stando inerte, veda le sfere variopinte del pallottoliere aritmetico, ma deve guardare la prima e farsi il concetto di unità, poi aggiungere le altre, e così egli collaborando, impara a contare, similmente ci deve procedere durante la lezione di catechismo: egli deve collaborare!

(1) Cf. Willmann op. cit. II, 258.

III. Dell'applicazione.

L'*apprendimento* si può dire il momento empirico (esperimentale); il *comprendimento* il momento razionale (o approfondimento); l'*applicazione* il momento tecnico o pratico dell'appropriazione. (2) | (p. 64)

L'applicazione delle cognizioni forma l'ultimo grado e la corona dell'appropriazione. L'attuazione pratica delle verità imparate è importante in ogni ramo di coltura, «*vitae discimus*» — ma riguardo alla catechesi essa è il fine principale dell'insegnamento. Il Vangelo c'insegna che il talento ricevuto per mezzo della dottrina cristiana, non deve restarsene inoperoso, ma invece portare frutti di opere buone.

L'applicazione rende anche (mediante l'esercizio pratico) il comprendimento più perfetto e più profondo. «*Si quis voluerit voluntatem eius facere, conoscet de dottrina, utrum ex Deo sit, an ego a me ipso loquar*». (Io. 7. 17)

(2) Willmann, Op. cit. II. 261.

§ 25. Dell'appercezione.

L'appercezione, dice Willmann, consiste in ciò che percezioni le quali entrano nella nostra coscienza, s'associano alle cognizioni anteriori, e da queste vengono appropriate. (1)

Essa è l'apprendimento di un contenuto spirituale, per mezzo e con l'aiuto di rappresentazioni già esistenti in noi stessi.

Prendiamo l'esempio da quello che avviene col cibo. Come noi elaboriamo e digeriamo il cibo, in simile maniera noi elaboriamo le cognizioni nuove, che entrano nella coscienza nostra. Esse vengono associate, anzi appropriate, assimilate, amalgamate colle cognizioni anteriori più forti, e questa operazione si chiama appercepire, *ad-percipere*.

La rappresentazione vecchia, più forte e più radicata nella nostra coscienza, che riesce a modificare e ad assimilarsi la rappresentazione nuova, dicesi rappresentazione appercepiente, e l'altra appercepita; ogni giudizio ce ne offre un esempio, se io dico: S. Giovanni è un Apostolo: il soggetto (s. Giovanni) è la rappresentazione appercepita, il predicato (è un apostolo) è la vecchia rappresentazione che appercepisce. Noi osserviamo che nel corso della vita psichica, per via di associazione si formano in noi certi gruppi di rappresentazioni appercepienti forti e ben radicate, che col nome di esperienza, di modi di vedere, di | (p. 65) punti di vista, di idee predilette ecc., determinano il nostro modo di percepire il mondo esteriore. Ogni atto poi di appercezione, in cui il complesso delle nostre rappresentazioni trasforma e si assimila

rappresentazioni nuove, serve a rafforzare il tessuto di quelle vecchie. Da ciò si spiega l'ostinata resistenza che uomini provetti, i quali per lungo tempo sono vissuti in una cerchia ristretta di occupazioni, oppongono ad ogni cambiamento del loro modo di vedere. Tuttavia avviene talvolta che alcuni complessi di rappresentazioni vengono scossi, decomposti e interamente trasformati da avvenimenti nuovi, come p. es. quando scopriamo bugiardo un uomo, il quale da noi era stimato veritiero. L'appercezione va distinta dal comprendimento altro è l'imparare cose nuove, ossia apprenderle, altro è l'approfondirsi in cognizioni già acquisite (comprendere). Per sé l'uno e l'altro, rigorosamente parlando, può chiamarsi «appercezione»; ma la didattica moderna attribuisce un tal nome solamente all'atto di apprendere cose nuove per mezzo di percezioni sensitive analoghe. Il catechista può procurare il comprendimento delle verità, come diremo in seguito, o spiegando il testo (analisi verbale), o col procedere sviluppando (analisi sviluppante o reale). — Invece egli procura l'appercezione mostrando il nesso delle verità nuove con le cose simili già conosciute ed imparate (1).

L'appercezione rende più facile l'insegnamento, e produce gradatamente la maturità spirituale dell'uomo. Quando noi insegniamo cose nuove, chiediamoci: che cosa sanno gli allievi in questo riguardo? — In seguito a ciò, colleghiamo le nuove alle rappresentazioni vecchie, le quali saranno così arricchite e chiarite. Questo servirà pure a ben imprimere nella mente le cognizioni recenti.

(1) Op. cit. II. 316.

(1) Die Apperzeption ist «das Ergreifen eines geistigen Inhaltes mit Hilfe reproduzierter Vorstellungen» (D.r Willmann).

§ 26. Procedimento graduale didattico *ossia dei gradi d'insegnamento.*

I gradi d'insegnamento, detti anche gradi didattici, comprendono quell'attività del catechista, la quale corrisponde ai tre | (p. 66) gradi di appropriazione (apprendimento, comprendimento, applicazione) dei quali abbiamo parlato (§ 24). Questi gradi d'insegnamento trovansi usati presso gli antichi.

Il celebre P. Fr. Neumayr vuole che ogni catechesi consista di tre parti, cioè: *propositio, expositio, et applicatio*. Ma la didattica moderna li ha sviluppati maggiormente, pur mescolandovi degli errori. Così Herbart propose 4 gradi d'insegnamento e li chiamò: *chiarezza, associazione, sistema, metodo*. Ziller li chiamò «*gradi formali*» e Dörpfeld li ridusse a tre: *apprendere, comprendere e applicare*. Lo Ziller premise ai gradi formali anche una *preparazione*, la quale prende dalla sfera delle cognizioni dell'allievo quello che può servire ad aprire la via dalle verità conosciute a quelle ancora ignote. (1)

È merito del chiarissimo Willmann di avere corretti e meglio esposti i gradi d'insegnamento. (2)

Se noi confrontiamo i gradi d'insegnamento coi gradi d'appropriazione, possiamo facilmente concludere che tutto l'insegnamento si riduce alle seguenti operazioni:

a) *l'apprendimento* può aver luogo, come dicemmo, per mezzo dei sensi, p. es. della vista, e allora l'insegnamento consiste nel *mostrare* l'oggetto visibile. — Se l'apprendimento si effettua per mezzo dell'intelligenza, in tal caso l'insegnamento consiste nel *descrivere*, o nel *raccontare*, o nel far paragoni ecc.;

b) *il comprendimento* avviene per mezzo del pensare, comprendendo le note essenziali di una cosa, e per ciò l'insegnamento deve consistere nella spiegazione della cosa stessa, cioè delle note essenziali del concetto;

c) *l'applicazione* suppone un pieno possesso della verità, e l'insegnamento consiste nella ricapitolazione ed applicazione.

Concludendo e completando in base a quanto fu detto, abbiamo i cinque gradi d'insegnamento:

1. la *preparazione* - esordio
2. l'*esposizione* corpo
3. la *spiegazione*
4. la *ricapitolazione* fine
5. l'*applicazione* | (p. 67)

1) Cf. Katschner op. cit. pag. 235.

2) Vedi «Der pädagogische Kursus» in Salzburg, 1906 Anton Pastet, p. 38.

1. La preparazione.

Essa ha il compito di rendere l'allievo ben disposto e volenteroso a collaborare alla buona riuscita della lezione. — A questo scopo giova molto collegare le cognizioni nuove alle analoghe, già note ai fanciulli, proponendo chiaramente il tema della lezione e il frutto che se ne deve ricavare.

Oltre a ciò, trattandosi d'un racconto biblico, nella spiegazione si chiariscano pure que' nomi e quelle cose in esso occorrenti, che fossero del tutto sconosciute alla scuola, onde i fanciulli, possano poi senza interruzione apprendere più facilmente il racconto, che verrà loro narrato. Di questo parleremo in seguito.

2. L'esposizione.

S. Agostino la chiama «narratio» e gli scolastici: «propositio». - In questo grado dell'insegnamento il catechista deve esporre la materia nuova completamente e coerentemente. Talvolta, come diremo in seguito, egli si serve, a questo scopo d'un qualche racconto opportuno, che contenga in concreto la materia, che vuole spiegare. — Trattandosi di una lezione di storia sacra, narra il fatto relativo, e in una lezione liturgica descrive la s. cerimonia.

3. La spiegazione.

Quello che fu appreso con l'esposizione della materia deve esser anche compreso per mezzo della spiegazione. La spiegazione è o reale, o verbale. Quando si tratta di concetti nuovi da spiegare e, difficili a capirsi, deve precedere lo svolgimento dei medesimi, per mezzo dell'analisi reale, o sviluppante. Si procede nel modo seguente: — Premessa l'esposizione della verità in forma concreta, ossia per mezzo d'un breve racconto; — la spiegazione va più innanzi, fa cioè l'astrazione, e cava dal fatto particolare le note essenziali del concetto. Tali note si scrivono sulla *tavola nera*, si uniscono poi in un tutto, ponendo in sua vece il nome o concetto. (1) | (p. 68)

(1) Vedi su questo argomento: «Metodica speciale» Spirago, traduz. Sac. C. B. Torino, Marietti 1910, pag. 101. Opera e traduzione egregia.

Esempio: io faccio osservare ad un ragazzo diversi cavalli: uno bianco, uno nero, uno baio; poi lo indirizzo a rilevare che questi tre animali hanno delle note essenziali comuni: tutti corrono, hanno 4 zampe, coda con crine ecc. Così da queste considerazioni, io conduco l'allievo a formarsi il concetto di «cavallo».

Per parlare di argomento catechistico, ecco l'esempio in cui si spiegano le parole «la risurrezione della carne»: — si narra in breve la storia della risurrezione di Lazzaro (esposizione della materia); poi si scrive sulla tavola nera, accompagnando con

opportuno ragionamento:

Gesù sulla terra ha risuscitato Lazzaro	Gesù nell'ultimo giorno risusciterà i morti	<i>la risurrezione della carne</i>
---	---	--

Alle volte non sarà possibile di avere un concetto scientificamente esatto, perché gli allievi poco gustano, e ancor meno capiscono certi concetti astratti, e allora bisogna accontentarsi di una descrizione, la quale contenga le note più importanti. E per aiutare i giovanetti a formarsi i concetti si osservino le regole seguenti:

1. Il catechista deve procurare di conoscer bene quali sieno le note essenziali del concetto, che vuole spiegare.
2. Bisogna sempre partire dall'intuizione o da qualche mezzo illustrativo: *Udepote noèi psichè, aneu fantasmatos* dice Aristotile: E' poi necessario che il mezzo illustrativo contenga veramente le note del concetto, e che corrisponda ai bisogni dell'allievo.
3. Questi col pensare deve cavare le note anzidette, e riunirle nella definizione.
4. Il catechista farà molto bene, come dicemmo, a scrivere sulla tabella le note essenziali del concetto, che si ricavano dalla esposizione premessa, e poi accanto a loro notare il concetto. Ecco un altro esempio:

	purifica	
il fuoco	illumina	così
	riscalda	la grazia

(La grazia purifica, ossia monda dai peccati, illumina, riscalda e muove il cuore).

5. Per ogni concetto si adopera un solo mezzo illustrativo, per non fare confusione e rendere superficiale la spiegazione. A ciò può seguire l'analisi verbale, ossia la spiegazione delle parole del catechismo. E con tale spiegazione delle parole avremo pure occasione di far afferrare sempre più il concetto, di farne conoscere le note essenziali e la sua estensione. Così p. es. mostreremo che il | (p. 69) concetto di sacramento s'estende a tutti i sette sacramenti, che vi è un triplice battesimo, di acqua, di sangue e di desiderio. A questo punto della catechesi talvolta si dovrà procedere anche alla dimostrazione di qualche verità, però senza dirlo e seguendo le regole già esposte circa «l'uso degli argomenti naturali e soprannaturali» (§ 3).
Nota. — Quando si tratta d'insegnare concetti di cose spirituali (Dio, angelo, grazia) bisogna adoperare analogie, paragoni, similitudini. Così p. es. qui sopra al N. 4, abbiamo ricavato il concetto di grazia per mezzo degli effetti del fuoco, che illumina, riscalda, purifica.
I teologi dicono appunto: *existentiam Dei demonstrandam esse per viam affirmationis et causalitatis, per viam remotiois et excellentiae.* (1)
Anche s. Gregorio Magno ci avverte: «*ex his quae animus novit surgat ad incognita, quatenus exemplo visibilium se ad invisibilia rapiat....*».
Esercizio. — Dalla descrizione della cerimonia del Battesimo, si giunga al concetto di Battesimo.

(1) V. Dalponte, Comp. Theologiae Dogmaticae, vol. II. - Tridenti, Monauini 1899, pag. 16.

4. La ricapitolazione.

Alla fine della lezione si fa una breve ripetizione delle cose spiegate, e questa

ricapitolazione devono farla, per quanto è possibile, gli scolari aiutati dal catechista. Così egli vien anche a sapere se la spiegazione sia stata compresa. La ricapitolazione serve pure a fermare e ribadire le verità nella memoria; essa facilita molto anche l'apprendimento verbale del catechismo da farsi poi a casa.

5. L'applicazione.

L'applicazione si fa coll'intelletto, ma molto più colla volontà e col cuore. In essa si procede sinteticamente. Se è possibile, si formino già nella scuola applicazioni pratiche; p. es. atti di fede, di speranza, di pentimento, come diremo. | (p. 70)
Spiegate così brevemente le cinque parti, delle quali si deve comporre una lezione ben distribuita, passiamo a trattare d'un altro argomento molto importante.
Spiegate così brevemente le cinque parti, delle quali si deve comporre una lezione ben distribuita, passiamo a trattare d'un altro argomento molto importante.

§ 27. Dell'analisi e della sintesi in generale.

Fino ad ora abbiamo trattato dei gradi di appropriazione: (apprendimento, comprendimento e applicazione), dell'appercezione e dei gradi d'insegnamento. E abbiamo supposto una materia che si deve appropriare ed insegnare, senza esaminarla. Adesso bisogna considerare da vicino la detta materia onde poterne ricavare ammaestramenti utilissimi pel catechista: specialmente riguardo al modo di procedere onde ben disporla e farla conoscere facilmente e brevemente. Ogni materia che si deve insegnare ed imparare è o semplice, o composta. Una *materia semplice* (p. es. il concetto di «acqua») viene anche appropriata per un atto relativamente semplice dell'intelletto; e poi viene associata ad altre verità già appropriate.

Una *materia composta* (p. es. lago, fiume), per l'appropriazione, va decomposta nei suoi elementi, i quali vengono appropriati separatamente e poi di nuovo collegati assieme in modo da formare unità (1). Una proposizione viene decomposta in soggetto, verbo e predicato.

Un tale scomponimento e il susseguente componimento, sono conosciuti sotto i nomi di analisi e di sintesi, espressioni queste che sono tolte dalla logica.

E' opportuno di rilevare che i vocaboli *analisi* e *sintesi* hanno di frequente presso i diversi autori un significato diverso. — P. es. Riguardo al catechismo per *analisi* finora unicamente s'intendeva lo scomporre la domanda e la risposta nelle sue parti, e spiegarle parola per parola, cercando il pensiero fondamentale delle proposizioni; per *sintesi* invece si indicava l'operazione con cui le singole parti venivano di nuovo riunite e collegate fra loro. — Secondo altri, *analisi* corri- | (p. 71) spondeva a deduzione, e *sintesi* a induzione (1). Altri ancora intendeva il rovescio. Invece i Pitagorici diedero alle parole analisi e sintesi il significato di divisione e di composizione meccanica. Per opposto gli Aristotelici le adoperarono in senso logico.

Ora, per togliere ogni confusione, molti tra i più celebri catechisti dell'epoca nostra, accogliendo la proposta di Willmann, presero l'accordo di seguire gli Aristotelici, usando le parole di cui trattiamo in senso logico. — E infatti è ben naturale, poiché le verità catechistiche sono un contenuto spirituale e come tali devono seguire le leggi del pensiero, che ci vengono date dalla logica.

Secondo la logica e il modo di parlare degli Aristotelici, analisi significa un processo del pensiero, che ascendendo va dal concreto all'astratto, all'essenziale, al generale. — La parola sintesi significa invece tutto il rovescio: cioè il ritorno del pensiero, che discende dall'astratto *al concreto, al particolare, al parziale*.

(1) Willmann. Did. cit. II, 262.

(1) *Deduzione* è il passare dal generale al particolare, p. es. l'anima dell'uomo è immortale:

Pietro è un uomo, dunque Pietro ha un'anima immortale. — *Induzione* è il passare da fatti particolari alla regola; p. es. il *Galilei* dalla lampada... al pendolo; — dagli esperimenti di fisica alla legge generale.

§ 28. Dell'analisi in particolare.

Si distingue una doppia analisi: I. *analisi sviluppante* (o analisi reale); II. *analisi verbale*.

I. Analisi sviluppante.

Analisi sviluppante o reale è quella che ascende dal concreto all'astratto, dal particolare al generale. — Si può ottenerla p. es. nei casi seguenti:

a) se dal concetto «*ciliegio*» levo successivamente le note seguenti: albero, corpo organico. Così dal concetto meno universale (ossia meno esteso) di «*ciliegio*» arrivo al concetto più universale (ossia più esteso) di «*corpo*»;

b) se dalla considerazione dei *fenomeni* ascendo a conoscerne la legge (p. es. se dai fenomeni circa la rotondità della terra, concludo: dunque la terra è rotonda); | (p. 72)

c) se da una *parabola del Vangelo*, p. es. da quella del «figliuol prodigo» ascendo al concetto della misericordia di Dio, o al concetto di vera penitenza, così pure se dalla storia di Abramo, il quale credette fermamente a Dio che gli promise la terra di Canaan, traggio la spiegazione della domanda del catechismo: «che cosa vuol dire: *credere da cristiano?*»;

d) *se dagli effetti* ascendo alla causa, come a dire, quando dalla considerazione dell'ordine mirabile, che si vede nell'universo, concludo che la sapienza del Creatore è veramente infinita.

Perciò nell'analisi le definizioni stanno in fine. Invece nella sintesi, come vedremo, le definizioni vengono in principio dell'insegnamento.

NOTA. — *Come procede l'analisi?*

1. *Coi concetti* essa procede astraendo, p. es. dal concetto di «*Sacramento della Penitenza*» si deduce il concetto della virtù della penitenza; o dal concetto di *leone* si deduce quello di *bestia, vivente*.

2. *Coi giudizi* l'analisi generalizza, p. es. essa dice: «Il Sacramento della Penitenza è necessario nel N. T., ma la virtù della penitenza è necessaria sempre, tanto nel N. che nel V. Testamento.

3. *Quando dimostra*, procede induttivamente, p. es. il *Galilei* dal moto della lampada prese occasione di far esperimenti per formulare la legge del pendolo.

Esempi di Analisi sviluppante (o reale).

Voglio spiegare il concetto «*credere da cristiano*»? Ecco, in breve il modo di procedere, come press'a poco lo propone il Katschner. (1)

Introduzione. — Come comincia il simbolo degli Apostoli? — «io credo in Dio»! Che cosa dobbiamo fare per poter dire veramente «io credo in Dio»? Dobbiamo fare come ha fatto il pio Abramo. Udite!

2. *Esposizione.* — Dio aveva promesso ad Abramo, che Egli donerebbe a lui e ai suoi successori il bel paese di Canaan. Ma quel paese era abitato allora da re, che avevano dei forti soldati. Parlando umanamente, Abramo non poteva certo comprendere come mai il Signore gli avrebbe dato quel paese. Ma egli pensava: Dio lo ha detto, | (p. 73) e per ciò è vero! Io lo credo fermamente! Abramo non dubitò menomamente di quello che Dio gli aveva rivelato, insegnato. Udite ancora:

Un giorno N. S. G. Cristo ordinò a Pietro di gettare la rete e di pescare. Gli Apostoli avevano pescato invano tutta la notte antecedente.

E Pietro sapeva inoltre che di giorno si pigliano pochi pesci. Eppure Pietro dubitò? No,

Pietro non dubitò, credette fermamente a Cristo e gettò la rete.

3. *Spiegazione* in forma dialogica. — Che cosa rivelò Dio ad Abramo? Che cosa ha pensato Abramo nel suo cuore? Ha tenuto per vero ciò che Iddio gli aveva insegnato. — E N. S. che cosa ha detto a Pietro?...

E Pietro ha dubitato? No Ha tenuto per vero ciò che il Signore gli aveva detto. — Che cosa vuol dire adunque credere da cristiano? — *tenere per vero* tutto ciò che Iddio ha insegnato, rivelato.

Ma, o cari giovani, dovete sapere che Iddio non parla a noi direttamente, egli ha ordinato alla Chiesa di dirci, di proporci quello che noi dobbiamo credere. — Ricapitoliamo. Credere da cristiano vuol dire dunque tenere per vero tutto ciò che Iddio ha rivelato e che la Chiesa ci propone a credere.

Oh guarda! noi abbiamo ora pronunciate proprio le parole del catechismo.

Antonietto, leggi la domanda: «che cosa vuol dire credere da cristiano?».

Spiega ovviamente le parole e la forma grammaticale.

4. *Ricapitolazione* brevissima.

5. *Applicazione*. — All'elevazione dell'Ostia dite: «credo fermamente, o, Signore, che voi siete presente, e vi adoro»! Lo credo perchè lo avete insegnato Voi!

6. Coi piccolini ora si fa ripetere la domanda onde la imparino a memoria.

*

**

Altri esempi di *analisi sviluppante* ci vengono dati dallo Stieglitz: egli dice così: (1) *Voglio pertrattare le domande difficili della Carità verso Dio?* —

Se mi proponessi di prenderle secondo il catechismo e, spiegarle colla sola analisi verbale, posso star certo che sarebbe molto difficile infiammare il cuore dei ragazzi all'amor divino. Ma racconto loro quanto ha fatto e sofferto san Paolo per Gesù Cristo. «Dai Giudei ha ricevuto cinque volte quaranta colpi di flagello, tre volte è stato percosso colle | (p. 74) verghe, una volta lapidato, ecc.». Questo farà di certo nei fanciulli una profonda impressione e così troveranno, cosa del tutto naturale, che l'amore verso Dio non consiste in belle parole, ma che deve essere vita e azione. *Voglio invece spiegare le conseguenze del peccato mortale?* — I termini astratti del Catechismo «Amicizia di Dio, meriti, diritto all'eternità del Paradiso, castighi divini» non sono certo in nessun modo alla portata dei fanciulli e se volessi incominciare la mia spiegazione con questi termini, dovrei rinunciare ancor sul principio all'interessamento dei ragazzi. Perciò racconto loro la storia della grandezza e fine di Salomone. In questa narrazione gli scolari scorgono intuitivamente tutta la sventura che arreca il peccato mortale e ne restano fortemente impressionati».

(1) Discorso tradotto dal compianto Don Luigi Conci, fervente cultore della catechetica. Trento, Comitato Dioc. pag. 23.

*

**

Ma consideriamo ancora un ultime esempio:

Voglio spiegare ai fanciulli il culto cattolico verso i santi. — Racconto loro qualche cosa del B. Bellesini, di S. Luigi ecc.; narro qualche tratto della loro santa vita, dei miracoli operati da Dio per loro intercessione, racconto le festività in occasione della loro beatificazione, o canonizzazione.

Questo è il metodo intuitivo. Mettendo davanti ai fanciulli questo quadro sono tutt'occhi ed orecchi. Il racconto viene poi analizzato, possibilmente dietro la scorta e i termini del catechismo e di lì si estraggono i concetti e per così dire le domande che devono poi venir imparate a memoria; — grande è dunque l'utilità dell'analisi

sviluppanza: essa facilita l'insegnamento, e coi suoi esempi indirizza al bene la gioventù!

II. Analisi verbale.

Analisi verbale o delle parole, è quella che dal testo (nel caso nostro dal testo del catechismo), scende a spiegare il valore delle singole parole e del loro contenuto. — Essa ci spiega p. es. il valore e il senso delle parole: «*Padre nostro che sei nei cieli*». — Il processo in questo caso non è sviluppanza come nell'analisi reale, ma *spiegante*. E se vogliamo essere pratici, dobbiamo cercare che, quando ce n'è il bisogno, la nostra analisi sia davvero ampiamente spiegante e non secca ed arida. — Ecco un esempio di analisi verbale *ampia*. Voglio spiegare le parole del catechismo: | (p. 75) «Dio è *onnisciente* vuol dire che egli sa tutto il presente, il passato, il futuro! egli conosce anche i nostri più segreti pensieri». — Miei cari fanciulli, vi spiegherò ora che cosa noi vogliamo significare dicendo che «*Dio è onnisciente*». (1)

Dio è onnisciente, vuol dire che Dio conosce ogni cosa, vuol dire in primo luogo che Egli conosce *tutto il presente*. — Egli conosce tutto quello che ora succede in tutto il mondo. Noi ora vediamo e conosciamo solo quello che avviene qui nella scuola. Ma Iddio conosce non solo quello che avviene qui in mezzo a noi, ma anche conosce tutto quello che ora fanno i vostri fratelli a casa e i vostri genitori. Iddio sa e vede quello che fanno gli uomini che sono in America, nell'Australia, quelli che lavorano sotto terra nelle miniere. — Dio conosce anche quello che è nascosto agli uomini, cioè quanto succede nelle foreste, nei deserti, nel profondo del mare. Egli vede dove sono tutti gli animali della terra, tutti gli uccelli dell'aria, tutti i pesci dell'acqua: dalle grandi balene ai più piccoli pesciolini. Insomma quando noi diciamo che Iddio conosce tutto il presente, intendiamo di dire che Egli sa tutto, vede tutto quello che presentemente succede.

Ma Iddio conosce anche *tutto il passato*, tutto quello che è già avvenuto. Egli sa, non solo quello che è avvenuto ieri, ma quello che è avvenuto avanti un mese, avanti un anno, avanti mille anni. Dio conosce tutto quanto è avvenuto anche prima che fosse creato l'uomo sulla terra. Tu, Antonietto, sai quello che hai fatto tu stesso ieri a quest'ora? L'hai dimenticato? e sai quello che ieri ho fatto io? No. Ma Iddio sa tutto quello che è avvenuto in ogni luogo di tutto il mondo, Egli non ha dimenticato nulla e non può dimenticarlo mai. Per ciò diciamo che Iddio sa *tutto*, assolutamente *tutto* il passato.

Miei cari giovanetti, il buon Dio conosce, non solo il presente e il passato, ma *conosce anche il futuro*. Sai tu, Giulietto, che cosa succederà domani, se da qui a 900 anni vi sarà una guerra, se tu vivrai da qui a 20 anni? lo sai tu? Questo lo sa solamente Iddio! Egli conosce in precedenza, da tutta l'eternità, conosce quello che avverrà fino alla fine del mondo e per tutta l'eternità.

Ma Iddio conosce non solo il presente, il passato e il futuro, Egli conosce anche i nostri più segreti pensieri! — Sai tu che cosa penso io adesso? — No. Ma lo sa Iddio? — Sì. — Iddio conosce tutto quello che gli uomini della terra pensano adesso, han pensato, e penseranno in futuro! — Concludiamo dicendo:

Quanto grande è adunque Iddio! Egli conosce il presente, il passato, il futuro, conosce anche i nostri più segreti pensieri: è onnisciente! | (p. 76)
(Questa conclusione, quando dal concetto si passa all'espressione di esso, chiamasi «*sintesi verbale*», della quale parleremo appresso).

(1) Vedi Katschner. Op. cit. pag. 274.

Esempio di analisi verbale molto rigida. — Il severo analitico fa leggere il testo del catechismo, smembra la domanda nelle sue parti, nei suoi concetti, li spiega uno dopo l'altro, e in fine colle singole parti ricostituisce il tutto (*sintesi verbale*). Vuol mostrare

p. es. che cosa è la Chiesa? — Legge la definizione, poi spiega i tre concetti: «congregazione di tutti i cristiani, Supremo Capo visibile, Vescovi subordinati», in fine ei raccoglie assieme tutti i tre concetti e la domanda è bell'e spiegata. -Dopo ei passa all'altra domanda. (1)

(1) Vedi discorso dello Stieglitz cit. pag. 15.

§ 29. Della sintesi in particolare.

Noi distinguiamo la sintesi reale e la sintesi verbale.

A) La sintesi reale.

La *sintesi reale* è quella che ci fa procedere col pensiero discendendo, aggiungendo note, o applicando una legge, un precetto di casi particolari. Essa, come da una torre, ci fa vedere le cose particolari, le quali ricevono luce dal principio generale, dalla regola, dalla causa. — La sintesi discende adunque:

1. *dal generale* al particolare, p. es. dal concetto generale di creatura si abbassa al concetto di creatura vivente, ragionevole, priva di corpo; e arriva al concetto di angelo; (vedi più sotto a pag. 77 l'esempio in esteso);
2. *dalla regola* passa al caso particolare o all'esempio, come a dire dal quarto comandamento, che impone di «onorare il padre e la madre», scende alla bruttezza della disobbedienza, e alla punizione toccata all'empio Assalonne.
3. *dall'astratto* al concreto, p. es. dal concetto di virtù al concetto di uomo virtuoso.
4. *dalla causa* all'effetto, p. es. dal Creatore alla creatura.

NOTA. — Come procede la sintesi?

1. *Nei concetti* essa procede determinandoli, cioè aggiungendo note, p. es. creatura, uomo, angelo; oppure: vivens, animal, leo. | (p. 77)
2. *Nei giudizi* procede specializzando, restringendo: p. es. La virtù della penitenza è necessaria in tutti i tempi tanto nel V. quanto nel N. Testamento, ma il Sacramento della Penitenza è necessario solamente nel N. T.
3. *Quando dimostra* procede deducendo, mentre da regole fisse deduce singole particolarità: p. es. dal principio che tutti gli uomini sono mortali, deduce, che, Tizio è un uomo, dunque, egli deve morire; dalla necessità del Battesimo deduce che Pietro deve ricevere un tal sacramento.

Esempio di sintesi reale. — Facendo una lezione di Storia sacra a fanciulli di montagna, s'io voglio raccontare la storia di Giona, dovrò prima di tutto preparare gli uditori con una breve descrizione del mare e di un grande pesce. Ecco dunque il caso di applicare la sintesi reale colla seguente descrizione.

O cari fanciulli, io voglio divertirvi un po' descrivendo come è fatto il mare. Se la nostra scuola fosse tutta piena di acqua fino all'altezza di un uomo... ci sarebbe qui molta acqua, non è vero? Se tutta la nostra campagna, tutta la nostra valle fosse piena di acqua... si avrebbe un lago. Ma il mare è ancora più grande. Il mare è così largo che, stando in mezzo, non si possono vedere i suoi confini. Da tutte le parti non si vede che acqua. Quelli che vanno in America stanno sul mare per molti giorni, senza mai vedere né terra, né monti, solo cielo e acqua!

Quell'acqua del mare è anche profonda, profondissima. Il campanile della nostra chiesa non avanzerebbe su neppur colla croce, che ha sulla cima. L'acqua del mare è anche salata e amara, non è buona a bere. In quell'acqua vi sono moltissimi pesci. Come sono que' pesci? Ve ne sono di piccoli e di grandi... certuni sono così grandi, che non istarebbero neppure in questa stanza. — Nel mare vi sono pure dei pesci che son capaci di ingoiare un uomo, tutto in un boccone! — Sul mare viaggiano anche molti bastimenti, molte navi (come ne vedete qui sulla tavola un modello), e con quelle navi vengono trasportati i viaggiatori e le merci. Così adunque è fatto il mare.

Altro esempio di sintesi reale per piccoli allievi. Dal concetto generale di 1. creatura, aggiungendo note, arrivo progressivamente al concetto 2. vivente, 3. ragionevole, 4. senza corpo: angelo.

1. Vi ho già spiegato che Iddio ha creato il cielo, la terra, e tutto ciò che esiste. Le cose create da Dio come si chiamano? — Creature di Dio. Il sole, la luna, le stelle, le piante, gli animali, l'uomo sono tutto, creature di Dio.

2. Ma le creature di Dio non sono tutte eguali. I sassi non vivono e non crescono e sono perciò inferiori alle piante. (Disegno sulla tabella un sasso). Invece le piante vivono e crescono. (Disegno di una pianta). Ma gli animali sono ancora migliori delle piante, gli animali vivono, | (p. 78) crescono e si muovono. Si muove il cavallo? si muove l'uccelletto? e l'uomo si muove? (Disegno di un cavallo, che corre, poi un uomo).

3. L'uomo è più perfetto degli animali. Perché? L'uomo è più perfetto degli animali, perché egli non solo vive, cresce, ossia diventa più grande, e si muove, ma è dotato di un'anima immortale, somigliante a Dio! Un solo uomo vale adunque più di tutti i sassi, di tutte le piante, di tutte le bestie della terra. L'anima dell'uomo è ragionevole, cioè ha intelletto e volontà. Coll'intelletto voi intendete, capite p. es, se io vi racconto una storia; (il cavallo capisce se tu gli racconti una storia?); colla volontà voi vi determinate a fare qualche cosa, p. es. se io vi dico: domani verrete alla S. Messa, voi dite così: sì, domani verremo, alla Messa ben volentieri. — Che bel dono ha fatto Iddio all'uomo col dargli un'anima ragionevole!

4. Vi ho detto fin qui, che vi sono creature di varie specie: i sassi che non hanno vita, le piante che vivono, gli animali che vivono e che si muovono, e l'uomo che vive, si muove e ha uno spirito dentro di sé, l'anima ragionevole, dotata di intelletto e di volontà.

Ora però devo dirvi che vi sono anche delle creature di Dio, sublimissime, che si possono muovere più velocemente che il lampo! Cosa meravigliosa! Queste creature possono discendere in un attimo dal cielo in terra. Esse hanno anche l'intelletto e la volontà come l'uomo, ma sono più perfette che l'uomo. Attenti bene! queste creature non hanno corpo: noi perciò coi nostri occhi non le possiamo vedere. (Scrivo sulla tabella: intelletto e volontà entro un cerchio). E tali creature di Dio, perché non hanno corpo, si chiamano puri spiriti.... e la mamma vi ha insegnato anche il nome, si chiamano «gli angeli».

Per ciò gli angeli sono puri spiriti, che hanno intelletto e volontà, ma non hanno corpo.

B) La sintesi verbale.

La sintesi verbale è un semplice complemento dell'analisi verbale, e per ciò essa non presenta un metodo a sé. Quando si dice: «*sintesi*», senza aggiunta di altre parole, s'intende esprimere la *sintesi reale*, di cui abbiamo parlato di sopra.

Quando io ho analizzato un brano di lettura cercando il senso o il valore delle parole, se faccio poi ritorno dal pensiero alla lingua, ottengo senz'altro una «sintesi verbale». Ecco un esempio: — io leggo cogli scolari l'iscrizione di Dante: «per me si va nella città dolente» ecc., e spiego le parole e il senso di essa. Se poi chiamo uno degli allievi a ripetere il senso dei | (p. 79) versi danteschi colle proprie parole, egli fa una sintesi verbale. Questo avviene parimenti quando, compreso il senso, traduciamo qualche cosa da una lingua straniera.

In pratica noi facciamo sempre la sintesi verbale, quando, dopo spiegati i vocaboli e il senso di una domanda di catechismo, la ripetiamo o la facciamo ripetere dagli alunni, con proprie parole.

§ 30. Uso pratico dell'analisi e della sintesi.

La materia catechistica comprende: concetti, dottrine dogmatiche e morali, narrazioni di fatti, passi tolti dalla s. Scrittura, in somma un compendio delle verità rivelate, le quali sono espresse per mezzo di libri, che si chiamano il catechismo e la storia sacra. Questi libri devono servire di norma tanto pel catechista che pei catechizzandi. Si va dicendo: il catechismo è troppo difficile! - Tocca al docente di renderlo facile, di disporre la materia in modo che corrisponda alla Rivelazione divina e alla capacità

degli scolari. Osservate: il contadino prepara per i piccoli bachi da seta la foglia tenerissima e tagliuzzata, e poi la offre loro con tutta delicatezza, onde possano cibarsene e digerirla. Così faccia pure il catechista, impiegando particolarmente l'analisi e la sintesi, che servono egregiamente allo scopo.

1. **L'analisi sviluppante**, o reale, si presta bene per insegnare e spiegare *per la prima volta* le definizioni e i concetti difficili ai giovanetti. Essa, come già dicemmo, muove da fatti particolari, tolti quasi sempre dalla storia sacra, dalla liturgia, dalla storia della chiesa, dalle vite di santi, o talvolta anche dall'ambiente degli stessi ragazzi, e di qui ascende a dare in modo facile e divertente l'idea della verità in genere, in astratto, quale trovasi espressa nelle parole del catechismo.

Il vantaggio di questo metodo, detto anche: «*metodo di Monaco*», dalla patria di coloro che ne furono modernamente i benemeriti divulgatori, non è tutto qui. — Mentre il fanciullo dall'esempio proposto impara a conoscere facilmente la verità, in egual tempo dal medesimo esempio viene educato, e vede come possano e debbano venir messe in esercizio le verità ivi contenute. | (p. 80)

2. **L'analisi verbale** può riuscire essa pure vantaggiosa pel catechista. In generale piace poco ai fanciulli e serve a far conoscere il libro catechistico, serve per la spiegazione delle Epistole e dei Vangeli, della liturgia e delle preci contenute nei libri devoti o imparate a viva voce. Ma qui bisogna distinguere:

a) l'analisi verbale *ampia*, che spiega abbondantemente le cose, e può essere utile tanto pei piccoli che pei grandi; e

b) l'analisi verbale *rigida*, che serve pei progrediti, e coi piccoli può venir usata solamente dopo aver premessa l'analisi sviluppante.

Il metodo di procedere coi piccoli colla sola analisi del testo è in primo luogo un madornale errore psicologico. In fatti, come osserva lo Stieglitz (1), l'anima umana arriva per mezzo dell'istruzione all'idea, al concetto, e non avviene l'opposto. Già gli scolastici hanno per ciò stabilito quel noto principio: «*nihil in intelletto quod non prius in sensu*», e giusta s. Tomaso vale l'assioma — «*omnis cognitio incipit a sensu*».

Commetterebbe adunque un grande errore psicologico colui che, coi fanciulli ancora immaturi, cominciasse la sua catechesi nuova col far leggere il testo del catechismo. Egli capovolgerebbe addirittura l'ordine stabilito da Dio per arrivare a qualche nuova cognizione.

Un tale procedere analitico verbale coi piccoli è poi conseguentemente anche un grave errore pedagogico. Lo dimostra anche l'esperienza. Esso toglie ai fanciulli ogni interessamento, scoraggia il catechista in causa dei pochi risultati... e ciò s'avvera specialmente in una scuola dove la disciplina lasci a desiderare. Per tal modo l'ora di religione invece che riuscire di edificazione, riesce spesso un'ora di martirio, di nausea, di castighi e di disgusto. Non si può del resto aspettarsi altro se ai giovanetti invece di pane si presentano dei sassi! ... Dalle spine non si raccolgono uve! — «Se vuoi insegnare agli uomini l'amore di Dio, non incominciare coll'annoiarli». — Onde lo Stieglitz paragona i catechisti, che fanno anche oggidì uso di un tale sistema, a que' guerrieri, che ne' tempi moderni andassero vestiti con l'armatura, e portassero armi, cha da gran tempo hanno meritato un posto in qualche museo. | (p. 81)

Si racconta che lo stesso Cristoforo Schmid usava da principio coi fanciulli il metodo dell'analisi verbale.

Ma, benché egli fosse un catechista valente, non trovava ne' fanciulli alcun interessamento. Scoraggiato dell'esito, ne esaminò attentamente le cause. Gli venne in mente d'istruire colla forma narrativa e d'allora in poi trovò sempre gli scolari attenti alle suo parole.

3. **L'uso della sintesi reale** si rende necessario, quando il docente vuol fare un'applicazione al caso pratico in particolare, p. es. quando, dopo aver spiegato il dolore, passa a dire così: Ora v'insegnerò come Antonio debba contenersi per fare un

buon atto di dolore; — oppure quando il catechista vuol descrivere qualche cosa, p. es. il paradiso terrestre, il diluvio universale, la terra promessa.

La *sintesi verbale* serve ad esprimere con proprie parole una cosa spiegata.

4. **Sta nell'abilità del catechista lo scegliere** or l'uno or l'altro metodo, a seconda della materia da spiegare, a seconda della portata dei suoi catecumeni, e finalmente a seconda della sua disposizione personale. Talvolta non ogni metodo è conveniente ad ogni catechista. Uno può destare alle volte maggior interesse e amore ad imparare coll'analisi sviluppante, piuttosto che con quella verbale, e viceversa.

5. **Alle volte si deve combinare assieme** l'uso dell'analisi e quello della sintesi. P. es. — Da un fatto particolare o da una parabola del Vangelo ascendo al concetto della bontà infinita di Dio (analisi sviluppante). Da questo concetto discendo per fare l'applicazione ai bisogni particolari dell'allievo, dicendogli: dunque anche tu, Antonio, devi amare Iddio recitando bene le tue orazioni (sintesi). Poi segue come ultimo passo l'analisi verbale spiegando il catechismo, che porta la dottrina corrispondente.

Trattandosi di cose difficili si adopera tutto l'apparato, analisi sviluppante, sintesi e analisi verbale, solo la loro unione porge una piena e chiara cognizione.

Trattandosi invece di cose facili e già note, si usa solo la sintesi o l'analisi verbale.

Spiegando p. es. i precetti della Chiesa e i comandamenti di Dio, tante volte non occorre l'analisi sviluppante, e subito si comincia colla sintesi e si chiude coll'analisi verbale, spiegando cioè le parole del catechismo. | (p. 82)

(1) Riforma della catechesi, op. cit. pag. 15.

§ 31. Del metodo genetico.

Genetico è quel metodo il quale, cominciando, dalle origini, ci fa rilevare il modo con cui una cosa è giunta a un certo grado di sviluppo. Esso è fatto particolarmente per le lezioni di storia e di liturgia, e nel suo andamento ha sempre di mira un punto fisso a cui si rivolge lo scopo della narrazione, il quale risponde a questa domanda: *in che modo le cose sono giunte a questo punto? quale contributo vi hanno portato gli avvenimenti nei vari periodi storici?*

Per ciò la semplice narrazione d'una storia del V. o del N. Testamento non procede ancora col metodo genetico; ma per far questo, essa deve proporsi un tema, che dimostri il come, o perchè le cose sieno arrivate a questo o a quel punto. Per esempio, quando narro la storia delle profezie circa la venuta del Redentore, potrò fissare come tema il rilevare come esse andavano sempre crescendo, o come erano impossibili a prevedersi, oppure come tutte si sono avverate in Gesù Cristo. Così nella esposizione della storia di Giuseppe, per procedere con metodo genetico, potrò pormi come tema: *«la Provvidenza vegliava su di lui».*

Ma un tale metodo, come dicemmo, trova applicazione non solo nella storia, ma anche nella liturgia. S'io voglio p. es. imprimere bene e in modo divertente nella mente dei fanciulli le varie specie di altare, che oggidì sono permesse dalla Chiesa, facendo uso della tavola nera, ricorrerò al metodo genetico nel modo seguente:

- a) ricorderò che il primo altare, quello dell'ultima cena, aveva la forma di tavola, ed era di legno. E di legno era pure la tavola su cui celebrò s. Pietro, oggi conservata nell'altare di S. Giovanni Laterano a Roma;
- b) che la Messa nelle catacombe si celebrava sopra la pietra che copriva le tombe dei Martiri; onde Prudenzio esaltava *«quella pietra, che avea l'onore di custodir le ossa del martire s. Vincenzo, che attendono l'ultimo giudizio, e di pascere gli abitatori del Tevere col Cibo eucaristico»;*
- c) che in tempo di persecuzione si diceva la s. Messa dove si poteva. Così anche ai nostri giorni i missionari hanno degli altari «portatili», e questi si usano pure per comodità nelle chiese dove sono molti altari, nelle cappelle ecc.; | (p. 83)
- d) che sotto Costantino cominciò l'uso regolare degli altari di pietra.

Concludendo, farò notare che si sono dunque -sviluppate le seguenti specie d'altare: 1. in forma di tavola e di sepolcro; 2. fisso e portatile; e 3. di pietra.

Per offrire un altro esempio: s'io voglio far capire e gustare ai fanciulli le presenti cerimonie della Messa, del battesimo ecc., dovrò, ricorrere alla narrazione genetica degli antichi usi liturgici della Chiesa.

Nota. — Questo metodo, che è molto interessante, non è fatto ordinariamente per le scuole popolari, ma per quelle superiori e per le catechesi agli adulti. Il catechismo di Perseveranza del Gaume ne porge, con altri autori, bellissimi esempi.

B) Della metodica in particolare.

§ 32. Ogni Catechesi deve possibilmente avere unità.

È regola fondamentale dell'eloquenza, che ogni discorso deve avere unità. — Parlando al popolo sarebbe assurdo trattare in una sol volta di più cose disparate, p. es. della santificazione delle feste e del digiuno. Or bene, questa regola didattica vale anche per il catechismo. Noi cercheremo di adunare e di coordinare le cognizioni dei ragazzi e non di sparpagiarle e di confondere la loro mente. Sono già confuse e sparpagliate abbastanza.

E' cosa nota: l'unità produce chiarezza e dona forza all'insegnamento. Una serie di argomenti tutti collegati assieme in unità esercita pure una vera pressione sulla volontà e per ciò favorisce il frutto educativo della catechesi. S'arricordi dunque il catechista di spiegare e di assegnare per ogni lezione un numero tale di domande che formino un tutto a sé, anzi le stesse catechesi dovrebbero essere riunite in cicli con argomento legato. E questo facilmente si otterrà solo preparando il programma delle lezioni, sapientemente prescritto.

Nota. — Può darsi il caso che la materia catechistica per l'una o l'altra lezione non si presti all'unità. E in tal caso il docente deve presentarla divisa in 2 o 3 parti, per esempio dicendo: da principio finiremo la spiegazione del dolore; e poi, spiegheremo del proponimento. - Ognuna di queste parti va però finita così come se formasse una catechesi a sé. | (p. 84)

§ 33. Svolgimento d'una lezione di catechismo.

Ogni catechesi ben fatta, comincia e finisce colla preghiera, e, ordinariamente si compone, come dicemmo, delle parti seguenti: 1. *la preparazione*; — 2. **l'esposizione** della materia; — 3. la **spiegazione** del catechismo o la dilucidazione, e presentazione d' un quadro illustrativo; — 4. *la ricapitolazione*; — 5. **l'applicazione**.

Questa divisione è voluta dal così detto metodo di Monaco, e dallo stesso senso comune. In fatti tutti gli uomini, ancorché imperiti ed incolti, ammaestrati dalla sola natura, distribuiscono il loro discorso in maniera, che esso abbia un principio, un mezzo, un fine. Qualunque omicciatolo che voglia da te ottener qualche cosa, saprà in primo luogo mandar innanzi parole acconcie a cattivarsi la tua benevolenza; quindi esporrà la sua domanda e te la spiegherà; poi ricapitolando si studierà di muoverti ad assecondarlo con parole supplichevoli e affettuose. La nostra divisione non è dunque cosa nuova.

Le parti più importanti, che non possono mai mancare, sono la libera *esposizione* della materia nuova, la *spiegazione* del testo del catechismo, che la contiene, e *l'applicazione*; ne parleremo particolarmente.

Tale divisione in cinque parti è certamente utile e commendevole. - Però, seguendo il parere di celebri catechisti viventi, noi non intendiamo legare eccessivamente l'iniziativa geniale di coloro che son chiamati all'azione immediata. Il proverbio dice che «tutte le strade conducono a Roma», è un assurdo ridurre la catechesi ad un calcolo di matematica. Perciò quando la divisione in 5 parti riesca difficile ad ottenersi, ci accontentiamo che il catechista *ripeta la materia assegnata; — ed esponga, spieghi ed applichi la materia nuova.*

Per ragioni di chiarezza e praticità, seguiremo lo svolgimento d'una regolare lezione di catechismo.

1. La preparazione.

La preparazione consta di tre parti

1. della ripetizione, oppure del risveglio,
2. dell'argomento,
3. del frutto. | (p. 85)

1. *La ripetizione, oppure il risveglio.* Si comincia la lezione ripetendo la materia assegnata da imparare (1) e questo servirà anche di svegliarino e di passaggio alla materia nuova. — Vi sono però dei casi nei quali tale ripetizione si trasporta alla fine dell'ora e precisamente:

- a) *se la catechesi da ripetere non ha nesso* colla materia nuova da insegnare;
- b) *se i ragazzi sono troppo stanchi* per le lezioni anteriori;
- c) *se la materia nuova è molto difficile* e, premettendo la ripetizione, questa avesse a stancare gli scolari.

In questi casi il catechista apre senz'altro la lezione facendo il così detto risveglio, cioè ridestando nella memoria dei fanciulli quanto essi già conoscono circa quello che si sta per spiegare.

2. *L'argomento.* Nella seconda parte della preparazione, si enuncia l'argomento sul quale verserà la lezione, e se ne rileva l'importanza per gli uditori, appunto come si deve fare nell'esordio di una predica.

3. *Il frutto.* Segue finalmente la terza parte, la quale indica il frutto, che si deve riportare dalla catechesi. Per tal modo i ragazzi saranno predisposti ad ascoltare con attenzione e con vero interesse la lezione.

Chi volesse p. es. spiegare la dottrina degli Angeli, farebbe male ad introdursi immediatamente colle parole del catechismo, chiedendo: quali sono le creature di Dio più ragguardevoli? — Il catechista dovrebbe invece preparare l'uditorio, e domandare a se stesso Che cosa fanno ora gli scolari intorno agli angeli? — Dopo aver ottenuto lo sguardo fisso e l'attenzione degli scolari, potrebbe introdursi p. es. in questo modo:

1. *Risveglio.* Iddio ha creato il mondo visibile, cioè il cielo, la terra, le piante, gli animali, l'uomo. In questo mondo visibile (che noi vediamo coi nostri occhi), noi troviamo da per tutto la Sapienza e la Provvidenza di Dio.

Ma oltre il mondo visibile, Iddio ha creato ancora delle creature invisibili; spirituali, ossia Iddio ha creato anche gli angeli. | (p. 86)

A te, Giovanni; ti ricordi qualche fatto della s. Scrittura, nel quale vengono nominati gli angeli?... nella storia di?... — (di Adamo ed Eva, di Tobia,...) Quali angeli dobbiamo noi venerare a preferenza di tutti? (Gli angeli custodi). — Chi conosce *l'angele Dei?*

2. *Argomento.* Oggi, o cari giovinetti, udirete ancora delle cose nuove intorno agli Angeli. Udirete cose importantissime proprio per voi! Ecco: — vi spiegherò come Iddio ha creato gli angeli, e poi come Iddio ha premiato gli angeli buoni, e punito gli angeli cattivi.

3. *Frutto*. Impareremo ad essere obbedienti a Dio, se vogliamo andare in paradiso, altrimenti dovremo precipitare nell'inferno cogli angeli cattivi!

(1) Il piano d'Insegnamento per la dioc. di Trento (vedi appendice), ci avverte che «*la ripetizione è la madre di ogni studio. Però in essa non è necessario di presentar le domande proprio sempre in ordine in cui ricorrono nel catechismo. Esse infatti sono formulate in modo, che ciascuna può venir intesa da sola, e presentata e risposta senza relazione ad altre domande*».

2. L'esposizione della materia.

1. L'**esposizione** è quella parte della lezione, in cui il docente fa conoscere chiaramente e collegatamente la materia, che vuol spiegare, e che è contenuta nel catechismo. - Essa vien fatta *ordinariamente* mediante la narrazione d'un fatto; il quale contenga in concreto le verità, che sono da insegnare; dico *ordinariamente*, perché coi giovani, che son già progrediti negli studi, ben di spesso si può procedere anche in modo più breve, cioè:

a) *esponendo le verità in modo diretto*, facile, concatenato e vivace, senza ricorrere all'aiuto di un racconto; oppure

b) *passando direttamente alla lettura del testo*, facendo servire la lettura medesima per l'esposizione della materia. Quando le cose sono chiare da sé, noi ci serviamo di quest'ultimo metodo spiccio senza perdere il tempo, che è tanto prezioso: «*Fili, conserva tempus*» -dice l'Ecclesiastico (IV; 23).

Il nostro programma è il seguente: *arrivare nel minor tempo possibile a punto tale, che gli scolari comprendano pienamente le parole, e il senso del Catechismo*. Se vi possiamo giungere per una via diritta, non sceglieremo certamente vie tortuose; se possiamo viaggiare in automobile, non preferiremo andare innanzi col passo della lumaca. E il tempo che ci avanza lo impiegheremo in sante applicazioni pratiche, nell'educare i giovani cuori a mettere in esercizio il bene che vien loro insegnato.

2. **Donde prenderemo l'argomento** del racconto, per l'esposizione di cui abbiamo parlato di sopra? | (p. 87)

La risposta è facilissima:

a) *se l'argomento è dogmatico o morale*, il racconto viene tratto dalla s. Scrittura o dalla storia ecclesiastica, dalla vita di qualche santo, oppure da un fatto degno di essere narrato, che si presti allo scopo. - Parlando a piccini, può essere preso anche dalla vita de' fanciulli. — Lo dicemmo altra volta; simili racconti arrecano doppio vantaggio cooperano alla formazione dell'intelligenza e a quella del cuore;

b) *se l'argomento è storico*, il racconto è già suggerito dal catechismo. Infatti, se questo tratta p. es. della nascita di Gesù; dovremo narrare la storia relativa; se tratta dell'istituzione del sacramento della Penitenza, ricorderemo quello che ci viene narrato dalla s. Scrittura; se il catechismo si riferisce alle parole: «*credo in Dio... creatore del cielo e della terra*», narreremo la storia della creazione;

c) *anche la descrizione delle cerimonie* può servire allo scopo nostro. Quale esposizione migliore, per es. nella catechesi sul Battesimo, di quella in cui si narra ai fanciulli la cerimonia battesimale, a cui essi assistono così di frequente e così volentieri? — Il bambino viene portato la prima volta in chiesa a ricevere colà il *primo* sacramento;... riceve il sacramentò più importante, perché senza di esso non andrebbe in paradiso; si versa su di lui l'acqua e si pronunciano le divine parole: l'acqua lava dalle lordure, così nel battesimo l'anima del bambino viene lavata, mondata dal peccato originale....; e in fine, gli vien posta sul corpo la veste candida, simbolo della grazia santificante... L'esposizione delle cerimonie, può dunque servire in certi casi mirabilmente come ponte di passaggio a intendere le verità astratte,

contenute nel catechismo.

Nota. — Le regole pratiche da osservarsi nel fare l'esposizione della materia vennero già insegnate di sopra al § 17, ove dicemmo che l'esposizione vuol essere eseguita liberamente, adagio, con vivacità, con materia logicamente ordinata, e con brevità.

Esempio. — Iddio prima di creare il mondo, che noi vediamo, ha creato gli angeli. Ed ha detto così: «Sieno fatti gli Angeli! — Gli angeli, se saranno buoni, abiteranno per sempre presso di me in cielo, staranno beati davanti al mio trono, per amarmi, servirmi, ubbidirmi o cantare le mie lodi!» Un giorno darò loro un'incombenza nuova, cioè | (p. 88) quella di «*custodire gli uomini in tutte le loro vie*». — Ed ecco già creati migliaia e migliaia di angeli, uno più bello dell'altro, brillanti di luce celeste, splendenti più che il sole.

Ma il Signore (come fece con Adamo ed Eva) volle mettere alla prova la bontà degli angeli.... E il credereste? Molti di quelli angeli non rimasero fedeli a Dio e si ribellarono a Lui. Udite: — Essi perdettero la sua amicizia con un grave peccato di superbia! E che cosa fecero? Il capo degli Angeli superbi, cattivi, si chiamava Lucifero. — Lucifero per il primo, e dietro a lui gli angeli superbi si ribellarono a Dio dicendo': «*Noi non serviremo a Dio!*» Orribile peccato! Ma nel momento stesso che dissero queste brutte parole, s'alzò l'arcangelo s. Michele, e alla testa degli angeli buoni si scagliò contro di loro, e come un fulmine li precipitò nell'inferno!

Invece gli angeli buoni rimasero nel cielo e vi rimarranno per sempre. Colà, beati, possono vedere e godere Iddio e cantare le sue lodi!

Vi ho parlato dunque della creazione degli angeli, degli angeli buoni premiati da Dio, degli angeli cattivi, o demoni, che furono per sempre precipitati nell'inferno.

*

**

Da quanto fu detto fin qui si può di leggeri arguire quanto sia migliore questo metodo, in confronto a quello della immediata e sola rigorosa analisi verbale. La cruda spiegazione delle domande spaventa e scontenta gli scolari. Essa, come fu detto, è un enorme errore psicologico e pedagogico. In fatti sappiamo che l'anima umana arriva per mezzo dell'intuizione all'idea, al concetto, e non succede l'opposto: «*nihil in intellectu quod non prius in sensu*», dicono gli scolastici. E s. Tomaso pone come assioma: «*omnis cognitio incipit a sensu*». Gesù Cristo stesso non incominciò le sue dottrine con principi generali, con definizioni astruse. Egli cominciava da una parabola, da un fenomeno naturale, da una cosa nota, presente all'uditorio, e di lì passava alla verità che voleva spiegare: La parabola del Figlio prodigo gli servi per far conoscere la misericordia di Dio, quella del ricco Epulone e di Lazzaro mendico per far conoscere le pene dell'inferno e la giustizia di Dio.

Seguendo pur noi un esempio così sublime, avremo la consolazione di vedere le verità della fede, non solo più facilmente comprese dagli scolari, ma anche amate di più. | (p. 89)

Osservazioni pratiche:

1. Certe domande del nostro Catechismo sono così complicate, che sarà meglio fare l'esposizione della materia singolarmente per loro, anzi talvolta, prima di ogni punto della risposta. (Vedasi p. es. la dom.: che cosa otteniamo per mezzo del Sacramento della Penitenza, n. 557 del Comp.)

2. In qualche rarissimo caso, per far capire un concetto difficile si dovrà far uso anche di due o più esempi, di paragoni o di altri mezzi illustrativi.

3. La spiegazione e la presentazione d'un quadro.

A) La *spiegazione*, detta anche dilucidazione, è la terza parte d'una catechesi completa. — La narrazione d'un fatto, eseguita in modo facile, vivace; oppure la libera e concatenata esposizione della materia indusse già, o risvegliò nella mente de' fanciulli un'immagine della verità, che ora troviamo in astratto esposta nel libro. Se fu premesso un racconto, il catechista lavora come lo statuario, traendo da quello le note essenziali necessarie a sapersi per giungere poi ai concetti corrispondenti. Per tal modo sarà poi cosa facile il proseguire alla susseguente spiegazione delle parole, ond'è formato il catechismo e del loro contenuto.

Ed ora una domanda: Come si deve procedere quando si spiegano le parole del libro di testo? — Il piano d'insegnamento per la diocesi di Trento dice così:

«Si stia precisamente alle parole del testo, senza aggiunte tolte da altro catechismo. Il contenuto del catechismo prescritto è ricco abbastanza, né fa bisogno di cercar materia fuori dello stesso. Al che gioverà molto, se dapprima il catechista leggerà o farà leggere la risposta lentamente e con giusta modulazione di voce. Di poi si analizzi la risposta, facendo ovviamente rilevare il soggetto e il predicato ecc. (1).

Questa semplice analisi basta qualche volta a dilucidare la cosa. | (p. 90)

Ove però una parola abbisognasse di spiegazione, se la dia, ma senza prolissità, la quale non che portar luce alla materia, la rende spesso più oscura, facendo insieme sprecare il tempo».

La spiegazione adunque d'una *parola* se la dà senza definizioni da filosofo, e invece semplicemente col citare una parola consimile, e già nota; p. es. *amare* vuol dire voler bene; *rivelare* significa: tor via il velo, insegnare; *cedro* è un albero simile ai nostri abeti ecc.; alle volte si può anche ricorrere alla citazione di una corrispondente parola dialettale già nota ai fanciulli.

Nota. — In questo punto della catechesi, coi progrediti può riuscire cosa opportuna la citazione di qualche argomento, che serva a provare la verità, il modo di farlo fu già esposto in principio (§ 3).

B. La presentazione d'un quadro illustrativo. Avemmo già occasione di rilevare l'importanza dei quadri, per rendere intuitivo quello che viene insegnato, per imprimerlo nella mente, e per arricchire quest'ultima di sante e incancellabili rappresentazioni religiose.

Catechisti valenti assegnano come momento opportuno per la presentazione del quadro questa terza parte della catechesi, perché, tra il resto, esso si può offrire come premio promesso all'attenzione, come aiuto per dilucidare la materia, e come mezzo opportuno ad una buona ricapitolazione. Però, ogni regola ha le proprie eccezioni.

Trattandosi di cose assolutamente nuove pei catecumeni, come avviene specialmente nelle prime lezioni ai piccolini, o di cose difficili a capirsi, come p. es. nella descrizione del Tabernacolo, o in quella del Tempio di Gerusalemme, è meglio presentare il quadro in principio della seconda parte, ossia nella esposizione della materia.

Regole pratiche da osservare riguardo all'uso de' quadri sono:

1. Si promette di mostrare il quadro ai ragazzi già nell'introduzione, se saranno attenti e buoni.
2. Esso, come già dicemmo, dev'essere possibilmente a colori, chiaro, con poche figure, grande e bello.
3. I fanciulli devono in principio guardarlo quietamente, senza l'aiuto del Catechista. Quindi egli presenta i singoli personaggi secondo l'ordine tenuto nell'esposizione, o li fa indovinare dagli uditori. Successivamente fa rilevare le singole | (p. 91) cose, per.

es. nel quadro di Adamo e di Eva nel paradiso: l'albero proibito, il serpente e gli animali feroci obbedienti all'uomo. Infine il docente va spiegando l'azione ivi rappresentata.

Nota. — Il quadro può venire rappresentato in varie maniere, come fu già detto sopra al § 20.

(1) Questa regola va eseguita liberamente, cioè senza perdersi nelle pedanterie della vecchia scuola grammaticale.

4. La ricapitolazione.

È una brevissima ripetizione sintetica di quanto fu detto nella lezione, perché esso venga ordinato, collegato e fissato nella mente. L'azione del catechista in questa parte della catechesi si propone dunque di ottenere che le verità insegnate diventino un possesso sicuro dell'allievo, col ripeterle, inculcarle, ribadire nella memoria e associarle ad altre imparate già prima. Solo un possesso sicuro delle verità può assicurare una buona applicazione. Se il catechista, durante la lezione, ne avrà fissato sulla lavagna in parole compendiose i punti principali, questi gli avranno reso più facile l'insegnamento e aiutato il lavoro della mente giovanile, ed ora serviranno egregiamente per farne il riassunto.

5. L'applicazione.

È una parte di grandissima importanza, e perciò diremo del suo scopo e delle sue doti. 1. **Scopo.** Un capitale non bisogna lasciarlo inerte, ma conviene metterlo a frutto, come ci insegna la parabola dei talenti. Così anche le verità spiegate devono *rimanere* nella mente dei nostri piccoli uditori, e *fruttificare*, agire sul loro sentimento religioso e sulla loro attività.

Sebbene dobbiamo cercare d'influire in tal modo durante tutta la catechesi, tuttavia il momento più decisivo è riservato all'applicazione: questa fa cogliere i frutti dell'insegnamento premesso, eccita la fede attuale, ne rinforza i motivi, educa a delicatezza la coscienza, insegna a seguirne i dettami e procura l'educazione del cuore. Guai a noi se ci accontenteremo di fare solo *ascoltatori* delle verità rivelate e non dei praticanti, se ci limiteremo a essere *istruttori* e non educatori cristiani! *Conviene agire anche sul cuore.* Già dicemmo, che bene | (p. 92) si apprende solo quello che s'impara volentieri e desta interesse. Ora aggiungiamo, che bene si comprende in ordine alla pratica quello che è chiaro, e che, aumentando le nostre cognizioni, ci arreca in pari tempo gioia nell'anima. «*La verità, - dice, il Willmann (1), non viene solamente pensata, ma anche sentita*». Onde s'ingannerebbe a partito il catechista che presumesse di adempiere il suo dovere, insegnando rigidamente il catechismo, senza agire sulla volontà, senza muovere il cuore dei suoi catecumeni all'adempimento e all'applicazione delle verità religiose. Egli sarebbe un istruttore inutile, e non un educatore pratico!

Oltre a ciò anche i *mezzi soprannaturali* possono venire chiamati in aiuto dal catechista, per rendere più fruttuosa l'opera sua.

2. Doti dell'applicazione sono:

1. la *brevità*; essa si distingue pure dalle altre parti della lezione per una notevole *cordialità*;
2. non si facciano *troppe applicazioni* in una sol volta, basta una sola, e ove si trovi indicata nel catechismo, si stia a quella;
3. *l'applicazione sia pratica*, cioè tocchi la vita presente dei fanciulli, in modo che essi

possano metterla in effetto o subito, o presto. Alle volte va bene prevenirli nelle ultime scuole anche contro i pericoli futuri, ma questo, in via ordinaria, non deve formare l'oggetto principale di un'applicazione;

4. *essa sgorga naturale dalla lezione.*

Nota. L'applicazione in via eccezionale può farsi talvolta anche durante la lezione, quando se ne presenti un bisogno particolare e si scorga buona disposizione da parte degli alunni.

(1) Cf. Willmann, op. cit. 258.

*

**

Ed ora si domanda: *Quali sono le principali applicazioni pratiche?*

a) *Dagli insegnamenti morali* si trae occasione a fare subito, in forma di preghiera, buoni proponimenti; per es. di pentimento de' propri peccati, di proponimenti virtuosi ecc.

b) *La dottrina dogmatica* ci dà l'opportunità di fare tantosto, in forma di preghiera, atti di fede, di ringraziamento, di amore verso Dio, di timore per il peccato ecc. Per tal modo l'insegnamento diventa anche una preghiera, che attira sulla scuola la rugiada celeste. P. es. «Cari fanciulli, dite tutti con me, ma veramente di cuore: *Mio Dio, credo che voi siete da per tutto presente, che siete a me vicino. Lo credo perché lo avete detto voi, che siete la stessa verità*».

c) *Dalla Storia sacra* pigliamo occasione per dimostrare ed esaltare la Provvidenza di Dio verso gli uomini, la sua bontà, la sua pazienza, la fedeltà, la veracità, la misericordia, e la sua giustizia; e per eccitare tantosto ad atti di fede, di amore, di riconoscenza, e così via.

d) *Nell'occasione della s. confessione e comunione* cercheremo di fare un'applicazione, che raccomandi agli allievi una vera divozione nel prepararsi a ricevere i detti ss. Sacramenti.

e) *La liturgia* ci offrirà pure di spesso argomenti a raccomandazioni devote. Ma di questo parleremo più ampiamente nell'insegnamento della liturgia.

f) *La s. Messa quotidiana e festiva*, la recita devota delle orazioni mattutine e vespertine, siano pur esse raccomandate di spesso nelle applicazioni, ma anche di questo tratteremo in seguito più ampiamente.

§ 34. Svolgimento d'una lezione di storia sacra per fanciulli del 10 anno di scuola.

Insegnare a piccolini è cosa molto difficile, essi non sanno leggere, non sono abituati a pensare, né ad esprimere bene i propri pensieri. Ecco alcune regole, che saranno molto giovevoli pel catechista, destinato a insegnare loro la Storia sacra.

1. **Riguardo alla materia:** a) è necessario osservare, che non venga insegnato troppo, ma solo quel tanto, che possa riuscire a far del bene al giovinetto, e la vita religiosa giunga in lui pacificamente e con chiarezza, e se ne prenda dolcemente pieno possesso. A tale scopo ci vuole una misura sapiente! «È meglio, | (p. 94) disse l'Overberg, che egli impari dieci verità e le tenga bene a memoria, e le metta in pratica, piuttosto che ne ascolti cento e le dimentichi subito».

b) In secondo luogo *sieno evitate le cose troppo difficili*, verrà il tempo anche per queste.- Egli è vero, talvolta noi dovremo gettare anche i germi di verità, che solo in seguito potranno completamente venir appropriate. Ebbene, in tal caso bisogna accontentarsi che gli allievi arrivino ad un comprendimento puramente parziale,

aspettando che quella semente si sviluppi come pianta col crescere degli anni e dello studio. Anche il Signore fece in questo modo. Ecco un esempio — se io spiego le parole: «*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*», basta per ora che esse, vengano intese nel senso più ovvio del pane per il corpo; del cibo dell'anima parlerò poi in seguito.

c) La materia, della lezione va suddivisa e insegnata in piccoli brani, che facciano corpo a sé, come diremo parlando della narrazione del fatto.

2. Riguardo alla forma notiamo che i periodi lunghi tolti dalla s. Scrittura, devono essere divisi in periodi minori. Parole incomprensibili devono essere sostituite con altre più facili: p. es. le parole: «questi è il diletto Figliuolo, nel quale mi sono compiaciuto» vanno mutate in queste: «che io amo tanto». Invece di usare il pronome è meglio ripetere il nome, e così via.

3. Riguardo all'ordine si deve osservare, che gli avvenimenti sieno esposti in ordine naturale.

P. es, la s. Scrittura dice della Nascita di Gesù: «*e partorì il Figlio suo primogenito, lo fasciò e lo pose in una mangiatoia, perchè non trovarono posto nell'albergo*» (Luc. II. 7.); orbene, coi piccolini sarà meglio invertire l'ordine dicendo prima, che Maria e Giuseppe non trovarono posto in nessun albergo della città, e che perciò dovettero uscir fuori alla campagna, e colà Maria SS. partorì il Figlio suo primogenito, lo fasciò e lo pose in una mangiatoia.

4. Alcune cose vanno ampliate.

P. es. s'io parlo ai piccolini, farei bene a dire, che Giuseppe piangeva. Ma era inutile! Quegli uomini forestieri lo presero seco, per condurlo in Egitto. Spesso Giuseppe si voltava in dietro, guardava. Giuseppe, poverino, sperava che uno de' suoi fratelli venisse a liberarlo (Vedi Gen. 42. 21-22). | (p. 95)

Naturalmente l'ambientazione non ci può permettere di mutare il senso del s. Testo, anzi le formole dogmatiche devono rimanere invariate.

5. Il catechista ha l'obbligo di aiutare i primi sforzi dei giovanetti ad esprimersi bene, correggere paternamente gli errori di contenuto e di lingua, e non permettere mai che si rida per causa di espressioni sbagliate. I timidi e i deficienti vogliono una cura speciale.

Premesse queste osservazioni generali, passiamo senz'altro a dire che ogni lezione di storia sacra si compone, come quelle del catechismo, di cinque parti:

1. la preparazione,
2. la narrazione del fatto,
3. la spiegazione e la presentazione del quadro,
4. la ricapitolazione,
5. l'applicazione.

1. La preparazione.

Il maestro, prima di spiegare un brano di lettura, una poesia, una lezione di storia od altro, ha per uso di premettere una breve introduzione. Così fa pure il catechista: 1. egli richiama alla mente dei piccoli allievi le cose che son loro già note e che possono servire come ponte di passaggio alla nuova lezione di storia; e 2. ne annunzia l'argomento, onde questa non giunga come un fulmine a ciel sereno. Chi non segue questo metodo, non dispone certo rettamente l'uditorio ad ascoltare e a collaborare, anzi gli fa perdere tempo, tenendolo colla mente in sospeso e per giunta in pericolo di entrare in distrazioni. — La preparazione vuol essere:

1. *breve*, e ciò allo scopo di non stancare i piccoli uditori, con danno dell'attività da impiegarsi poi nel racconto.

2. *deve spiegare* quei concetti nuovi, gli usi, i costumi e le notizie geografiche, la cui conoscenza è necessaria per l'intelligenza del fatto stesso. Coi piccolini sembra cosa prematura l'enunciazione del frutto da riportare.

Prima di narrare la storia della risurrezione di Lazzaro, dirò p. es. qualche cosa sul costume ebraico di seppellire i morti, e poi mostrerò | (p. 96) sulla carta geografica il luogo dove abitava il defunto. Al miracolo del figlio della vedova di Naim, ricorderò l'uso d'allora di portare al sepolcro senza la bara. Le cose facili si spiegano però nel corso della narrazione, p. es. giunto alla parola «vedova», dirò: era vedova, perchè le era morto il marito.

Esempio di preparazione. — Miei cari fanciulli! Noi abbiamo imparato nell'ultima lezione che Iddio ha creato il cielo e la terra. Che cosa vediamo noi su nel cielo? A te, Antonio. — E sulla terra che cosa ha creato Iddio? Orbene, oltre queste cose Iddio ha creato anche gli Angeli. Quanto son belli gli Angeli! — Oggi vi parlerò appunto degli Angeli.

Altro esempio. — Nell'ultima lezione, (attenti bene), vi ho parlato del bel giardino, nel quale Iddio aveva creato Adamo ed Eva. Come si chiamava quel giardino? A te, Giovanni. — E Adamo ed Eva avevano forse ottenuto il permesso di mangiare di tutte le specie di frutti che stavano nel paradiso terrestre? No. Iddio aveva proibito ... — Oggi vi racconterò una storia nuova, cioè quella appunto di Adamo ed Eva, quando furono disobbedienti a Dio!

Nota. — In quest'ultimo esempio sarebbe errato adoperare la forma astratta dicendo: vi parlerò della disobbedienza di Adamo e di Eva; così pure il dire: vi parlerò del peccato di Adamo, perchè il concetto di peccato lo ricaveremo solo dopo narrato il triste fatto anzidetto.

2. La narrazione.

Il catechista deve ricordarsi bene che la narrazione del fatto, la quale segue alla preparazione, va come nel catechismo eseguita:

1. *liberamente*, cioè senza libro, guardando l'occhio degli uditori..... se il docente piega solo un pochino gli occhi per leggere, la disciplina e la cooperazione sfuggono;

2. *molto adagio, chiaramente, vivacemente, collegatamente.* Bisogna marcare colla voce le parole più importanti, avere molta pazienza in modo da lasciar tempo ai fanciulli di pensare, cosa a cui essi non sono abituati;

3. *le narrazioni lunghe* vanno divise in parti, che faccian corpo a sé; p. es. la storia di Caino e Abele potrebbe essere divisa così: 1. il sacrificio dei due fratelli, 2. l'uccisione di Abele, 3. il castigo. | (p. 97)

Come può il catechista far sì che la narrazione venga sentita e gustata dai fanciulli, in modo ch'essi vi prendano parte attiva, sentano la divozione e la gioia di Abele sacrificante, ammirino le bellezze del paradiso terrestre, alla venuta dei pastori al presepio si sentano spinti ad offrire essi pure qualche dono a Gesù? — Ecco la risposta: Il catechista deve imparare quasi a memoria la narrazione e meditarla. Egli non riuscirà certo a narrar bene se non sarà padrone della materia, e se dovrà invece con grandi sforzi e con interruzioni cercarla nella sua mente, oppure se non ne farà la meditazione, onde investirsi nell'argomento e riuscire efficace. — Qui si può presentare anche il quadro illustrativo.

3. La spiegazione.

La madre, quando racconta una storiella al suo figlioletto, ordinariamente intende solo di divertirlo. E per ciò, finita la narrazione, essa non va più oltre. Ma il nostro compito non finisce certo qui: esso tende a far sì che il giovinetto, quantunque incapace di

leggere, si appropri la storia nel pieno senso della parola: dobbiamo guidarlo ad apprenderla, a comprenderla e applicarla. La spiegazione ha dunque lo scopo principale:

1. *Di ripetere dialogicamente e separatamente coi fanciullini* i nomi, le cose, i paesi, il contenuto e le parole più importanti del racconto, però senza pedanteria. Per es. nel racconto dell'Annunciazione di Maria Vergine sarebbe pedanteria il chiedere: «chi fu mandato, donde, a chi, come si chiamava»; ma semplicemente basterebbe domandare: «*A chi fu mandato l'Arcangelo Gabriele?*».
2. *di approfondire le cognizioni.* Mentre noi ripetiamo sminuzzatamente la storia, abbiam pure occasione di spiegare molte cose, p. es. la forma e il contenuto, di sviluppare verità e concetti;
3. *di far ripetere dai singoli, e poi in coro* da tutta la scuola, le verità fondamentali, le parole dette da Dio, le preghiere contenute nel racconto ecc. Così ad esempio si potrebbe far ripetere: *Dio è sommamente giusto; — Gesù mio, vi adoro, — l' anima dell'uomo è immortale; Dio mi vede, ecc.* | (p. 98)

4. La ricapitolazione.

Colla spiegazione vennero ripetute separatamente, spiegate e ampliate, le cose principali del racconto, e poi fissati nella memoria detti e verità particolarmente importanti. Ma se tu vuoi che la narrazione rimanga in pieno possesso dei fanciulli, devi ora ripeterla collegatamente. E poi gli scolaretti, aiutati da te, devono provare a riprodurla per intero colle loro parole. P. es.: dimmi, Antonio, come ha fatto Iddio a creare Adamo? Come faceva Abele il sacrificio? ecc.

5. L'applicazione.

La storia sacra serve principalmente a scopo religioso, a coltivare la fede e la morale, a formare il carattere della gioventù. Perciò durante il racconto si deve rilevarne il senso, e la parte utile allo scopo nostro. Ma qui nell'applicazione tireremo anche una conclusione particolare, scendente naturalmente dalla narrazione. L'applicazione sia una sola, e si rivolga or all'uno, or all'altro degli articoli del simbolo apostolico, dei 10 comandamenti, dei 5 precetti, alle petizioni del Padre nostro, ai misteri del Rosario, al concetto di virtù e di peccato, ma sopra tutto all'amore verso Dio e alla nostra dipendenza da lui. (1)

Nella lezione seguente di storia sacra, col mezzo di opportune domande, si ripeterà la materia dell'ultima lezione in forma dialogica.

(1) Vedi: die Biblische Geschichte auf der Unterstufe der kat. Volksschule — Gottesleben e Schiltknecht. Paderborn, Schöningh 1909. pag. 11, dove si trova egregiamente esposto quanto in breve e parzialmente abbiamo riportato in questo paragrafo.

§ 35. Lezione di Storia Sacra ai giovanetti progrediti.

Anche le lezioni di Storia Sacra pei fanciulli, che sanno già leggere, vanno composte, come ogni altra lezione religiosa, delle | (p. 99) solite cinque parti a noi già note, cioè:

1. della preparazione;
2. della narrazione del fatto e della presentazione del quadro;
3. della lettura e spiegazione del testo ;
4. della ricapitolazione e
5. dell'applicazione.

1. **La preparazione.** — Ha uno scopo ben facile, trattandosi di storia, quello cioè di interessare e di preparare gli allievi a porgere attento ascolto al racconto. Nella sua brevità e chiarezza-spiega, come dicemmo di sopra, i concetti nuovi, gli usi e costumi, le notizie storiche, geografiche e archeologiche, la conoscenza dei quali è necessaria per l'intelligenza del fatto stesso. Ricorda altri fatti della storia biblica ed ecclesiastica, e talvolta anche della storia profana, che possono dar lume a intendere, chiaramente

quanto si sta per narrare.

In fine propone l'argomento e il frutto da riportare.

2. **La narrazione del fatto e la presentazione del quadro.**

— Il catechista espone poi il racconto scritturale, senza interruzione, con semplicità, liberamente, ossia senza far uso del libro, attenendosi al testo della S. Scrittura, e al libro scolastico, senza inutili aggiunte. — Espone con modo e tono pedagogico, onde attirare l'attenzione e facilitare l'intelligenza ai piccoli allievi. (1) Egli procura che il racconto sia una vera pittura ben colorita della scena in cui si svolge il fatto, e va rilevando insieme le circostanze, che possano toccare l'immaginazione degli allievi. Per quanto è possibile fa muovere, e operare e parlare tra loro i vari personaggi. A differenza della narrazione fatta ai piccolini, qui si può dare alla medesima anche una rapidità conveniente.

Se i catecumeni sono stati tutti attenti e silenziosi, è segno che il racconto è riuscito bene, e il catechista può consolarsi. Dopo di ciò se ne ricavano e si spiegano i concetti, ed eventualmente si adducono le prove convenienti. In fine si presenta il quadro, secondo le regole già sopra esposte.

3. **Spiegazione del racconto, lettura e spiegazione del testo.** — Quanto alla spiegazione del contenuto del racconto; giova ricordare che essa si rende utile, anzi, in certi casi, del tutto necessaria particolarmente per far penetrare gli allievi nell'interno del fatto, e per raccogliere il senso, che spesso vi è nascosto. Come sarebbe possibile, senza spiegazione, arrivare a conoscere il senso delle parabole, le figure dell'antico Testamento, e così di seguito? — Gli atti degli Apostoli ci riferiscono, che l'inviato di Candace, regina dell'Etiopia, «se ne tornava (da Gerusalemme) sedendo sopra il suo cocchio, e leggendo il profeta Isaia». — E Filippo gli chiese: «Intendi tu quello che leggi? E quegli disse: Come lo poss'io, se qualcheduno non m'insegna? E pregò Filippo che salisse a sedere con lui» (Atti, VIII 28-31). — Lo stesso caso toccò a Nicodemo, il quale, sebbene fosse «*Maestro in Israele*», non capiva il contenuto delle parole di Gesù: «Chi non nascerà per acqua e Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio» (Io. 3. 5); e ai discepoli, quando intesero dal Signore la parabola della semente. — Essi non la capivano e per ciò gli chiesero: «Maestro, che cosa significa questa parabola?»

Una simile domanda ve la fanno i fanciulli: Catechista, che cosa significa la tua narrazione? Ti preghiamo di spiegarcela. Ma poi le nostre parole verrebbero presto dimenticate, se non le avvalorassimo anche colla lettura e la spiegazione del testo. Il modo di procedere riguardo alla spiegazione verbale e a quella del contenuto ci è già noto da quanto fu detto di sopra.

4. **La ricapitolazione.** — Dopo che noi abbiamo udito per la prima volta un bel pezzo di musica, lo ascoltiamo volentieri anche una seconda volta per imprimercelo bene in niente.

Così anche gli scolari approfitteranno, se noi proseguiremo la nostra via, ripetendo in breve la narrazione in forma di domande, e risposte.

5. **L'applicazione.** — Le S. Scritture contengono sempre un qualche insegnamento sublime. L'applicazione fa rilevare quell'insegnamento e fa cogliere così quel frutto speciale e pratico, che il giovanetto deve riportare dalla storia che fu narrata. Una sola applicazione può bastare, e anche qui va ordinariamente compendiata in poche parole, in una preghiera, in un proverbio popolare, da farsi ripetere da singoli e, secondo le circostanze anche, da tutta la scuola; per es.: *Dio mi vede, «Dio premia il bene e punisce il male» ecc.*

Essa dev'essere breve, scaturire spontanea dal fatto, e non | (p. 101) venirne cavata a viva forza; dev'essere proporzionata allo sviluppo e ai bisogni religiosi e morali presenti della scuola, e concreta onde possa essere guida all'allievo in determinate congiunture.

Nota. — L'applicazione, come dicemmo, riguardo al catechismo si può fare talvolta, in via eccezionale, anche durante la lezione di Storia Sacra, e ciò quando si scorga nei ragazzi una disposizione particolare e un momento felice.

(1) Un detto sapiente è questo: «*Chi racconta bene, ha i cuori de' fanciulli in sua mano*».

§ 36. Osservazioni circa la Storia biblica.

Diremo in primo luogo qualche cosa riguardo al contenuto della Storia biblica, poi circa il modo di narrarla e d'impararla, e finalmente accenneremo ai vantaggi, che essa apporta.

1. **Del contenuto.** — La storia sacra è un estratto fedele riguardo al senso e talvolta, anche riguardo alle parole, dei fatti più importanti della s. Scrittura del V. e del N. Testamento, che hanno relazione col catechismo.

In forma abbreviata essa ci narra la storia della creazione del mondo e dell'uomo, il peccato dei protoparenti, la promessa del Redentore e le profezie, che precedettero la sua venuta; la storia del popolo eletto e dei più distinti personaggi del V. Testamento.

— E poi ci parla di Gesù Cristo, l'aspettato da tutte le genti, di Colui nel quale si avverarono le profezie, che confermò la sua divina missione coi miracoli, che predicò la sua celeste dottrina e fondò la sua chiesa, che patì e morì, ma gloriosamente risorse. Tale storia, che ben a ragione viene chiamata col nome di Sacra, dopo averci narrato in fine la discesa dello Spirito Santo e la predicazione del Vangelo per mezzo degli Apostoli, termina verso il 90 d. Cristo.

2. **La narrazione**, che noi facciamo, deve attenersi fedelmente al contenuto scritturale, senza aggiunte e senza omissioni, ma la lingua vuol essere intelligibile agli scolari. Spieghiamoci. Nei Libri santi vi sono certe frasi orientali e certi, vocaboli, che sono incomprensibili a' chiunque non abbia una corrispondente coltura. Per questa ragione quelle voci e quelle frasi, specialmente parlando alla gioventù, devono essere sostituite con espressioni, che si possano capire. Tuttavia è qui ne- | (p. 102) cessarlo di rilevare che, entro i limiti del possibile, è molto meglio usare le parole del sacro Testo, perchè esse sono sante, sono precise, ed hanno in sé la forza di attirare maggiormente l'attenzione.

3. **Quanto all'imparare** la storia sacra osserviamo, che non è necessario impararla a memoria, tranne quando si tratti di cose principalissime o di passi dogmatici. La ragione sta in ciò, che anch'essa, in via ordinaria, non è che il senso della sacra Scrittura, e quindi si può dispensare la gioventù da una tal grave fatica.

4. **I vantaggi**, che dalla storia sacra derivano agli uditori sono grandi oltre ogni dire. Essa corrisponde egregiamente alla regola proposta da s. Agostino, che dice: Il predicatore deve adoperarsi «*ut veritas (christiana) pateat, placeat, moveat*». Eccone il modo.

Colla sua maniera particolare di esporre le cose alla famigliare, parlando al cuore, vivacemente, con periodi brevi, riesce più facile e più attraente del catechismo.

«Fra tutte le storie, dice Cristoforo Schmid, quelle tolte dalla Bibbia son le migliori. Colà tutto vive, tutto sta sotto gli occhi, il campo dell'azione è sempre determinato., Siamo sempre nel mondo reale, c'è il monte e la valle, l'albero e la rupe, sorgenti e montagne; l'ora è mattutina,

vespertina, o sul meriggio. Alle volte siamo in primavera, in autunno, al tempo della vendemmia. Tutto il mondo esterno è chiamato a destare il nostro interesse. In queste storie splendono il sole e le altre stelle, e grandeggia l'arco baleno. Qui è un campo di grano, lì una vigna, colà un oliveto. La natura è popolata di creature viventi, e la narrazione non discende mai a puerilità. Tutti i personaggi sono presi dalla vita reale, e introdotti a parlare brevemente nel linguaggio del cuore e della natura. L'azione è spesso ancora più espressiva delle parole». — La caratteristica dei personaggi è insuperabile, piena di naturalezza e di verità, come p. es. in Adamo ed Eva, in Caino e Abele, in Giacobbe, in Esaù, in Giuseppe, in Davide. Gli avvenimenti sono meravigliosi, pieni di poesia e di verità.

Ma i vantaggi della storia biblica non si fermano alla facilità, all'attraenza, alla bellezza sublime.

Mentre le sue storie destano l'interesse e la curiosità giovanile, in pari tempo insegnano anche le verità fondamentali della religione: l'esistenza di Dio, la sua alleanza con l'uomo, | (p. 103) la sua gloria, i suoi attributi, la grand'opera della Redenzione, i doveri e i destini dell'uomo.

Però la storia biblica non s'accontenta di agire *ut pateat, et placeat*, ma si adopera anche *ut moveat*. Infatti co' suoi esempi sublimi attira la gioventù all'imitazione. Essa riempie la mente di rappresentazioni religiose, edificanti, e ciò tanto più se il racconto vien ravvivato da quadri.

Onde il vescovo Fénelon raccomandava ben a ragione, che «si cerchi di eccitare la gioventù a preferire la storia biblica a qualunque altra narrazione. E ciò non già col dire semplicemente, che la storia sacra è la più bella, ma con farne gustare in realtà le sublimi bellezze».

Conclusioni. — Per queste e altre ragioni, i catechisti riguardano la storia biblica come il mezzo più facile, più attraente e più efficace per insegnare il catechismo ai piccoli fanciulli e ai principianti d'ogni genere.

Anzi un tempo, prima del Concilio di Trento, la storia sacra, insieme colla spiegazione delle festività, delle preghiere e de' riti della Chiesa, formava il pernio intorno al quale s'aggirava tutta l'istruzione prettamente catechistica.

Anche nostro Signore, nella lezione che fece per via ai discepoli, che andavano verso Emmaus, prese per base la storia santa: «*Incipiens a Moyse et omnibus prophetis, interpretabatur illis in omnibus scripturis, quae de ipso erant*». (Luc. 24. 27). E un tal metodo vien pure seguito dai missionari quando evangelizzano gl'infedeli, perchè il metodo storico è mirabilmente adatto ai fanciulli, e fa penetrare le verità religiose anche nelle menti e nei cuori più rozzi e più barbari.

§ 37. Storia sacra e catechismo. Loro relazione.

Abituati ai nostri giorni ad avere eccellenti catechismi, che contengono in breve quanto è necessario a sapersi per un cristiano, possiamo forse essere inclinati a credere che per ciò l'uso della storia santa sia poco importante nelle scuole. Ma non è così. — Alle ragioni addotte in suo onore nel paragrafo precedente, aggiungiamo ora un breve cenno intorno alle relazioni, che passano tra la storia biblica e il catechismo. | (p. 104)

a) **Il catechismo completa la Storia sacra.** Quello contiene tutte le verità necessarie per il cristiano; questa non può vantarsi di tanto.

Infatti la Storia sacra non è che un estratto della Scrittura divina, la quale a sua volta non contiene tutte le verità della fede, onde invano noi le cercheremo tutte in un suo compendio.

Chi vuol persuadersene, basta che pensi un po' alla dottrina circa le sante Indulgenze,

o riguardante il Purgatorio. —A sua volta:

b) **La Storia s. completa il catechismo**, ed è chiaro. Mentre il catechismo ci reca solo in astratto e brevemente enunciate certe verità, la storia le espone in concreto e per disteso. Ne volete un esempio? Il catechismo ci dice, che vi sono tre divine persone, delle quali la prima si chiama Padre, la seconda Figliuolo, la terza Spirito Santo. Ma la s. Scrittura ci propone tale verità in un modo più ampio, più facile e popolare. Essa ci narra il battesimo di Gesù, ci fa udire la voce del Padre, dicente: Questi è il mio Figlio diletto, in cui mi sono compiaciuto; e ci aggiunge, che lo Spirito Santo discese sul Salvatore in forma di colomba. Non è egli vero, che questa narrazione riesce più facile e più completa?

Così pure il catechismo accenna solo alle profezie e ai miracoli di Gesù Cristo, ma non li narra esaurientemente come fa la storia: esso ci dice, che cosa sia la fede, la storia ci mostra praticamente la virtù della fede in Abramo e in altri personaggi, indicandoci com'essi hanno operato; quello contiene le verità ristrette come in una gemma, questa ce le mostra sbocciate come in un fiore.

Conclusioni. — Considerata l'intima relazione che passa tra il catechismo e la storia biblica, e considerato il vicendevole aiuto che si prestano, è ben chiaro che ambedue devono essere tenute in gran conto, e dopo il primo anno di scuola, venir insegnate parallelamente.

38. Insegnamento della Liturgia.

La magnificenza e l'utilità del culto cattolico ricordano al catechista ch'egli può e deve trarne grande profitto a favore degli educandi. Volete voi che questi assistano volentieri e con | (p. 105) frutto alle s. funzioni? Spiegate loro l'origine, il significato e il frutto, che apportano ai fedeli. L'assistenza ai sacri riti di chi ignora tali cose, non può essere che materiale e meccanica. Egli ne riporterà solo un'impressione simile a quella di colui che, non sapendo leggere e gustare il contenuto delle parole del codice miniato, deve accontentarsi di ammirare le forme e i colori delle iniziali artisticamente dipinte.

Passando ora senz'altro a trattare di alcune regole pratiche, diremo: 1. di una lezione completa di liturgia, 2. della breve esortazione liturgica, 3. dei luoghi e degli arredi sacri.

1. **Una lezione completa di liturgia**, può essere sviluppata raramente, e ciò in causa della ristrettezza di tempo. Però in certe occasioni essa riesce assolutamente necessaria, come quando si spiegasse il sacramento del Battesimo; oppure quello della Cresima o della Penitenza, quando si trattasse della s. Messa, o della processione del Corpus Domini. Una tale lezione si comporrà delle parti già note, cioè della preparazione, dell'esposizione della s. cerimonia, della sua spiegazione, d'una piccola ricapitolazione e dell'applicazione.

Esempio. Per ben disporre i fanciulli alla festa e alla processione del Corpus Domini, ricorderei a loro, che il prossimo giovedì ricorrerà questa bella festa. Poi, narrata l'origine e descritta la processione, — in forma dialogica chiederei quale è il cuore, il centro della processione, chi vien portato colà solennemente sotto il baldacchino.... chi lo porta.... chi lo precede, chi lo segue.... che cosa significano i fiori gettati per terra, dove passa il SS., quegli incensi ecc.; — in fine, dopo breve ricapitolazione, raccomanderei con fervide parole due cose: 1. Quelli che sono ammessi alla s. Comunione, in questa festa Eucaristica devono accostarsi alla s. Mensa con una divozione specialissima. In tal giorno il Signore è più largo di grazie. Gli angeli ci invitano dicendo: «*Venite adoremus!*»

2. Tutti siamo invitati alla processione. — *Venite adoremus!* Come un dì Gesù Cristo

camminava per le vie spargendo benefici... così... i fiori sparsi per la via, l'incenso che s'innalza in vortici verso il cielo, i sacri cantici dicono a ciascuno di noi: *Venite adoremus!* Anch'io dovrò assistere, e sono dunque invitato ma dovrò in quel giorno essere un cristiano divoto. Ciascuno di voi sarà un vero modello di serietà, non perchè lo vede il Sig. Maestro, ma perchè è veduto da Dio medesimo, che vien portato trionfalmente in processione, ecc. (La mattina della festa, dovrà il Maestro o il catechista ricordare ancora qualche cosa in proposito).

2. **L'esortazione liturgica** potremo usarla assai di spesso | (p. 106) dopo la lezione, specialmente alla vigilia delle solennità dell'anno ecclesiastico. — Sarà brevissima ed affettuosa! Al principio dell'anno ecclesiastico, a seconda; della portata degli scolari, abbiam l'opportunità di parlare della sua divisione e della cura materna, che ha la Chiesa per farci crescere nell'amore di Dio; — l'Avvento ci suggerisce preci di preparazione alla venuta di Gesù in mezzo a noi; — il Natale ci fa parlare dell'amore di Gesù Bambino; — la Quaresima della mortificazione di noi stessi; — la Pasqua dei trionfi di Cristo e della nostra risurrezione; — la Pentecoste della grazia e dei doni dello Spirito santo. — Così pure le feste di Maria SS. e il mese di Maggio a Lei dedicato, il mese di marzo consacrato a S. Giuseppe, di giugno al S. Cuore di Gesù, d'ottobre al S. Rosario, il mese di novembre consacrato alle anime purganti e le sei domeniche di S. Luigi offrono al catechista continua opportunità di applicazioni morali e fruttuose.

3. **I luoghi sacri** ci offrono pure una bella occasione per esortazioni liturgiche. Tu condurrà gli scolari nella chiesa e sul cimitero. Spiegherai loro le singole parti del sacro tempio, l'altare maggiore e il Tabernacolo, gli altari laterali e i santi che essi portano, e le reliquie che essi racchiudono. In modo particolare farai notare la santità di quella mensa, su cui si celebra il divin Sacrificio, e quella del sacro Tabernacolo. — E in tale occasione potrai fare anche esercizi pratici riguardo al modo di prendere l'acqua benedetta, di genuflettere divotamente e di portarsi al proprio posto ne' banchi. (1)

Sul cimitero, ricorderai le tombe dei loro cari, dicendo anche una prece; ricorderai la terra benedetta che li racchiude e che aspetta... noi stessi; parlerai del giorno della risurrezione e del tremendo giudizio.

Queste sono davvero passeggiate d'istruzione, nel vero senso della parola!

(1) Ogni allievo dovrebbe avere nella chiesa un posto assegnato, onde poter controllare la sua presenza.

4. **Gli arredi sacri** si possono pure illustrare in un' apposita visita alla Chiesa. In tale occasione si parlerà del calice, dell'ostensorio, della Croce, dei candelieri, delle candele, del loro significato ecc. | (p. 107)

Nota. — Le s. funzioni vanno spiegate a tempo opportuno, cioè quando la loro celebrazione è imminente.

L'insegnamento liturgico incomincia già nel primo anno di scuola, e poi va progressivamente aumentando col crescere degli anni; nelle ultime scuole si estende anche alle epistole e ai Vangeli, che vengono letti nella s. Messa.

§ 39. Insegnamento della sociologia cristiana.

La Chiesa di Cristo fu fondata per tutti i tempi e per tutti i luoghi della terra. — Seppe convertire i ricchi ed i poveri del mondo antico, seppe migliorare i costumi, fondare gli ospedali, aprire le scuole per il popolo, ingentilire i barbari, abolire la schiavitù, favorire e ispirare le scienze e le arti. La dottrina cattolica si accordò e si accorderà

sempre con la vera scienza e troverà sempre una soluzione benefica per tutte le vicende della vita umana. Essa sola può apportare anche oggidì il vero balsamo per sanare le profonde piaghe, che rovinano la vita sociale.

Onde sarà cosa ben fatta, che il catechista, dopo insegnati i dogmi e le sante leggi cristiane, li vada applicando ai bisogni dei tempi moderni, incoronando l'opera sua con un po' di sociologia cristiana.

La ristaurazione del pensiero e della vita secondo gli infallibili insegnamenti di Cristo, va incominciata già nei primi anni, quando la purezza della verità entra più facilmente nello spirito puro, non ancora scontorto e corrotto dalla triste malizia dell'errore. Procuriamo che alla gioventù arrivi la verità cristiana, prima che vi si annidi l'errore sociale, prima che essa ascolti le empie dottrine e le bestemmie orrende dei falsi profeti. —Badiamo però, che il nostro insegnamento non degeneri in allusioni personali, ma se ne rimanga, all'altezza dell'apologia cristiana, alla serietà che essa si merita, senza divagazioni e senza imprudenze. Accontentiamoci di imprimere nei giovani un corredo di principi esatti, chiari e precisi, e d'insegnar loro così la via sicura per quando saranno entrati nella società, e forse pur troppo costretti all'emigrazione. E tali principi potranno essere insegnati non tanto con lezioni apposite, quanto, come dicemmo prima, per via d'applicazione, dopo insegnati i dogmi e le sante leggi cristiane. Allora potremo a quando a quando ricordare che nella società non vi sono solamente diritti, ma anche doveri; potremo difendere il diritto dei poveri e quello dei ricchi; ribattere le false teorie del socialismo; sostenere il principio dell'autorità; l'insegnare il vero modo di migliorare le condizioni dell'operaio e del contadino; difendere il prestigio della famiglia cristianamente costituita; proporre gli esempi sublimi della s. famiglia di Nazaret; parlare delle cure della chiesa per gli schiavi e pei poveri, per gli orfanelli e per le vedove, per gli ammalati e per i sofferenti d'ogni genere; insegnare i doveri degli operai e della servitù, la mercede loro dovuta, i vantaggi della cooperazione, e le sciagure della società pagana; infondere l'amore verso Dio e verso il prossimo, e, ricordare le benedizioni e gli aiuti che accorda Iddio a coloro che lo servono fedelmente.

Osservazione pratica. – L'insegnamento della religione, dell'apologia e delle scienze sociali, vanno accompagnate anche con letture ben dirette. Le biblioteche degli scolari e delle società cattoliche devono fornire alla gioventù libri e giornali opportuni allo scopo. Noi dobbiamo favorire, sostenere, divulgare anche la buona stampa e principalmente presso la gioventù, prima che questa s'avveleni con empie letture. Oltre a ciò, è pur ottima cosa procurare analoghe conferenze, discorsi, dialoghi, trattenimenti teatrali e accademie, queste specialmente nelle sedi delle associazioni cattoliche e degli oratori festivi. Lo stesso esempio, dei conferenzieri o degli attori, assieme colle parole, conducono la gioventù a pensare, a ragionare, a convincersi sempre più della verità e della necessità. di ben operare.

§ 40. Come si debba fare la critica dopo una lezione di pratica.

Nella scuola di catechetica si rendono necessarie anche lezioni di pratica, nelle quali i futuri catechisti si provano a mettere in esercizio le regole imparate. Finita la lezione, i colleghi uditori ne fanno la critica, la quale si riferisce:

1. **alla materia trattata**, se essa ebbe unità, se fu svolta per | (p. 109) intero, chiaramente, secondo le regole proposte per lo sviluppo della lezione di catechismo, di storia sacra o di liturgia;
2. **alla forma esterna**, se furono adoperate bene le regole circa la lingua e la forma didattica, se ben applicate le domande e le risposte, se fu ben usato il modo e il tono didattico;

3. **agli allievi**, se sono stati attenti, se hanno compreso e dato segno di voler mettere in pratica la lezione, rimarcando quali furono le cause eventuali della distrazione.

Nota. Quando la lezione di pratica vien fatta alla presenza non di fanciulli, ma di colleghi, questi devono mantenere la più grande serietà; dagli errori del docente traggano argomento a propria istruzione; interrogati, rispondano senza esagerazioni, in modo veramente dignitoso, come avrebbero risposto quando erano fanciulli. — Simulare una risposta da ignorante, distratto o mal educato, degraderebbe colui che osasse rappresentare una parte così infelice, col pericolo di tramutar in gioco ridicolo la importantissima lezione di pratica. In modo particolare è assai commendevole questa regola: date al docente quella risposta che egli si merita. Se la domanda è rivolta a cose non insegnate, tacete; se la domanda è fatta bene, rispondete; se essa è fatta in modo difettoso... rispondete in modo corrispondente, ma serio, ond'egli ne capisca l'errore.

CAPITOLO V.

INTRODUZIONE DEL FANCIULLO ALLA VITA CRISTIANA.

§ 41. Sguardo generale.

Che nell'insegnamento del Catechismo e della Storia Sacra si presentino continuamente occasioni propizie per fare delle applicazioni pratiche è stato già detto. Ma rispetto a un argomento così importante non basta un semplice cenno, è mestieri qui estendersi un poco, e aggiungere alcune norme particolari, fondate su l'esperienza di catechisti provetti, circa il modo di indirizzare la gioventù all'esercizio della vita cristiana. | (p. 110)

Volete togliere alle popolazioni l'ignoranza della vita cristiana? Insegnate loro il catechismo e la storia Sacra. Volete che mettano in pratica i vostri insegnamenti? — Precedete col buon esempio e soprattutto abitate la gioventù a esercitare, a mettere in pratica i propri doveri religiosi. Alla lezione di catechismo va sempre dato un carattere pratico. *Un bravo catechista adopera un terzo di teoria e due terzi di pratica.* La catechesi delle domeniche e l'istruzione quaresimale devono essere in modo particolarissimo rivolte alla pratica, e risolversi spesso in esortazioni cordiali, valedoli a muovere l'allievo a conformare la vita alle proprie credenze, alle verità apprese nella scuola. Ripetiamolo ancora una volta: tutto l'insegnamento catechistico, e particolarmente quello della quaresima e delle domeniche deve *tendere preponderantemente a introdurre il giovinetto nella vita cristiana.* Che cosa importa che i fanciulli sappiano bene a memoria anche tutto il catechismo, se poi non vogliono o non sappiano metterlo in pratica? Quale frutto trarremmo in tal caso dalle nostre e dalle loro fatiche? Che cosa si direbbe d' un maestro, che s'accontentasse d'insegnar agli scolari le quattro operazioni fondamentali dell'aritmetica e poi non si curasse di esercitarli a risolvere i quesiti? A ripetere le cose arrivano anche i papagalli. Conviene dunque andare più innanzi, discendere alla pratica e guidare i fanciulli a compiere con rispetto interno ed esterno gli esercizi di pietà, ad accostarsi divotamente ai Sacramenti, ad amare, rispettare ed obbedire di fatto i propri genitori e superiori, ad essere grati a Dio, a compiere bene i doveri del proprio stato, insomma a fuggire il male e fare il bene.

E noi stessi, se ci fossimo accontentati d'insegnare quella parte della catechetica che riguarda la teoria, trascurando quella che è rivolta più direttamente alla pratica, avremmo fatto opera vana. A questo scopo ora tratteremo appunto dell'introduzione

del fanciullo nella vita cristiana. | (p. 111)

A) Requisiti fondamentali.

§ 42. Dell'attenzione.

Attenzione è quell'attività dell'anima, per cui la nostra coscienza si restringe e appunta, onde chiarire le rappresentazioni. (1) — Consideriamo tale definizione: L'alunno non è già un recipiente, che riceve senza dare; ma, come già dicemmo, un essere attivo che lavora e si svolge alla luce dell'insegnamento, come un fiore si sviluppa collaborando, fecondato dalla terra e riscaldato dalla luce del sole.

La coscienza si restringe nel senso che, rivolta a un oggetto determinato, non bada ad altri oggetti, e si appunta, si acuisce per intendere ed appropriarsi l'oggetto del pensiero e per evitare le distrazioni. L'attenzione di Dante era, secondo la leggenda, cosa forte, che non s'accorse della baldoria carnevalesca, che gli passava vicino, e Archimede non udì le grida furibonde dei soldati romani che invadevano la città e venivano per ucciderlo. Queste due attenzioni erano ristrette e appuntate. In tal modo è possibile che le rappresentazioni vengano appropriate, chiarite, vagliate e ordinate. L'attenzione nella scuola è assolutamente necessaria.

Il catechista che s'accontentasse d'impartire una semplice istruzione materiale, senza pretendere la partecipazione degli scolari, non otterrebbe di certo lo scopo voluto dalla Chiesa. La scuola è così fondata sull'attenzione, che senza di questa, non avrebbe ragione di esistere. Infatti se il catechista deve comunicare agli allievi cognizioni, e allargare la cerchia del loro sapere, e muoverli ad operare, è certo che essi devono per parte loro cooperare all'azione dell'insegnante, coll'intuire, concepire, riflettere, confrontare, giudicare e ragionare, per poi cominciare ad agire. Solo per tal modo gli uditori si appropriano intimamente le verità loro insegnate.

«L'attenzione», dice Bossuet, rende gli uomini gravi, seri, prudenti, capaci di alti affari e di alte speculazioni. Essa ha | (p. 112) pure una felice influenza sulle relazioni di civiltà». — Ogni studio abbisogna di attenzione, riposa sull'attenzione, e anche da questa ne dipende la buona riuscita. Onde ben a ragione concludiamo, che il catechista deve seriamente studiarci di avere degli uditori veramente e costantemente attenti.

Ora, quali sono i mezzi principali per destare e mantenere l'attenzione?

1. **La retta maniera e la voce didattica**, di cui sopra abbiamo parlato: ricordiamoci, che l'attenzione scolastica s'ispira e non s'impone!
2. **L'uso frequente** della forma dialogica e interrogativa, come pure l'insegnamento facile e variato, dilettevole e acconcio all'età dei fanciulli, pieno di brevi raccontini pratici e di proverbi popolari.
3. **L'uso alternato dei vari metodi** d'insegnamento e la cura di destare negli allievi, sia coll'introduzione, sia durante la lezione, il desiderio di conoscere per intero ciò ch'essi ignorano, o sanno solo fino a metà e in confuso.
4. **La promessa** di mostrare, e poi mostrare di fatto oggetti sensibili, confacenti allo scopo e illustranti la lezione (mezzi didattici).
5. **Lo sguardo**, ossia il dominare continuamente colla vista l'occhio degli scolari. Finché il catechista guarda e domina gli occhi loro, li costringe all'attenzione, ma se li abbassa un poco per leggere sul libro o li volge altrove, tutto è perduto. Perciò quanto meno egli abbisogna del testo, tanto più è valente. Il suo occhio non si chiuda mai, e procuri sempre di vedere l'intera scuola.

La potenza dello sguardo nei rapporti dell'istruzione e dell'educazione è ammessa da tutti i pedagogisti; essi dicono «che l'insegnante il quale non sa quanto possa lo

sguardo, è da compiangere, poichè non giungerà mai a guidar bene una classe; e il risultato dei suoi sforzi sarà minimo o nullo, perchè gli manca il più prezioso e inestimabile strumento, la chiave che sola può aprire l'intelligenza del cuore».

6. **Lo stare in luogo elevato.** Il catechista insegna, possibilmente da un luogo un po' elevato, e stando quasi sempre in piedi. Egli non s'avvicina troppo agli scolari, perchè altrimenti | (p. 113) non potrebbe vederli tutti, non se ne sta fermo del continuo, né gira di soverchio.

7. **Il parlare a mezza voce.** — Il docente non suole parlar troppo forte, ma tiene, per ordinario, una voce media, e quando l'alzerà, le singole parole faranno maggior impressione. Il vescovo Wittman disse: «Il gridare non viene dallo Spirito Santo e non fa che inselvaticare gli animi». Le grida sono contrarie alla dignità d'un catechista.

Nota. Il catechista, che abbisogna dell'aiuto dell'assistente per ottenere l'attenzione, deve migliorare se stesso.

(1) Un buon trattato sull'attenzione si trova nell'Arte nella scuola, di Bèrtoli. Piacenza, Del Maino, 1900, pag. 87.

§ 43. Della disciplina.

Disciplina scolastica è il complesso dei provvedimenti, che servono al mantenimento dell'ordine interno ed esterno della scuola, ai quali coscienziosamente corrispondano gli scolari. (1)

I. **L'ordine esterno** riguarda:

- a) la frequenza regolare e la puntualità degli alunni nell'intervenire alle lezioni;
- b) la compostezza nella persona, com'è propria delle persone civili, e il silenzio durante l'insegnamento;
- c) il mantenimento del posto assegnato;
- d) la nettezza nei vestiti e nei libri scolastici;
- e) la pronta obbedienza agli ordini;
- f) la buona condotta fuori di scuola.

È ben chiaro, che per ottenere l'ordine anzidetto, è necessario che il catechista conosca esattamente il nome di tutti gli scolari; questo deve formare per lui materia di studio: sarebbe ben fatto che prima di entrare nella scuola, dal piano della disposizione dei posti fatto dal maestro, egli eruisse il nome degli allievi.

(1) Bèrtoli la definisce così: «il complesso di quegli atti che attestano l'ordine, la docilità, la prontezza, e quindi l'educazione degli alunni diretti con arte dal maestro. - Op. cit. pag. 51.

II. **L'ordine interno** riguarda:

- a) l'attenzione assidua nella scuola, volontaria, convinta e cooperante. | (p. 114)
- b) la collaborazione attiva degli scolari esercitata con la diligenza domestica.

Regole pratiche per mantenere la disciplina.

1. **Arrivo degli scolari.** — Nelle domeniche si usa nei paesi di raccogliere gli scolari facendo un piccolo giro processionale; se non si fa questo, il catechista dev'essere il primo ad arrivare nel locale destinato per la dottrina. Gli scolari abbiano le loro panche, e sieno disposti non ai fianchi, non di dietro, ma davanti al catechista a guisa di rettangolo o in forma di ferro da cavallo; tutto sia bene ordinato in modo che non nascano distrazioni. Il catechista accolga dignitosamente coloro che vengono, ma senza scherzare o trattarli da colleghi. Nelle scuole miste le ragazze stiano di dietro o sieno disposte in una sezione parallela e separata da quella dei fanciulli.

2. **Principio della lezione.** — Ottenuto il pieno silenzio generale, all'ora precisa si

comincia colla orazione, si fa l'appello, con grande serietà, e, tra il silenzio e l'attenzione, si dà poi principio all'insegnamento.

3. Durante la lezione. Se vuoi ottenere disciplina, devi essere in pieno possesso della materia da insegnare. Una lezione riesce bene, quando è ben preparata. Puoi far uso del libro, anche interfogliato, ma solo per non perdere il filo; devi saper a memoria tutte le domande e le risposte.

a) *Tutti gli scolari sieno continuamente sorvegliati* e occupati. Se il catechista si occuperà solamente di alcuni, o del solo chiamato a ripetere, senza estendere l'occhio e rivolgere la sua attenzione anche a tutti gli altri, comincerà tantosto l'indisciplinatezza. L'acqua ben diretta muove le turbine, ma lasciata in libertà inonda le campagne e porta anche rovina.

b) *Il Catechista non faccia discorsi inutili*, usi parcamente della voce, non passi subito ai castighi. Uno sguardo, un cenno, una breve interruzione, un colpo, un picchio colla matita sul tavolo, una chiamata di nome, devon bastare a mantenere la disciplina. Si levi tantosto la parola a chi osasse dire delle ridicolaggini. Il docente sia esatto nelle domande, tralasci le interrogazioni leggere, p. es.: quanti sono i 10 comandamenti?; o quelle che suppongono un principio falso, p. es.: qual è il sesto precetto | (p. 115) della Chiesa?; oppure quando è permesso di fare un peccato mortale? — Non si raccontino storie ridicole o stravaganti di streghe o d'incantesimi; avventure personali, affari privati o frivolezze che degradassero la dignità d'un sacro ministro. Non conviene, per divertire la scuola, rendersi puerile e perdere la propria dignità. Il docente sia calmo coi tardi a capire, non rifiuti le risposte inesatte. Non faccia mai uso di un racconto lungo per esporre la materia; e, per non perdere tempo, in via ordinaria, esponga le cose nuove, senza farle trovare dagli scolari. Se egli sa disporre la materia con giusta misura, senza fermarsi a ogni minuzia, stando all'essenziale o alla pratica, raggiungerà certo, la meta.

c) *L'ordine interno* dipende pure dall'abilità del catechista, che sappia rendere attraente l'insegnamento, così che la scuola diventi per gli allievi un luogo di piacere, e lo studio a casa, un'occupazione gradita. A questo si arriva più di tutto colla persuasione e coll'amore, e non con la cruda severità del militare; colla mano foderata di velluto; ma col braccio di ferro; col prestigio; e finalmente col rispetto portato agli allievi.

NOTA 1. *Che cosa è il prestigio?* Bèrtoli dice: «il prestigio, fonte e base della disciplina, è una forza attraente e come un fenomeno magnetico, pel quale il maestro artista, con la sua autorità, domina in modo, sull'animo degli alunni, che questi, paghi e contenti, volenterosamente sottostanno a lui». (1)

NOTA 2. *Che cosa è il rispetto?* E' una conseguenza proveniente dalla dignità umana, e anzi dalla fratellanza cristiana. Già lo disse anche Giovenale: «*maxima debetur puero reverentia*» (2). Il rispetto verso l'alunno è fonte vera e seria di disciplina. I figli di famiglie civili godono di vedersi trattati nella scuola come in casa loro, e meglio che sulle piazze; — e i figli di genitori poveri e mal educati si confondono per compiacenza nel trovare nel catechista, stima, amorevolezza, garbo, premura, dignità.

d) *Il Catechista è solo! Il difficile* del catechista e del maestro sta nell'aver a fare con molti. — Gli uomini, presi collettivamente, agiscono tutto altrimenti dal loro modo di agire individuale, perchè dalla massa sí sviluppa un nuovo corpo di forze | (p. 116) e di influenze; chi sta solo con tanti è sempre in pericolo: per ciò, per ottener la disciplina, è necessaria l'attenzione!

e) *La puntualità*. Se un giovane vien tardi, durante la lezione catechistica bisogna ammonirlo a essere previdente e vigile in modo da allontanare tutti gli impedimenti, e da pensare spesso all' ora in cui egli deve arrivare. Procuri il catechista che s'abitui «a comandare a se stesso» a vincerla a ogni costo. Perciò discutendo coi ragazzi, mostri

la insussistenza delle cause, che possono scusar uno dal venir tardi.

f) *Il sentimento d'onore! Eccitare negli allievi il sentimento d'onore, del rispetto verso se stessi, i condiscipoli e il catechista*, sono pure giovevoli alla disciplina. Altre volte si potrà appellare con frutto agli elementi migliori, affinché influiscano sui peggiori per il buon ordine; né si trascuri d'avviare gli scolari alla disciplina tenuta per propria convinzione, basati sull'idea del dovere e dell'obbedienza.

(1) Op. cit. pag. 57.

(2) Sat. XIV.

In America, come riferisce il prof. Förster nella sua «Scuola e carattere», (1) si usa con buon frutto far appello al sentimento d'onore degli alunni, che nella scuola vengono riguardati come liberi cittadini, e al rispetto di se medesimi. Si diminuiscono le punizioni, e si abitua a guardare la scuola, non dal punto di vista difensivo, ma da quella di un'istituzione utile alla gioventù e necessaria. — Anzi si va più oltre: certe regole e certi castighi vengono stabiliti in collaborazione cogli allievi. Vi sono scuole con governo interno proprio, eletto dagli scolari, il quale veglia sull'applicazione delle leggi sotto la suprema sorveglianza degli insegnanti. Questo sistema chiamasi sistema dello «*Stato scolastico*» o della scuola-città (*School-city-system*), e ha fatto miracoli. Esso rende imponente l'influenza degli elementi migliori, e fa scomparire quella dei mascalzoni. — Cose americane queste? c'è però molto da imparare, specialmente pei ricreatori festivi!

g) *Per gli indisciplinati* giova moltissimo di affidare, loro un incarico d'ordine e di responsabilità.... opposto alle loro mancanze disciplinari e ciò giusta il principio pedagogico che dice: «*l'uomo non si sente mai così avvinto dall'ordine morale, come quando deve per esso far qualche cosa*».

4. **Dopo la lezione.** Si nota sulla tabellina scolastica il numero delle domande a memoria, si distribuiscono i premi pro- | (p. 117) messi, e si pone fine con la preghiera devota. — Il catechista, suole poi fare tra se stesso un piccolo esame circa l'esito della catechesi.

(1) Soc. Tip. Ed. Nazionale, Torino, 1908, Cap. V.

§ 44. Della memoria.

Non basta che il fanciullo rimanga attento e si comporti bene dentro e fuori la scuola, se tu vuoi che egli sappia mettere in pratica le verità insegnategli; è pur necessario che egli le scolpisca bene nella sua memoria.

Memoria è la facoltà dell'anima di *ritenere* e di *riprodurre* le rappresentazioni avute, anche quando sono scomparse presentemente dalla coscienza.

Per la riproduzione delle rappresentazioni, da Aristotile in poi, si distinguono quattro leggi:

1. **Della somiglianza**, secondo la quale le rappresentazioni simili si riproducono scambievolmente. P. es. una rosa bellissima me ne ricorda un'altra bellissima, da me veduta in altra occasione. Il cedro mi ricorda l'abete, e così via.

2. **Del contrasto**, per cui rappresentazioni opposte si richiamano a vicenda. P. es. la vista d'un gigante richiama l'immagine d'un nano; quello dei due ladroni che bestemmiava Gesù, ricorda l'altro che lo pregava.

3. **Della contemporaneità**, per la quale rappresentazioni, che si trovavano contemporaneamente nella coscienza, si riproducono a vicenda. P. es.: vedo una tenaglia da dentista, mi ricorda subito il dolore provato nello strappo d'un dente.

4. **Della successione**, per la quale rappresentazioni entrate l'una dopo l'altra nella coscienza, si riproducono nell'ordine primitivo.

P. es. il fanciullo che deve recitare qualche cosa imparata a memoria, alle volte ci

chiede: «mi dica la prima parola» ..., suggerita questa, può continuare la sua recita. La *memoria* si può distinguere: in *reale*, se si riferisce a cose; *locale*, se si riferisce a luoghi; *personale*, se si riferisce a persone; *cromatica*, se si riferisce a colori; *numerale*, se si riferisce a numeri; *meccanica*, con cui si apprende il solo materiale, senza occuparsi del contenuto, come fa il bambino che impara una poesia, il cui contenuto è superiore alle sue forze; | (p. 118) e *giudiziosa*, ossia *intelligente*, con cui si imprinono le rappresentazioni, cercando di comprendere la loro intrinseca essenziale connessione.

La memoria giudiziosa è quella che noi dobbiam coltivare in modo speciale nella gioventù, e ciò tanto più, perchè così la verità rimane più ferma nell'intelletto. L'importanza dell'imparare a memoria le cose è inutile di ricordarla; è noto a tutti il detto del filosofo greco: «*tantum scimus, quantum memoria tenemus*»; come già dicemmo, chi non conosce le verità religiose, non può certo metterle in pratica. Oltre a ciò il D.r Krieg ci fa osservare opportunamente, che il popolo possiede solo un numero ristretto di vocaboli e di cognizioni, per cui, senza imparare a memoria il catechismo, egli non sarebbe poi capace di capir bene le prediche. (1)

Né basta certo un'imparare alla leggera le verità religiose, non si tratta d'insegnare per la scuola, ma per la vita. Esse vanno perciò riposte nel tesoro della memoria in modo stabile, così che il fedele nelle varie contingenze della vita, particolarmente quando egli dovrà accostarsi ai ss. Sacramenti, quando dovrà sostenere o impugnare le aggressioni, che da ogni parte e con ogni triste mezzo gli empì sollevano contro la fede, o quando dovrà morire, sappia tantosto come contenersi.

Se quelle verità sono imparate bene, anche se poi vengano assopite da una vita irreligiosa, pure nel momento della sventura e del dolore, quando l'uomo penserà più seriamente a se stesso, ritorneranno a gala e, coll'aiuto della grazia, rimetteranno l'infelice sul retto sentiero. — Ricordiamoci dell'Innominato del Manzoni, nel momento della lotta per il suo ravvedimento.

Per queste e altre ragioni noi riteniamo essere cosa assolutamente necessaria che il catechismo venga imparato a memoria e consolidato in essa.

Però non esageriamo, per carità! Sta scritto che: «*la lettera uccide, ma lo spirito dà la vita*» (II Cor. III. 6).

La memoria è il mezzo e non il fine. Perciò, come in tutte le cose, anche qui ci vuole prudenza; è necessario distinguere le cose essenziali da quelle secondarie, e bisogna anteporre la pratica alla grammatica. Il nostro compito è quello di formare non professori o maestri di religione, ma cristiani virtuosi. | (p. 119)

(1) Op. cit. pag. 234.

Annotazione pratica. - *Come può il catechista aiutare la memoria degli scolari?*

1. *Insegnando* loro il modo d'imparare a memoria.
2. *Premettendo* una buona spiegazione del catechismo da imparare a memoria e destando l'interesse e l'amore per esso. Ciò che piace s'impara facilmente. — Però certe formole di preghiera si fanno imparare ai fanciulli piccoli, sebbene essi non le comprendano e sia inutile spiegarle loro. L'intelligenza verrà più tardi; ora capiscono però anch'essi che si tratta di adorare Iddio, e questo per intanto basta.
3. *Incoraggiando* con premi materiali i piccoli, e ricordando a tutti i premi del Signore, la gioia d'aver accontentato i genitori e il catechista, e la soddisfazione per aver compiuto il proprio dovere.
4. *Ripetendo* ogni volta la lezione, facendo anche ripetizioni generali e collegando tra loro le verità insegnate.
5. *Promettendo* qualche proiezione luminosa e simili cose, le quali pure aiutano la memoria.
6. *Dando buon esempio* col mostrare di saper egli stesso a memoria il catechismo.
7. *Pretendendo a memoria* solo quello, che è necessario pel cristiano in genere. Basta

s'impari il catechismo, e pei deficienti, o deboli, bastano solo le cose essenziali. — Non pretendiamo mai a memoria altre cose, che non servono al caso nostro, p. e.: definizioni fatte pei teologi, cifre, detti di personaggi illustri, i nomi dei figli di Giacobbe, delle 10 piaghe d'Egitto, dei 9 cori angelici, di tutti i libri della s. Scrittura e cosa di seguito.

8. *Esercitando fin dalla fanciullezza la memoria degli allievi.* — Un attento osservatore disse, che l'uomo apprende più nei primi tre anni di scuola, che in tre anni accademici. L'esercizio continuo rinvigorisce la memoria e il bravo educatore la esercita soprattutto col procurare che la gioventù non dimentichi mai i benefici ricevuti da Dio e dagli uomini, i propri doveri e le buone promesse fatte.

9. *Ripetendo e rispiegando* le cose non bene comprese, facendo applicazioni ai casi pratici, impiegando i mezzi materiali per rendere intuitivo l' insegnamento. Coi più piccoli si deve anche notare sulla tabellina scolastica le domande assegnate. | (p. 120)

NOTA. Giova qui pure osservare che i ragazzi tengono più a mente le cose trovate colla loro cooperazione, e quelle da loro sottosegnate nel libro. — Alcuni apprendono più facilmente passeggiando, altri seduti; gli uni parlando forte, gli altri tacendo. In queste inclinazioni non è bene osteggiarli.

In fine rileviamo che l'esaurimento di forze fisiche avvenuto in taluno, le disgrazie toccategli di recente, la fame che patisce, i maltrattamenti a cui soggiace e altre simili circostanze, ci consigliano di non pretendere troppo da lui, e di averne cura particolare.

B) Regole particolari.

§ 45. Come s'abituava l'allievo alla preghiera devota.

Non è qui necessario premettere un trattato sull'importanza della preghiera. Basta il ricordare le parole del Signore: «*Vigilate et orate*» (Mat. 26. 41), e le altre: «*Oportet semper orare et non deficere*» (Luc. 18. 1). — Guai, a chi non prega i chi prega si salva, chi non prega si dann!

I voti, che innalziamo al cielo, ricadono sopra di noi in dolce rugiada. «Dal fanciullo, che entra pieno di speranze nella vita», disse C. Cantù, «sino al vecchio, che sta per uscirne, chi non ha da render grazie dei beni ch'egli ha goduto, e per quelli che gli sono promessi? E dall'umile e affannato bracciante, fino al re, circondato di porpora, chi è che non abbia nulla a domandare a questo Dio, la cui mano può sostenere tutte le debolezze e fiaccare tutte le potenze? La preghiera è come un respiro dell'anima, è uno scudo contro gli impulsi al male; un-balsamo alle ferite, una mano invisibile, che sorregge il barcollante, un braccio soccorrevole, che rialza il caduto».

Onde Fridolino Noser, assieme con una serie di venerandi catechisti, ben a ragione va ripetendo nella sua catechistica, che «*l'opera del catechista sarà vana, se non avrà abituato gli allievi a pregar bene*». (1) Senza di ciò si può veramente dire: *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam.* (Ps. 126). La preghiera attira il sole della grazia sul lavoro del catechista, dei maestri e dei genitori, e fa prosperare l'opera loro: | (p. 121) «*qui incrementum dat, Deus*» (I Cor. 3. 7); essa risparmia dispiaceri, minacce e castighi, e addolcisce ai fanciulli il peso della scuola.

Or bene, dall'importanza della preghiera sorge naturale il dovere, che incombe agli educatori, d'abituare la gioventù alla preghiera veramente devota. Dico abituare, poiché allo scopo nostro non bastano il solo buon esempio e l'istruzione, è necessario passare al caso pratico e influire ripetutamente sul cuore, *formando negli allievi l'abitudine buona di pregare: digne, attente ac devote.* Eccone il modo:

1. **La preghiera nella scuola.** Prima della preghiera si dica una breve parola d'eccitamento, p. es: «Cari giovanetti, ora recitiamo le orazioni, componete le mani, guardate tutti il Crocefisso, che ci sta dinanzi! Preghiamolo che ci aiuti durante questa lezione». — Dopo la scuola: «Ora state ben attenti, perchè parliamo con Dio, ch'è dappertutto presente, ch'è anche qui, ed ascolta le nostre preghiere. Noi lo ringraziamo, attenti! *In nome del Padre etc. ...* ».

L' orazione in comune va recitata adagio (non però troppo lentamente), con naturalezza e chiarezza; dando espressione al senso delle parole, con punti e pause, e senza cantilene. L'educatore deve accompagnarla coll'esempio devoto, ossia assumendo quell'atteggiamento ch'è voluto nei fanciulli e insieme colla sorveglianza continua.

(1) Noser, Katechetick, Herder 1901, opera insigne.

2. **La preghiera nella Chiesa.** La scuola è il luogo dove noi prepariamo i ragazzi a pregar bene nella chiesa. Ivi si fanno le prove, si spiegano le preghiere riguardo al senso e alle parole, e si fanno spesso anche opportune raccomandazioni quanto alla santità della chiesa, alla presenza di Dio, alle grazie o ai castighi, che vi si possono meritare.

E' veramente consolante l'assistere ad una sacra funzione, in cui, non solo il clero, ma anche il popolo va recitando le preghiere, specialmente il Rosario, con voce concorde: *digne, attente ac devote*. Vogliamo aver questo?

1. Il sacerdote ne dia l'esempio col recitare spiccatamente gli *oremus* e le preghiere.

2. Procuri di abituare i ragazzi alla buona recita. 3. Si facciano funzioni brevi e dignitose. Il sacerdote non fa bene ad aggiungere dopo il Rosario una lunga serie di devozioni e di giaculatorie, che sono assolutamente da lasciare | (p. 122) alla divozione privata. Chi pretende troppo circa la durata delle funzioni, rimarrà solo! — E' cosa ben fatta avvisare i ragazzi, ch'essi possono pregar il Signore anche con le proprie parole, senza usare delle formole comuni.

3. **La preghiera in casa.** Noi possiamo andar lieti, perchè la grande maggioranza delle madri di famiglia presso di noi insegna diligentemente le orazioni ai figliuoli. Lodiamo l'opera dei genitori, procuriamo d'incoraggiarli e avvisiamoli di spesso, che queste preghiere vogliono essere brevi, ma devote, e la sera devono finire con l'esame di coscienza e l'atto di dolore.

Il catechista e il maestro abbiano poi un'attenzione speciale per quei giovanetti, i cui genitori non curano la preghiera domestica. E il catechista farà bene domandare di spesso ai propri allievi, in modo paterno, specialmente ai piccolini, se dicono le orazioni (1), e raccomandare che durante la preghiera essi, aggiungano a voce forte: «Ora dirò un Pater pel mio buon padre e un'Ave per la mia buona mamma».

Tale attenzione commuove alle volte i genitori, che trascurano la preghiera, e li muove a pregare.

(1) La risposta si vede tosto dall'atteggiamento del volto. Chi non ha pregato, si fa serio, non sa rispondere subito ed è impacciato. Chi ha dette le orazioni, si fa lieto e lo manifesta tantosto! Non è vero che facendo tali domande si mettono i fanciulli in pericolo di dire bugie. Se il catechista è amato e stimato dagli allievi e prometterà di non punire, otterrà certo la verità, e anzi per tal mezzo li abituerà verltieri; l'esperienza ce lo insegna.

4. **Altre occasioni** si presenteranno per fare opportuni eccitamenti a pregar bene o a far atti devoti. P. es.: prima d'una processione, si ricorda il dovere d'un contegno conveniente.... quando passa il Santissimo, l'obbligo d'inginocchiarsi.... davanti ad una Chiesa, quello di levarsi il cappello, dicendo: *Sia lodato e ringraziato il SS. Sacramento*; oppure, secondo i casi: *Ave Maria; Gloria Patri ecc.*; — il venerdì alle tre;

—o quando suona *l'Angelus Domini*, oppure avanti o dopo il cibo si ricordi ai fanciulli di fare le preghiere d'uso.

Osservazioni: 1. *Tutte queste cose devono essere inculcate* ben di spesso, anzi quando la possibilità lo permette, sta bene di compiere tali pratiche assieme cogli allievi.

2. *L'educazione alla preghiera va cominciata già ne' primi | (p. 123) anni.* Il catechista chieda ai giovanetti quali orazioni conoscano, e procuri di riempire le lacune, senza però criticare l'opera deficiente dei genitori trascurati.

3. *Le preghiere ai piccolini vengono insegnate un po' alla volta nel modo seguente:* Il catechista, dopo aver pronunciato chiaro un periodetto, lo fa ripetere da alcuni scolari separatamente, e in fine lo fa recitare in coro da tutta la scuola. Poi passa in egual modo ad un secondo, a un terzo periodo, facendo sempre progressivamente ripetere quello che fu insegnato.

Quest'esercizio, perché meccanico, può esser fatto a preferenza quando gli uditori sono già stanchi per la lezione. — L'atteggiamento devoto degli scolari è richiesto solo quando si prega realmente.

4. *Le preghiere vogliono essere anche spiegate* riguardo alle parole e riguardo al contenuto. La nostra spiegazione va rivolta in modo particolarissimo a quelle che contengono le verità necessarie per salvarsi, ai comandamenti di Dio, e della Chiesa, agli atti di Fede, al Credo, al Padre nostro, all'Ave Maria, ecc., e poi anche ai misteri del s. Rosario e al modo di meditarli, alla Salve Regina ecc; e si osservi di ritornare ogni anno sulla spiegazione fatta.

5. **Riguardo alla divozione interna** si può ricordare con Albano Stolz, esservi tre specie di Padre nostro. Uno è *d'oro*, se recitandolo non si pensa che a Dio; l'altro è *d'argento*, se vi si mescolano altri pensieri profani; il terzo è di *paglia* se vien recitato solo con la bocca, ma non col cuore.

§ 46. Come s'abituva l'allievo a udir bene la S. Messa.

Tra gli esercizi di pietà a cui siam tenuti di addestrare la gioventù, certo uno dei primi è quello della S. Messa.

L'obbligo ecclesiastico sub gravi di assistervi le domeniche e le feste comandate, comincia dopo il settimo anno di età. Ma già da secoli esiste pure l'usanza di condurre gli scolari anche alla s. Messa quotidiana. Quest'uso, introdotto dalla pietà e sapienza dei nostri avi, non è certo inutile, se consideriamo l'importanza della s. Messa. | (p. 124)

1. **La s. Messa è la rinnovazione** del sacrificio della Croce, del più augusto sacrificio latreutico, eucaristico, propiziatorio e impetratorio: — essa, ricca sorgente di benedizioni temporali e spirituali, è pure il mezzo più potente per portar refrigerio e liberazione alle anime purganti.

Un tesoro di grazie infinite vien pure accordato in modo particolare ai fedeli, che assistono alla s. Messa, e specialmente alla gioventù innocente, tanto cara al Signore.

2. **La s. Messa concorre potentemente all'educazione religiosa e morale della gioventù.**

Infatti per suo mezzo:

a) vien ricordata del continuo alla gioventù la grand'opera della Redenzione;

b) la Messa da morto insegna e ricorda l'obbligo di pregar per i defunti, e risveglia il nobile sentimento della riconoscenza verso i benefattori;

c) quel trovarsi ricchi e poveri tutti assieme ogni mattina, genuflessi davanti al Padre comune, ricorda ai figliuoli la carità fraterna e l'umiltà, ricorda che siamo, come disse il Manzoni:

«Tutti fatti a sembianza d'un solo,
Figli tutti d'un solo Riscatto»;

3) quel genuflettere davanti a Dio, ispira la soggezione; — il dolce canto della Chiesa, la maestà degli altari e del tempio, le statue, i quadri, son tutte cose, che ingentiliscono i cuori e coadiuvano l'opera educatrice della scuola. — Sublime è dunque l'importanza della s. Messa per gli scolari.

L'educatore dovrà per ciò ricordare loro or l'una or l'altra delle verità sovra accennate, procurare che gli allievi abbiano un entusiastico amore per la s. Messa e insegnare il modo con cui acquistarne i frutti copiosi, ossia educare la gioventù in modo che essa assista alla s. Messa: 1. *con cognizione*, 2. *volentieri*, 3. *con frutto*.

I. Con cognizione. L'istruzione circa il divin Sacrificio va impartita (come sempre), in varie riprese e gradatamente, cominciando fino dal primo anno di scuola. —

Educheremo dapprima quei fanciullini a guardare con grande riverenza verso l'altare, colle mani giunte, e a dire di spesso: *Gesù mio, io vi amo e vi adoro!* E la nostra istruzione si limiterà a spiegare | (p. 125) quello che si vede e desta la curiosità dei fanciulli: l'altare, il calice, l'Ostia, il Tabernacolo, il messale, la pianeta, la Croce, la lampada, le candele, il campanello (1).

Poi l'istruzione va crescendo e si estende per mezzo della storia di Gesù Bambino, presente nella greppia, a dar l'idea di Lui presente sull'altare, nascosto sotto le specie del pane e del vino. In seguito si insegneranno pure i nomi delle parti principali della s. Messa, e qualche orazione da recitarsi all'Elevazione e alla Comunione.

Esempio. Premetto in breve la narrazione di Gesù presente nel presepio. Poi proseguo: — Cari fanciulli, voi siete stati già più volte in chiesa, non è vero? E anche alla s. Messa? Con chi? Va bene! Pregate i vostri genitori che vi prendano sempre seco alla s. Messa, e se non hanno tempo d'andarci loro, procurate di andare alla s. Messa coi vostri fratelli o colle vostre sorelle. Che bella cosa assistere alla s. Messa! E con che riverenza gli Angeli stanno attorno all'altare! Anche la vostra mamma in chiesa tiene le mani giunte!

Antonietto, come starai tu durante la s. Messa? colle mani? ... E perchè è necessario tanto rispetto e tanta divozione? — Ve lo dirò io! — Durante la s. Messa voi vedete là sull'altare il sacerdote che prega! Egli ha dei bellissimi vestiti di seta e di oro, e può portarli solo quando celebra la s. Messa, in segno di rispetto! Il sacerdote sull'altare fa le veci ed è il rappresentante di Dio! Quello che fa e che prega ... è la cosa più santa che si possa fare sulla terra! —

Nessuno sulla terra, tranne il sacerdote può celebrare la s. Messa! — Or bene:

A metà della s. Messa, all'elevazione, viene dal cielo in terra Gesù Bambino e sta lì presente sull'altare, ed è quel medesimo Gesù ch'era presente nel presepio! Allora il prete s'inginocchia e lo adora e il chericotto suona il campanello, perché tutti nella Chiesa lo adorino. Si fa silenzio. Poi il sacerdote alza colle mani una cosa bianca è la ss. Ostia, nella quale, nascosto, è presente Gesù Bambino, quel medesimo che'era presente nel presepio. — In quel momento tutti si battono il petto e pregano il Signore dicendo: «*Mio Signore e mio Dio!*» e guardano, stando in ginocchio e un po' piegati, la SS. Ostia.

Poi si fa di nuovo silenzio; e dopo pochi minuti, suona di nuovo il campanello, e il sacerdote alza un calice d'oro, che contiene il Sangue preziosissimo di G. C., sparso sulla Croce per noi. — Tutti di nuovo l'adorano e si battono il petto ecc. | (p. 126)

(1) Un mezzo eccellente allo scopo sono le 12 tavole parietali del D.r Swoboda, vedi pag. 50.

Applicazione. — Anche voi dunque, o cari fanciulli, assistete con grande rispetto e divozione alla s. Messa, specialmente all'elevazione, quando Gesù scende dal cielo... e dite: *Mio Signore e mio Dio!*

Nel secondo anno si va ripetendo quanto fu detto nel primo. In occasione della

spiegazione di Gesù presentato al tempio, o del sacrificio d'Isacco, si potrà approfittare per dare l'idea di sacrificio e del s. sacrificio della Messa (1) ; parlando dei fatti più notabili della vita di Gesù Cristo, si potrà dare l'idea di «Vangelo». (2)

La spiegazione totale del divin Sacrificio viene riservata però a quando essa sarà portata dal catechismo diocesano, secondo il programma; noi per ora restringeremo la nostra attività a insegnare solo quello ch'è necessario per avviare gradatamente la gioventù ad assistervi bene, giusta il principio: «*Vere alta verba non faciunt sanctum et iustum; sed virtuosa vita efficit Deo charum*» (Imit. Ch. I. 3).

E a questo scopo aggiungo, che, appena gli scolari sapranno leggere, si dovrà procurare che essi abbiano anche un libretto da Messa. Prima che lo portino in chiesa, è opportuno spiegarlo e farlo leggere nella scuola, altrimenti il libretto riuscirebbe una cosa inutile o di trastullo. Se è necessario d'insegnare a usare la penna e la matita, perchè non si giudicherà altrettanto dell'uso del libretto devoto? Le preghiere ivi contenute vogliono però essere così brevi, da lasciar tempo al piccolo fedele di seguir coll'occhio anche l'azione liturgica.

Durante la consacrazione e la comunione non si legge, ma si recita in silenzio qualche adatta orazione, che i giovanetti sanno già a memoria dal primo anno di scuola.

Sembra anzi commendevole che gli allievi imparino a memoria delle brevi orazioni da recitare alle singole parti principali della Messa, e ciò servirà per il tempo avvenire... quando essi non porteranno più seco il libro. (3)

(1) Cat. piccolo Dom. 70.

(2) Cat. piccolo Dom. 74.

(3) Adatto sarebbe un libro come quello «Das Messbüchlein für fromme Kinder von Mey», Raccomandiamo pei grandicelli: *La gioventù guidata alla pietà*. Trento, Artigianelli 1909; cent. 60 e forti ribassi per la diffusione.

II. Volentieri. — Come il fanciullo, dopo conosciuto l'alto valore della gemma, incomincia ad apprezzarla e a custodirla | (p. 127) gelosamente, così egli, dopo aver conosciuto gli alti pregi e la bellezza del s. Sacrificio, si sentirà mosso ad assistervi volentieri. Il negarlo sarebbe un assurdo. Ma ad aumentare l'attrattiva il catechista procurerà:

1. *Che i ragazzi abbiano un posto comodo nella Chiesa*, cioè piccoli banchi per stare genuflessi e per sedere, dai quali si possa facilmente vedere l'altare.

2. *Che durante la s. Messa venga recitato il s. Rosario, cantate le litanie o canzoncine devote, o letto nel libretto.* — S. Francesco di Sales dà il sapiente consiglio, che tali divozioni *vengano alternate ogni volta*. Anzi sta bene, che i ragazzi più grandicelli alle volte lascino anche il libro, abituandosi a pregare Iddio liberamente, e recitando a memoria le preci alle parti principali, come sopra dicemmo.

3. *Se alcuno venisse tardi o mancasse alla Messa*, è meglio che da principio venga trattato con mitezza, ammonito dolcemente, avvisandone poi, in caso di recidiva, i genitori.

Solo dopo varie e maliziose mancanze si proceda alla reclusione nella scuola. Riguardo al castigo, notiamo che il catechista potrà sempre ammonire e pregare, ma però sarà meglio che le rare punizioni vengano date dal maestro. Cause scusanti dalla Messa quotidiana sono: malattia, debolezza, cattivo tempo, grave bisogno d'aiuto urgente pei genitori.

III. Con frutto. — Questo dipende dalla divozione interna ed esterna, con cui vi assistono i fedeli.

Il Concilio di Trento richiede che i sacerdoti adoperino ogni cura per celebrare con la più grande purezza di cuore e colla maggior divozione; per conseguenza anche i fedeli devono assistervi con un contegno devoto esterno ed interno.

a) **La divozione esterna** viene eccitata negli scolari 1. *Col buon esempio*

dell'educatore e colla sorveglianza continua, non severa, ma seria. — 2. *Col ricordare la santità* della casa di Dio e del divin Sacrificio. — 3. Dicendo loro così: «I vostri *angeli custodi* vi accompagnano alla s. Messa e si prostrano riverenti al cospetto di Dio... e mentre il vostro angelo custode prega, vorreste voi starvene scomposti e giocare?... e amareggiarlo?». — 4. Insegnando che colla mancanza di divozione si *scontenterebbe il Signore* e si darebbe scandalo ai condiscipoli. — 5. *Conducendo gli scolari nella Chiesa* e descrivendo il fonte | (p. 128) battesimale, i quadri, i confessionali; assegnando i posti, insegnando a prendere l'acqua santa e a fare bene la genuflessione, ma specialmente spiegando gli altari e il santo tabernacolo, come fu detto di sopra.

b) **La divozione interna** viene destata negli scolari:

1. *Ricordando il valore e gli effetti sublimi della s. Messa.*

2. *Ponendo davanti agli occhi gli esempi di N. Signore*, che nell'orto degli ulivi non solo stava inginocchiato, ma devoto pregava (Marc. XIV. 35), di *s. Stefano*, che in ginocchio pregava pei suoi lapidatori, di *s. Luigi*, che immobile stava ginocchioni volto all'altare e ascoltava la s. Messa meditando e pregando.

3. Istruendo i più provetti riguardo ai tre stadi della *divozione interna*: «ad verba et ad actiones sacerdotis, — ad sensum verborum et misteriorum, — ad Deum ipsum per preces piasque meditationes»; — eccitandoli a preferire la divozione migliore.

Quell'educatore che si darà premura di guidare gli allievi ad udir bene la s. Messa, si guadagnerà certo le più elette benedizioni dal Signore, che con tanto amore l'ha istituita in sua memoria e pel bene dei fedeli.

Osservazione circa la s. Messa degli scolari. — Da quanto fu detto fin qui si può facilmente concludere, essere una cosa veramente deplorabile il voler abolir l'uso della Messa quotidiana per gli scolari. Citiamo ossequiosamente le parole di Sua A. R. il P. V. di Trento, Mons. Celestino Endrici, nella lettera Pastorale dei 16 gennaio 1910.

«Crediamo poi opportuno rilevare il valore educativo della messa, affinché per una malintesa compassione non si voglia privare la gioventù del beneficio quotidiano della medesima. E' cosa umana e cristiana l'avere nella stagione fredda ed inclemente, speciali riguardi alla salute ed allo sviluppo fisico dei fanciulli più teneri che frequentano la scuola. L'estendere però questa pratica alla scolaresca più adulta ridonda a tutto danno della formazione di caratteri forti e resistenti. A tal fine ricordiamo come le autorità scolastiche si occupino spesso dei mezzi per promuovere l'educazione fisica dello scolaro, prescrivono o consigliano giochi all'aperto, gite, escursioni, ginnastica, nuoto. Perché dovrà essere contrario all'educazione soltanto l'affrontare l'aria aperta, quando trattasi di ascoltare la messa? La sana logica dovrebbe concludere ben altrimenti».

La tendenza di abolire la messa degli scolari, considerata nel suo valore morale e sociale, crediamo doverla designare come l'espressione dell'indifferenza religiosa e del concetto materialistico della vita, e come un frutto della manchevole conoscenza delle sane influenze del culto religioso sull'educazione della gioventù.

Riteniamo che questa tendenza sia, almeno oggettivamente, segno di poco cuore verso la gioventù stessa. Infatti il più grande conoscitore del cuore umano diede un monito solenne agli educatori ed ai genitori di tutti i tempi, antichi e moderni, quando intimò loro: «*Lasciate che i piccoli vengano a me*». Ed essi, i piccoli, seguendo l'impulso del loro cuore capiscono inconsciamente l'amoroso invito e vanno volentieri a Gesù, ai piedi dell'altare; essi sentono nella semplicità del loro cuore, che il regno de' cieli è per loro: «*Talium, est enim regnum coelorum*». Poco cuore dimostra quindi chi vuole arrestare i fanciulli nel cammino verso Gesù, che li invita, li accarezza, li fa buoni, amorosi ed obbedienti. Né si dica, che i piccoli non possono capire il valore e l'efficacia del culto esterno. Se in loro non sono aperte del tutto le vie della intelligenza, lo sono però quelle del cuore, e Dio influisce sui cuori con mezzi e per vie adatte all'età ed allo sviluppo intellettuale di ciascuno, cosicché il fanciullo, sebbene non comprenda del tutto gli atti del culto, ne prova però e ne sente inconsapevolmente gli influssi buoni. Già San Paolo diceva di sé: «*Quando eram parvulus, loquebar ut parvulus*: da fanciullo

parlava come fanciullo». Medesimamente possiamo dire che il fanciullo prega ed adora Dio a suo modo, cioè da fanciullo, e ciò è grato e caro a Dio.

Un'altra considerazione sul valore educativo della messa. L'egoismo è nella società un fattore dissolvente, perchè intacca la virtù della carità che unisce gli uomini; l'egoismo distrugge lo spirito di sacrificio e di abnegazione tanto necessario nella società. La medicina quindi contro l'egoismo è l'esercizio della carità, della mortificazione, del sacrificio, virtù che temperano le eccessive tendenze individuali, disgustose e dannose al prossimo. E dove si imparano queste virtù, se non ai piedi dell'altare, su cui Gesù si immola ogni giorno per noi, dandoci l'esempio più sublime di carità, di spirito di sacrificio e di abnegazione?

Ai piedi dell'altare gli eroi della carità impararono a sacrificare se stessi a sollievo dei poveri e degli ammalati; ad abbracciare una vita piena di privazioni per portare la parola di redenzione ai selvaggi.

«Sta dunque il fatto che la messa è fattore educativo della gioventù». | (p. 130)

§ 47. Trattamento dei piccoli, che servono all'altare.

I cherichetti meritano una cura speciale da parte del catechista, perchè essi non riescano dispiacenti a Dio, causa di distrazione ai fedeli e di danno a se stessi. Per il loro sublime ufficio devono somigliare agli angeli.

1. *Sieno scelti* solo coloro che hanno un contegno buono e serio dentro e fuori di scuola, figliuoli di famiglie dabbene, privi di difetti corporali e né troppo grandi, né troppo piccini.

2. *In via ordinaria* non si lasci loro suonar le campane o servire due messe consecutive.

3. *Le loro vesti* sieno sempre monde.

4. *Prima di venir ammessi* all'altare sieno istruiti a fare bene le genuflessioni e a recitare esattamente le preghiere.

5. *Non entrino in sacrestia* prima dell'ora, né si fermino poi a ciarlare. Il loro saluto sia questo: «*Sia lodato Gesù Cristo*»; il loro parlare, se c'è vero bisogno, sia fatto a bassa voce; non tocchino vasi sacri; — non riempiano le ampolline, non guardino giù per la chiesa.

6. *Il sacerdote procuri di educarli*: tratti con loro a bassa voce, con serietà e amorevolezza, né manchi di preparar loro qualche piccolo premio. Per eccitarli a devozione sta bene che alle volte prima della funzione li ammonisca, dicendo p. es.: «Oggi è la festa di s. Luigi, protettore della gioventù, ci vuol molto raccoglimento! da bravi comportatevi con molta divozione, tenete le mani giunte, fate bene le genuflessioni, e siate devoti nel cuore!».

7. *Se sbagliano*, il sacerdote li corregga dolcemente. I denari che si guadagnano, li accumuli e poi li consegna a loro direttamente, non per mezzo di altre persone, e più tardi domandi come furono impiegati.

8. *L'esempio e la serietà del sacerdote* avranno un grande influsso anche sui cherichetti: se vogliamo silenzio dagli altri in chiesa e in sagrestia, i primi a conservarlo dobbiamo essere noi! La buona educazione dei cherichetti può benissimo servire anche a coltivare in loro la eventuale vocazione religiosa. | (p. 131)

§ 48. Preparazione alla s. Confessione.

Parleremo in primo luogo dell'importanza e poi dell'obbligo di ben preparare gli allievi alla s. Confessione.

I. **L'importanza** d'una tale preparazione si deduce:

1. Dai buoni effetti, che produce il Sacramento della Penitenza, se è ben ricevuto. Essi sono :

1. il perdono dei peccati; 2. la remissione della pena eterna e di una parte almeno della pena temporale; 3. la grazia santificante o l'aumento di essa; 4. la restituzione

dei meriti perduti in causa del peccato; 5. grazie speciali per vivere da buoni cristiani; 6. la tranquillità della coscienza.

2. *Dalle sinistre conseguenze* della confessione sacrilega.

3. *Dalla forza educativa* della buona confessione, poiché in essa il confessore può agire potentemente sugli educandi, del quali egli si occupa singolarmente, e dopo averne conosciuti i più profondi segreti del cuore.

4. *Dai suoi effetti educativi*. Il penitente di fatto, nel fare l'esame di coscienza, s'imprime sempre più nella mente la legge di Dio e l'obbligo di osservarla, impara a conoscere se stesso, a umiliarsi, a pentirsi del mal fatto, a decidersi di fuggire il male e fare il bene.

5. *Dall'utile che apporta alla società*. Gli empi, derisori, della Chiesa, non sanno i benefici sociali che questa produce!

Per dire del solo Sacramento della Penitenza, basti il ricordare che esso, qual medicina sicura, risana spiritualmente gli ammalati, e anche guarisce le piaghe sociali. Eleva dal fango i viziosi e prolunga loro la vita; il ladro occulto vien costretto a pentirsi e, se può, a restituire; l'offensore a riconciliarsi; il calunniatore a ritrattare il mal detto.

II. L'obbligo d'istruire bene e di addestrare la gioventù per la s. Confessione, può facilmente dedursi dagli effetti, che essa produce. Ma v'è anche una ragione tutta particolare. Infatti la Teologia c'insegna, che nessun altro Sacramento richiede *in così alto grado* l'attiva cooperazione di chi lo riceve, come il Sacramento di cui parliamo. Di qui l'obbligo grave di prepararvi bene la gioventù. (Per la diocesi di Trento v. § 59). | (p. 132)

Non basterà accontentarsi dell'istruzione quaresimale, ma sarà ben opportuno ricordare le cose principali anche nel decorso dell'anno, specialmente, come dicemmo, ogni volta che i ragazzi fanno la confessione straordinaria. — Un tale nostro lavoro risparmierà certamente e noie e fatiche tanto al confessore, quanto al penitente. (Per la Diocesi di Trento, v. § 59).

È già noto il detto: «*Quello che seminerai come catechista, la raccoglierai come confessore*». Non avrai bisogno di fare delle continue domande, e lo stesso penitente finirà più presto, e proverà poca fatica nell'accostarsi a un sacramento così necessario vantaggioso.

Regole particolari sono:

1. **Più pratica che teoria**. — Starà a cuore del catechista d'insegnare sopra tutto non la teoria ma la pratica e il metodo per confessarsi bene; anche qui vale il proverbio: «Val più la pratica, che la grammatica!». Con ciò siamo ben lungi dal voler asserire, essere la teoria una cosa inutile; dopo di aver spiegata la teoria, è necessario venir al caso pratico e precisamente insegnando:

a) *Il raccoglimento nel recarsi alla chiesa*; il posto da scegliersi in chiesa per non essere disturbati, la preghiera da fare.

b) *Come si faccia l'esame di coscienza* rivolgendo la propria attenzione sui 10 comandamenti, sui 5 precetti della Chiesa e sui 7 peccati capitali.

Si abituino i penitenti a dire il numero dei peccati mortali, e le circostanze che mutano la specie; non conoscendo il numero esatto, si userà la parola circa.

c) *Come si faccia il dolore*, il quale è la parte vitale della confessione. Si insegni l'atto di dolore secondo l'uso diocesano e si spieghi; poi si faccia imparare anche una formula più breve, p. es.: «*O Gesù d'amore acceso...*». Queste formule, se ben impresse nella mente, verranno poi usate durante tutta la vita.

Circa il dolore perfetto, sta bene ricordare, che esso dev'essere fatto ogni sera prima di coricarsi e subito dopo commesso per disgrazia, qualche peccato mortale; il

Signore, salvo l'obbligo della confessione, ne concede tantosto il perdono, come fece il padre col figliuol prodigo pentito. | (p. 133)

d) *Come debba farsi un fermo proponimento.*

e) *Come si faccia l'accusa dei peccati con umiltà, usando poche parole, forme decenti, evitando le espressioni vaghe, p. es. padre, non ho santificato le feste, ho offeso Dio, ho bestemmiato.*

f) *Come si debba ascoltare gli avvisi del confessore, metterli in pratica, e come fare la penitenza.*

2. **Sorveglianza.** — I giovanetti quando si preparano alla confessione, devono venir sorvegliati da lontano, evitando di guardarli in faccia, anzi stando loro alle spalle; non si permetta cche si accalchino attorno al confessionale.

La disposizione migliore è questa: la massa degli scolari sta raccolta nei banchi.

Davanti al confessionale stanno otto penitenti, disposti in due file, di quattro alunni ciascuna. Le due file guardano verso il confessionale, e i due primi, che sono prossimi a entrare, stanno genuflessi e colle mani giunte.

Gli scolari vengono invitati alla chiesa a sezioni, pochi alla volta, in modo che non vi rimangano più di un'ora.

3. **Scrivere le confessioni?** L'uso di scrivere la confessione non è consigliabile, perché può essere fonte di leggerezza nell'accusa, di difficoltà se poi mancasse la luce, e di sconvenienza se andasse perduto lo scritto.

4. **L'istruzione per la prima confessione** comincia tantosto, quando i fanciulli sono giunti al necessario sviluppo morale. Tale istruzione sia eccezionalmente cordiale, affettuosa e santamente condotta. Per l'esposizione della materia in queste lezioni, può servire la parabola del figliuol prodigo, in questa maniera. Si parli:

a) *del peccato*, ricordando il figlio che chiede l'eredità paterna e va in paesi lontani, e la consuma conducendo una vita piena di peccati parlando poi

b) *dell'esame di coscienza*: si ricordi il figliuolo, che ritorna in se stesso, vede e conosce il male che ha fatto e lo stato miserando in cui è caduto; si spieghi

c) *il dolore* ricordando il figlio che considera e conosce la sua ingratitude verso il suo buon padre e se ne pente;

d) *il proponimento*: il figlio che decide di ritornare dal padre suo, di rimaner sempre con lui e di essere a lui fedele; si tratti in seguito

e) *della confessione*: il figlio che si alza, va, si getta ai piedi di suo padre, confessa le sue colpe e chiede il perdono; si insegni | (p. 134)

f) *la penitenza*: il figlio che domanda di essere accolto, non più come figlio, ma come l'ultimo dei suoi servi; e finalmente si spieghi

g) *l'assoluzione*: si ricorda il padre che gli perdona, lo abbraccia e lo fa vestire di nuovo, e poi fa uccidere un agnello e approntare un banchetto di festa (la s. Comunione).

5. **Un esempio di confessione.** — Il catechista preparando i piccoli alla prima confessione, farà bene a narrare nella scuola un esempio pratico di confessione di un fanciullino buono e di uno cattivo.

6. **Circa il VI Comandamento.** — Nel parlare dell'esame circa il VI comandamento fa d'uopo usare la massima precauzione per non dare scandalo alle anime innocenti; alle volte cioè coi piccolini, è meglio tacere. Più tardi si dirà, che contro di esso si può peccare con pensieri, parole ed opere e tutto ciò si spiegherà aggiungendo, che simili peccati non si farebbero, anzi si arrossirebbe di farli se fossero presenti i genitori, il

catechista o il maestro. — Nel prepararsi a spiegare il VI comandamento il catechista ordinariamente deve scrivere e ponderare le parole, e spiegare lui stesso senza interrogare, accontentandosi di far poi ripetere a memoria il catechismo.

7. **Si avvisino gli allievi della natura del suggello** sacramentale, e del silenzio che tocca anche a loro. L'uso dei viglietti di confessione serve a confermare la verità e la fiducia nel segreto che, riguardo ai peccati, deve tenere il confessore. (1)

8. **Il catechista** parlerà spesso dei dolci effetti del sacramento della Penitenza, e lo presenterà come una cosa facile, utilissima, gradita, fatta non per martoriare, ma per consolare il cuore dell'uomo. | (p. 135)

(1) L'uso del viglietto è necessario riguardo a que' giovani che vanno a confessarsi senza la sorveglianza dei propri genitori o dei maestri.

§ 49. Specchietto per l'esame di coscienza.

Pregiera. — Quanto tempo è?... mi sono confessato bene?... ho fatta la penitenza?

Comandamenti:

- I. Orazioni in casa,
in chiesa (dubbi
c. la fede)
- II. Nominato per niente il nome di Dio, di Maria SS. e de' Santi. Ho bestemmiato o sentito con piacere a bestemmiare; giuramenti, voti, rispetti umani....
- III. Messa, dottrina, (opere servili).
- IV. Ho amato, rispettato, obbedito i genitori e i superiori; (catechista, maestro, padroni....).
- V. *Riguardo a noi:* se danneggiato la salute colla gola, intemperanza (abbriachezza), esponendosi a pericoli senza necessità.

Riguardo al prossimo: se arrabbiato coi fratelli o compagni, fatto loro danno,

- mantenuto la collera, dato cattivo esempio, indotto altri al male?
- VI. Pensieri e desideri c. la s. purità. A posta? parole dette o ascoltate con piacere, opere (da soli o con altri), custoditi gli occhi?
- VII. Ho rubato o aiutato a rubare? in casa o fuori, ho restituito? Ho danneggiato il prossimo? (piante, mal custodito le bestie....).
- VIII. Bugie, (calunnie, mormorazioni, sospetti e giudizi temerari).
- IX e X. Desiderato sregolatamente la roba altrui?

Precetti, (carni, digiuno, Pasqua).

Peccati Capitali, brevemente.

Doveri del proprio stato.

Nota. Questo specchietto va prudentemente aumentato o diminuito a seconda della portata degli allievi.

§ 50. Preparazione dei fanciulli alla s. Comunione.

1. **L'importanza** di preparare convenientemente la gioventù alla s. Comunione si deduce:

a) *da quello che essa opera in noi;* la s. Comunione ci unisce a Gesù Cristo, aumenta la grazia santificante, indebolisce le cattive inclinazioni e accresce l'amore a Dio, cancella i peccati veniali, ci preserva dal peccato mortale, rimette pene temporali, ci è pegno di risurrezione gloriosa e della vita eterna: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue avrà la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno*» (Io. 6. 5. 5); | (p. 136)

b) *dall'enormità del sacrilegio*, che commette chi, come Giuda, ricevesse indegnamente un tanto Sacramento; e dai tremendi castighi a lui minacciati: «*qui enim manducat et bibit indigne, iudicium sibi manducat et bibit non diiudicans Corpus Domini*» (I. Cor. 29).

2. **L'obbligo.** — Se noi ponderiamo adunque seriamente i dolci effetti della s. Comunione nell'anima cristiana, e le tristissime conseguenze della Comunione mal fatta, ne segue facilmente la conclusione, essere i catechisti obbligati a preparare con grande cura i fanciulli a ricevere santamente l'Eucaristia.

Perché questi s'infervorino a porre tutta la diligenza possibile per comunicarsi bene, faremo loro notare, tra il resto, quanti preparativi fecero Davide e Salomone per costruire il tempio, sebbene colà il Signore non avrebbe abitato personalmente. Così pure ricorderemo quante cerimonie magnifiche si compiono per consacrare le chiese, destinate a essere il luogo dove si celebra il divin Sacrificio e dove si conserva il ss. Sacramento; e ricorderemo l'esempio di san Luigi Gonzaga, il quale per la s. Comunione impiegava tre giorni di preparazione, e tre giorni di ringraziamento; ne cesseremo di far loro rilevare i dolci effetti dell'Eucaristia.

Ma c'è anche un obbligo particolare, impostoci dalla santa Congregazione de' Sacramenti ed è questo: i parroci sono obbligati, di «premettere alcuni giorni, d'istruzione e di preparazione» alla comunione generale dei fanciulli, che sarà da farsi una o più volte ogni anno». (1)

Riguardo alla preparazione dottrinale de' fanciulli, che aspirano alla prima Comunione e di quelli che già vi furono ammessi, diremo nel paragrafo seguente.

(1) S. C. de Sacramentis, Decr. d. d. 8 aug. 1910, Acta Apostolicae Sedis, typis Vaticanis, N. 15; 1910, pag. 577, decreto uscito durante la stampa di quest'opera di cui parleremo nelle pag. seg.

§ 51. Norme particolari per la prima s. Comunione.

V'è anche un obbligo particolare di ben disporre gli allievi alla prima s. Comunione. E noi possiamo facilmente dedurlo tra il resto:

1. **Dal grande rispetto e dalla solennità** con cui si deve | (p. 137) ricevere il Dio dell'universo, specialmente la prima volta che Egli viene ad albergare entro di noi: è veramente il caso di esclamare: «Domine, non sum dignus».

2. **Dagli effetti particolari, che produce la prima s. Comunione:** se vien fatta bene, essa sarà il principio d'una vita cristiana, un soave ricordo che rimarrà scolpito nella mente, e che potrà eccitare nell'avvenire, chi per caso fosse divenuto perverso, a ritornare a Dio. Si sa che alle volte peccatori ostinati, sul letto di morte si convertirono quando il confessore destò in loro il dolce ricordo della prima Comunione ben fatta. La prima comunione ben fatta apporta pure la benedizione del cielo sopra le famiglie, arreca indicibile gioia ai genitori buoni, e coopera potentemente alla conversione di quelli che ne avessero bisogno.

Invece questo primo passo nella vita, fatto sacrilegamente, può essere il principio d'una serie tristissima di peccati e di dolori.... e condurre all'inferno, come toccò a Giuda.

Ma questo pericolo oggidì si può dire totalmente scongiurato, in grazia del decreto: «*De aetate admittendorum ad primam Communionem Eucharisticam*». (1)

(1) Op. cit pag. 577.

La brevità di questo trattato, non ci consente di riportarlo per intero; ecco però i precetti coi quali esso finisce:

- I. Aetas discretionis tum ad Confessionem tum ad S. Communionem ea est, in qua puer incipit ratiocinari, hoc est circa septimum annum, sive supra, sive etiam infra. Ex hoc tempore incipit obligatio satisfaciendi utrique praecepto Confessionis et Communionis.
- II. Ad primam Confessionem et ad primam Communionem necessaria non est plena et perfecta doctrinae christianae cognitio. Puer tamen postea debet integrum catechismum pro modo suae intelligentiae gradatim addiscere.
- III. Cognitio religionis quae in puero requiritur, ut ipse ad primam Communionem converienter se praeparet, ea est, qua ipse fidei mysteria necessaria necessitate medii pro suo captu percipiat, atque eucharisticum panem a communi et corporali distinguat ut ea devotione quam ipsius fert aetas ad SS. Eucharistiam accedat.
- IV. Obligatio praecepti Confessionis et Communionis, quae puerum gravat, in eos praecipue recidit qui ipsius curam habere debent, hoc est in | (p. 138) parentes, in confessarium, in institutores et in parochum. Ad patrem vero, aut ad illos qui vices eius gerunt, et ad confessarium, secundum Catechismum Romanum, pertinet admittere puerum ad primam Communionem.
- V. Semel aut pluries in anno curent parochi indicare atque habere Communionem generalem puerorum, ad eamque, non modo novensiles admittere, sed etiam, alios, qui parentum confessariive consensu, ut supra dictum est, iam antea primitus de altari sancta libarunt. Pro utrisque dies aliquot instructionis et praeparationis praemittantur.
- VI. Puerorum curam habentibus omni studio curandum est ut post primam Communionem iidem pueri ad sacram mensam saepius accedant, et, si fieri possit, etiam quotidie, prout, Christus Iesus et mater Ecclesia desiderant, utque id agant ea animi devotione quam talis fert aetas. Meminerint praeterea quibus ea cura est gravissimum quo tenentur officium providendi ut publicis catechesis praeceptionibus pueri ipsi interesse pergant, sin minus, eorundem religiosae institutioni alio modo suppleant.
- VII. Consuetudo non admittendi ad confessionem pueros, aut numquam eos absolvendi, quum ad usum rationis pervenerint, est omnino improbanda. Quare Ordinarii locorum, adhibitis etiam remediis iuris, curabunt ut penitus de medio tollatur.
- VIII. Detestabilis omnino est abusus non ministrandi Viaticum et Extremam Unctionem pueris post usum rationis eosque sepeliendi rito parvulorum. In eos, qui ab huiusmodi more non recedant, Ordinarii locorum severe animadvertant.

Traduzione: *Per quelli che non conoscessero la lingua latina, offriamo qui una versione, di questa parte del Decreto.*

- «I. L'età della discrezione richiesta per la Confessione e per la s. Comunione è quella nella quale il fanciullo comincia a ragionare, cioè circa il settimo anno, o poco prima o poco dopo. Da questo tempo incomincia l'obbligo annuo della Confessione e della Comunione.
2. Per la prima Confessione e per la prima Comunione non è necessaria la piena e perfetta cognizione della dottrina cristiana. Però il fanciullo dovrà poi a poco a poco, secondo la sua intelligenza, imparare tutto il catechismo.
3. La cognizione religiosa, che è richiesta nel fanciullo perchè si prepari convenientemente alla prima Comunione è che egli, secondo la sua capacità, conosca i misteri della fede necessari a sapersi per necessità di mezzo e distingua il pane Eucaristico dal pane comune e corporale, onde s'accosti alla SS. Eucaristia con quella divozione che s'addice alla sua età.
4. Il precetto della Confessione e della Comunione, che obbliga il fanciullo, ricade specialmente sopra coloro, che devono aver cura di lui, cioè sui genitori, sul confessore, sugli istruttori e sul parroco. Al padre poi, o a quelli che ne fanno le veci, e al confessore, secondo il Catechismo Romano, spetta ammettere il fanciullo alla prima Comunione. | (p. 139)
5. Indicano i parroci una o più volte ogni anno la Comunione generale de' fanciulli, e ad essa ammettano non solo i novelli comunicandi, ma anche altri che col consenso de' genitori o del confessore, come sopra fu detto, già fecero la prima Comunione. Per gli uni e per gli altri si premettano alcuni giorni d'istruzione e di preparazione.
6. Que' che hanno cura della gioventù procurino con ogni zelo che i fanciulli, dopo la prima Comunione, di spesso si accostino alla s. Mensa, e, s'è possibile, anche ogni giorno, come desiderano Gesù C. e la Madre Chiesa e che lo facciano con quella divozione di animo che è proprio della loro età. S'arricordino inoltre coloro cui spetta, essere loro obbligo gravissimo di

provvedere che i fanciulli intervengano alle pubbliche catechesi, oppure di supplirvi in altro modo.

7. La consuetudine di non ammettere alla confessione i fanciulli, o di non assolverli mai, quando sono giunti all'uso della ragione, è assolutamente da riprovarsi. Perciò gli Ordinari procureranno di abolirla del tutto, servendosi anche dei mezzi canonici.

8. È assolutamente detestabile l'abuso di non viaticare e di non dare la Estrema Unzione ai fanciulli dopoché hanno raggiunto l'uso della ragione, e di seppellirli col rito de' pargoli; gli Ordinari de' luoghi puniscano severamente coloro che non cessano da un tale abuso.

*

**

NOTA. — **È nostro dovere di obbedire perfettamente al surriferito Decreto**, che ebbe anche l'approvazione di S. S. il Sommo Pontefice Pio X.

Né primi secoli della Chiesa i fanciulli erano ammessi ogni giorno alla s. Mensa Eucaristica, assieme cogli adulti. E di lì attingevano quel senso rigoroso di vita cristiana, quello spirito di fede, di preghiera, e quel coraggio che ha procurato alla chiesa tanti martiri gloriosi dell'età di quindici e di dodici anni, e tanti cristiani, che cresciuti a quella scuola e nutriti a quella Mensa vissero santamente ed eroicamente morirono.

Ebbene, i medesimi mezzi devono produrre gli stessi effetti anche ai nostri giorni, e possono produrli di fatto. Quanti giovanotti colla s. Comunione vennero preservati puri e santi come angeli di paradiso, quanti giovani, caduti nel baratro de' vizi, vennero pure rialzati, riabilitati coll'aiuto potente dell'Eucaristia! L'usanza di attendere troppo ad ammettere la gioventù alla Mensa degli Angioli, sa di giansenismo, ed è ora che sia tolta.

Durante la preparazione immediata alla prima Comunione, sta bene di destare continuamente nel cuore de' candidati un *vivo desiderio* di ricevere l'Eucaristia, eccitandoli pure a fare sovente la comunione spirituale. Ricordiamo loro *«quali sis insignitus honore, quali mensa fruaris!»* Talvolta si potrà condurli nella Chiesa, avvicinarli all'altare e li ai piè di Gesù dir loro infuocate parole e recitare assieme gli atti di fede, di speranza e di carità.

Per ora basta attenersi alle cose puramente essenziali, prescritte, e insegnare praticamente come si faccia la preparazione alla s. Comunione, come si debba accostarvisi, come ringraziare il Signore, che cosa si possa chiedere a Lui, che cosa promettergli. | (p. 140)

La narrazione di fatti edificanti, e per opposto il triste caso di Giuda, servono egregiamente alla loro educazione. Il nostro metodo preparatorie dev'essere preponderantemente *«storico»* come s'addice a quell'età.

Lasciamo poi con vera fiducia e con umile confidenza che i pargoli, eccitati dal Vicario di Cristo in terra, vadano col cuore al cuor di Gesù che li invita.

Nel corso dell'anno è meglio insegnare la storia sacra nell'ordine suggerito di sopra a pag. 36, 1, (Per la Diocesi di Trento vedi § 58).

§ 52. La s. cerimonia della prima Comunione.

La più bell'ora della vita dei giovanetti Cristiani dobbiamo coronarla di fiori e circondarla di tanta solennità, che essi ne serbino cara memoria durante tutto il corso di loro vita!

Il curatore d'anime invita con appropriate parole dal pulpito i genitori a voler prender parte alla solennità e ad accostarsi essi pure alla santa Comunione, per dar buon esempio ai figliuoli e attirare la benedizione del cielo sulle proprie famiglie. Durante la vigilia si eseguiscono coi sacri bronzi le note allegre; la sera innanzi e la mattina seguente si suonano tutte le campane. Immediatamente prima della s. funzione gli aspiranti si raccolgono, se è possibile in una chiesetta vicina, decentemente vestiti secondo la propria condizione (1), assieme coi comunicanti più anziani, pure invitati. Ivi il Curatore d' anime intona:

(1) Il vestito nero s'addice ai fanciulli, il bianco alle fanciulle. E piace pur l'uso, secondo il quale i giovanotti ricchi fanno stampare alcuni sacri ricordi, perchè le memorie della I^a Com. riescono poi sempre care e salutari.

V. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

R. Qui fecit coelum et terram.

Veni Creator Spiritus,	Deo Patri sit gloria
Mentes tuorum visita,	Et Filio qui a mortuis
Imple superna gratia	Surrexit ac Paraclito
Quae tu creasti pectora.	In saeculorum saecula. Amen.

V. Emitte Spiritum tuum, et creabuntur.

R. Et renovabis faciem terrae.

Oremus.

Deus, qui corda fidelium sancti Spiritus illustratione docuisti; da nobis in eodem Spiritu recta sapere, et de eius semper consolatione gaudere. Per Christum Dominum nostrum. — Amen.
Il celebrante invita i giovanetti e poi le giovanette a recarsi devotamente, in processione alla Chiesa. Precede la bianca bandiera della prima Comunione. Si cantano le litanie. | (p. 141)

Entrata nella chiesa, la Processione genuflette, e va a disporsi attorno al battistero: i fanciulli a destra e le fanciulle alla sinistra.

Il Parroco tiene un breve discorso per animarli alla rinnovazione delle promesse battesimali.

Poi prosegue:

Celebrante: Adesso, o miei cari, ascoltate attentamente le mie domande: Volete voi rinnovare ora le promesse battesimali, che i vostri padrini fecero per voi quando foste battezzati?

Fanciulli: Sì, lo vogliamo.

Cel. Credete voi in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?

Fanc. Sì, crediamo fermamente.

Ricorda loro che in quel sacro Fonte si conservano le acque battesimali, che ivi furono portati bambini per essere battezzati nel nome del P., F. e Sp. S., che i loro Padrini hanno promesso per loro solennemente a Dio di vivere fedeli e obbedienti a Lui fino alla morte.

Cel. Credete voi in Gesù Cristo, suo Figliuolo unico, e Signor nostro; nato da Maria Vergine, il quale ha patito ed è morto per noi?

Fanc. Sì, lo crediamo fermamente.

Cel. Credete voi nello Spirito Santo; la santa Chiesa Cattolica; la Comunione dei Santi; la remissione dei peccati; la risurrezione della carne; la vita eterna?

Fanc. Sì, lo crediamo fermamente.

Cel. Rinunciate voi al demonio, nemico di Dio, e della s. Chiesa Cattolica?

Fanc. Sì, vi rinunciamo.

Cel. Rinunciate ancora a tutte le opere del demonio, che sono le azioni peccaminose?

Fanc. Sì, vi rinunciamo.

Cel. Rinunciate a tutte le pompe del demonio, cioè alla superbia, alla vanità del mondo, alle compagnie cattive e ai divertimenti pericolosi?

Fanc. Sì, vi rinunciamo.

Cel. Ebbene, se questa è la vostra sincera volontà, in nome del Signore io vi ammetto alla prima s. Comunione.

Abbiate però sempre nella mente il ricordo di quella bianca veste, che vi fu posta indosso nel giorno del s. battesimo, e ricordatevi di conservarvi sempre buoni cristiani.

Ricordatevi di quella candela accesa che vi fu posta in mano, simbolo della nostra fede. La fede in Gesù Cristo conservatela sempre! Verrà un giorno in cui forse udrete parlare della fede. Ma allora, ricordatevi che qui voi avete solennemente promesso di restar saldi nella fede fino alla morte, come fecero i martiri. Miei cari giovanetti, ora ci porteremo all'Altare per celebrare le nozze celesti, per fare la prima s. Comunione, ma prima inginocchiatevi e ricevete la s. Be- | (p. 142) nedizione, benedizione, che discenda copiosa dal cielo sopra di voi e sopra le vostre care famiglie e vi accompagni per tutta la vita.

Benedictio Dei Omnipotentis: Patris et Filii et Spiritus Sancti. —Amen!

*

**

La Processione s'avvia all'altare.

Si celebra la s. Messa, durante la quale si legge qualche opportuna orazione. Prima della Comunione il celebrante rivolge brevi e affettuose parole.

Durante la s. Comunione si suona l'organo e si va cantando qualche opportuno mottetto. Dopo la s. Comunione si legge un breve ringraziamento, le cui parole siano state già prima spiegate ai fanciulli. Dopo la s. Messa il Paroco distribuisce il ricordo della festa, e poi congeda i giovanetti e li consegna solennemente ai genitori, con toccanti parole, raccomandando loro di conservare gelosamente que' candidi fiori, e di allevarli pel cielo. In fine invita giovanetti e genitori ad un'ora fissa del pomeriggio a ringraziare il Signore.

Nota. — La cerimonia sopra esposta fu approvata per la Diocesi di Trento, da S. A. R. ma il P. Vescovo Celestino Endrici.

Nel pomeriggio il parroco rivolge brevi parole di chiusura eccitando i fanciulli a perseverare nel bene e a ringraziare il Signore.

Poi si cantano le Litanie della B. V., e si dà la benedizione col Santissimo.

Deposti i sacri indumenti, il parroco esce sul presbiterio e, circondato dai catechisti, li ringrazia in nome suo e in nome degli allievi delle fatiche sostenute.

Poi dà lode ai fanciulli per la premura dimostrata, e fa notare che il ricordo della prima Comunione va posto in cornice. — Esso deve ricordare loro una cosa, l'obbligo di accostarsi di spesso alla s. Comunione, e in modo particolare di comunicarsi al tempo di Pasqua.

Sarà cosa ben fatta di invitare poi i nuovi comunicati e i genitori nell'oratorio a un trattenimento sacro, in cui si rappresentino il *Tarcisius* con proiezioni e canto, il miracolo d'Orvieto o simili trattenimenti.

§ 53. La gioventù e la comunione frequente.

«Sinite parvulos venire ad me!»

Chi vuol difendersi contro il nemico, che tenta venire all'assalto, si fortifica nel luogo ove si trova e si premunisce di munizioni per rendere la propria posizione inespugnabile. — Il nemico è già pronto, ed è formidabile: attenderemo dunque noi che esso venga nell'anima della gioventù, che la guasti coi vizi e coi peccati, riservandoci d'intervenire più tardi e di rinforzarla solo quando il demonio se ne sarà reso padrone? Sarebbe questa una tattica certo sbagliata! Davide, non aspettò quand'era in faccia al nemico per cercare i sassi... ma volle averli già pronti, già scelti, belli e lustri, adattati alla sua fionda: *elegit quinque limpidissimos lapides de torrente*. — L'Eucaristia è il pane de' forti, e appunto per questo nel tempo delle persecuzioni, i cristiani avevano ogni cura di portarla a coloro che dovevano subire il martirio, e comunicavano anche i bambini. Perciò noi pure dobbiamo procurare, che appena giunta all'uso della ragione, e poi di spesso anche dopo, possibilmente ogni giorno, la gioventù s'accosti alla Comunione, e cercare di nutrirla e fortificarla colla grazia, prima che le passioni abbiano guastato il suo cuore.

La S. Congr. del Concilio, in data 20 dic. 1905, emanò un Decreto sulla *Comunione quotidiana*.

Da quel Decreto si rileva che le disposizioni obbligatorie per la s. Comunione sono «*lo stato di grazia e la retta intenzione*,» - e che la comunione quotidiana deve essere caldamente raccomandata «*a tutti i fedeli*». E, quasi questo non bastasse, la medesima S. Congr. del Concilio, addì 14 sett. 1906, rispetto ai fanciulli dichiara: «*Sacrae Communionis frequentiam commendari iuxta articulum primum Decreti etiam pueris, qui ad sacram Mensam juxta normas in Catechismo Romano, cap. 4 n. 63, semel admissi, ab eius frequenti participatione prohiberi non debent, sed potius eos ad id hortari, reprobata praxi contraria alicubi vigente*» (1). In conferma di questa

disposizione, ci giunse opportunamente il Decreto degli 8 agosto, sopra citato, il quale pure raccomanda la comunione frequente della gioventù, anche quotidiana, se è possibile.

(1) Vedi Foglio Dioc. Trid. VII pag. 373. Un bel commento in proposito trovasi in *Catéchistes et Catéchismes* par F. Finot. A. Paris Libr. Gabalda 1908, pag. 374 e segg.

Ecco adunque il nostro dovere:

1. *Raccomandare e parlare di spesso* ai fanciulli della Comunione frequente, abituandoli ad accostarvisi specialmente nelle | (p. 144) grandi feste annuali, nelle feste della B. Vergine ecc. e lodare e incoraggiare anche l'uso della Comunione quotidiana, per quanto sia possibile.

2. *Abituare i ragazzi allo stato di grazia e alla retta intenzione*, di cui sopra fu già parlato, procurando che essi si mantengano buoni e si accostino alla Mensa Celeste, non per pressione, per vanità, per usanza o per interessi materiali, ma per puro spirito di pietà, per convinzione propria. Caso contrario potrebbero accadere degli abusi funesti e, pur troppo, anche *sacrilegi*.

3. *Guidare* la gioventù alla perseveranza. — Guardate che cosa fa il frutticoltore: egli non s'accontenta di coltivare le pianticelle fino al momento della fioritura, ma continua fino alla portata del frutto, e anche negli anni avvenire.

La vigna di Renzo, lasciata in abbandono, divenne ben presto il campo desolato delle erbacce e delle ortiche. E non sarà così della nostra cara gioventù, se noi la abbandoniamo, esposta ad un mare di errori e di vizi, che oggidì, come la peste, ammorbano il mondo?

Sia dunque la gioventù oggetto continuo delle nostre cure speciali. Coltiviamola al bene nelle scuole, negli oratori festivi, nelle assemblee, con azione educativa, con sane letture, colle conferenze e con ogni santo mezzo.

Ma sopra tutto procuriamo che essa continui ad accostarsi di spesso alla Mensa Eucaristica, fonte di ogni santità e di perseveranza nel bene.

§ 54. Il canto ecclesiastico e i fanciulli.

Importanza. Il canto è naturale all'uomo, e si rinviene presso tutti i popoli, specialmente nel culto divino. Esso è il linguaggio degli Angeli, che in cielo cantano le lodi del Signore, e allietano i felici abitatori con sublimi armonie. La musica ha un potere magico, perché essa muove il cuore, lo eccita a divozione e vi infonde una santa letizia. Onde S. Paolo esorta i fedeli a eccitarsi mutuamente alla pietà con inni o canti spirituali.

«Parlando tra di voi con salmi ed inni e canzoni spirituali, cantando e salmeggiando, coi vostri cuori al Signore» (Eph. V. 19). | (p. 145)

L'importanza del canto nella Chiesa è tanto chiara, e da tutti ammessa, che è inutile cosa il dilungarsi in questo argomento.

Eppure, rispetto alla gioventù, si può dire che il canto è quasi trascurato. I missionari ne fanno uso fortunato in mezzo ai popoli barbari, e noi lo ignoriamo. La Messa degli scolari in certi luoghi passa via morta, senza un segno di vita. Prima della dottrina si canta qualche secolare canzone, che alle volte par fatta proprio allo scopo di conciliare il sonno.

Non è questo il luogo di preparare o di suggerire i cantici opportuni; tale compito spetta alla Commissione liturgica, però ricordiamo

1. Che è cosa utilissima ravvivare le adunanze e le funzioni degli scolari con canti opportuni e col suono dell'organo.

2. Che devono essere scelte composizioni tali, che sieno possibilmente in relazione colle verità da insegnare, e sieno alla portata dell'intelligenza degli allievi, anzi il testo di esse vuol essere spiegato nella scuola.

3. I cantici sacri possono anche nella scuola servire alle volte come preghiera prima e dopo la lezione, e poi come intermezzo per sollevare lo spirito. (1)

4. Sta bene avvezzare i ragazzi a rispondere anche ai salmi del vespro, come con grande lode e buon effetto, si va introducendo anche presso di noi.

(1) Presso di noi i maestri, nelle ore di canto sono obbligati a insegnare, oltre le canzoni patriottiche e popolari, anche canti ecclesiastici (Min. Culto 8 Giugno 1883 N. 10618. 1. 5.) — Ricordiamo che: Iuxta Decretum S. Rituum Congr., diei 31 Ianuarii 1896, cantiones in lingua vernacula tempore, Missae privatae permittuntur de consensu Ordinarii. Vedi S. Liturgia I. F. Van. der Stappen. Mecliniae. H. Dessain. III. pag. 377.

§ 55. La gioventù e la visita al SS. Sacramento.

1. La s. Fede c'insegna, che nell'Ostia consecrata è veramente e realmente presente N. S. Gesù Cristo. Egli è presente sui nostri altari, di giorno e di notte, come sopra un trono di misericordia, per ricevere i nostri omaggi, per esaudire le nostre preghiere. Da quei tabernacoli santi Egli ci dice: «*si quis | (p. 146) sitit, veniat ad me*» (Io. 7. 37); «*deliciae meae esse cum filiis hominum*», (Prov. 8. 31.); — «*et ecce, Ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi*» (Math. 28. 20); — «*Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et Ego reficiam vos*» (Math. 11. 28).

La Chiesa istituì la festa del Corpus Domini, particolarmente perché i fedeli avessero un'occasione solenne, per confessare la divina presenza e la dimora di Gesù Cristo nel SS. Sacramento dell'Altare, per ringraziarlo e pregarlo.

Ma non basta che noi facciamo questo una sola volta nel corso dell'anno, è ben conveniente che, essendo famelici ed assetati, andiamo in chiesa e ci prostriamo ben di spesso davanti a quel pane celeste, a quella fonte di vita, e che tale prezioso tesoro noi lo additiamo anche ai nostri allievi. Come l'usignuolo conduce i suoi figlioletti a dissetarsi al ruscello, così noi insegneremo e condurremo i nostri catecumeni alle limpide acque, al fonte della vita. Né cesseremo di ricordar loro l'augustissima presenza del Signore, l'amore che ci ha portato e ci porta continuamente, le grazie che possiamo ottenere, e per conseguenza l'obbligo nostro di visitarlo e prostrarci ai suoi piedi.

Noi fortunati, se avremo ottenuto che i nostri allievi, prendano l'uso di recarsi sovente nella chiesa, per propria elezione, a visitare il Re della gloria.

§ 56. Come si abitua la gioventù alla divozione verso Maria SS., verso l'Angelo custode e verso i Santi.

1. **La divozione a Maria SS.** è necessaria per ogni cristiano; onde è ben doveroso ricordare spesso ai fanciulli:

a) *che Maria SS. è Madre di Dio*, e di qui proviene la sua altissima dignità, — che è superiore a quella di ogni altra creatura; — e la sua potentissima intercessione;

b) *che Maria Ss. è anche Madre nostra* celeste, sempre pietosa verso coloro che la invocano devotamente, e per questo:

c) che dobbiamo di spesso pregarla con grande fiducia nelle preci quotidiane, nelle tentazioni e nei pericoli.

Procureremo in fine, che i fanciulli abbiano al collo la medaglia della Vergine SS. e il suo Scapolare e portino seco il Rosario; — salutino con rispetto le sue immagini e conoscano gli | (p. 147) altari e santuari locali a Lei consacrati; — si accostino alla S. Comunione nelle sue feste principali; — conoscano le giaculatorie mariane e le indulgenze annesse; — recitino con vera divozione specialmente l'Ave Maria, la Salve Regina e il Rosario; — celebrino con affetto i mesi consacrati alla Madonna; — conoscano i fatti più salienti della sua vita, le sue sublimi virtù da imitare, e l'esempio

che ci diedero i santi nella divozione verso di Lei.

Osservazione. — Gli scolari che sono veramente divoti della Regina del cielo, son pieni di fede, di costumi illibati, obbedienti e rispettosi ai genitori e agli altri superiori, ed esatti nell'adempimento dei propri doveri.

2. **La divozione verso l'Angelo Custode**, è pur essa molto convenevole, anzi doverosa. — Ricordiamo ai giovanetti che il Signore ha dato loro un principe della corte celeste, affinché li accompagni sempre nel pellegrinaggio della vita: *Angelis suis mandavit de te.....* (Ps. 90). Va, egli disse al nostro angelo custode, veglia sempre al suo fianco, accompagnalo di giorno, e sta alla notte al capezzale del suo letto; egli è affidato alle tue cure! Tu lo ricondurrai colle tue braccia ai piedi del mio trono, nel giorno ch'io avrò destinato, per introdurlo nel mio regno.

Pratica:

1. *La presenza* dell'Angelo ci deve allontanare dal male e incoraggiare al bene, egli ci porge anche il suo aiuto. E questa presenza va ricordata ben di spesso ai fanciulli nella scuola, nel confessionale e fuori di questo.

2. Inculchiamo *la recita dell'«Angele Dei»*.

3. *Un'immagine dell'Angelo Custode* venga conservata nel libro da Messa degli scolari, onde la guardino con rispetto e riverenza.

3. **La divozione verso i Santi.** È di fede che i Santi regnanti con Cristo offrono a Dio le loro preghiere per gli uomini, e che è buona e utile cosa l'invocarli divotamente. Per questo e per sollevare di spesso la mente dei fanciulli al cielo, oggi in cui non si parla e spara che di cose terrene, sarà commendevole:

ricordare la gloria dei Santi e la loro potente intercessione; recitare qualche orazione a taluno dei Santi assieme cogli allievi; — donare a questi qualche bella immagine educativa, che ricordi un fatto | (p. 148) d'un santo, già narrato nella scuola; — abituarli a considerare le immagini dei Santi, e a leggere quello che portano stampato.

Nota. — E' regola fondamentale, che quando si dona a taluno un'immagine sacra, se ne chieda o si faccia la spiegazione, si indichi che cosa ci insegna, e si ecciti a leggere quello che porta scritto. Donare un'immagine senza spiegarla e renderla così «*mezzo educativo*» sarebbe una cosa poco vantaggiosa.

§ 57. La gara catechistica.

Essa serve a dare un impulso all'istruzione religiosa; fa nascere una santa emulazione fra alunno e alunno, tra scuola e scuola, e infonde nuovo ardore ne' catechisti. Ebbe origine dalla disputa della dottrina cristiana, che fu tenuta la prima volta in Roma nella Basilica Vaticana nella Pentecoste del 1597. Furono colà raccolti i fanciulli e disposti in due palchi di fronte. Essi dovevano recitare il catechismo alla seguita, poi alla spezzona, facendosi le domande al primo d'una parte, poi al primo dell'altra, finchè era compito il turno di tutti. I più bravi ricevevano un premio.

L'uso della disputa fu continuato nel secolo XIX; all'esperimento *letterale* fu pure aggiunto quello *d'intelligenza*, nel quale i vincitori del primo, doveano pure sottoporsi ad una prova circa il senso delle parole del catechismo.

Presentemente nelle gare in Roma, si usa interrogare alla lettera ciascun concorrente su dieci domande catechistiche estratte a sorte, e chi vien approvato almeno con otto decimi, deve poi dar prova d'intelligenza rispondendo in iscritto a facili domande

proposte dall'Arciconfraternita della dottrina cristiana.

Regole pratiche per la gara catechistica:

1. *La gara* viene stabilita e annunciata agli interessati almeno sei mesi prima, onde gli aspiranti abbiano agio di prepararsi bene.

2. *La gara* può essere triplice: per gli alunni delle scuole del ginnasio inferiore e affini, e per quelle del ginnasio superiore.

A queste se ne potrebbe aggiungere una «*e sarebbe la più necessaria*», quella per i giovani artieri, che sono testè usciti dalle scuole popolari.

4. *Pei giovanetti e le giovanette delle scuole popolari* la gara comprenderà due esami: il primo «*ad litteram*» in cui l' esaminando estrarrà a sorte 10 domande sul catechismo e dovrà recitare le risposte a memoria, rispondendo a qualche rara interrogazione esplicativa — il secondo sarà una prova d'intelligenza, che si potrà fare in iscritto o a viva voce secondo la comodità, rispondendo a senso a facili domande, che saranno proposte, togliendole dal catechismo imparato.

5. *Coloro* che avranno corrisposto, riceveranno un premio.

6. *Gli allievi* delle scuole ginnasiali ricevono delle domande proporzionate ai loro studi; per loro, ordinariamente, servono i premi morali.

7. *Le gare* vengono fatte con grande solennità, coll'invito dei genitori e di personaggi distinti. | (p. 150)

| (p. 150-156) APPENDICE

§ 58. Piano d'insegnamento del Catechismo nelle Scuole popolari della Diocesi di Trento

(cfr. *Monumenta Ecclesiae Tridentinae catechetica*, Capitolo 10/1, p. 4)

| (p. 157) § 59. Sacre funzioni obbligatorie nella Diocesi di Trento.

1. Circa l'obbligo legale delle pratiche religiose e specialmente riguardo a quello di assistere alla s. Messa e accostarsi ai SS. Sacramenti nella diocesi Tridentina, riportiamo la seguente Circolare, emanata da S. A. R. ma il P. Vescovo Eugenio C. Valussi, di s. mem. (dal foglio dioces. Vol. VI, pag. 155):

Allo scopo di ovviare a qualsiasi malinteso, e facilitare alle dirigenze delle scuole popolari il provvedimento della debita sorveglianza della scolaresca durante le sacre funzioni, in base al § 48 della novella scolastica 2 maggio 1883 (B. L. I. N.° 62) troviamo di richiamare l'attenzione dei m. r. di signori Decani a ciò che segue:

Un obbligo per la scolaresca di prender parte a certe pratiche religiose, e conseguentemente per le dirigenze di provvedere alla debita sorveglianza a norma della novella scolastica sopra citata, può aver luogo solamente nel caso che le pratiche religiose sieno fissate in conformità alle vigenti prescrizioni scolastiche.

Ora la legge 14 maggio 1869 (B. L. I. N.° 62) al 5° allinea del § 5 stabilisce, che le disposizioni dell'autorità ecclesiastica circa le pratiche di religione sono da notificarsi al dirigente della scuola pel tramite dell'ispezione scolastica distrettuale, e che tali disposizioni non possono essere inconciliabili coll'ordine generale della scuola. Perchè poi venga osservata la maggiore possibile uniformità, troviamo di stabilire come obbligatorie per gli alunni delle scuole popolari pubbliche della parte italiana della diocesi, le seguenti pratiche religiose:

1. L'assistenza quotidiana alla s. Messa in tutti i giorni feriali dell'anno scolastico, in quei luoghi dove si celebra una s. Messa immediatamente prima della scuola.

2. Dovunque, in tutti i giorni domenicali e festivi dell'anno scolastico, l'assistenza alla s. Messa parrocchiale o curaziale, detta comunemente la Messa Grande.

3. La partecipazione in corpore, almeno ogni due mesi, ai SS. Sacramenti.

4. Gli esercizi spirituali in preparazione alla S. Comunione pasquale.

5. L'intervento alle processioni domenicali e festive del Ss. Sacramento che sono in uso nei vari luoghi.

I molto r. di signori Decani vengono colla presente autorizzati e incaricati di insinuare a nome dell'Ordinariato queste disposizioni ai rispettivi consigli scolastici distrettuali, colla ricerca di volerle, a senso del succitato § 5 della legge 14 maggio 1869, notificare alle dirigenze delle singole comunità scolastiche del loro distretto. | (p. 158)

Si osserva in riguardo al punto 3° di queste disposizioni che, giusta dispaccio ministeriale 1 giugno 1878, N.ro 7136, allo scopo di ricevere i Ss. Sacramenti sono concessi per ogni volta, a titolo di ferie ulteriori, due mezzi giorni, cioè un dopo pranzo per la Confessione, e la mattina seguente per la Comunione. Si osserva inoltre che le disposizioni in parola, una volta che sieno regolarmente notificate dall'autorità scolastica, diventano per la scuola, cioè per gli scolari e pei maestri, una norma obbligatoria, la cui inosservanza va soggetta al medesimo trattamento che l'infrazione delle altre norme disciplinari scolastiche. Dal P. V. Ordinariato, Trento 21 sett. 1900.

Osservazione. Il catechista deve far uso della legge solo con grande prudenza. Colle misure poliziesche, colle cattive, non si ottiene la divozione del cuore, è meglio procedere con dolci maniere. — Però giova qui ricordare che in Austria vennero condannati a multe pecuniarie genitori, che con grave negligenza non mandavano i loro figli alla s. Messa scolastica. E lo Spirago ricorda, che secondo il Codice penale Austriaco § 312, vennero condannati a settimane e mesi di carcere genitori che «si presentarono alla scuola e con violenza condussero via il fanciullo trattenuto, rendendosi colpevoli insieme di ingiurie o di eccessi contro il catechista».... poichè il catechista è pubblico ufficiale. L'allontanamento arbitrario di un ragazzo dal locale scolastico fu giudicato, secondo il medesimo codice penale § 81 come crimine di pubblica violenza (1).

(1) Spirago Op. cit. pag. 227. — Il catechista della dioc. di Trento potrà con frutto provvedersi dell'importante libretto: «Principali prescrizioni legali concernenti le scuole popolari generali, valedoli per la contea principesca del Tirolo». — Cent. 50. Tip. Comitato dioc. Trento 1907.

2. Il buon esempio del Corpo docente. Chi scrive queste righe, ricorda con animo grato e con lode que' Maestri e quelle Maestre, che non s'accontentano di guidare i loro piccoli soldati di Cristo ai ss. Sacramenti, ma essi pure s'accostano con loro alla Mensa degli angeli. Con ciò adempiono al vivo desiderio della Chiesa, espresso con le parole del recente Concilio provinciale di Salisburgo:

«Iuventus ad minimum sexies per annum s. sacramenta suscipiat et si specialis difficultas obstat, saltem ter quaterve, invigilantibus magistris, et valde optandum, ut et ipsi ad sacramenta accedant». (2)

(2) Salisburgi, Typis Zaurithianis 1910, pag. 77, n. 26.

Il buon esempio dei Maestri è di un valore inestimabile! Quel Gesù che, da' nemici insidiato, passeggiava tra loro in- | (p. 159) visibile; che con un cenno placava le tempeste; quegli che trasfigurò se medesimo sul monte, palesando un raggio di quella luce che occultava nell'umano suo velo, che apparve ai discepoli risorto, che ascese al cielo e un giorno tornerà per giudicarci, quel Gesù medesimo saprà ben premiare ampiamente coloro che a Lui conducono la gioventù. — Felici quelle scuole, che possono godere il vantaggio di esempi così sublimi, e fortunati quegli educatori che s'arricchiscono di tali meriti!

3. Esortazioni ai fanciulli prima della confessione. Il Concilio mentovato dispone che i catechisti, prima delle confessioni prescritte ricordino nella scuola o nella chiesa le cose necessarie per confessarsi bene, e nella chiesa recitino coi fanciulli qualche piccola preghiera e facciano con loro gli atti interni. Ecco le parole del Concilio:

«Ante confessionem et Communionem unaquaque vice catechista doctrinam necessariam cum pueris puellisque repetat. Praecipue vero immediate ante confessionem pueros, si fieri potest, sive in ecclesia sive in schola accurate instruat de modo eliciendi illos actus, qui ut dispositio ad dignam sacrae poenitentiae susceptionem prae caeteris necessaria sunt, dolorem scilicet et detestationem peccati cum proposito non peccandi de cetero; proponat pueris, dum suaviter sese attemperet eorum captui et indoli, motiva supernaturalia contritionis, poenam gehennae, futuram in coelis gloriam, immensam Dei peccatores miserantis charitatem, Iesu Christi propter nostra peccata passiones et amaram mortem; denique in ecclesia recitet coram pueris pias precatiunculas et cum ipsis actus internos practice eliciat. Ne fastidiat catecheta talem agendi rationem, quae summa momenti est, semper repetere; hoc enim modo pueri assuescent, ut etiam e schola egressi digne et fructuose valeant suscipere sacramenta». (1)

(1) Op. cit. pag. 77, n. 27.

4. La catechesi domenicale. Secondo il Concilio di Salisburgo, la catechesi dev'essere tenuta non solo nelle scuole, ma anche le domeniche nella chiesa, per conservare nel popolo la scienza religiosa; e vengono pure raccomandate le «società laicali» per la dottrina cristiana, secondo l' Enciclica *Acerbo nimis*; ecco le parole del Concilio:

«Proinde praescribimus et obligamus animarum curatores, ut diebus dominicis in ecclesiis catecheses instituant. Valde optamus, ut hoc | (p. 160) fiat etiam in ecclesiis filialibus, quae longius ab ecclesia parochiali distant, quando in istis prout in ecclesiis parochialibus functiones sacrae, diebus dominicis habentur.

Instituantur autem verae catecheses, i. e. explanationes catechismi, non solum, ut aiunt, conciones catecheticae, et ita quidem, ut currente quodam numero annorum (sex vel septem) totus catechismus iuxta suum ordinem exponatur, quarae materiae dicendae discreto et prudenti, consilio antea accurate distribuantur et determinentur. Cum finis harum catechesium is sit, ut tum in iuvenibus tum in adultis scientia veritatum religiosarum renovetur et perficiatur, expositiones catechismi ita ordinari et institui oportet, ut ex una parte quidem sint breves, succinctae et clarae, ex altera autem parte uberiores et profundiores, quam explanationes catechismi in schola habitae. Sic cum iuvenes tum adulti libentius intererunt non sine magno fructu. Non necesse est monere parochos, ut omnibus mediis praesertim iuvenes, qui e schola egressi sunt, ad has catecheses visitandas trahant parentesque eorum edoceant, de obligatione, filios ad institutiones catecheticae mittendi in ecclesiis. Tum pro audientibus tum pro docentibus largae indulgentiae ab Ecclesia sunt concessae.

Denique societates laicales doctrinae christianae approbamus et, ubi sunt, valde laudamus, ubi non sunt, erigendas commendamus, quae saltem semel in anno visitandas erunt. (Cfr. litteras apostolicas *Acerbo nimis* de die 15. April. 1905)». (1)

(1) Pag. 93, n. 65 e 66.

*

**

Così siamo giunti felicemente alla fine di questa pubblicazione, la quale ebbe di mira di promuovere un risveglio nello studio della catechetica, per ottenere, che il catechismo, reso più facile, venga amato e imparato in modo, che le sue verità sieno messe in pratica e rimangano scolpite nella mente e nel cuore dei fanciulli. — Il Signore benedica le nostre fatiche. | (p. 161)

| (p. 161) INDICE

INTRODUZIONE

- § 1. Definizione e importanza della Catechetica
- § 2. Scopo della Catechesi
- § 3. Uso degli argomenti naturali e soprannaturali nella Catechesi
- § 4. Educazione e istruzione religiosa
- § 5. Da che dipenda la buona riuscita dell'educazione e dell'istruzione religiosa

CAPITOLO I.

Del catechista.

- § 6. Doti che deve avere il catechista
- § 7. Difficoltà, soddisfazioni e vantaggi nell'insegnamento del Catechismo
- § 8. Obbligo del chierico per l'insegnamento religioso
- § 9. Come il catechista debba prepararsi alla lezione
- § 10. N. S. Gesù Cristo modello perfetto del catechista

CAPITOLO II.

Materia d' insegnamento.

- § 11. La meta catechistica
- § 12. Norme per il catechista nel primo anno di scuola
- § 13. Importanza e speciali vantaggi del catechismo ai piccoli
- § 14. Piano per l'insegnamento della Storia sacra

CAPITOLO III.

Della forma estrinseca.

- § 15. Lingua didattica.
- § 16. Del modo e della voce didattica
- § 17. La forma espositiva, dialogica e interrogativa
- § 18. Delle domande in particolare: - Specie e doti
- § 19. Come devono essere le risposte
- § 20. Materiale didattico

CAPITOLO IV.

Della forma Intrinseca.

A) Della metodica in generale.

- § 21. Concetto e necessità del metodo
- § 22. Fonti del metodo catechistico
- § 23. Principi fondamentali del metodo catechistico | (p. 162)
- § 24. Procedimento graduale per appropriarsi le cognizioni
- § 25. Dell'appercezione
- § 26. Procedimento graduale didattico, ossia dei gradi d'insegnamento
- § 27. Dell'analisi e della sintesi in generale
- § 28. Dell'analisi in particolare
- § 29. Della sintesi in particolare
- § 30. Uso pratico dell'analisi e della sintesi
- § 31. Del metodo genetico

B) Della metodica in particolare.

- § 32. Ogni catechesi deve possibilmente avere unità
- § 33. Svolgimento d'una lezione di catechismo
- § 34. Svolgimento d'una lezione di Storia sacra per fanciulli del primo anno di scuola
- § 35. Lezione di Storia sacra ai giovanetti progrediti
- § 36. Osservazioni circa la Storia biblica
- § 37. Storia sacra e catechismo, loro relazione
- § 38. Insegnamento della Liturgia
- § 39. Insegnamento della sociologia cristiana
- § 40. Come si debba fare la critica dopo una lezione di pratica

CAPITOLO V.

Introduzione del fanciullo alla vita cristiana.

- § 41. Sguardo generale

A) Requisiti fondamentali.

- § 42. Dell'attenzione
- § 43. Della disciplina
- § 44. Della memoria

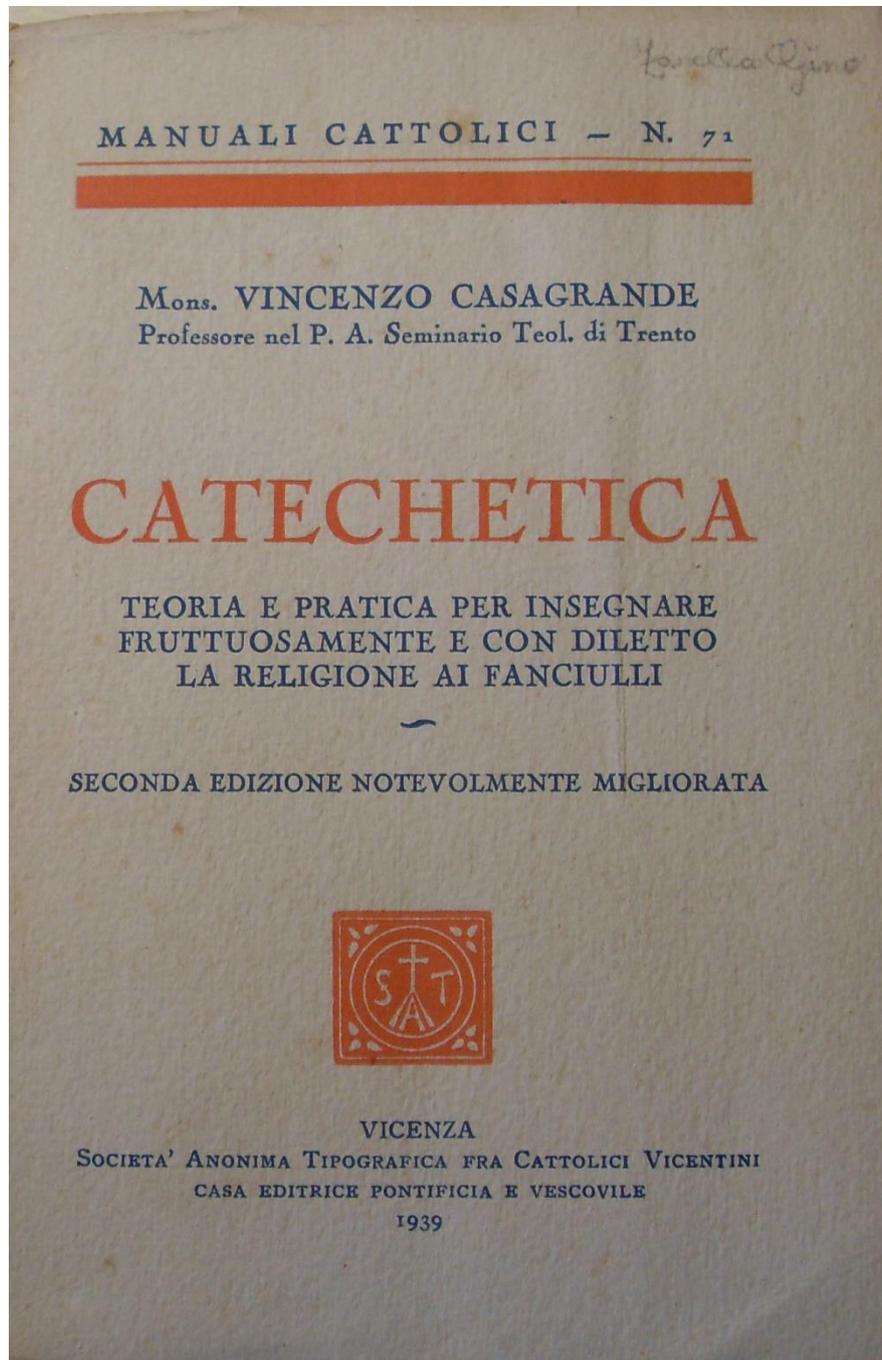
B) Regole particolari.

- § 45. Come s'abituva l'allievo alla preghiera devota
- § 46. Come s'abituva l'allievo a udir bene la s. Messa
- § 47. Trattamento dei piccoli, che servono all'altare
- § 48. Preparazione alla s. Confessione
- § 49. Specchietto per l'esame di coscienza
- § 50. Preparazione dei fanciulli alla s. Comunione
- § 51. Norme particolari per la prima santa Comunione
- § 52. La, sacra cerimonia della prima Comunione
- § 53. La gioventù e la Comunione frequente
- § 54. Il canto ecclesiastico e i fanciulli
- § 55. La gioventù e la visita al Ss. Sacramento
- § 56. Come si abitua la gioventù alla divozione verso Maria Santissima, verso l'Angelo custode e verso i Santi
- § 57. La gara catechistica

APPENDICE.

- § 58. Piano d'insegnamento del catechismo nelle scuole popolari della Diocesi di Trento
 - § 59. Sacre funzioni obbligatorie nella Diocesi di Trento
-

2) Casagrande V., *Catechetica. Teoria e pratica per insegnare fruttuosamente e con diletto la religione ai fanciulli*, Società anonima tipografica fra cattolici vicentini, Vicenza 1934 (seconda edizione notevolmente migliorata).



Casagrande V., *Catechetica. Teoria e pratica per insegnare fruttuosamente e con diletto la religione ai fanciulli*, Società anonima tipografica fra cattolici vicentini, Vicenza 1934 (seconda edizione notevolmente migliorata).

| (p. 259) APPENDICE

§ 59 - Il metodo ciclico nelle catechesi per i fanciulli.

Sommario: I. Definizione. — II, Regole pratiche per uso di questo metodo. — III. Vantaggi. — IV. Le verità, più importanti da insegnare progressivamente.

I. **Il metodo ciclico**, o a circoli concentrici, consiste nel ripetere e nell'amplificare a differente sviluppo di età l'insegnamento già impartito, in un periodo anteriore. Applicato all'insegnamento religioso, il detto metodo richiede che il catechismo trattato nelle sue parti principali e più necessarie in un primo periodo, venga poi novellamente ripetuto in un secondo e nei successivi periodi, ampliato e approfondito, aggiungendovi quel tanto di nuovo che le circostanze comportano.

II. **Regole relative all' uso di questo metodo.** - A cominciare dal primo anno di scuola, grado inferiore, si deve impartire un po' alla volta e in ogni anno *un insegnamento completo*, benché ristrettissimo, della dottrina cristiana. Si osservi però di date l'importanza maggiore alle cose di prima | (p. 260) necessità. Si può servirsi allo scopo anche delle conversazioni religiose.

Il Catechista deve prepararsi al principio di ogni anno scolastico un programma dettagliato delle singole lezioni da tenere nelle scuole a lui affidate. E veda di svolgere esattamente tutto programma prescritto, tralasciando le spiegazioni, le ripetizioni e le digressioni che non siano assolutamente necessarie, come fu già detto.

Abbia sempre di mira la pratica piuttosto che la teoria.

Il detto programma didattico, svolto da un Catechista, come pure la relazione dell'esito finale, il diario, le classificazioni ecc., devono essere conservati e rimanere a disposizione anche dell'eventuale Catechista successore, il cui primo dovere e diritto è quello di conoscere i precedenti didattici e disciplinari della scolaresca a lui affidata. Meglio però sarebbe che il primo Catechista accompagnasse gli allievi di classe in classe fino alla fine.

III. **Vantaggi.** Seguendo questa via, ogni anno la cerchia delle cognizioni si allarga sempre di più, assume un raggio più esteso come avviene nelle onde concentriche e crescenti prodotte da un sasso gettato nell'acqua di un lago tranquillo. Quello che fu già insegnato viene ricapitolato, rinforzato, amplificato.

Il fanciullo impara nuove formule di preghiere, nuove domande di catechismo, e viene sempre più introdotto nella dottrina e nella vita pratica del cristiano.

Se per caso egli dovesse interrompere gli studi, potrà tuttavia conoscere le principali verità della | (p. 261) Fede, cosa che non si otterrebbe col semplice metodo rotativo.

IV. **Il metodo ciclico può trovare applicazione anche nelle scuole uniche;** si deve però attendere a quanto segue:

Nelle scuole dove si trovano riunite diverse classi di fanciulli a cominciare dalla prima, l'insegnamento, per quanto è possibile, sia facile. Le cose più difficili vengano dette rivolgendosi alla classe degli allievi grandicelli, lasciando eventualmente i piccoli, che non possono capirle, in silenzio e riposo.

Nella ripetizione delle verità un po' difficili si può incominciare rivolgendo la domanda ai più progrediti, scendendo poi eventualmente a quelli di classe inferiore. Ma le verità di prima necessità si esigono proporzionatamente da tutti e vengono spiegate per tutta la classe.

La spiegazione di verità che possono servire solo per gli allievi degli ultimi anni, sarà

meglio farla con lezioni speciali e separate, nel locale scolastico, oppure nella chiesa. Nelle domeniche si affidi la catechesi per piccoli ad altra adatta persona, mentre il Sacerdote farà la lezione per i più grandi.

Il Catechista, se deve sempre essere ben preparato alle singole lezioni, lo deve essere in modo speciale per quelle delle scuole uniche. Conviene che egli ricorra a molti espedienti, per riuscire facile a tutti, e per non annoiare coloro che già conoscono le verità che insegna. Disponga pure di molti mezzi didattici, sia ricco di raccontini opportuni, faccia narrare alla volta la Storia Sacra | (p. 262) da qualcuno dei più anziani e lo inviti a correggere qualche errore detto dai piccoli.

V. Le verità più importanti per le lezioni comuni nelle scuole uniche sono: Dio creatore e remuneratore (paradiso o inferno), la redenzione e il Redentore, lo Spirito Santo, la grazia e i Sacramenti, specialmente quelli della Penitenza e dell'Eucaristia. La spiegazione del Credo. La divozione a Maria SS.ma Madre di Dio e degli Angeli. Il culto e intercessione dei Santi, la preghiera per le anime del Purgatorio. I cicli liturgici e le feste della Chiesa. Le principali preghiere del Cristiano.

Si deve raccomandare in modo speciale e guidare praticamente i fanciulli alla frequente confessione e Comunione, insistere che essi assistano alla S. Messa, alla Dottrina Cristiana e che obbediscano ai genitori. Si raccomandi pure l'obolo per le Missioni e quello per mantenere il Seminario e il Clero diocesano.

[...]

| (p. 280) § 63 La scuola attiva e l'insegnamento della Religione nelle scuole elementari.

Sommario: I. Definizione e metodo della scuola attiva.

II. Può servire questo metodo per l'insegnamento della Religione? Non possiamo adottare tutti i suoi principi (1).

I. Definizione e metodo. Per scuola attiva intendiamo quella forma d'insegnamento nella quale i singoli scolari, con un'attività fisica e psichica salita al massimo grado, vengono interessati, e guidati ad apprendere le verità e a metterle in pratica. Questo metodo moderno, che va introducendosi nelle scuole, non si accontenta del puro verbalismo, né della sola intuizione, ma vuole che l'attività autonoma del fanciullo che impara, si estenda a tutte le sue facoltà, e che egli stesso vi prenda parte attiva incominciando col lavoro manuale per passare poi all'attività spirituale. Fröbel insegna che il fare precede il conoscere. Bisogna dunque occupare la mano dell'allievo per l'utilità spirituale dello stesso, per passare poi all'insegnamento. Il fanciullo deve imparare per mezzo dell'agire. | (p. 281)

(1) Chi vuoi approfondirsi in questa materia, veda l'interessante e aggiornata pubblicazione del M. R. Don G. B. Fedrizzi: *La scuola attiva e l'istruzione religiosa nelle scuole elementari*. Trento, Libreria Moderna Ed. Ardesi, 1933 (L. 2). — *Lexicon der Pädagogik der Gegenwart, Arbeiterschule*, Vol. I., Herder, Freiburg im Breisgau, 1932, pag. 103 e segg. — *Katechetik*, Michael Gatterer, S. I. IV Aufl. Innsbruck, Rauch, 1931, pag. 535 e segg.

Il metodo della scuola attiva vuole che si desti nell'insegnamento l'interesse, dell'allievo, che questo in un primo periodo scolastico collabori col maestro, il quale gli procura molte intuizioni, per mezzo di carte parietali, di narrazioni, di visite a monumenti profani e religiosi, di proiezioni, ecc. Anche l'insegnamento e l'ammaestramento occasionale vi trovano molta applicazione. I fanciulli devono nella scuola anzitutto lavorare, costruire colle loro mani, disegnare oggetti diversi. Da questa prima attività manuale e dalle intuizioni si procede all'insegnamento. Il fanciullo può interrogare il maestro, può esporre i suoi dubbi, le sue osservazioni, e

il maestro, che guida la lezione, deve rispondere adeguatamente.

Ma in un secondo periodo scolastico, il detto metodo della scuola attiva subisce un cambiamento radicale. Se prima si aveva la collaborazione attiva dello scolaro sotto la guida e la determinazione assoluta del maestro, ora per lo più è lo scolaro che precede, che pone davanti il problema, che pensa, che interroga. Il maestro risponde, aiuta, segue, interviene solo se il discente non può andare avanti da solo. Non solo il singolo scolaro, ma la scuola intera può intervenire, discutere, precedere.

II. Il metodo della scuola attiva può servire nell'insegnamento della Religione? - Non possiamo adottare tutti i suoi principi.

Parlando in generale possiamo lietamente asserire che quello che c'è di buono per l'insegnamento della Religione in questo metodo sembra che | (p. 282) nel suo complesso sia già contenuto nel presente e in altri libri di Catechetica (1).

(1) Leggendo qualche pubblicazione che riguarda lo scuola attiva e l'insegnamento religioso, ebbi l'impressione di trovare in molte conclusioni solo regole antiche di Catechetica espresse con parole nuove.

Anche la nostra scuola catechistica è una scuola attiva, ma attiva entro i limiti del possibile. Noi infatti dobbiamo tenerci ben lontani dall'applicazione di tutti i postulati della scuola attiva moderna, i quali se più o meno possono servire per l'insegnamento profano, non servono affatto in molti casi per l'insegnamento della Religione Cattolica. Ed eccone le ragioni e le norme da seguire.

1. L'insegnamento della nostra santa Religione è, e deve essere, autoritativo. La materia è rivelata da Dio e viene insegnata in nome di Dio e della Chiesa, infallibile custode della Fede.

Le scienze profane vengono invece proposte dall'uomo, e possono essere anche fallibili e discutibili.

Del resto, solo una piccola parte delle verità rivelate può venire conosciuta dall'uomo senza l'aiuto della divina rivelazione.

2. Solo dopo aver espone le verità religiose, si può trattarne cogli allievi, non già per discutere con essi se esse possano essere accolte da noi, ma solo per chiarirle, per tirarne le pratiche conclusioni, facendo anche in quel momento preghiere e applicazioni pratiche.

3. Noi dobbiamo persuadere i fanciulli che l'atto di fede dobbiamo emetterlo coll'aiuto di Dio e fondati sulla infallibile verità di Dio rive- | (p. 283) lante, e non già per ragioni umane. Possiamo ben aggiungere *ad abundantiam* altri argomenti di credibilità puramente umani, ma che non entrano o fare un atto di fede, tolti per es. dalla storia, dalla nostra stessa esperienza, dal consenso dei popoli, ecc., e questo cogli allievi già cresciuti in età. E' qui proprio il caso di evitare il razionalismo in atto di fede.

4. Il Catechista deve sempre, in ogni periodo scolastico essere al suo posto di direttore della lezione. Non può mai lasciarsi prendere la mano dagli scolari, benché agli stessi deve lasciar spesso libero il campo delle interrogazioni. Salvo il grande rispetto dovuto alla Religione e l'unzione con cui essa va insegnata come pure salva la disciplina, è cosa necessaria che essi in modo e a tempo opportuno possano esporre le loro conclusioni, le loro esperienze, i loro dubbi: per tal modo, la lezione può acquistare vivacità, riuscire più utile e più piacevole e interessante. Talvolta si può invitare qualche allievo a correggere gli errori detti da un altro.

Gli allievi possono essere anche eccitati a fare la composizione spontanea di qualche preghiera, alla determinazione di qualche proposito buono, a fissare l'intenzione di qualche preghiera, a riferire su qualche funzione sacra a cui hanno assistito, a dare un breve sunto di qualche predica, a dire la morale di un dato racconto.

5. E' da evitare che diversi scolari possano parlare contemporaneamente. Vi può essere anche il pericolo che alcuni, che parlano continuamente, si | (p. 284)

insuperbiscano del loro eventuale sapere o della loro facilità di parlare.

6. A parte le lezioni speciali dedicate alle conversazioni religiose, ci vuole riguardo all'impiego del tempo una giusta misura, perché il Catechista ha per il suo insegnamento un numero di ore assai limitato, e non ha tempo da perdere, tempo preziosissimo che non ritorna più! L'ora di religione non va trasformata in ora di sola discussione.

7. Il metodo della scuola attiva non è neppur adatto per ogni genere di scolari, specialmente se questi sono taciturni come avviene spesso nelle alte montagne, e se il Catechista non è atto a condurlo bene.

8. Il lavoro Manuale degli allievi, applicato a disegni di argomento religioso, va ordinariamente limitato solo alle prime classi, e possibilmente deve essere assegnato come tema domestico.

Così siamo giunti felicemente alla fine di questa pubblicazione. – *Laudetur Jesus Christus.*

| (p. 285) **INDICE**

Lettera di Sua Em.za il Card. A. M. Lépiciér

Prefazione

INTRODUZIONE

- § 1. Definizione e importanza della Catechetica
- § 2. Scopo della Catechesi
- § 3. Uso degli argomenti naturali e soprannaturali nella Catechesi
- § 4. Educazione e istruzione religiosa
- § 5. Da che dipenda la buona riuscita dell'educazione e dell'istruzione religiosa

Capitolo I.

DEL CATECHISTA.

- § 6. Difficoltà, soddisfazioni e vantaggi del chierico catechista
- § 7. Il chierico e l'insegnamento della Dottrina Cristiana
- § 8. Come il catechista debba prepararsi alla lezione
- § 9. N. S. Gesù Cristo modello perfetto del catechista

Capitolo II.

MATERIA D' INSEGNAMENTO.

- § 10. Il programma didattico
- § 11. Norme per il catechista nel primo anno di scuola | (p. 286)
- § 12. Importanza e speciali vantaggi del catechismo ai piccoli
- § 13. Piano per l'insegnamento della Storia Sacra

Capitolo III.

DELLA FORMA ESTRINSECA.

- § 14. Lingua didattica.
- § 15. Del modo e della voce didattica
- § 16. La forma espositiva, dialogica e interrogativa
- § 17. Delle domande in particolare: - Specie e doti

- § 18. Come devono essere le risposte
- § 19. Materiale didattico
- § 20. Il disegno e il lavoro manuale

Capitolo IV.
DELLA FORMA INTRINSECA.
A) Della metodica in generale.

- § 21. Concetto, necessità e fonti del metodo catechistico
- § 22. Principi fondamentali del metodo catechistico
- § 23. Procedimento graduale per appropriarsi le cognizioni
- § 24. Dell'appercezione
- § 25. Procedimento graduale didattico (ossia dei gradi d'insegnamento)
- § 26. Dell'analisi e della sintesi in generale
- § 27. Dell'analisi in particolare
- § 28. Della sintesi in particolare
- § 29. Uso pratico dell'analisi e della sintesi
- § 30. Del metodo genetico

B) Della metodica in particolare.

- § 31. Ogni Catechesi deve possibilmente avere unità
- § 32. Svolgimento d'una lezione di catechismo | (p. 287)
- § 33. Due lezioni di Catechismo secondo le norme date nel paragrafo precedente
- § 34. Svolgimento d'una lezione di Storia sacra nel primo anno di scuola
- § 35. Esempio di una lezione di Storia Sacra nel primo anno di scuola
- § 36. Lezione di Storia sacra ai giovanetti progrediti
- § 37. Osservazioni circa la Storia Sacra
- § 38. Storia sacra e Catechismo. Loro relazione
- § 39. Insegnamento della Liturgia
- § 40. Insegnamento della sociologia cristiana
- § 41. Come si debba fare la critica dopo una lezione di pratica

Capitolo V.
INTRODUZIONE DEL FANCIULLO ALLA VITA CRISTIANA.

- § 42. Sguardo generale

A) Requisiti fondamentali.

- § 43. Dell'attenzione
- § 44. Della disciplina
- § 45. Della memoria

B) Regole particolari.

- § 46. Come si abitua l'allievo alla preghiera devota
- § 47. Come s'abituva l'allievo a udir bene la Santa Messa
- § 48. Trattamento dei piccoli, che servono all'altare
- § 49. Preparazione alla santa Confessione
- § 50. Modo d'istruire i fanciulli riguardo il Sesto Comandamento
- § 51. Schema per l'esame di coscienza
- § 52. Preparazione dei fanciulli alla Santa Comunione | (p. 288)
- § 53. Norme particolari per la prima Confessione e Comunione
- § 54. La gioventù e la Comunione frequente, possibilmente quotidiana

§ 55. Il canto ecclesiastico e i fanciulli

§ 56. La gioventù e la visita al SS. Sacramento

§ 57. Come si abitua la gioventù alla divozione verso Maria Santissima, verso l'Angelo custode e verso i Santi

§ 58. La gara catechistica

APPENDICE.

§ 59. Il metodo ciclico nelle catechesi per i fanciulli

§ 60. Alcune lezioni sulla grazia proposte secondo il metodo ciclico

§ 61. Tre schemi di lezione sulla Grazia attuale e santificante (per la classe V)

§ 62. Insegnamento della religione nelle classi uniche

§ 63. La scuola attiva e l'insegnamento della Religione nelle scuole elementari.